

STRATEGIA DELLA TENSIONE

Anche la più alta carica dello Stato inserita dalle cosche tra le autorità da colpire
Allarmante intervista al capo della polizia: «Rischiamo molto, la società civile deve reagire»

La mafia minaccia Scalfaro

Segnalato un attentato nel giorno dei funerali degli agenti Anche Di Pietro nel mirino. Parisi: «È un nuovo terrorismo»

Tra gli obiettivi del nuovo attacco terrorista-mafioso c'è anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Già dopo la strage di Capaci la sua sicurezza era considerata a rischio. Ora è «allarme rosso». Ci sono alcune indicazioni molto precise. Si è temuto un attentato durante la visita a Palermo. Timori per la sicurezza del giudice Di Pietro. Allarmante intervista al capo della polizia, Vincenzo Parisi.

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Ho incontrato il capo della polizia ieri pomeriggio al Viminale. Le domande che avevo in testa per il prefetto Vincenzo Parisi erano quelle di questi giorni: perché anche Borsellino? Perché non si è riusciti a salvarlo? Ma volevo anche sapere che Italia si vede da lassù, da quella stanza del Viminale dove mi accompagnano agenti in divisa e funzionari in borghese, susurrando, indicandomi, «devo parlare col Capo». E il «Capo» mi parla subito di Borsellino: «Andrò ai suoi funerali, me l'ha chiesto sua moglie». Che paese è ormai diventato l'Italia! Le grandi tragedie strappano tutti i veli, rompono le ipocrisie ed è chi soffre che dice qual è la parte dello Stato che vuole accanto a sé. Ed è singolare che in questa stanza del Viminale, quando Parisi parla come Scalfaro di «resistenza antimafiosa», insiste, in modo inusuale per il ruolo che ha, sulla mobilitazione della gente e si parla dei commercianti di Capo d'Orlando e di Libero Grassi. Non dice solo «rompere l'omertà», ma continuata a mobilitarsi.

Ma com'è fatto questo nemico che abbiamo di fronte? Vincenzo Parisi dice che è mafia, quando gli chiedo se avverte anche la presenza di altri soggetti. Però è una mafia che ha in testa una destabilizzazione a larga scala del Paese. Falcone e Borsellino, ma nel mirino c'era anche il presidente della Repubblica. Quando ho chiesto al capo della polizia la conferma di questa voce mi aspettavo una risposta generica. Invece era proprio così, il giorno dei funerali di Palermo Scalfaro era l'obiettivo di un possibile attentato. «Abbiamo avuto preoccupazione per il presidente. C'era la segnalazione di un possibile attentato».

La sensazione è che la scelta terroristica della mafia possa rivolgersi contro obiettivi

diversi. Molti sono gli uomini in pericolo, ma l'attacco è così determinato che può improvvisamente farsi indiscriminato. L'attentato ha un doppio effetto, destabilizzare lo Stato e tenere in perenne mobilitazione l'antiterrorista. Ecco perché la tenuta sociale diventa decisiva. Non solo in Sicilia. Il paese non è arrivato al capolinea e non è tutto corrotto, dice Parisi e per farmi capire a che cosa pensa indica il mondo del lavoro, quello da cui vengono le famiglie dei poveri poliziotti massacrati.

Ero venuto qui per rimproverare, farmi voce di una pubblica opinione che non distingue più quando guardo in alto e mi trovo a parlare con un Capo della polizia che insiste ossessivamente sulla gente, che ti vuole fare capire la consistenza del pericolo anche quando cita quello battuto pochi anni fa e non dice solo terrorismo ma parla di rischio di «involuzione della Repubblica» mentre oggi, sostiene, bisogna battersi per la «conservazione della democrazia».

Mi chiedo: è quest'aria gentile e ferma di Parisi che mi dissuade dal chiedergli ancora una volta perché la scorta non ha salvato Falcone e Borsellino? No, credo sia altro. È che in queste parole pacate avverte, come mai prima d'ora, il senso del pericolo, il messaggio di pacificazione e di mobilitazione democratica che non viene da un luogo deputato alla politica o alla direzione delle masse ma dal centro della politica preventiva e repressiva dello Stato. E allora forse nelle nostre teste deve scattare qualcosa d'altro. Lo abbiamo fatto anche altre volte. Forse ha ragione la famiglia di Paolo Borsellino, quando si guarda attorno e fra gli uomini dello Stato sceglie, una sceglie lo Stato. Totò Riina ci guarda, non facciamo diventare con le nostre divisioni.



Oscar Luigi Scalfaro

I giudici di Palermo: «Lo Stato ha tradito Borsellino»

SAVERIO LODATO

A PAGINA 4

Il leghista Miglio: «L'Italia si ritira dalla Sicilia»

A PAGINA 5

Slitta ad oggi la fiducia sul decreto antimafia

GIUSEPPE F. MENNELLA

A PAGINA 6

Un coro di «no» blocca un emendamento contro la stampa

A PAGINA 6

La famiglia Borsellino: «Oggi l'addio a Paolo invitati solo gli amici»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. I funerali di mio padre si svolgeranno oggi in forma privata perché non vogliamo che mio padre sia sottoposto ad una cerimonia come quella riservata a Giovanni Falcone e alle vittime della scorta». Manfredi Borsellino ha motivato così la decisione della famiglia. In un'intervista all'Osservatore Romano il figlio del giudice dice: «La morte di mio padre è stata forse quella più annunciata». Anche l'altra fi-

glia del magistrato, Fiammetta, ha rilasciato un'intervista al Tg5: «Dopo l'attentato a Falcone - ha detto - a casa nostra c'era più paura. I miei mi convinsero ad andare in viaggio per togliermi da quella pesante atmosfera». Alle esequie di oggi ci saranno solo gli amici tra cui Scalfaro, Parisi e Martelli. Ma non saranno esclusi tutti quei palermitani che vorranno essere vicini a Paolo Borsellino per l'ultimo addio.

A PAGINA 5

Il governo fa dietrofront: non ci saranno più i due poli delle partecipazioni statali
Confermate le novità sull'equo canone, introdotta una patrimoniale sulle aree edificabili

Amato cancella le superholding

Intervista a Reichlin «Quest'Italia è a rischio»



G. GARDUMI

A PAGINA 2

Ritormarcia del governo sulle privatizzazioni: le due superholding, energetica ed industrial-finanziaria, che dovevano essere la chiave di volta dell'operazione «abolire le Partecipazioni statali» sono state cancellate da un emendamento presentato dallo stesso governo. Altre novità: la patrimoniale colpita anche le aree edificabili mentre saranno rateizzati i pagamenti dei nuovi oneri previdenziali.

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIGUORI

ROMA. Privatizzazioni, tutto da rifare. Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato ha spiegato così il colpo di ghigliottina sulle superholding. «Un'idea che mi piaceva ma che si è rivelata troppo rigida. Rischiava di non produrre risultati». In realtà, il colpo di grazia è venuto dal partito della lottizzazione trascinata dal Pli, da larghi settori della Dc e del Psi come ha spiegato l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. Possono cantar vittoria anche i manager pubblici: fino all'altro giorno era nell'aria persino lo scioglimento di Tri ed Eni. Adesso tutto rischia di rimanere come prima. Altre novità in vista per equo canone, contributi e patrimoniale. Intanto il Pds presenta le sue controproposte e lancia l'allarme: «Stiamo già cadendo nel baratro». Sul costo del lavoro, invece, la Confindustria sfida il governo ma poi fa marcia indietro.

A. GALIANI R. GIOVANNINI ALLE PAGINE 15 E 16

Craxi ai ribelli psi «Troppe polemiche serve un chiarimento»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo l'elezione risicata di Giusy La Ganga a capogruppo del Psi di Montecitorio (49 voti su 92, l'altro candidato, Capria, ne ha presi 25. Undici le schede bianche). Bettino Craxi ha deciso di uscire allo scoperto. Vuol vedere le carte dell'opposizione interna, che sta crescendo. Soprattutto, vuol capire quali siano le intenzioni di Claudio Martelli, che continua a ogni pie' sospinto a marciare la propria au-

tonomia. È necessario un approfondito e fruttuoso chiarimento politico», ha perciò detto ieri il leader del Psi. Un chiarimento urgente e non rinviabile a data da destinarsi, avrà come primo sedi i gruppi parlamentari e la Direzione. C'è già una replica di Claudio Signorile: «Sono d'accordo, se ci sarà un confronto di idee e prospettive. Se invece si tratta di contare il gregge, non serve a niente».

A PAGINA 7

Navi Usa in allerta L'Irak avverte «Non ci piegherete»

Torna in campo Aziz: «L'Irak - ha detto ieri il vice premier di Baghdad - non rinuncerà mai alla propria sovranità, né accetterà che ispettori Onu minaccino la sicurezza interna». E la tensione sale alle stelle. Mentre Clinton assicura: «Gli americani sono uniti contro Saddam», la portatei Saratoga e altre tre navi da guerra lasciano i porti del Mediterraneo. I francesi propongono un ultimatum all'Irak.

TONI FONTANA

L'Irak non fa marcia indietro e i venti di guerra soffiano nuovamente nel Golfo. Torna in campo Tarek Aziz, attivissimo ministro degli Esteri e tre navi da guerra lasciano i porti della Grecia e della Turchia e sono pronte all'azione. Arabia Saudita e Kuwait incitano gli americani ad intervenire, mentre la stampa giordana critica Bush. La Francia propone all'Onu un ultimatum a Saddam.

consequenza». Negli Stati Uniti il candidato democratico Clinton appoggia Bush: «Gli americani sono uniti contro Saddam». La portatei Saratoga e tre navi da guerra lasciano i porti della Grecia e della Turchia e sono pronte all'azione. Arabia Saudita e Kuwait incitano gli americani ad intervenire, mentre la stampa giordana critica Bush. La Francia propone all'Onu un ultimatum a Saddam.

A PAGINA 13

La Palermo che non piace a «quellilà»

Fuo-ri la ma-fia dal-lo Sta-to. Falcone-Borsellino lo Sta-to è l'as-sa-ssi-no. Questi erano gli slogan davanti alla Cattedrale e in questo c'era qualcosa che non mi convinceva, non capivo: ma se gli uomini politici compromessi con la Mafia se ne devono andare dallo Stato che è poi uno Stato assassino, da che tipo di Stato se ne vanno? E cioè: vale ancora la pena credere in uno Stato che poi sarebbe uno Stato assassino? Proprio non capivo.

Eravamo fra la gente che non poteva passare. Cordoni di poliziotti in divisa proteggevano la via di fuga dei politici. Poi arriva una donna, di corsa, che grida con gli occhi sgranati: «Da sopra, da sopra. Hanno aperto da sopra!». E siamo andati verso via Vittorio Emanuele dove gli argini ormai erano rotti. Mentre si andava sentivo la gente discutere, qualcuno gridava, s'infuriava. Ce l'avevano con lo Stato, sempre con lo Stato: «Ma come, noi che siamo bravi cittadini, cittadini one-

sti, non possiamo andare in Chiesa e quellilà?».

E ancora c'era qualcosa che non mi convinceva, e non capivo.

E poi ho visto uno che gridava più forte degli altri e passava davanti ai poliziotti immobili e stanchi e gli diceva che andavano a morire per quellilà, e che non era giusto e che bisognava farla finita e gridava e si agitava e sembrava che anche lui avesse ragione... ma poi, un giovane ufficiale dei Carabinieri, biondo e con gli occhi azzurri, l'ha guardato serio serio e gli ha chiesto piano, ma l'hanno sentito tutti: «Lei, per chi ha votato?». E allora finalmente ho capito. Ho capito che accanto a tanta gente brava, onesta, coraggiosa, che ha fatto le scelte giuste per poter, almeno, continuare a sperare, ce n'è altrettanta che sbaglia e continua a sbagliare perché «compromessa», anche se non ha mai avuto a che fare con la Mafia, anche se non ha mai dovuto

(molto difficile) chiedere o ricambiare favori; questa gente è «compromessa» per educazione, mentalità, costume. Per paura. Ed è questa la gente, la famosa «Gente» che, sempre e comunque, si aspetta le risposte dallo Stato. Ma se lo Stato è l'Assassino?...

Hanno ammazzato anche Borsellino e tutti lo sapevano e lui per primo. Gli unici a non saperlo o a non essere in grado di poter far niente per impedirlo sono il capo della polizia, il prefetto, il questore e anche l'alto commissario. A proposito, non esiste ancora l'alto commissario? Ma come mai quando l'alto commissario era Dalla Chiesa lo sapevano tutti e adesso non ci ricordiamo neanche il nome di questo qua? Io il suo nome lo voglio ricordare: si chiama Finocchiaro. Signor Finocchiaro che fa lei? Ha paura? E «compromesso»? Allora se ne deve andare. E anche lei, signor Mancini-

no, mi scusi, ma non mi convince. Non mi convincono le sue parole, le solite parole. E non mi convince il fatto che sono quarant'anni che il ministero degli Interni è un dc. Lei adesso vuole aprire un'inchiesta sui disordini dell'altro giorno in Cattedrale e sulle responsabilità di chi non è stato capace di prevenirli. Ci vorrebbe Totò per risponderle: «Ma mi faccia il piacere!». E lei signor Giannamanco, è sicuro che se ne è andasse sarebbe un'altra sconfitta nei confronti di Cosa Nostra? Falcone e Borsellino non la pensavano così.

E lei, caro cardinal Pappalardo, è convinto di aver fatto bene il suo mestiere o, piuttosto, non si è trattato di routine? Ha assolutamente ragione Michele Serra quando dice che un segnale da parte della Chiesa e quindi un gesto, una dichiarazione da parte sua avrebbe un grande significato per quegli infami as-

sassini. Lei si deve decidere a pronunciare quella parola: «scorniala». Allora si che avrebbe fatto finalmente qualcosa di concreto. Invece quei «signori» continuano a sposarsi in chiesa, a far battezzare i propri figli, a organizzare le feste per la prima comunione. Questo è quello che lei può fare. Questi sono i «segnali», caro cardinal Pappalardo!

Io non ho mai conosciuto Falcone e non ho mai conosciuto Borsellino e l'idea che non potrà mai conoscerli, per la volontà di quei bastardi, mi fa molto male. Conosco però Orlando che ormai è costretto a fare la stessa vita che facevano Falcone e Borsellino. Una vita blindata, isolata, che non è assolutamente più vita. L'idea che lui stia così mentre Totò Riina se ne va tranquillamente a spasso per le strade di Palermo è un'altra cosa che proprio non riesco a capire. Orlando deve ridiventare il sindaco di Palermo. Proprio adesso, proprio perché

costo. Questo sarebbe un altro «segnale», questa volta da parte nostra, da parte dello Stato.

Ancora due note prima di chiudere. Caponnetto: che persona meravigliosa, che uomo gentile. Quale speranza, quale «segnale» se tomasse, magari al posto di Giannamanco. Però se deve tornare per farsi ammazzare anche lui è meglio di no. Se ne stia a Firenze, così, chissà, magari un giorno, avrà l'onore di conoscerlo.

L'ultima idea. Falcone, Borsellino e gli otto agenti della scorta sono stati fatti saltare in aria con il tritolo. Il botto s'è sentito a chilometri di distanza. Ma se si andasse sotto casa di Riina, sotto casa della madre di Totò Riina o sotto le case dei Madonia o dei Santapaola e ogni tanto, ogni ora, si facesse un gran botto, così, senza rompere niente o nessuno, ma come sarebbe? Non sarebbe anche questo un «segnale»? Io so che avrei paura, paura che poi quellilà s'arrabbiava.

Resa pubblica la condanna contro gli omosessuali

Il Vaticano sentenza: «Meno diritti ai gay»

ALCSSTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Fecce già scapitare quando fu anticipato dai giornali americani ma ieri la Congregazione per la dottrina della fede ha pubblicato il testo integrale del documento di condanna dell'omosessualità. Il testo è ancora più duro e intollerante di quello fino ad ora noto. Si sollecitano leggi restrittive e discriminatorie per il cittadino che manifesta in pubblico di essere omosessuale. Immediate le reazioni. L'Arci Gay ha organizzato per domenica manifestazioni davanti a tutte le chiese del paese. Grillini: «Un atto così smaccatamente discriminatorio non era mai stato fatto dalla Chiesa cattolica per nessun'altra categoria umana. Nemmeno per i mafiosi, per i corrotti o per gli stupratori».

MELETTI A PAGINA 9

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:

TEST
Vacanze di lago: è la terza via?

DIRITTI
È «noioso» e l'Enel lo licenzia

CONSUMI
Droga: la verità, solo la verità sul numero 12

sabato con **L'Unità**
L'Unità + Salvagente L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il bavaglio

CARLO ROGNONI

Si vuole punire più duramente il giornalista che viola il segreto istruttorio? Parliamone. Possibilmente senza pregiudizi corporativi. E parlo per me. Si pensa che le attuali pene - o trenta giorni di carcere oppure, in alternativa, una multa che può andare da 100 a 500mila lire - siano risibili, addirittura un invito a farsi gioco della legge? Non mi scandalizza affatto che qualcuno lo dica. Non sarebbe, comunque, la prima volta.

Quello che ritengo un'autentica vergogna è che si sia voluto approfittare di un decreto anti-criminalità per tentare di far passare in Parlamento un inasprimento durissimo delle pene (da sei mesi a tre anni di carcere e, in aggiunta, una multa da due a dieci milioni). Quello che ho trovato sgradevole e meschino è che qualcuno volesse cavalcare l'emergenza mafia per dare una lezione ai giornalisti «comodi». Meno male che poi è intervenuto Claudio Martelli e il governo ha respinto questo insulto all'intelligenza.

Eh sì, caro senatore Castiglione, a volte a voler essere più realista del re si rischia una figuraccia. Mi creda, senatore, non era di retorica pensare che il vero obiettivo del suo emendamento fosse di mettere il silenzio sui fatti di Milano. Come me, l'hanno subito pensato in tanti. Mi sa dire cosa ha a che vedere con la lotta sacrosanta alle bande criminali delle tante mafie che impastano il Sud e ormai anche il Nord, una modifica del codice contro chi viola il segreto istruttorio? Le risulta davvero strano e stravagante che molti abbiano concluso che in realtà il vero intento del suo emendamento fosse un altro? Per esempio mettere il bavaglio a quei giornalisti e a quei giornali che hanno raccontato in questi mesi all'opinione pubblica le malefatte dei politici e degli amministratori di Milano, di Venezia, di Roma e via elencando?

Il senatore socialista Franco Castiglione, ex sottosegretario alla Giustizia, se voleva essere più credibile non aveva che da specificare che l'aumento dell'ammenda e del carcere si riferiva, per esempio, alla violazione del segreto istruttorio nel caso di dichiarazioni di pentiti da proteggere, nel contesto di procedimenti di mafia. Ma tant'è: Castiglione e soci non l'hanno fatto. Perché altro gli interessava.

E' proprio vero che ad alcuni socialisti (e fra questi non c'è Martelli) un sistema di informazione più libero - anche di sbagliare, perché noi - va di traverso. Lo considerano indigesto. Non posso dimenticare come alcuni di loro, non tutti, abbiano sempre avuto con i mass media un rapporto perverso e decisamente poco democratico: o con noi o contro di noi; o si è schierati - a mo' di tappetino - con le idee del segretario o si è nemici e basta. Tutto quello che sta succedendo nel paese non sembra aver loro insegnato alcunché. E alcuni di loro - ripeto, alcuni soltanto fortunatamente - non perdono occasione per farsi riconoscere. Certo, che voler giocare sul sentimento, sull'emozione che avvolge tutti noi dopo i fatti di Palermo, per portare a casa un po' meno di libertà di stampa, nessuno lo aspetta. E il segno che qualcuno sta perdendo la testa, il senso della misura.

E poi chi sarebbero questi giornalisti capaci di impossessarsi di notizie riservate, coperte dal segreto, dei Superpan? Non è il caso di porre - anche in termini più duri - il problema delle fonti di informazione? Quando c'è strumentalizzazione? Quando la notizia «esce» per la sola abilità del cronista, per il rapporto di fiducia che ha stabilito con le sue fonti? E chi diavolo sono queste fonti, se non gli stessi magistrati, i carabinieri, i poliziotti, le guardie di finanza? Il tema è amplissimo e molto delicato. Vale la pena parlarne, chiarirne le idee e dopo magari intervenire distinguendo i vari casi. Un conto è esporre un privato cittadino al pubblico ludibrio, un conto è interessarsi di un politico o di un amministratore che ha scelto di sottoporsi sempre e comunque al controllo dell'opinione pubblica. O almeno, così dovrebbe essere. La credibilità di un sistema politico di governo corrotto nessuno pensi di difenderla aumentando le pene per la violazione del segreto istruttorio.

Intervista ad Alfredo Reichlin
«Il sistema economico è sull'orlo del precipizio. Che fare? Intanto una seria politica dei redditi»

«La ricetta di Amato non salverà l'Italia»

ROMA. Non c'è solo il fantasma dei fatti di Palermo che aleggia in questi giorni sui palazzi romani. C'è, si dice, un altro spettro che si aggira, forse apparentemente non così terrificante, ma probabilmente altrettanto pericoloso. Squillano tutte le sirene dell'allarme economico. È davvero così grave la situazione?

«Per dirla semplicemente, siamo sull'orlo del precipizio. Anzi, ci stiamo forse già cadendo dentro. La gente è naturalmente sconvolta da quanto è accaduto in Sicilia, ma ciò che sta avvenendo nell'economia di questo Paese è non meno indicativo del vicolino cieco nel quale ci hanno cacciato, del baratro che si apre davanti ai nostri piedi».

Siamo davvero a questo punto? Non c'è in quello che dice la naturale enfasi di un oppositore?

Nessuno lo ammette apertamente, ma i calcoli che gli ambienti governativi fanno nei loro circoli più ristretti coincidono con i nostri e dicono che chiuderemo probabilmente quest'anno con un deficit di bilancio di oltre 150.000 miliardi e che nel '93, se qualcosa non cambia, il disavanzo esploderà, arriveremo a più di 200.000 miliardi. Siamo molto vicini al rischio di una crisi finanziaria dello stato. E ciò che il governo ha fatto finora, come si è visto, è servito a poco. I mercati non si sono affatto tranquillizzati dopo le recenti misure di Amato e si deve ogni giorno difendere il cambio della lira gettando nella fornace enormi quantità di risorle. Le riserve si stanno assottigliando e, in questo clima, continuano a circolare voci di imminenti svalutazioni della moneta che, al punto in cui siamo, si rivelerebbero catastrofiche. Peggio di così...

Il governo però, comunque si voglia giudicare l'equità dei suoi provvedimenti, una pezza si è sforzato di mettercela.

Il decreto di Amato mi fa venire in mente l'immagine del cane che insegue una lepre meccanica, più quello corre e si affanna e più la lepre aumenta il suo vantaggio. Il presidente del consiglio, con le sue decisioni, ha chiesto in pratica ai «soliti noti», a coloro che hanno sempre pagato, 15.000 miliardi di tasse in più e, contemporaneamente, si è stati costretti ad aumentare di un punto il tasso di sconto. Sai che cosa significa? Che la crescita degli interessi comporterà un ulteriore buco nel bilancio all'incirca proprio di 15.000 miliardi e che, per coprirlo, i soldi appena raccolti dalle tasche dei cittadini finiranno dritti dritti nei portafogli dei titolari delle rendite finanziarie. Che poi, in larga misura, sono evasori

La situazione finanziaria ed economica dell'Italia si aggrava ogni giorno di più. I decreti di Amato non sono neppure serviti a frenarla. Secondo Alfredo Reichlin, coordinatore per l'economia dei gruppi del Pds, siamo molto vicini a una crisi finanziaria dello Stato. Le ricette tradizionali sembrano

non funzionare più. Il peso delle rendite e del parassitismo soffoca il sistema produttivo. Il dirigente del Pds spinge ogni politica che si basi solo su un indiscriminato aumento delle tasse e propone la via di una rapida disinflazione dell'economia che faccia leva su una politica di tutti i redditi.

EDOARDO GARDUMI



fiscali. Ma, non bastasse, si tratta comunque di iniziative «a tantum». L'anno prossimo si dovrà riprendere tutto da capo e in condizioni peggiori perché con questi livelli del costo del denaro sono le condizioni di tutta l'economia a peggiorare. Ci avviamo verso una vera e propria recessione. Qualche giorno fa il governatore della Banca d'Italia ha detto che un punto in più nei tassi di interesse significa un punto percentuale in meno negli investimenti. Si sta in realtà segnando il ramo dell'economia reale sul quale siamo seduti.

E c'è una via di uscita, secondo te, o dobbiamo semplicemente rassegnarci?

Ho letto qualche giorno fa l'analisi di un noto commentatore economico. Secondo lui siamo di fronte a un dilemma dai corni, entrambi, ugualmente catastrofici. O si svaluta e, così facendo, ci disponiamo a imbarcare inflazione. Per combatterla dovremo poi ridurre i consumi e aumentare ulteriormente i tassi d'interesse se vorremo impedire la fuga dei capitali. Perdendo naturalmente ogni credibilità internazionale e allontanandoci dall'Europa. Oppure, l'alternativa è quella di difendere il cambio con tassi di interesse se è necessario sempre crescenti, fino ad arrivare a livelli che comporteranno

una drastica erosione della base produttiva. Il che poi significa ridurre numero e capacità di chi paga le imposte, aggravare di conseguenza il deficit dello stato, aumentare i tassi per farvi fronte e così via fino alla rovina completa.

Una prospettiva terrificante. E voi, l'opposizione, come il Paese che minaccia di crollare in questo modo, che cosa fate, ve ne state a guardare?

Noi sappiamo che in realtà un modo per evitare questo dilemma c'è, ci sarebbe. E, certo, sentiamo anche la responsabilità di indicarlo chiaramente a tutti. Ma a chi ci chiede di dare una mano, di metterci anche noi ai remi per salvare la barca che affonda, rispondiamo con un'altra domanda. Ma siete davvero disposti a salvare il Paese dal naufragio? Perché qui non si tratta più di metterci qualche toppa, la strada da imboccare comporta operazioni che devono incidere profondamente nella struttura economica e sociale. È inutile inseguire le emergenze e non ci incantano i richiami agli anni Settanta. Ci sono scelte precise da fare. Si vogliono fare o no?

E quali sarebbero queste scelte.

Noi partiamo da un presupposto fondamentale: il vizio vero di questo sistema sta

nell'economia reale, nel peso abnorme che su di essa fanno gravare i settori politici, parassitari e assistiti. Il risanamento economico perciò non può essere limitato al solo riequilibrio finanziario, ma richiede interventi strutturali che si dispieghino nel tempo ma che fin dall'inizio presuppongono misure volte a redistribuire potere e risorse a favore della produzione, dei consumi collettivi e di quei servizi senza i quali continuerà il degrado non solo dell'economia ma del tessuto civile. Il problema è tutto qui: le risorse del paese sono tali per cui il risanamento non richiede, se fatto bene e subito, la riduzione del tenore di vita della popolazione in termini complessivi ma certo comporta una drastica riduzione di settori e aree cresciuti all'ombra del parassitismo e della rendita.

Concretamente, che cosa si dovrebbe fare?

Si tratta in sostanza di creare le condizioni di un recupero di competitività del sistema produttivo. Per farlo occorre far leva su una rapida disinflazione dell'economia. E qui non ci sono che due scelte: o si ricorre alle politiche monetarie seguite fino ad ora e che non portano, come abbiamo visto, da nessuna parte, oppure si avvia una vera e incisiva politica dei redditi che, partendo dal



settore pubblico, coinvolga quello privato e garantisca una dinamica dei redditi compatibile con la stabilità dei prezzi e la discesa dell'inflazione. Una politica dei redditi?

Ma non è quello che vuole anche Amato?

No, perché non si fa, oggi, in queste condizioni, una politica dei redditi aumenti delle tasse. Sono aumenti che finiscono inevitabilmente per riversarsi sui costi, per generare inflazione e deprimere la produzione. Certo Amato un barlume di consapevolezza ce l'ha. La sua base politica però è drammaticamente insufficiente. Guardate cosa è successo per il riassetto e la privatizzazione delle grandi holding pubbliche. Appena avanzata un'ipotesi, è subito scoppiata la guerra, la maggioranza si è rotta, tutto è stato rinviato.

Niente tasse. Quindi, inevitabilmente, tagli alla spesa?

Certo, tagli. È sul lato della spesa che bisogna agire. Se è la produzione che va sotto, bisogna incidere sullo spreco e sul malgoverno. Dove, tra l'altro, stanno le vere radici della corruzione. In Italia le autostrade costano due o tre volte più che in Francia o in Germania. I costi impropri che gravano sull'attività produttiva (tangenti, imbrogli ecc.) sono dell'ordine del 15-20 per cento. Si tratta di lavorare qui. Le tasse non vanno aumentate, vanno ridistribuite. Lo consiglia anche un po' di buon senso politico, il patto fiscale si è rotto, la gente non ha più fiducia, scoppieranno delle rivolte. Prima di chiedere altri soldi, bisogna aver dimostrato che si sono colti gli sprechi e che le risorse che si pretendono serviranno a qualcosa.

La spesa pubblica, dici. Non è facile però decidere dove mettere le mani.

Intanto, si deve contenere ai livelli attuali. Salvaguardando però il potere di acquisto reale di salari e pensioni, altrimenti te la salute la redistribuzione dei redditi. La politica tariffaria, dei prezzi pubblici e delle imposte indirette dovrebbe poi accompagnare il processo di disinflazione e apposite concertazioni con le organizzazioni delle imprese private e del lavoro autonomo dovrebbero assicurare comportamenti conformi dei prezzi privati, pena l'applicazione di forti disincentivi di carattere fiscale. È chiaro che una politica di questo genere ha bisogno dell'impegno del sindacato e delle forze sociali. È perciò insensato limitare i diritti e i poteri del sindacato. Altro errore di Amato, che farebbe bene invece a promuovere relazioni industriali indirizzate su una linea di seria concertazione.

Martelli deve dirci perché non vuole Cordova superprocuratore

GIOVANNI PALOMBARINI

Perché non Cordova? A questo punto se lo chiedono in molti, non solo nella magistratura. È noto: Paolo Borsellino non aveva affatto deciso di avanzare la propria candidatura e Piero Vigna ha escluso di volerla proporre, aggiungendo - questa era del resto l'opinione dello stesso Borsellino - di non essere Brattio convinto della utilità della Procura nazionale antimafia.

Dunque, dopo la tragica scomparsa di Giovanni Falcone, a chi pensa il ministro Claudio Martelli per l'incarico di superprocuratore antimafia?

L'importanza del «superprocuratore super» - così qualcuno lo chiama dopo le correzioni al disegno originario, introdotte con decreti ed emendamenti che hanno progressivamente ampliato i suoi già ampi poteri - è certamente grande, proporzionale ai suoi poteri straordinari. Si noti intanto, per la prima volta nella storia della magistratura e del Csm, si tronca per decreto l'iter di un pubblico concorso: il che, tra l'altro, non è certamente un segno di «collaborazione costruttiva» con l'organo che quel concorso avrebbe dovuto definire. E poi, è stato stabilito che, prima della nomina del direttore nazionale antimafia disposta dal Csm, il procuratore generale presso la Corte di cassazione applichi, quale procuratore nazionale, un magistrato che abbia i requisiti per la nomina. Dunque, pur di non consentire al Csm di pronunciarsi sul nome di Agostino Cordova, a cinque mesi dalla proposta del Consiglio si preferisce riaprire i termini del concorso con un intervento legislativo, e poiché l'espletamento del nuovo concorso, fra avvisi, termini, decisioni, richiederà dei mesi, si assegna al più alto ufficio del pm, cioè a un vertice gerarchico, il compito di nominare nel frattempo un sostituto, con la chiara prospettiva, o almeno la speranza, che poi il Csm ratifichi in via definitiva tale designazione.

«Questo punto viene istintiva una domanda: e se il pg dottor Sgori applicasse Agostino Cordova? Forse il pg verrebbe destituito con decreto legge? A parte questi interrogativi, retorici ma non troppo, il fatto è che, secondo Martelli, l'incarico avrebbe bisogno di una «qualificazione superiore» ma poi, modificando l'ultimo decreto, ha stabilito che, anziché almeno dieci anni di attività inquirente, per concorrere basta averne svolti sei. Al di là di questa contraddizione, comunque, la sua affermazione non ha convinto nessuno perché le sue mosse, comprese le ultime, sembrano essere nel senso «chiunque, ma non Cordova». Infatti, a tacere d'altro, Agostino Cordova è un magistrato che nel 1991, prima che facesse domanda per la Dna, ha ricevuto un elogio caloroso proprio da Martelli, per come fa il procuratore della Repubblica a Palmi (e analoghi elogi aveva ricevuto dal guardasigilli precedente, professor Vassalli, e dal

la commissione parlamentare Antimafia).

Dunque, perché non Cordova? In attesa che il guardasigilli lo dica, per cercare di capire le ragioni di un'ostilità così accanita, che ha paralizzato sino alla fine di febbraio la procedura di nomina, conviene vedere più da vicino chi è quest'uomo: cioè che cosa fa e come la pensa. Sotto il primo aspetto le cronache degli ultimi quindici anni sono esplicithe. Se nel 1978 ha istruito, da solo, il primo maxiprocesso antimafia (De Stefano + 59), che si concluse, in ogni grado di giudizio, con pesanti condanne; di recente, come ha ricordato Giorgio Bocca sull'«Espresso», ha aperto inchieste molteplici, senza guardare in faccia nessuno, incriminando mafiosi e onorevoli, avvocati e imprenditori, e politici di ogni tipo, in particolare socialisti. Quanto alle sue convinzioni, la sua audizione del 24 febbraio scorso innanzi al Csm basta a illustrare.

Dono aver detto che il fenomeno mafioso, prima sommerso e ignorato, poi affiorante e trascurato... si avvia a costituirsi, se non lo è già, uno dei poteri dello Stato (infatti esso continua a prosperare pressoché indisturbato). Cordova ha sottolineato l'importanza delle indagini «sui reati concernenti l'inserimento della mafia nell'economia sotto il profilo degli investimenti occulti in attività licite, economiche, industriali e commerciali, e ha testualmente aggiunto, a proposito dell'esigenza di individuare e tenere distinte zone omogenee di indagine: «Roma andrebbe a parte perché è il capolinea di mafia, ndrangheta e camorra e, soprattutto, è il punto di partenza di tutti gli affari poco chiari in cui ci sono connessioni con personaggi amministrativi e politici che poi si riflettono, e si irradiano, in tutto il territorio nazionale. Non voglio fare esempi, ma quello che dico per il mio territorio vale per gli altri: nessuno si è mai chiesto come mai in un fazzoletto di terra come Gioia Tauro vi è un continuo afflusso di centinaia e di migliaia di miliardi lungo una direttrice costante Roma-Reggio Calabria-Gioia Tauro-Roma. Quello che vale per Reggio vale anche per le altre città, lo dicevo solo perché Roma dovrebbe andare per conto suo».

Affermazioni nette, come si vede, che evidenziano una convinzione forte: se si vuole fare sul serio, di santuari non ce ne possono essere più. Roma è un capolinea, e vanno indagate quelle connessioni degli affari illeciti con personaggi amministrativi e politici che poi si ripercuotono negativamente in ogni direzione.

Per queste sue caratteristiche una parte del Csm vorrebbe Agostino Cordova a capo della direzione nazionale antimafia. A proposito dell'opposizione dell'esecutivo a tale nomina, attendiamo di sapere se il ministro Martelli le considera insufficienti, oppure incompatibili con l'incarico da ricoprire.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni

Condirettore: Piero Sansonetti

Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella

Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo

Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità

Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Albarghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellacchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura

Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

I nodi che strozzano questo paese

idee diverse di società e del suo possibile sviluppo. Proprio perché viviamo in una società che sempre maggiormente sente se stessa come formata da individui sovrani, refrattari anziché disponibili a deleghe totali: il rischio è che sopravvivano unicamente le politiche dei gruppi economici e sociali più forti e più definiti, cementati da consolidati interessi comuni; e che al resto della società sia consentito unicamente la protesta, il dissenso individuale, la ribellione anarchica. Ma la «vecchia» politica, quella che richiedeva «impegno totale», scelta di vita, ai suoi militanti: promettendo in cambio

le nebbie della totalità, ma concedendo unicamente la miseria del politicismo; quella «vecchia» politica è definitivamente morta, non può più parlare né alla ragione né al cuore degli italiani. Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito socialdemocratico, eccetera: ne saranno travolti? Il Pds - che pure dovrebbe essere agevolato, per essere un «partito nuovo», nemmeno due anni di vita - riuscirà a sfuggire al crollo sempre più annunciato di quello che sembrava l'Eterno Palazzo? E, al di là ed oltre il Pds, ci riuscirà l'Italia?



ed ai cinque, uomini e donna, agenti della sua scorta, non è soltanto il controllo del territorio da parte della mafia che ci rivela. Per le vie di Palermo può girare liberamente ed impunemente il superlatitante Totò Riina ed il suo avvocato. I servitori dello Stato, no. Veramente terribile è soprattutto l'inefficienza, l'incapacità, il degrado dello Stato. Come è possibile che nessuno abbia pensato di porre sotto sorveglianza la strada dove abitano la madre e la sorella di Paolo Borsellino: soprattutto dopo l'altra strage, in cui è morto Giovanni Falcone? Come è possibile che, davanti a quel portone,

non ci fosse nemmeno un divieto di sosta? A che servono le scorte, a mandare a morte ragazzi indifesi, se non si attivano contemporaneamente altre misure di sicurezza? Ed è possibile che il solo questore di Palermo paghi per tutti? Che il prefetto, il capo della polizia restino al loro posto? Per sottrarre alla mafia il controllo di Palermo e della Sicilia, più che «stati di guerra» e minacce platonee, come la condanna a morte dei mafiosi che non si prendono, occorrono lealtà ed intelligenza. Attenzione: una senza l'altra non basta. Il principio fondamentale di quell'Italia democratica che è possibile ricostruire deve essere la responsabilità.

Contro la mafia, però, neppure questa svolta nella politica dell'ordine pubblico basterebbe. Per riconquistare il controllo del territorio perduto occorre cambiare le condizioni. Penso a due cose. Se è vero che la mafia e la camorra selezionano, reclutano e tengono sotto controllo il proprio eser-

cito attraverso il mercato illegale della droga, perché non sperimentare, anche per questa ragione, una legislazione antiproibizionista? Il mercato della droga non è però la principale forma di arricchimento della mafia. Che la trae soprattutto dalle collusioni con il potere pubblico; dagli appalti senza una effettiva progettazione delle opere aggiudicate, soggette così ad un'infinita revisione prezzi; dalla spesa pubblica clientelare; dalla «regolazione» urbanistica e dal saccheggio del territorio. E così, dalla mafia arriviamo ai nodi che strozzano non solo la Sicilia ma l'Italia; che il povero Giuliano Amato, apprendista presidente del Consiglio, osserva con l'animo del turista a Disneyland. Così, con il mio vicino di banco a Montecitorio, on. Carmine Nardone, cominciamo a pensare a quale potrebbe essere, se non il Governo Ideale, il Governo Adeguato a questo momento. A cominciare dal presidente del Consiglio... Ma te ne parlerò, caro lettore, la prossima volta.

La strage di Palermo



Secondo gli esperti la nuova strategia destabilizzante rappresenta una seria minaccia al sistema democratico Nuovi timori per la sicurezza del giudice milanese Allarme a Firenze, dove sono stati segnalati strani movimenti

La mafia mira a Scalfaro

Minacciato anche Di Pietro, rafforzata la scorta

Anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è tra gli obiettivi del nuovo attacco terrorista-mafioso. Già in seguito alla strage di Capaci la sua sicurezza era considerata a rischio. Ora, dopo il nuovo eccidio di Palermo, è «allarme rosso». Ci sono alcune indicazioni molto precise. Rafforzata la scorta al giudice Di Pietro e segnalazioni su movimenti sospetti a Firenze.



Il giudice milanese Antonio Di Pietro, in alto a destra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il primo allarme c'era stato dopo la strage di Capaci. Poi, con l'eccidio del giudice Borsellino e degli uomini della sua scorta, è scattata l'emergenza: anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è un obiettivo ad alto rischio del nuovo attacco terrorista-mafioso. Già da alcuni giorni, e precisamente dalla sera della strage di Palermo, l'Unità era al corrente di questa inquietante notizia. Adesso le indiscrezioni trovano conferma. La strategia destabilizzante, secondo gli esperti, è destinata a continuare, almeno in attesa che il sistema politico-criminale abbia trovato un nuovo punto di

equilibrio. Quindi si ha la piena consapevolezza che il processo di «libanizzazione» andrà avanti. Nel mirino dei nuovi evversi ci sono uomini politici siciliani e non, giudici, investigatori e funzionari. E anche il capo dello Stato. Si tratta di situazioni non generiche di pericolo. Esistono indicazioni molto precise, giudicate estremamente concrete. Un rapporto dei carabinieri del Ros del 16 luglio, inoltre, parlava di attentati contro Borsellino e il giudice Di Pietro, mentre negli ultimi giorni a Firenze sono stati notati alcuni strani movimenti che hanno suscitato la preoccupazione degli inquirenti.

C'è la consapevolezza, da parte degli esperti, che la strategia stragista che sta insanguinando, per ora, solamente la Sicilia, rientra in un piano evverso che mette in pericolo la stessa democrazia. E ci sono alcune fonti riservate di polizia e carabinieri che hanno fatto una serie di rivelazioni «illuminanti» sulla posizione del presidente della Repubblica. Insomma una serie di elementi concreti che fanno temere per l'incolumità di Scalfaro. Dopo l'assassinio del giudice Falcone, eseguito con professionalità militare, è stato riesaminato con estrema attenzione il percorso che il presidente la ogni giorno per raggiungere il Quir-

inale dalla sua abitazione. Ci si è immediatamente accorti che è «a rischio» di autobombe e, anche, che per un commando di terroristi non sarebbe molto difficile «imbottigliare» il corteo presidenziale lungo la strada e sottoporlo ad un fitto tiro incrociato, magari con armi più potenti di mitra e pistole. Proprio per questo sono stati approntati una serie di rimedi immediati per abbassare la soglia di rischio.

Del resto anche nel corso della visita di Scalfaro a Palermo, proprio perché è praticamente certo che esiste l'intenzione di portare l'attacco ai massimi vertici dello Stato, sono state prese una serie di contromisure. Si è controllato se fossero state messe cariche esplosive nelle gallerie dell'autostrada che collega Punta Raisi a Palermo. Alcune deviazioni del percorso di Scalfaro sono state decise all'ultimo istante. E anche l'ingresso e l'uscita del presidente dalla chiesa dove si svolgevano i funerali ha subito alcune variazioni rispetto al programma. Segnali tangibili della preoccupazione che esiste. Ma questa volta si

vogliono evitare, come nel caso di Borsellino, stragi annunciate. C'è la consapevolezza che si sta dispiegando una nuova strategia della tensione (come del resto gli esperti avevano sostenuto fin dal gennaio scorso) e che questo disegno è tanto più pericoloso perché gode della complicità di alcuni settori istituzionali. Insomma, la democrazia è in pericolo perché è già in atto un golpe strisciante portato avanti attraverso la grande criminalità, con la complicità di quella parte del potere politico e finanziario nazionale e internazionale, connivente con la mafia.

Ma a correre seri pericoli non è solo Scalfaro. Anche il giudice Antonio Di Pietro è un obiettivo dei nuovi terroristi di mafia. Il 16 luglio i carabinieri del Ros avevano preparato un'informativa in cui si diceva che esistevano pericoli di attentati contro Borsellino e il giudice che ha scoperto Tangentopoli. Un'informativa molto interessante nella quale si parla, tra l'altro, dei rapporti di un mafioso con un politico dell'hinterland milanese a sua volta collegato con un grosso politico meneghino. C'è anche un passo dedicato ad un'impresa del milanese i cui titolari sono parenti di Totò Riina. Insomma, anche in questo caso elementi precisi. E le misure di sicurezza intorno a Di Pietro sono state rinforzate. Nell'inchiesta su Tangentopoli, per



ora, non sono emersi punti di contatto con la mafia, anche se, è stato scoperto recentemente, alcune inchieste sul riciclaggio degli anni '80 avevano consentito scoprire una «zona grigia» che collegava mafiosi a società e politici coinvolti nello scandalo sulle tangenti. C'è chi teme, però, che Di Pietro possa essere sul punto di scoprire i legami che sono stati instaurati tra mafia e imprenditori e politici del nord per il riciclaggio.

E anche a Firenze c'è una situazione di allarme. Come per altri casi, le preoccupazioni sono molto fondate. Si parla di alcuni movimenti «strani» notati in città e anche della presenza di una macchina già segnalata in relazione alla strage di Capaci. Quali sono i possibili obiettivi di un attacco terrorista-mafioso a Firenze? Le «fonti» di polizia e carabinieri non hanno indicato nomi. Ma è chiaro che, a rigor di logica, balza subito alla mente il giudice Pierluigi Vigna, che nelle indagini sulla strage del '90 scoprì connessioni tra mafia, servizi segreti devianti, ambienti neofascisti, alta finanza e piduisti. E a Firenze vive Antonino Caponnetto, «padre» del pool antimafia e «maestro» di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino trucidati insieme con gli agenti di scorta in due stragi spaventose.

Il capo della polizia conferma le minacce al presidente della Repubblica «Sì, c'era arrivata una segnalazione su un possibile attentato»

Parisi: «Quella di Cosa Nostra è una strategia terroristica»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Di quelle immagini dei funerali di Palermo che hanno fatto il giro del mondo, ti erano rimaste impresse alcune sequenze viste al rallentatore. Quella in cui una mano allunga e colpisce il capo della Polizia e quella che immediatamente la precede, in cui si vedono le lunghe braccia di Ayala che quasi avvolgono Calisto Tanzi, mentre Parisi tenta, irrandolo su se stesso, di offrire una più protezione fisica possibile al presidente della Repubblica. Forse non è stato uello il momento cruciale, ma martedì pomeriggio a Palermo, il capo dello Stato ha orso seri pericoli. È solo una oxe oppure si tratta di un dato onistente? Quando l'ho chiesto al dottor Vincenzo Parisi, il ha risposto così: «Sì, c'era la gnalazione di un possibile tentato, anche per questo vovamo che uscisse subito dalla Chiesa, appena conclusa la rimononia». È la conferma di na situazione di pericolo che ava pesantemente sull'Italia.

Vincenzo Parisi non nasconde tutta la sua preoccupazione, quando mi riceve nel suo ficcio al Viminale in un pomeriggio torrido. L'appuntamento alle 15, ma gli agenti della vilanza mi portano su subito, che se sono arrivato con anticipo. «Deve parlare col Capo», si dicono l'un l'altro quando cambio accompagnatore. Il apo è un signore alto che ti sa negli occhi senza un battito di ciglia, e risponde con corisia, fermezza e passione.

Lei sta pensando a quei momenti difficili di Palermo, alla protesta della gente dentro e fuori la cattedrale? Anche i funerali devono svolgersi in maniera dignitosa. Io capisco tutto, ho visto i miei uomini cadere, ma l'emotività dobbiamo controllarla per non dare un vantaggio all'avversario. Dobbiamo essere sereni. Non parlo come capo della polizia, parlo ora come cittadino. Bisogna professare l'antimafia come una militanza che sia attiva, che alimenti il rapporto stato-cittadino, che non crei ulteriori lacerazioni. In questo momento vedo, invece, troppe generalizzazioni: tutti gli uomini politici sarebbero corrotti, tutti i funzionari incapaci. Ma non è vero! C'è chi si comporta male, ma ci sono tantissime persone per bene sul cui sacrificio e impegno si può contare.

« Vogliono far apparire l'Italia senza futuro... Serve innanzi tutto una risposta legale di tutte le istituzioni. Sarà una lotta lunga e difficile ma se restiamo uniti possiamo battere la mafia... »



Vincenzo Parisi, sotto, il capo della polizia lascia il tribunale di Palermo dopo la rivolta degli agenti di scorta

non si può fare e vincere. Quando la mafia dominava il campo, quando non c'era il contraltare dello Stato da cui ha reso sempre a disconoscere l'esistenza, non ha mai reagito con questa violenza. Lei insiste nel sostenere che l'attacco della mafia deriva anche dal fatto che lo stato ha attaccato? Sì, l'abbiamo attaccata e non è vero che non ci sono stati risultati, anche delle forze di polizia: a Palermo abbiamo avuto nel primo quadrimestre di quest'anno 3000 persone denunciate e 749 arresti, nell'intera Sicilia sono state denunciate 13.883 persone nel primo quadrimestre e 3054 arrestate. Nel '91 nell'intera Sicilia erano state arrestate 6989 persone, con questo trend a fine d'anno saranno 9000. Nei primi sei mesi del '92 sono state scoperte 37 associazioni con il coinvolgimento di 822 affiliati. Il numero di ricercati in tutta la Sicilia si è ridotto a 981. Abbiamo anche avuto arresti di rilievo, come quello dei fratelli Vermengo. Non ci siamo piegati. Il presidente della Repubblica ha parlato di una nuova Resistenza: ha ragione. Abbiamo avuto la prima per fare la Repubblica, la seconda per impedire involuzioni della Repubblica e ora la terza per la conservazione della democrazia.

Lei domani (oggi ndr) andrà a funerali di Paolo Borsellino? Sono stato invitato dalla signora Borsellino. E con quale stato d'animo andrà? reno, assolutamente sereno. La persona che fa il suo dovere con onestà, con senso del vere, con sentimento patetico credendo nei valori del sistema democratico non è non essere serena. Lei è stato in questi giorni al centro di una mischia e di un attacco. Come reagisce? itacco è alle istituzioni, non a mia persona lo rapporto un pezzetto di Stato, indi entro nel gioco degli atchi. Quali pericoli corriamo davvero in questo paese? xenderò molto anche da



Stiamo facendo indagini, ma la mia sensazione è che si tratti di mafia. Stupisce che la mafia appaia in questo momento così unita o no? Tenga conto che questi attentati possono essere organizzati anche per effetti mobilitanti e destabilizzanti nello stesso tempo. Che vuol dire mobilitanti? Hanno bisogno di tenere aggregati i loro. E destabilizzanti? Il colpo lo vogliono dare alle istituzioni. È un braccio di ferro fra lo Stato e la mafia. E come in tutti i casi simili c'è una forte componente psicologica, se lo stato è più forte la gente reagisce e più la gente subisce la mafia. Movimenti come quelli di Capo d'Orlando, di Tortorici, di Sant'Agata Militello, l'esempio di Libero Grassi rafforzano la lotta antimafiosa e lo Stato. Questi sono stati i pionieri, ma sta crescendo la mobilitazione, la reazione. Al paese si chiede uno sforzo straordinario, ma quanto può reggere un paese sottoposto a quest'attacco? Il paese deve vivere. Non ha senso porsi il problema di quanto può durare, così si alimenta la sfiducia e invece bisogna lottare. Se la gente non ha fiducia, la lotta alla mafia

scienza del popolo siciliano è cambiata. Non penso alle manifestazioni più estreme viste anche nei giorni scorsi. Penso a qualcosa di più profondo: ad esempio i rifiuti nei pagamenti delle estorsioni sono diffusissimi. La mafia non è certo diventata debole. La mafia è forte. Ma la risposta dello Stato, inteso come istituzioni ma anche come corpo sociale, c'è. Le certezze su cui ci muoviamo, ma anche le nostre speranze partono anche da qui. Molto però dipenderà dalla capacità di contrastare le spinte negative, alcune possono essere del tutto in buona fede, nascono per effetti mobilitanti, ma si possono tradurre invece in fatti debilitanti per le istituzioni. Ma in quest'attacco alle istituzioni c'è solo la mafia? Se lei allude all'intervento di apparati interni devianti, escludo che ci sia. In verità penso al convergere di forze diverse sul ceppo del terrorismo mafioso.

Sono molti gli uomini davvero in pericolo? Ci sono persone ad altissimo rischio. Ma se l'obiettivo è di destabilizzare allora l'attacco può venire in modi diversi. Dobbiamo sapere che la destabilizzazione è il tratto fondamentale dell'attuale strategia della mafia. Ma gli obiettivi sono quelli, diciamo così, posti in alto. Duc grandi magistrati della primissima linea, come Falcone e Borsellino. Abbiamo raccolto altre voci allarmanti, che riguardano il presidente della Repubblica. Le risulta che Scalfaro sia stato in pericolo nel giorno dei funerali di Palermo? Abbiamo avuto preoccupazioni per il presidente. C'era una segnalazione di un possibile attentato. Anche per questo abbiamo cercato di far venire fuori il presidente dalla cattedrale immediatamente alla fine del rito, per evitare che aumentando la calca si potessero creare condizioni di pericolo. E lei che pericoli corre? Non vorrei risponderle. Il pericolo è insito nel lavoro che faccio. Come vive questi giorni terribili? Con estrema serenità. Se mi facessi paralizzare da questa situazione non adempirei al mio dovere. Sono sereno come negli anni del terrorismo.

La strage di Palermo



La carta, apparentemente fredda, distaccata, «pesata» per tre giorni nel «palazzo dei veleni», è un inesorabile ragionamento su chi poteva e doveva evitare gli attentati «Qui a Palermo non esistono più le condizioni per lavorare»

Otto magistrati accusano lo Stato

Documento durissimo: «Le stragi potevano essere evitate»

La misura è davvero colma. Le stragi Falcone e Borsellino erano annunciate, tanto che si potevano evitare. È inconcepibile adesso che nessuno paghi e soprattutto che tutti rimangano ai loro posti come se nulla fosse accaduto. Come si vede si tratta di un documento molto duro. Lo hanno firmato i giudici: Scarpinato, Teresi, De Francischi, Principato, Napoli, Ingroia, Iarda e Morvillo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO

PALERMO La fiducia di Paolo Borsellino nelle istituzioni è stata «tradita» da coloro che, con inammissibile negligenza ed indifferenza morale non hanno posto in essere le specifiche ed elementari misure necessarie ad impedire che venisse eseguita la Cosa Nostra una condanna a morte le cui modalità erano assolutamente prevedibili. Non c'è volontà politica contro la mafia. Si manifesta

È una Carta dove ogni parola è stata pesata per tre giorni di fila, e contiene parole pesantissime. Non è il documento di alcuni Masanelli, non è la posizione di alcuni esponenti politici. Ed è tutt'altro che una «resa». L'hanno firmata otto sostituti procuratori palermitani che chiedono di essere sollevati dall'incarico della Direzione Distrettuale Antimafia. L'hanno firmata otto giudici convinti che con la strage di via D'Amelio si sia davvero passato il segno. Il tono del documento è apparentemente freddo, ma il ragionamento è talmente serrato da mettere in secondo piano persino le responsabilità di Pietro Giammanco, attuale procuratore capo, mai nominato. Una Carta che lascerà tracce profonde, una Carta che sembra ratificare dall'interno la conclusione

di una lotta alla mafia che per quasi 15 anni è stata concepita esclusivamente come via giudiziaria. La supplenza è finita, e il senso di responsabilità non può diventare l'anticamera del l'araki. Rimane così inascoltato l'appello di Scalfaro a «restare ai propri posti», anche se la Carta si conclude con la richiesta di segnali ritenuti ancora possibili. Ma rileggiamo il documento: non è la prima volta che una strage annunciata, e dunque evitabile, è stata portata a compimento a causa del disimpegno e dell'incapacità degli organi competenti: altri magistrati sono stati già in precedenza abbandonati al loro destino di morte da vertici politico-istituzionali sempre pronti a coprire responsabilità ed inefficienze, per nulla preoccupati di garantire realmente agli uomini migliori dello Stato la possibilità di adempiere al proprio dovere in condizioni accettabili di sicurezza. Cosa Nostra - in sostanza - persegue una strategia di sistematica eliminazione fisica di tutti coloro che perseverano nel fronteggiarla. Una lunga, tragica lista di obiettivi, destinata a prolungarsi indefinitamente nel tempo. E a Palermo «ci si prepara con fatalistica rassegnazione ai prossimi funerali di Stato». E le istituzioni? Perseverano in una «prassi» di pressapochismo e dilettantismo. I latitanti girano indisturbati e ordiscono sempre nuovi piani di morte. Dicono i giudici? «È inaccettabile che i responsabili di questo stato di cose continuino a restare ai loro posti e che alle loro macroscopiche omis-

sioni e incapacità non conseguano a tutti i livelli dimissioni e rimozioni. Cosa fare? Riaffermare il principio di responsabilità. Restituire «senso e significato al sacrificio della vita». Così gli otto si dicono disposti a rischiare ancora, ma a condizione di sentirsi partecipi di uno sforzo collettivo. Com'è possibile? La procura di Palermo deve recuperare «unità di intenti e quello spirito di collaborazione che oggi appaiono gravemente compromessi, come è dimostrato da divergenze, se non da spaccature, divenute ormai - dopo le stragi - di dominio pubblico; e che solo una guida particolarmente autorevole e indiscussa potrebbe ricomporre e sanare». Se ne deduce che Giammanco oggi non è più in con-

Catena umana per ricordare i due massacri



PALERMO A due mesi dalla strage di Capaci, nella quale furono uccisi il magistrato Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti di scorta, il tragico episodio di sangue è stato ricordato a Palermo con una «catena umana», organizzata da Verdi, Rete, Pds, «comitato dei lenzuoli» ed altre sigle nate nell'ultimo periodo. La «catena umana», la seconda promossa a Palermo dopo la strage di Capaci, ha assunto un particolare valore dopo l'eccidio di domenica scorsa nel quale sono caduti il giudice Paolo Borsellino con cinque agenti della scorta. Alle ore 17, un nutrito gruppo di persone si è riunito in via Notarbartolo, sotto l'abitazione nella quale vivevano i coniugi Falcone, quindi alle 17,53, ora nella quale avvenne l'esplosione sull'autostrada per l'aeroporto di punta Rais, la catena umana si è mossa alla volta di via D'Amelio, scena della strage del giudice Borsellino. Si moltiplicano le iniziative di protesta. Mentre prosegue lo sciopero della fame iniziato da 2 giorni da 11 donne della Cgil che manifestano a piazza Politeama, l'associazione donne siciliane contro la mafia ha preannunciato che avvierà una raccolta di firme in calce ad una petizione da portare al presidente della repubblica ed al capo del governo. Le donne della Cgil chiedono le dimissioni del procuratore della repubblica di Palermo, del capo della polizia, del prefetto di Palermo e dell'alto commissario per la lotta alla mafia.



Matteo Cinque, nuovo questore di Palermo

Paolo Alfano viveva a casa sua con moglie, genitori e figlio
Blitz a ripetizione ma senza risultati
Sfugge alla cattura boss corleonese

Blitz a ripetizione delle forze dell'ordine, ma senza risultati. Sfugge alla cattura Paolo Alfano, secondo i pentiti Killer emergente delle famiglie legate ai corleonesi. Trascorreva la sua latitanza tranquillamente a casa con moglie, genitori e figlio di pochi mesi. Sulla porta la targhetta con il suo nome. Sembra sia riuscito a dileguarsi a bordo di un motoscafo. Tutto questo nel giorno in cui si insedia il nuovo questore.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NINNI ANDRIOLO

PALERMO. Blitz che scattano uno dopo l'altro, ma senza risultati. Latitanti segnalati un po' qua e un po' là e che poi non vengono trovati. Volanti che strecciano a sirene spiegate. Poliziotti da una parte e carabinieri dall'altra, come sempre, ognuno per conto proprio. La criminalpol che nella tarda mattinata non sa nulla della sezione catturandi piombata da poco nella casa di un pericoloso, ricercato, alleato del Corleone, Paolo Alfano. Nessuno lo trova, dicono che sia riuscito a fuggire via mare, addirittura a bordo di un velivolo. Quella villa bianca, dello Sperone, che dà sulla spiaggia di Romagnolo, evidentemente, non era stato bloccato. Matteo Cinque, il nuovo questore, si insedia a Palermo in una giornata piena di colpi di scena e di azioni improvvise delle forze dell'ordine che non portano in carcere nessun pregiudicato. A Corleone, a Corso dei Mille, a Borgo Nuovo, all'Arenella, ieri posti di blocco, perquisizioni, accertamenti, come dopo ogni delitto eccellente, come dopo ogni strage di mafia. Al quarantenne Zen, nel primo pomeriggio, un nuovo blitz, cercano un altro latitante, Armando Bonanno, condannato sette volte per l'omicidio del capitano Emanuele Basile con sentenze



L'abitazione del latitante Paolo Alfano perquisita ieri dalla polizia. Sopra, bambini durante la manifestazione che si è tenuta ieri a Palermo davanti alla casa di Falcone

che qualcuno ha visto allontanarsi velocemente da quel tratto di mare. Una villetta bianca al numero 274 di via Messina Marine, due vie d'uscita: quella principale che la separa dalla strada e quella secondaria che dà direttamente sulla spiaggia. Un cancello di ferro all'ingresso principale. Sul muro esterno un campanello e un foglietto di carta attaccato alla parete: «P. Alfano». Dentro, la scivola che porta al garage e un cortile. Poi un vialetto laterale, lo spiazzo posteriore, la via d'accesso alla spiaggia, la veduta incantevole del monte Pellegrino, del porto, del mare. Sulla sabbia una barca, proprio fuori dell'uscita della casa e a destra, verso Villabate, Ficrarazzi, Porticello, in direzione di Cefalù, di Messina, chilometri di spiaggia e decine di villette, tutte a due piani, tutte affaccia-

te direttamente sul mare. Era la zona battuta continuamente dal commissario Beppe Montana, ucciso nell'estate dell'85. Era convinto che in quelle ville si nascondessero pericolosi latitanti, boss e gregari della mafia. È una parte della città controllata dai Marchese e dai Verengo quella dove si trova la villa di Paolo Alfano. Proprio accanto ad essa fu scoperta una raffineria di eroina nel 1982. Ecola quella costruzione, dal cortile della villetta degli Alfano dista pochi metri, un muro di cinta e poi quell'edificio. Dentro il cortile di via Messina Marine 274, sacchi di cemento, mattoni, segnali di lavori interni non ancora ultimati. Il blitz di ieri mattina è durato circa un'ora. Alle 12,30 gli agenti della sezione catturandi erano già andati via. Paolo Alfano si era ormai dileguato. Lo hanno soprannominato «Pietro Zappuni», per via dei denti sporgenti. È stato condannato a 17 anni di reclusione nel primo maxiprocesso a cosa nostra. La sentenza è stata confermata in appello e resa definitiva, il 31 gennaio scorso, dalla Cassazione, da allora Alfano si è reso latitante. Deve scontare un residuo di pena di 11 anni. Era stato arrestato nel 1986 e scarcerato tre anni dopo per scadenza dei termini di custodia cautelare. Il 5 giugno, il Gip di Palermo, aveva emesso nei suoi confronti un nuovo mandato di cattura. Il pentito Francesco Marino Mannoia lo aveva accusato di omicidio e di traffico di stupefacenti. Un pericoloso pregiudicato. Trascorreva la sua latitanza a casa propria, come altri esponenti di primo piano della mafia palermitana.

Il nuovo questore di Palermo: «Non è ora di proclamarsi»

PALERMO. È arrivato in città nella tarda serata di mercoledì e ieri mattina si è messo subito al lavoro nell'ufficio al secondo piano della questura di Palermo. Matteo Cinque, 48 anni, napoletano, ha riunito nella sua stanza i dirigenti della squadra antimafia, della criminalpol e della squadra mobile, per i saluti di rito e per fare il punto delle indagini. Poi si è recato in prefettura per partecipare alla riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. «No, non è il tempo di inutili proclami - dice il nuovo questore di Palermo - quello che posso dire è che l'incontro che ho avuto con i funzionari della questura è stato molto fruttuoso...». Drammatico soltanto per la questura. È tutta la città che sta soffrendo per l'attacco criminale. Continuerò a lavorare secondo il mio stile di azione. Certo, qui bisogna correggere alcune cose. Ma valuterò ogni decisione con i miei colleghi. Quale sarà la sua strategia antimafia a Palermo, dopo l'esperienza che ha maturato per 18 mesi a Trapani? Si fonderà su tre elementi: l'immediata caccia ai latitanti; l'applicazione del 41bis; una più intensa iniziativa per il sequestro dei patrimoni sospetti. Girano nuove liste di condannati a morte dalla mafia. Si avverte la necessità di potenziare i controlli per i personaggi in pericolo. Cosa avete deciso nella riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica? Mi consenta di non rispondere. Non c'è niente che possa riferire.

La Fiat assume vedove e figli degli agenti uccisi

Iniziativa di concreta solidarietà per i familiari delle vittime di Palermo. La Fiat assumerà le vedove e i figli degli agenti che hanno perso la vita negli attentati ai giudici Borsellino e Falcone. Il Banco di Sicilia stanzerà cinquecento milioni da devolvere alle famiglie. La società Torino calcio donerà una parte dell'incasso della prima giornata di campionato. Saranno riparati dallo Stato gli immobili danneggiati in via d'Amelio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Solidarietà alle famiglie delle vittime, una solidarietà tangibile per aiutare a vivere chi è stato travolto dal dolore. Ieri la Fiat ha annunciato che assumerà le vedove e i figli, in età lavorativa, degli agenti di scorta che hanno perso la vita negli attentati ai giudici Falcone e Borsellino. In questo modo, raccogliendo l'appello del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che invitava ad una nuova resistenza contro la mafia: «In un momento così drammatico per la Sicilia ed in generale per l'intero paese, la Fiat - si legge in una nota - intende fornire un segno di concreta solidarietà alle famiglie dei tutori dell'ordine esposti in prima linea in questa decisiva battaglia contro la mafia. La Fiat ha nel mezzogiorno numerosi insediamenti produttivi ed è attualmente impegnata nella costruzione di due nuovi grandi impianti nelle regioni del sud Italia». Il gesto della società torinese era già stato comunicato al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, dall'amministratore delegato, Cesare Romiti, anche a nome del presidente Giovanni Agnelli. «Con questa iniziativa - conclude il comunicato - l'azienda intende ribadire la necessità che l'Italia intera, ciascuno nell'ambito del proprio ruolo, raccoglia l'appello del presidente della Repubblica operando con coesione e determinazione per scongiurare la criminalità. Condizione indispensabile per rimettere in moto il complessivo processo di sviluppo del paese». Anche la società Torino calcio ha deciso di fare la sua parte. Il 6 settembre, prima giornata di campionato di serie A, sarà dedicato alle scorte dei due giudici uccisi. L'incasso di un settore dello stadio torinese sarà devoluto alle famiglie degli agenti. «Gli spettatori e i cittadini che acquisteranno il biglietto - si legge in una nota della squadra - potranno rendersi tangibilmente utili ai familiari delle scorte ed alla lotta alla mafia». Alle famiglie coinvolte nella tragedia saranno donati cinquecento milioni dal Banco di Sicilia. La decisione è stata presa ieri mattina dal consiglio di amministrazione. Le somme verranno devolute d'intesa con gli organi dello Stato secondo le necessità e i più urgenti bisogni delle famiglie stesse. La decisione adottata - afferma il Banco di Sicilia - vuole assumere il significato di un gesto di cristiana solidarietà in favore di famiglie così duramente colpite negli affetti più cari e allo stesso tempo di esecrazione per delitti che hanno suscitato l'unanime condanna di tutto il mondo civile. Buone notizie per i condomini dei due palazzi danneggiati in via d'Amelio. Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, ha comunicato al sindaco di Palermo, Aldo Rizzo, di aver messo a disposizione del comune 7 miliardi per la copertura delle spese d'assistenza alla famiglia e per il ripristino degli immobili semidistrutti in seguito all'attentato di domenica scorsa.

Rotta l'omertà a Corleone, ma «Cacciatori» a mani vuote

Stupore nel paese di Liggiò e Riina. Il sindaco invita a denunciare i boss mafiosi e i reparti dei Carabinieri battono vanamente la campagna Il Pds, «Un'altra farsa dello Stato»

RUIGERO FARKAS

CORLEONE. È il sindaco Giuseppe Siragusa, socialista, bidello in pensione, che stupisce tutti dopo che i parà e i «cacciatori» dei carabinieri sono rimasti quarantotto ore nel paese di Luciano Liggiò per mostrare cosa lo Stato è capace di fare dopo una strage. È il primo cittadino di Corleone, che, rompendo una tradizione, dice: «Invito i cittadini a de-

per fare piazza pulita. L'esercito non ha ottenuto nessun risultato. Gonfiare il petto e mostrare i muscoli non è servito a nulla a Corleone come a San Giuseppe Jato, a Partinico come a San Cipirello. Siamo arrivati a Corleone sotto il sole che picchiava forte. Il termometro ieri segnava 35 gradi. Non c'erano più uomini in tuta mimetica, erano scomparsi i posti di blocco. L'ultimo era stato sistemato all'entrata del paese per permettere a due fotografi ritardatari di scattare le istantanee dell'assedio». Chiediamo ad un uomo, con l'immaneabile coppola in testa: ha visto i soldati che perustravano la campagna? «No. Ho finito stamattina di trebbiare, non ho visto nulla». Lo sa che cercano a Riina? «Riina e

chi è, non lo conosco». Interviene un ragazzo: «Io li ho visti i soldati ieri. Erano al bar si mangiavano una granita al limone». Nel paese del silenzio e della mafia vincente l'esercito non ha neanche cominciato la battaglia. Non ha visto il nemico, non sapeva contro chi combattere. I carabinieri non hanno trovato neppure un letto ancora caldo: il segno della fuga precipitosa di uno dei grandi ricercati. La vera guerra l'hanno cominciata le mille persone che l'altra sera hanno sfilato con la fiaccola in mano, tra le case di pietra, per ricordare Paolo Borsellino e i suoi agenti massacrati dall'auto-bomba. Nella piazza della villa - come la chiamano qui - c'è la caserma dei carabinieri. Nella sa-

para di attesa sono appese le fotografie incorniciate di Carlo Alberto Dalla Chiesa, soridente, con le tre stelline di capitano, davanti alla stessa caserma che ora è ristrutturata. Su un'altra parete ci sono le fotografie di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Giovanni Brusca, Carmelo Scialisi. Sono le immagini più recenti di quegli uomini che l'esercito ha tentato di scovare con una incursione senza sorpresa e durata poco meno di 48 ore. Il comandante della compagnia oggi è Francesco Iacono, 27 anni, anche lui capitano. È in borghese. Dice a parole quello che potrebbe essere un comunicato stampa stringato: «I normali servizi di perlustrazione e di pattugliamento sono stati intensificati, negli ultimi due giorni, con l'impiego di unità di

re mentre si avvicinavano ai casolari circondati dalle spighe di grano, sono entrati nelle case della gente, hanno perquisito le cantine, hanno simulato una guerra. Ma non sono andati oltre. Speravano davvero, i carabinieri, di trovare qualcuno, di fare il «colpaccio», in casa di Benedetta Saveria Palazzolo, 48 anni, la donna di Provenzano, tornata improvvisamente in paese l'8 aprile scorso, con i figli Angelo, 16 anni, e Paolo, 9 anni, dopo più di 15 anni di fuga insieme al suo uomo? «È stata una farsa dello Stato, uno spettacolo - dice Ditto Paternostro, consigliere comunale indipendente, ex Pds - inviare le truppe qui è servito solo per mettere la coscienza a posto a qualcuno».

La strage di Palermo



Gianfranco Miglio ideologo della Lega

La famiglia Borsellino ha deciso che possono partecipare solo Scalfaro, Martelli, Parisi e il capo del Msi
La cerimonia, alle 9, trasmessa in diretta da Raiuno
Protesta il Tg3: «La Rai non ci ha fornito mezzi adeguati»

«Niente persone sgradite in chiesa»
Funerale a inviti per le autorità, aperto per la gente comune

La città si prepara a rendere l'ultimo omaggio a Paolo Borsellino. Stamattina, alle 9, nella chiesa di Santa Luisa di Marillac si celebrerà il funerale del procuratore aggiunto massacrato sabato scorso. Ci saranno il presidente della Repubblica, il capo della polizia, il capo del Msi, il ministro di Grazia e Giustizia. È un funerale ad inviti, ma per la gente comune la chiesa è aperta. Le esequie in diretta su Raiuno.



La chiesa di Santa Luisa di Marillac a Palermo, dove si svolgeranno i funerali di Paolo Borsellino

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO La città ci sarà. La gente potrà partecipare, in silenzio, senza inutili isterismi, potrà rendere l'ultimo saluto a Paolo Borsellino. La messa funebre, alle 9, nella chiesa di Santa Luisa di Marillac, in via Principe di Palagonia, proprio dietro la casa del giudice, sarà celebrata dal confessore di Borsellino, padre Alessandro Manzoni. Palermo si prepara ad un'altra giornata di lutto, si raccoglie per commemorare la vittima dell'ultima strage annunciata. Sono passati due mesi dall'eccidio di Capaci, e ieri sera davanti alla magnolia di Falcone duemila persone, tutte con un fiore in mano, gridavano due nomi: «Giovanni e Paolo». C'erano

anche quelle quattrocento persone che da qualche giorno fanno lo sciopero della fame, a piazza Politeama, chiedendo le dimissioni del procuratore capo Pietro Giannanco, del prefetto, del capo della polizia, del governo regionale, del consiglio comunale. Non mangiano per tre giorni, a turno. I più anziani digiunano solo per un giorno, ma ci tengono ad essere lì a testimoniare «l'odio per questo potere». Oggi è una giornata triste per la gente onesta che deve seppellire un altro uomo valoroso. Palermo sarà lì, dentro e fuori la chiesa, dove da due giorni si trova la bara del giudice. I familiari, la moglie Agnese Le-

to, i figli Manfredi, Lucia e Fiammetta, hanno deciso: i funerali saranno aperti ai cittadini che volevano bene al magistrato antimafia. Gli inviti sono solo per il presidente della Repubblica Scalfaro, per il capo della polizia Parisi, per il ministro di Grazia e Giustizia Martelli, per il segretario del Movimento sociale italiano Fini. Le persone non gradite non potranno entrare. Ci sarà qualcuno dei familiari di Borsellino davanti alla porta di Santa Luisa di Marillac per bloccare chi non è desiderato. Non ci sarà il procuratore Giannanco. Forse non ci sarà neanche il sindaco Rizzo. Non vogliono slogan, non desiderano contestazioni, i parenti del giudice. Hanno deciso dopo alcuni giorni di incertezza come svolgere questa cerimonia, chi invitare e chi lasciare fuori. I funerali saranno trasmessi in diretta, stamattina a par-

tire dalle 8,50, da «Retequattro» e da Raiuno nel corso della trasmissione «Unomattina» anche se non è certa la diretta dall'interno della chiesa di Santa Luisa di Marillac. In studio commenterà il direttore del Tg4 Emilio Fedele. Il Tg3 della Rai, invece, che avrebbe voluto mandare in onda la cerimonia, in polemica con la direzione generale che «non ha fornito tutti i mezzi necessari» non trasmetterà la diretta. Il figlio di Paolo Borsellino, Manfredi, ha detto: «Abbiamo rinviato i funerali non solo per aspettare mia sorella Fiammetta, ma anche perché non volevo che mio padre "subisse" una cerimonia come quella riservata a Falcone, a sua moglie e agli agenti di scorta. Quel giorno papà rimase profondamente scosso dal chiasso, dall'atmosfera nella quale si celebrava il rito per i defunti». «Mio padre - ha aggiunto Manfredi Borsellino - amava questa città. Non avrebbe potuto vivere altrove, era legatissimo alla Sicilia. E proprio questi legami gli davano la spinta per andare avanti, per combattere la minoranza di criminali che soffoca milioni di persone. Palermo ha reagito a queste due stragi, ma non abbastanza non come poteva e doveva». Fiammetta, l'altra figlia del giudice, è tornata ieri pomeriggio a Palermo dall'Indonesia. Era stata avvertita lì della strage. Ha detto: «Dopo l'attentato a Falcone a casa mia la paura e la tensione erano aumentate. Sono partita in vacanza per sfuggire a quell'atmosfera. Mio padre era un uomo con una forte personalità, non riesco ancora a credere che sia morto. L'ultima volta che ho sentito la sua voce è stato domenica mattina alle 5. Poche parole perché lui non amava parlare al telefono». La scelta dei brani che padre Manzoni leggerà oggi durante la cerimonia funebre è stata concordata con la moglie di Borsellino, Agnese Leto e circondata dagli amici più intimi. Accanto a lei, in questi giorni ci sono stati l'ex consigliere istruttore Antonino Caponnetto e Laura Casarsà, la moglie del poliziotto ucciso nell'estate di sangue del 1985.

Dura provocazione in un'intervista pubblicata oggi dall'Espresso

Il leghista Miglio: «Lo Stato si ritiri dalla Sicilia»

Durissime offese ai siciliani da parte del professor Miglio, neosenatore della Lega. In un'intervista pubblicata dall'Espresso, il leader leghista afferma che «l'unica via d'uscita è che lo Stato italiano si ritiri dalla Sicilia... se la vedano tra di loro, i siciliani. Con i loro mezzi, a casa loro». E aggiunge: «Non si tratta di isolare i siciliani ma, al contrario, di esaltare la loro diversità...».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Sentite il professor Miglio, neosenatore della Lega: «L'unica via d'uscita è che lo Stato italiano si ritiri da una Sicilia dove si fanno manifestazioni e proteste pubbliche, si piange e si strilla. Ma in mezzo a chi urla ci sono - e in percentuale elevatissima - i conniventi, quelli che coprono i mafiosi. Fin quando lo scontro è tra mafia e le istituzioni politiche di uno Stato vissuto come estraneo dai siciliani saremo sempre perdenti. In una Sicilia sovrana e indipendente si scatenerebbe invece un regolamento di conti interno tra la mafia e gli stessi siciliani: se la vedano tra di loro, con i loro mezzi, a casa loro».

In un'intervista all'Espresso, che è oggi in edicola con un numero speciale, il professor Gianfranco Miglio spiega il senso della sua provocatoria proposta. Ecco una sintesi del colloquio. Dice Miglio: «Non si tratta di isolare i siciliani ma, al contrario, di esaltare la loro diversità, la loro non integrazione con lo Stato e con tutto ciò che viene dal continente...». Sulla possibilità che in Sicilia vengano attuate leggi d'emergenza, il teorico della Lega, risponde: «Di leggi ne abbiamo già a iosa. Dobbiamo, certo, rivedere subito un sistema di garanzie che protegge i criminali ma, al tempo stesso, occorre vigilare affinché non vengano abolite le garanzie dei cittadini normali. Teniamo presente che ci stiamo avvicinando a un momento critico simile a quello che fu per la Francia la guerra d'Algeria, che provocò il cambiamento del regime...».

Fatti di Palermo
Governo contestato alla Camera

■ ROMA. Clamorosa contestazione, ieri sera alla Camera, nei confronti del presidente del Consiglio accusato dalle opposizioni di sinistra di non voler rispondere subito alle interrogazioni urgenti sulla situazione a Palermo: incidenti ai funerali delle vittime della strage di domenica, destituzione del questore, crisi alla procura. La presidenza della Camera aveva fatto sapere che nel pomeriggio avrebbe risposto il ministro dell'Interno, Nicola Mancino. Contrordine dal Viminale: «C'è stato un equivoco. Mancino oggi è impegnato in Senato sul decreto antimafia, verrà martedì pomeriggio». Ma in aula c'erano lo stesso Amato e quasi tutti i suoi ministri, mobilitati per respingere le pregiudiziali di incostituzionalità al decreto-stangata. Sollecitato ad approfittare per rispondere anche su Palermo, Amato si è invece alzato dai banchi del governo allontanandosi rapidamente dall'aula. Dov'è inevitabilmente scop-

A Reggio Calabria: sit-in e lenzuoli bianchi per solidarietà con il procuratore di Palmi
Tre laici del Csm contro Martelli: «Su Cordova hai contraffatto la verità»

Ciccio, Pizzorusso e Silvestri, componenti laici del Csm, accusano Martelli di aver «contraffatto la verità» e di aver fornito «una spiegazione clamorosamente falsa» sulla nomina del Superprocuratore antimafia. Martelli avrebbe agito per «sottrarsi all'obbligo di motivare» la sua ostilità a Cordova. Ed intanto l'altra Reggio» ieri sera ha steso lenzuoli bianchi, a favore di Cordova, sulle scale del tribunale.

ALDO VARANO

■ ROMA. Martelli dice le bugie, accusano con durezza Coccia, Pizzorusso e Silvestri, membri laici del Csm. Motivo? «Non vuole rispondere alla domanda del "perché no" al dottor Agostino Cordova a Procuratore nazionale antimafia. A questa domanda che la Commissione viene avanzata, si dà in pasto alla stampa una spiegazione clamorosamente falsa». Martelli, mercoledì sera, in una lunga intervista al Tg5 aveva accampato motivi formali e procedurali per giustificare lo

sbarramento contro la candidatura Cordova. Coccia, Pizzorusso e Silvestri hanno ribattuto punto per punto ai guardasigilli accusandolo di «contraffazioni della verità» e di aver fatto ricorso a «pretesti infondati» per nascondere «alla pubblica opinione che la Commissione ha seguito la nuova procedura - in piena aderenza alle modifiche che richiese a suo tempo lo stesso ministro». Del resto, argomentano i tre, tutte le nomine degli ultimi mesi sono state fatte seguendo la stessa procedura seguita per Cordova. «Se avesse ragione il ministro - proseguono - sarebbero tutte nulle o illegittime, a partire dalla recente nomina del procuratore della repubblica di Roma». Insomma, resta aperta e senza risposta - argomentano Coccia, Pizzorusso e Silvestri - la domanda posta a Martelli perché spieghi i motivi per cui «da cinque mesi sia stato impedito che il Csm si pronunciasse su Cordova». Nelle stesse ore in cui è stato diffuso il comunicato, davanti al tribunale di Reggio Calabria si è svolta una manifestazione (PdS, Rifondazione, Rete, Lega Ambiente, Comitato ambiente e territorio, Cric, Associazione per la pace, Donne contro la mafia, Acacia). E' la prima volta che la gente, in una città ad alta densità mafiosa, scende in piazza per difendere un giudice antimafia. L'ampia scalinata del tribunale era ricoperta di lenzuoli bianchi: «Chi vuole delegittimare Cordova?», «Martelli perché dici no a Cordova?» «Martelli quali sono i requisiti necessari?». Possibile che i magistrati scomodi vanno bene solo dopo che vengono ammazzati? Il quesito è diventato centrale tra i manifestanti. Nelle migliaia di copie di volantini diffusi dagli organizzatori, viene sottolineata che alle lacrime «per la scomparsa di magistrati caduti insieme ad altri innocenti» è necessario aggiungere un'iniziativa «per offrire ai giudici solidarietà e sostegno mentre essi sono in vita ed impegnati nella difficile lotta per realizzare la legalità e il diritto». La preoccupazione è che si stia delegittimando Cordova esponendolo pericolosamente. «Sarebbe davvero gravissimo - hanno detto i manifestanti - se si consentisse che questa delegittimazione e questo isolamento avvenissero. Ancor più grave perché riguarderebbero un magistrato che oltre ad averne l'altissima competenza rappresenta un punto di riferimento importan-

Roberto Sgalla segretario nazionale del sindacato unitario di polizia: «Forze di polizia e magistratura da sole non bastano»

«Spezzare il legame tra mafia, politica e affari»

«Le forze di polizia e la magistratura, da sole, non possono sconfiggere la mafia. Va spezzato il legame tra Cosa nostra, politica e affari». Roberto Sgalla, vice-questore, è segretario nazionale del Siulp, il sindacato unitario di polizia. «Il sistema delle scorte va completamente rivisto. C'è bisogno di un'integrazione tra scorta e controllo del territorio. Parisi? Ha molte responsabilità, ma non è il solo».



non essere paragonate ad un coltello che colpisce un corpo già malato. Anche per questo hanno un effetto così destabilizzante che viene utilizzato per evocare leggi eccezionali o per vagheggiare il ritorno di uomini forti. Ma c'è anche l'effetto stabilizzante di riaffermare il primato del potere criminale e decapitare le strutture che cercano di contrastarlo. C'è chi dice che la mafia sta uccidendo perché si sente accerchiata. Ecco, mi sembra una spiegazione fuorviante.

Il questore di Palermo è stato sostituito. Al suo posto arriva il questore di Salerno Matteo Ciaque. Si dice che anche il prefetto di Palermo sia sul piede di partenza. Che cosa ne pensate?

Gli avvenimenti degli ultimi giorni danno una risposta esauriente sulle inadeguatezze. C'è ormai l'esigenza di voltare pagina. Ma non basta la sostituzione del questore. Va cambiato, appunto, il prefetto e vanno cambiati i comandanti dei carabinieri e della guardia di finanza.

L'Italia è sotto i colpi di un attacco mafioso-terroristico che punta alla destabilizzazione. Qual è, a suo giudizio, la strategia?

L'ex presidente Cossiga

«Non ne ho bisogno io rinunciare alla scorta»

■ ROMA. Dopo le polemiche sulle scorte, sulla loro funzionalità e sul fatto che, spesso, vengono assegnate a persone che non ne hanno bisogno, l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, con una dichiarazione resa al Tg2 ha fatto sapere di aver rinunciato alla protezione della scorta.

Il senatore Cossiga da tempo non interveniva pubblicamente. Ha colto l'occasione delle polemiche successive alla strage di via D'Amelio. «A motivo della drammaticità della situazione dell'ordine e della sicurezza nel territorio nazionale e specialmente in Sicilia - ha detto l'ex presidente della Repubblica - per quanto riguarda il piano di prevenzione e della tutela delle personalità a rischio e doverosamente anche del personale delle forze di polizia impiegate a tal fine, evidenziati dai tragici fatti di Palermo e dalle giustificate e comprensibili richieste degli uomini della sicurezza, l'ex presidente della Repubblica ha rinunciato al servizio assegnato anche come ex presidente del Consiglio ed ex ministro dell'Interno dalla legislazione vigente». «Ritenendo anche sulla base della sua esperienza - ha concluso l'ex capo dello Stato - di non essere obiettivo di primaria importanza per lo Stato sotto il profilo della minaccia e della tutela da essa».

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. A Palermo, al termine del funerale degli agenti trucidati, è esplosa la rabbia dei poliziotti. Tensione, recriminazione, consapevolezza di essere vittime predestinate. Lei è stato in Sicilia, ha parlato con gli agenti. Quale situazione ha trovato?

È vero, c'è molta rabbia e anche un senso di impotenza rispetto al ripetersi delle stragi. Però non credo né che siamo di fronte a forme di ribellismo, né tantomeno a volontà di abbandono. In quella rabbia c'è un richiamo forte alle responsabilità, partendo da quelle periferiche. Adesso, per far recuperare ai colleghi adibiti alle scorte una fiducia nei confronti del ministro dell'Interno e nel capo della polizia, occorrono comportamenti e scelte significative e immediate. Occorre

una revisione completa del sistema delle scorte che significhi individuare criteri nuovi di attribuzione, revoca a chi le usa come status symbol. C'è bisogno di un sistema di scorte integrato, che significhi anche controllo e bonifica del territorio dove passano le personalità protette. È chiaro che una scelta del genere comporta anche un radicale cambio di qualità della vita dello scortato e che, con un sistema del genere, si deve fare una scelta accurata delle persone da proteggere. Poi vanno affrontati una serie di aspetti tecnici, come l'assegnazione di auto blindate, apparati radio particolari per essere sempre in contatto con le sale operative, giubbetti antiproiettile di nuova concezione, turn over adeguati e adeguata preparazione

professionale degli uomini. Sono molte, dunque, le cose che non vanno. Ma di chi è la responsabilità?

In questo paese, specialmente in materia di ordine pubblico le responsabilità sono diffuse e parcellizzate. Siamo l'unico paese in Europa ad avere tre ministri responsabili di tre forze di polizia. Qui il tanto agognato coordinamento non si realizza anche per le resistenze del comando generale del-

l'arma dei carabinieri e della guardia di finanza. Ed esempio, nonostante la Dia possa rappresentare un primo momento di reale integrazione tra le forze di polizia, carabinieri e finanza mantengono in piedi strutture come Ros e Gico. Le principali responsabilità, comunque, sono politiche. Spesso i ministri denunciano i mali e poi non sono capaci a trovarli i rimedi. Troppi ministri dell'Interno sono passati e hanno avuto come unico merito quel-

Proprio in questi giorni il sindacato unitario di polizia ha denunciato i «limiti del sistema delle scorte per come oggi è concepito e ha proposto di ridurre drasticamente il numero delle persone da proteggere, proprio per garantire un'effettiva sicurezza».

La strage di Palermo



La maggioranza teme di non farcela a tenere i ranghi serrati e imbecca la scorciatoia del tutto o niente: oggi il voto

Antimafia, il governo pone la fiducia

Martelli: «Ridurremo in ginocchio l'esercito criminale»

Una per una le nuove norme contro i boss

Il governo ha posto ieri sera la fiducia sul decreto antimafia. Il voto si avrà questa mattina. È la conclusione di un dibattito apertosi all'insegna di un attacco alla libertà di stampa e ai giornalisti: socialisti, dc e missini hanno tentato di imporre una norma per punire con la galera fino a tre anni le rivelazioni di atti d'ufficio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una lunghissima giornata campale per il Senato. Iniziativa di primo mattino nella commissione Giustizia con un inatteso attacco alla libertà di stampa, sferrato da socialisti, democristiani e missini, si è conclusa a tarda notte con l'imposizione della fiducia sul decreto antimafia. Stamenko, il ministro della Giustizia, ha respinto l'emendamento del Pds sulla soppressione. Passata invece su progetto della Quercia una norma in base alla quale, per legge, il ministro dell'Interno riferisce, ogni sei mesi, su ogni singolo caso di applicazione della legge e sui concreti risultati ottenuti.

Una lettera aperta della Fnsi e dell'Ordine dei giornalisti ad Amato: «Una misura inaccettabile» Martelli alla fine comunica che il governo non è d'accordo. Napolitano: «Ero già pronto con le arance...»

Un coro di no fa saltare il bavaglio antistampa

Son state sette ore di tempesta. L'emendamento per le manette ai giornalisti, approvato in commissione al Senato, ha suscitato vivaci reazioni tra le forze politiche e nel mondo dell'informazione. Parlamentari di tutti i gruppi hanno firmato il documento della Lega dei giornalisti; e la Fnsi ha chiamato in causa Amato. Alla fine, Martelli ha sconfitto il socialista Castiglione. Persino Fini ha preso le distanze.

FABIO INWINKL

ROMA. «Potete scrivere: il presidente della Camera è pronto a portare grandi ceste di arance». Così si esprime Giorgio Napolitano, non senza ironia, sull'emendamento al decreto antimafia, approvato a maggioranza dalla commissione Giustizia del Senato. Tre anni di galera per i giornalisti che violano il segreto istruttorio. Questa la sostanza del provvedimento che ha suscitato per alcune ore una tempesta di reazioni, finché il governo non si è deciso ad abbandonarlo. L'emendamento, presentato ieri mattina in prima battuta dal socialista Franco Castiglione, non era stato ancora votato che già la Lega dei giornalisti interveniva con un documento durissimo. «Allucinante», questa la definizione della proposta: «Invece di studiare misure di emergenza contro i politici corrotti e contro i mafiosi - afferma il comunicato - certi legislatori hanno già individuato i responsabili dello sfascio: l'informazione». E si chiede ai



Claudio Martelli e sotto Vittorio Roidi

codice penale e dalla legge per la stampa in vigore da 45 anni. Assai critico il dc Marco Conti, ex direttore del Gz2, il capogruppo dei senatori dell'edera, Libero Gualtieri, è categorico: «Abbiamo convenuto con la Malfa che se il governo e la maggioranza recepissero in aula tale proposta, che visibilmente è avanzata con gli occhi puntati a Milano e non a Palermo, si potrebbero ricordare ogni eventuale voto repubblicano favorevole al decreto del governo». Persino Gianfranco Fini prende le distanze, sconsigliando la sortita di Misserville. E il Pds denuncia il paradosso di un provvedimento che vuol punire con anni di carcere l'indiscrezione di un giornalista mentre non si riesce a catturare Totò Riina e Bernardo Provenzano.

bilità di tutti gli operatori dell'informazione, nel rispetto delle leggi già esistenti». A questo proposito il documento fa riferimento alle polemiche sorte dopo le riprese televisive dall'alto relative al carcere di Pianosa, nuova destinazione di boss mafiosi detenuti. «È vero - scrivono i responsabili del sindacato e dell'Ordine dei giornalisti - che Pianosa è stata mostrata in Tv più volte, ma è altresì vero che riproposta ripetutamente oggi rappresenta un'eccesso d'informazione» che ingenera solo nuove devianti tensioni. Commenta Giorgio Santerini, segretario della Fnsi: «L'informazione ha un suo binario, è un treno che non si ferma mai. Sono un convinto assertore del garantismo, della libertà, del diritto al dissenso, dei soggetti deboli. Oggi lo Stato è un soggetto debole. Dobbiamo capirlo, da cittadini che amano questa Repubblica». Per Beppe Guillelmi, segretario dell'Usigris (il sindacato dei giornalisti Rai), «non si può limitare la libertà di stampa attraverso decreti ed emendamenti. Il governo e il Parlamento si incontrino con le nostre rappresentanze sindacali per confrontarsi sui diritti e sui doveri dei giornalisti».



«È trascorsa un'ora dal fax quando il ministro della Giustizia Martelli, al termine di un vertice a Palazzo Madama, boccia» senza appello l'emendamento votato in commissione da socialisti, dc e missini. «Il governo non lo accoglie - informa il Guardasigilli - perché è sbagliato per tre ragioni: c'è un inasprimento eccessivo, non si parla della televisione ma solo della stampa, non si sanzionano le fonti». Subito dopo, lo stesso Spadolini rilascia una dichiarazione che è un sospiro di sollievo: «Constato con soddisfazione che l'emendamento, suscitatore di tante legittime reazioni della stampa italiana, è stato abbandonato dal governo e superato da un testo modificativo». E il capogruppo del Pds, Giuseppe Chiarante, sottolinea il successo dell'«immediata e larghissima risposta che si è avuta da parte del mondo dell'informazione ad un emendamento in parte socialista e in parte missino che sarebbe stato un grave pericolo per la libertà di stampa».

Intervista a VITTORIO ROIDI

«Saremmo tornati indietro di 50 anni È stata una giornata istruttiva...»

«Questa è stata una giornata istruttiva per i giornalisti: abbiamo avuto ore di fuoco, c'è stata una grande mobilitazione per evitare che l'emendamento antimafia contenesse norme che limitano la libertà di stampa. Ma abbiamo anche visto che esiste un partito trasversale che non ci pensa due volte a far zittire i giornalisti: Vittorio Roidi, nuovo presidente della Fnsi, parla di libertà di stampa e diritto di cronaca».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Vittorio Roidi, eletto all'inizio del mese al congresso dei giornalisti a Pugnochiuso, è da pochi giorni dietro la grande scrivania di presidente della Federazione

antimafia, che limitavano il lavoro dei giornalisti. Una giornata di fuoco, fino al ritiro, in serata, di un ordinamento che avrebbe imbavagliato la stampa. Presidente, qual è la tua opinione su queste discussioni e polemiche? La gravità del momento e gli avvenimenti della Sicilia e di Milano rischiano di portare a decisioni affrettate, imprevedibili, in qualche caso anche gravi. Il richiamo ai giornalisti e al loro senso di responsabilità, di fronte a questi avvenimenti, è giusto. È un richiamo che dovrebbe avvenire anche all'interno delle redazioni, che dovrebbero fare i direttori nelle riunioni del mattino. Ma altro erano gli emendamenti proposti al decreto antimafia: il sequestro delle pubblicazioni avrebbe portato indietro il paese di 50 anni... Questa per i giornalisti è stata una giornata istruttiva: la dimostrazione che in Parlamento esiste il senso della misura e delle cose; ma anche che esiste un partito trasversale che non ci pensa due volte a far zittire i giornalisti. I giornalisti sono lì tramite tra gli avvenimenti di Palermo e di Milano e il pubblico: è per questo che si tenta di frenare la stampa? Ci sono rischi per la libertà di stampa nel nostro Paese? Io preferisco parlare di diritto di cronaca. Noi giornalisti dovremo discutere più approfonditamente che in passato, innanzi tutto fra di noi, poi anche con i magistrati, gli avvocati. Anche con i politici. A volte chi fa questo mestiere ha l'impressione di avere una libertà illimitata: invece dei limiti ce li ha, primi fra tutti quelli che riguardano i diritti degli altri cittadini. È la polemica sulle «manette in tv»? Certo non ci si deve ricordare dei limiti del diritto di cronaca solo quando sono i politici ad andare in carcere. Mostrare la gente ammanettata è una cattiveria nei confronti di persone che ancora nessun tipo di sentenza ha giudicato colpe-

L'assenza del capo del governo di fronte al dramma nazionale giudicata dai parlamentari: «È l'esecutivo che è debole...»

E Amato dov'è? Il Palazzo concede l'appello

Dov'è finito Amato? La gente è furiosa contro le istituzioni ma il capo del governo non si vede. «Sta lavorando per risolvere le questioni economiche», commentano amici di governo, che, aggiungono, non è l'optimum. «Caduta di sensibilità dell'esecutivo», dice Bianco. Per il Verde Paissan «è finito a Palermo». Fincato, psi: «Lascia la rappresentanza a Scalfaro perché avverte la debolezza del governo».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dove è finito Amato? «È finito a Palermo». Cattivo Paissan che gioca sul significato del verbo. Il deputato Verde, nonché giornalista del «Manifesto», non si lascia sfuggire l'occasione per dare un colpo a questo governo, dimostratosi tanto governicchio nel frangente di questi ultimi giorni. Tanto che il presidente del Consiglio non si è fatto molto vedere. Tra le poche immagini ci sono quelle della cattedrale palermitana, dove il «dottor sottile» si faceva ancora più piccolo dietro Scalfaro. Alla Camera, poi, non si è visto per la commemorazione di Borsellino e nemmeno per rispondere alle interrogazioni, né si è visto al Senato, e neppure mercoledì si è presentato a Montecitorio per spiegare gli accadimenti del duomo siciliano.

«Ma perché si sta cimentando con l'emergenza economica?» fa il dc Enzo Binetti, il quale, dato il momento politico, di buona voglia aggiunge che «il governo va sostenuto, anche se è bene pensare a costruire una base politica forte». L'ex giudice sa come vanno le cose e tira dritto lungo i corridoi di Montecitorio, per non inciampare in qualche dichiarazione fuori tono. Il presidente della Dc, «Dov'è? Giuliano Amato? Ma a fare il presidente del Consiglio. Lasciamolo lavorare, ha appena iniziato. Poi giudicheremo dai fatti». Mercoledì abbiamo visto il capo del governo che, da vero manager, in maniche di camicia, perfetta, incontrava i sindacati. Zummate della telecamera su una parte e l'altra del tavolo, qualche commento e via. Un po' poco di questi tempi. Ma perché inferire? «La sua sofferenza è quella di non poter approfondire i problemi, ma di doverli sorpassare a volo rapido. Ha di fronte la tempesta economica, le preoccupazioni per la tenuta politica e per l'ordine pubblico e se lui avesse avuto il tempo di studiare questi problemi forse avrebbe trovato qualche soluzione». Laura Fincato, socialista, cerca di spiegare l'«assenza»: «La rappresentatività delle istituzioni - aggiunge - l'ha voluta lasciare a Scalfaro, anche perché ha presente la fragilità di questo esecutivo rispetto alla piattaforma programmatica che avrebbe dovuto essere più ampia. Non c'è che dire: dalla maggioranza arrivano solo cambiamenti banali di stima. Così il segretario del Pds, Carlo Vizzini: «Sta lavorando. Dobbiamo giudicare dalle cose che produce, se sono in linea con le necessità dell'economia e della lotta alla criminalità».

vole. Ma è una regola che vale per tutti; se oggi coinvolge anche i politici non rappresenta una questione più delicata, ma semmai riguarda delle persone che hanno più doveri nei confronti dello Stato di tutti gli altri cittadini. Che il giornalista abbia il dovere di fotografare gli amministratori corrotti è innegabile. Se non hanno le manette è meglio; ma se le hanno, li devo fotografare così. Nel nostro Paese esistono gli istituti per bilanciare il potere del giornalista: le leggi sulla rettifica. Perché non le si devono applicare, evitando di pensare a misure eccezionali? C'è, in Italia, negli ultimi tempi, un tentativo di limitare di fatto la libertà dei giornalisti, sempre sotto minaccia di querela? Parlerò di un tentativo di intimidire i giornalisti, pur tenendo conto che da noi non esiste un vero giornalismo investigativo o di approfondimento, come in altri Paesi, se non

in qualche settimanale o in qualche inchiesta. Però questo tentativo c'è. Dipende dal rapporto giornalisti-politici: un rapporto anomalo, spesso sbagliato. I politici ritengono di poter dire, chiedere - certi comportamenti anziché altri. Ma è una diminuzione dell'autonomia che dipende anche da noi. Dobbiamo sentirci svincolati da legami di questo tipo. Qual è allora il rischio reale per la stampa nel nostro Paese? Oggi, riguardo all'ordine pubblico e alla criminalità, dobbiamo ormai fare un confronto molto amaro tra l'Italia e i paesi del Sud America. Non dimentichiamoci che in quei paesi non c'è mai stata stampa libera. Che qualcuno non pensi che, per rimediare ai problemi dell'ordine pubblico, si debba imbavagliare o restringere la libertà di stampa.

Preoccupato dopo la risicata elezione di La Ganga a capogruppo il segretario socialista costretto a sfidare gli oppositori
Signorile: «D'accordo, purché non pretenda di contare il gregge»
L'autonomia crescente di Martelli, lo scontro con Formica

Craxi fa i conti con i ribelli psi

«Troppo dissenso diffuso, ora ci vuole un chiarimento»

Craxi annuncia «un chiarimento politico» fra lui e i suoi oppositori nel partito. Innervosito dalla risicata elezione di Giusy La Ganga a capogruppo psi di Montecitorio, irritato dalla crescente autonomia di Martelli, il segretario vuol vedere le carte di tutti. Il chiarimento - dice - è urgente e non rinviabile a data da destinarsi. «D'accordo - replica Signorile -. Purché non si tratti soltanto di contare il gregge».



Il segretario del Partito socialista italiano Bettino Craxi

ROMA. Gli oppositori interni già cuciono addosso a Craxi un 25 luglio mussoliniano prossimo venturo. I giornali leggono la risicata maggioranza ottenuta da Giusy La Ganga nell'elezione a capogruppo della Camera (49 voti su 92 deputati) come l'inizio d'uno sfidamento delle file dei fedelissimi del segretario. Ma, soprattutto, Claudio Martelli continua a seguire un suo tracciato autonomo, tanto che l'altra mattina, fra La Ganga e Capria, ha scelto la scheda bianca. L'ex delinco non perde occasione per marcare un affrancamento dalla leadership craxiana: ieri, mentre Ugo Intini attaccava Ayala e i «Masanielli» di Palermo, il ministro della Giustizia invitava invece i siciliani a «scuotere lo stato, e l'incuria dei pubblici poteri».

Insomma, ce n'è ormai abbastanza, dopo il ritorno alle armi di Formica e Manca, l'impazienza di Del Turco, le critiche di Signorile, per allarmare Bettino Craxi. Perciò il segretario socialista, dopo settimane di irrimediato e meditato silenzio, rischia: vuole vedere le carte di tutti in tavola, e annuncia «un approfondito e fruttuoso chiarimento politico» dentro il partito. Sarà avviato, dice, «a partire dai gruppi parlamentari e dalla Direzione».

50 deputati della sinistra chiedono di riunire la corrente. Piccoli: ripulire il partito

Tanti scontenti per Forlani che resta Granelli: «Sono amareggiato»

Forlani conferma: non mi dimetto da segretario della Dc. Nel partito la polemica continua. «Sono amareggiato», dice Granelli. Esponenti della sinistra invitano Martinazzoli a mantenere la sua candidatura al prossimo Consiglio nazionale. Piccoli: «C'è bisogno di ripulire il partito». Marini: «Un chiarimento prima del Cn». Cinquanta deputati della sinistra su settanta chiedono una riunione della corrente.

chi lo attacca, lo scudocrociato è in ebollizione. «Che si dimetta o no - anticipa minaccioso un altro ex ministro, Calogero Mannino - Forlani dovrà comunque spiegare davanti al Consiglio nazionale le motivazioni dell'una o dell'altra ipotesi». Luigi Granelli, vicepresidente del Senato, addirittura annuncia di essere «sorpreso, amareggiato e critico». «Sono dell'idea che quando si danno le dimissioni - lo sapere al suo segretario sulle colonne dell'Aurora - queste devono rimanere irrevocabili». Tutto si può dire, di Forlani, tranne che sia uomo da decisioni irrevocabili: sono quattro mesi, ormai, che le sue dimissioni ballerine vanno e vengono dalla scena politica italiana. «Ci si avvia dunque a congelare ancora l'assetto del partito, come se nulla di realmente importante fosse accaduto dal 5 aprile ad oggi?», domanda polemicamente Andrea Bori, esponente della sinistra. «Non c'è l'ho - precisa - con l'atteggiamento del segretario Forlani, che giungo comunque degno di rispetto. La critica va rivolta a chi tira le lenocchie per creare le condizioni perché il segretario ritiri, per la terza volta, le annunciate dimissioni. I richiami alla prudenza e all'unità sono, in questa situazione, solo atteggiamenti difensivi e immobilismo». Per Bori, in questa situazione, la disponibilità di Mino Martinazzoli a candidarsi fin da ora alla segreteria, senza attendere il congresso, è l'unico significativo atto di responsabilità e di coraggio.

STEFANO DI MICHELE
ROMA. L'Arnaldo in campo. Forlani, segretario ora non più dimissionario dello scudocrociato, spiega così le ragioni che lo spingono a restare sulla poltroncina di piazza del Gesù: «Io ero pronto a mettermi da parte, ma se non ci sono altre soluzioni... Comunque, se si dovessero determinare la segreteria è a disposizione. Io sono qui, se mi portate un altro segretario...». Una parola, trovarlo. E siccome non si trova, lui non si muove. A far barriera intorno, ecco Ciriaco De Mita e Antonio Gava, che con Forlani compongono la «trinità» che ha in mano attualmente la Dc. Così anche il Consiglio nazionale del 3 e 4 agosto, ieri finalmente convocato ufficialmente, che si annuncia di fuoco, sarà poco più che una formalità. Sarà «estivo e prefestivo», ironizza Remo Gaspari, capataz doroteo. «Se ne sprecheranno di parole, ma per le novità occorrerà probabilmente attendere un secondo Consiglio nazionale, magari a fine settembre o ai primi di ottobre», dice l'ex ministro. E conferma Sergio Maltarella, vicesegretario del partito: «Discuteremo soprattutto della soluzione della crisi di governo. Altri argomenti saranno in secondo piano».

Un gruppo di dirigenti scrive a Salvadori. Occhetto: «Si alleino i progressisti»

Mussi, Mancina, Salvi e Petruccioli: «Appreziamo il documento pds-psi»

Con l'urgenza di una vera «svolta» politica al governo del paese, torna nel Pds la spinta per un più rapido processo di unità a sinistra e tra tutte le forze del cambiamento. Ne parla Occhetto in un'intervista alla Repubblica, in cui indica l'esigenza di una nuova «alleanza per il progresso». Ne parlano numerosi dirigenti occhettiani che hanno scritto a Massimo Salvadori «apprezzando» il documento comune Pds-Psi

«La sinistra - dicono i dirigenti della Quercia - si salva unita o si perde tutta». Questa, del resto, era e resta la missione costitutiva del Pds. Del documento Macaluso-Manca viene apprezzato soprattutto il modo in cui è affrontato il ruolo delle forze storiche del movimento operaio e il fatto che vi si sottolinea come «la sinistra deve comprendere oggi forze, valori, culture e obiettivi che vanno oltre quei confini e quelle tradizioni». Si rievoca poi, non polemicamente, come invece manchino «problemi decisivi» attinenti sia all'analisi della situazione sia alla definizione di essenziali scelte programmatiche. La lettera poi puntualizza che a questa impostazione è considerata coerente la posizione sostenuta dal Pds nei confronti del governo Amato. Ma soprattutto gli «occhettiani» indicano l'esigenza di approfondire e continuare il confronto - e i firmatari affermano di voler contribuire e partecipare - al riparo dai rischi delle «fiammate» seguite da «repentine depressioni» che

cosa unisce oggi uomini come Capria e Signorile, Formica e Manca? È per questo che Craxi esce allo scoperto, confindando di poter ancora evitare che la sua stessa presenza diventi il collante fra opinioni molto diverse. È il suo modo di accettare il consiglio che ieri gli dava Valdo Spini: non rifiugarsi nell'«arrocamento».

La prima risposta a Craxi è arrivata, come al solito, da Claudio Signorile. «Finalmente siamo alla chiarezza - dice l'esponente della sinistra socialista - lo sono d'accordo con lui, se vuole un confronto di idee e di prospettive. D'altra parte noi avevamo chiesto il dibattito nel gruppo parlamentare, abbiamo persino chiesto la convocazione dell'Assemblea nazionale. Ma il problema è la qualità della dialettica interna che si vuol riaprire. Se si tratta soltanto di contare il gregge, non serve a niente». Parola di uno che poco prima aveva confidato: «La Ganga è stato eletto perché Craxi è stato tutto la giornata e faceva il marcamento ad uomo: mandava biglietti, telefonava, parlava con ogni singolo deputato. Perché lui è un professionista: sapeva che se non ci fosse comportato così avrebbe beccato uno di quegli sganassoni...».



Arnaldo Forlani Segretario della Democrazia cristiana

bisogno di una grande ripulita nel partito». Applaudono alla decisione di Forlani anche undici deputati d'ici di prima nomina, che gli hanno inviato una lettera dove affermano che «la continuità dell'attuale segreteria crediamo possa dare un decisivo apporto di serenità e serietà».

Correnti e sottocorrenti del partito sono in fibrillazione. I cinquantadue deputati della sinistra su settanta (mancano solo i demitiani doc) hanno chiesto una riunione dell'area, prima della riunione a Palazzo Sturzo del «parlamentino» del partito, per le «necessarie valutazioni e decisioni». Tra i firmatari, Clemente Mastella e Carlo Fracanzani, ed esponenti vicini a Guido Bodrato. Riunione agitata anche per Forze Nuove, divisa al suo interno fin dal momento della formazione del governo, che ha visto l'uscita di Marini e l'ingresso di Sandro Fontana. Giulio Andreotti, invece, rinvierà lo stato maggiore della corrente martedì prossimo.



Achille Occhetto Segretario del Partito democratico della sinistra

troppo spesso hanno segnato il rapporto tra le forze di sinistra. «Per la sua stessa natura - conclude la lettera a Salvadori - il proposito che si esprime nel vostro documento e che noi condividiamo richiede che si impegnino tutte le forze della sinistra e che, all'interno di ciascuna il coinvolgimento non sia limitato a raggruppamenti minoritari». Delle prospettive del Pds, del governo e della sinistra si è discusso ieri anche

Intervista a Gavino Angius

«Il Pds non assisterà inerme ma dirà no al trasformismo»

Conteranno le lotte operaie

«L'Italia rischia di esser lasciata allo sbando»

«La democrazia rischia il collasso». Gavino Angius, della segreteria del Pds, lancia l'allarme, e parla della sfida di fronte al Pds. «Responsabilità nazionale, ma non vuol dire acquiescenza, o rinuncia a costruire un'alternativa. Al governo solo dopo una verifica elettorale». Nella Dc e nel Psi non c'è ancora la volontà di rompere «con un'intera fase storica». L'emergenza economica e la reazione operaia.

ALBERTO LEISS

ROMA. La nuova strage di Palermo, gli spintoni a Pardo e Scalfaro. Condividi l'idea di un sistema democratico ormai sull'orlo del baratro?

Certamente l'Italia vive una situazione di eccezionale gravità. Sono in atto processi destabilizzanti che investono non solo i partiti ma anche le istituzioni. Penso all'attacco terribile della mafia, ma anche alla lira sotto pressione, alla crisi industriale, alla questione morale che delegittima le forze politiche e dà spazio al Nord al leghismo e ai suoi obiettivi di rottura dell'unità nazionale. L'assassinio di Borsellino è una grave sconfitta dello Stato, ma guai a rassegnarsi alla passività e alla rassegnazione. C'è il rischio che l'Italia sia lasciata allo sbando, e diventi campo d'azione di gruppi avventuristi e autoritari.

Vuol dire anche tu che il Pds deve essere pronto ad assumersi responsabilità di governo? Il governo Amato e la sua maggioranza, a due mesi dalla nascita, già mostrano la corda...

Amato si espone sicuramente a clamorosi tonfi. Tuttavia della sua debolezza può fare anche virtù, e sopravvivere, nell'assenza di un credibile ricambio. Sicuramente non può pensare che il Pds diventi in questa situazione una sorta di «113» a cui chiedere soccorso...

Ma il Pds vuole accelerare i tempi di quel «credibile ricambio»? Come giudichi le reazioni delle altre forze politiche?

Abbiamo di fronte una sfida altissima: guai ad assistere inerti al precipitare della situazione democratica. La capacità di risposta la dobbiamo a noi stessi e alla sinistra, ma prima di tutto al paese, alla credibilità stessa delle istituzioni. Per questo dico: massima responsabilità democratica e nazionale, ma anche attenzione alle soluzioni trasformistiche a cui certamente più d'uno pensa all'interno del quadripartito. Governo e classe dirigente appaiono incapaci di fronteggiare questa fase eccezionale. C'è un personale politico che non è più credibile: lo ha detto anche Scalfaro. Se i partiti di governo non operano un cambio di uomini, non fanno un «repulisti», non si potrà trasmettere al paese nessuna idea credibile e praticabile di cambiamento. Francamente non vedo ancora nella Dc e nel Psi una spinta in questa direzione. E c'è il rischio che tutto questo parli di «allargamento» della maggioranza a noi e al Pri scada nella solita «formulistica» del politichese. Nessuno può scambiare il senso di responsabilità che abbiamo affermato con acquiescenza allo stato di cose presenti, o rinuncia alla costruzione di una seria e autentica alternativa di governo. Io penso comunque che una nostra partecipazione al governo debba passare attraverso una verifica elettorale. Oggi il nostro primo dovere sulla base del mandato ricevuto è quello di esercitare nella forma più alta la funzione democratica dell'opposizione.

C'è una specifica emergenza nei settori industriali?

Nell'apparato industriale c'è una crisi acutissima, che investe i settori fondamentali. Potrei fare i nomi della Fiat, della Lancia, dell'Ansaldo, del Piaggio, del comparto tessile, di quello impiantistico, siderurgico e del minerario. Su tutto c'è il governo tacco o balbettante. Ma c'è un dato molto importante che si tende a rimuovere. Ed è la presenza di una lotta operaia e popolare molto forte, come non si registrava da tempo. Una lotta che rivendica non solo la garanzia dei posti di lavoro, drammaticamente rimessi in discussione, ma che chiede e in una certa misura indica concretamente un diverso sviluppo produttivo e industriale del paese. A ciò si aggiunge un attacco di fatto allo stato sociale o a quel che ne resta. Il governo chiede mano libera per sanità, previdenza, enti locali. Ma non si vede alcun serio intento riformatore. C'è anzi il rischio che si costringano i Comuni e le Regioni a trasformarsi in «gabelletti», e ad assumersi la responsabilità di fronte ai cittadini di nuovi tagli a servizi essenziali per le fasce meno abbienti della popolazione. Insomma, c'è il pericolo di una deindustrializzazione profonda, di pesanti conseguenze per i livelli di vita degli strati popolari, di ulteriori penalizzazioni del Mezzogiorno. Lasciamo concludere con questa considerazione: non si può consentire che gli interessi finanziari perseguano una sorta di «sciopero dei capitali» e poi dare addosso agli operai se reagiscono ad un duro colpo alle loro condizioni. Per quanto ci riguarda l'autunno deve vedersi protagonisti, accanto ai lavoratori, di un grande movimento di massa per capovolgere queste tendenze.

Nella Dc la prima risposta all'emergenza sembra essere la riconferma di Forlani alla segreteria. Però De Mita ha apprezzato l'intervento di Occhetto alla Camera. Maltarella indica la soluzione «siciliana», un governo «co-situato» con Pds e Pri, come attuazione di una linea nazionale. Nel Psi non si era mai vista tanta distinzione e autonomia verso la leadership di Craxi. Non è un quadro «in movimento»?

Per la verità il «ritorno» di Forlani mi sembra dimostrare il prevalere di un istinto scontato di conservazione rispetto alla sfida dell'apertura di una fase nuova, anche negli uomini. Non credo che dalla Sicilia venga una linea di vero rinnovamento. La Dc avverte di ave-

Camera e Senato hanno istituito ieri la speciale commissione che entro sei mesi proporrà al Parlamento le modifiche all'ordinamento e alle leggi elettorali

D'Alema e Chiarante motivano il sì del Pds Rifondazione, Rete, Msi e radicali contrari. Entro due settimane i nomi dei commissari De Mita candidato alla presidenza

Sessanta per rifare la Costituzione

Napolitano: «Saranno al lavoro prima delle ferie estive»

Scatta la stagione delle riforme istituzionali. A larghissima maggioranza Camera e Senato hanno istituito ieri la speciale commissione (60 membri) incaricata di proporre al Parlamento entro sei mesi un piano organico di modifiche dell'ordinamento costituzionale e delle leggi elettorali. «Prima delle ferie sarà al lavoro», assicura Napolitano. Chiarante e D'Alema motivano il sì del Pds.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «...Ritenuto compito primario della XI legislatura procedere ad un'organica revisione della Carta costituzionale che, pur senza modificare le linee fondamentali del sistema repubblicano, adegui concretamente i poteri istituzionali alle esigenze profondamente mutate della società nazionale...». È la premessa-chiave del solenne atto con cui ieri, quasi contemporaneamente e quasi con le stesse parole (c'è un solo punto di differenziazione, ci torneremo), Camera e Senato hanno deciso di costituire una commissione speciale per le riforme istituzionali.

Trenta deputati e trenta senatori (saranno loro stessi ad eleggere il presidente, incarico per il quale si è candidato Ci-

riaco De Mita) avranno sei mesi di tempo per lavorare ad un «progetto organico di revisione» della seconda parte della Costituzione - quella che riguarda l'ordinamento della Repubblica - e delle leggi elettorali. Nel frattempo il Parlamento varerà una legge costituzionale che, in deroga alle attuali norme, attribuirà anche a questa commissione speciale i necessari poteri referenti in forza dei quali, una volta definito, il progetto potrà essere discusso e votato dalla Camera.

Nell'esprimere soddisfazione per i tempi rapidi della decisione parlamentare, i presidenti delle due Camere, Napolitano e Spadolini, hanno detto che entro due settimane la commissione potrà cominciare a lavorare: una per avere dai gruppi le rose dei commissari, e qualche giorno per bilanciare le trenta nomine di rispettiva competenza, in modo che sia «complessivamente» assicurata la massima rappresentatività dei gruppi presenti in Parlamento (a proposito: contro la commissione si sono pronunciati solo Rifondazione e Rete, preoccupati soprattutto per le riforme elettorali; e inoltre Msi e radicali).



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

«Se nessuno si attende soluzioni miracolistiche» (Spadolini), tutti hanno ben chiaro che stavolta si gioca una partita decisiva. Intanto perché del processo riformatore è il Parlamento a diventare il protagonista, contro «il sovversivismo dall'alto e dal basso» - ha ricordato alla Camera Massimo D'Alema - fatto di picconate e di tentazioni plebiscitarie. Poi perché il nesso tra riforma dell'ordinamento e nuova legge elettorale è mirato a riordinare le regole non per stravolgere i principi fondamentali della Costituzione e quella parte della Carta che riguarda diritti e doveri dei cittadini (qui la commissione non potrà intervenire) ma anzi, come ha detto ancora D'Alema, «per meglio applicare quei principi». E poi, se si andasse ad un sistema elettorale che poggi fondamentalmente sul sistema uninominale e corregga la proporzionale, non per questo si approssimerebbe inesorabilmente al presidenzialismo: «Una riforma di questo segno può favorire una rifondazione dei partiti di massa, spingere a superare una frammentazione ideologica e rissosa che è a sinistra segno di debolezza e di subaltermità». Insomma, qui è la sfida: «Il rischio di autoritarismo è semmai insito nella disgregazione e nella crisi di oggi».

«Ecco anche perché, sottolineava intanto Giuseppe Chiarante al Senato, il confronto sulle istituzioni esige, per essere incisivo, «una contemporanea opera di profonda rigenerazione morale e civile, perché è ormai essenziale creare le condizioni per porre fine all'attuale regime di occupazione e di spartizione del potere». Chiarante ha risposto anche a quanti temono che, per la strada tracciata dalle risoluzioni di ieri, si vada ad uno stravolgimento del sistema di regole poste dalla Costituzione a garanzia dei processi riformatori, in pratica delle norme costituzionali (art.138) sul doppio voto parlamentare e sulla maggioranza dei due terzi come condizione per non far scattare gli eventuali referendum. Intanto, «non c'è una posizione pregiudiziale del Pds su un eventuale referendum confermativo», ma comunque tutta la riforma può essere vincolata alle garanzie previste dal 138: «Su questo la posizione del Pds è chiara da tempo».

La questione delle garanzie si è posta anche più tardi, nel confronto tra i testi dei documenti approvati da Senato e Camera. In quello del Senato i settori oggetto di riforma sono specificamente indicati: Parlamento, presidenza della Repubblica, governo, magistratura, regioni, province e comuni.

Nel documento della Camera si fa invece riferimento generico alla seconda parte della Costituzione, cioè i terreni indicati dal Senato più Corte costituzionale e proprio l'art.138. Napolitano ha spiegato: «Non mettiamo il carro avanti ai buoi. Le varianti non toccano la sostanza dei compiti e dei poteri. Libera la commissione di decidere quali modifiche proporre, libere le Camere di pronunciare l'ultima parola».

Ma il presidente della Camera ha preso la palla al balzo per polemizzare aspramente con quanti «stanno creando confusione» sull'attività del Parlamento, accusato di esser lento. «C'è chi va dicendo che come il governo ha deciso in un giorno le misure economiche, così in un giorno le Camere dovrebbero approvare, in pratica senza discussione». Sono «sollecitazioni incomprensibili e inammissibili perché non tengono conto del nostro assetto democratico». «La Camera non è un organo di pura ratifica, si è data tempi strettissimi per lavorare. Nel Parlamento vanno trovate le risposte alle attese della gente, e al Parlamento si può guardare con fiducia».

Regione Puglia

Pds e Psi trattano insieme una giunta con la Dc dopo due anni d'opposizione

Nella terra di Formica e di Signorile (e dove viene eletto anche D'Alema) Pds e Psi tratteranno uniti con la Dc (non ci sono i numeri per una giunta alternativa) la formazione della nuova giunta regionale. Carozzo, segretario regionale della Quercia: «Quest'accordo ha le sue radici in due anni di opposizione e nella straordinaria mobilitazione sociale promossa dal sindacato».

LUIGI QUARANTA

BARI. All'indomani del naufragio in consiglio regionale dell'ipotesi di ricostituzione del pentapartito, la sinistra pugliese stringe un patto e va unita alla trattativa con la Dc per la costituzione della nuova giunta regionale. Dallo scudo crociato, ancora sotto shock, nessun segno di reazione: solo le voci dei settori che già si erano espressi per aprire al Pds.

Ancora una settimana fa il rientro in giunta del Psi, dopo due anni di opposizione al governo centrista guidato da Michele Bellomo, un fedelissimo dell'ex ministro Lattanzio, sembrava cosa fatta; l'accordo risulava alla campagna elettorale di marzo e si era già tradotto nel voto favorevole dei socialisti al bilancio ed alla manovra di risanamento finanziario contrattata con il governo Andreotti da Bellomo. I debiti, quantificati in 2000 miliardi (ma secondo il capogruppo del Pds Vito Angiuli sono quasi il triplo), sarebbero stati stipulati con il blocco totale dell'autonomia capacità di manovra della Regione, con l'imposizione di pesanti tasse su metano, benzina e viture al Pra, con il taglio selvaggio della spesa sociale.

Contro questo risanamento il Pds fece una opposizione durissima in consiglio, mentre fuori cresceva, sotto la spinta di una straordinaria mobilitazione sindacale, una autentica ribellione di tutta la società pugliese. Nel frattempo la manovra economica perdeva pezzi e l'accordo politico cominciava a franare dentro la Dc. Quattro deputati emergenti, il neosottosegretario alle Finanze Piscichio (Forze Nuove), il

responsabile nazionale per i problemi della giustizia Binetti (Grande centro-Scotti) e gli andreottiani Degennaro e Caroli in una affollata manifestazione al primo di luglio chiesero l'apertura a sinistra e rinnovamento degli uomini di in giunta.

Ma la Puglia è la terra di Formica e Signorile, ed è nel Psi che alla fine sono maturate le novità più rilevanti. Un summit convocato dal neocommissario Franco Borgia con parlamentari, consiglieri e dirigenti regionali lancia, unanime, l'ipotesi di un accordo a sinistra. La maggioranza Dc (Lattanzio e Leccisi del Grande centro più la sinistra di Sorice) furente per il tradimento, si scopre in consiglio, martedì scorso, isolata e spaccata al suo interno e accetta di riavviare da zero le trattative per la giunta.

«Nella quale - chiarisce Gaetano Carozzo segretario regionale della Quercia - entreranno solo se si concorderà una più equa manovra di risanamento, lo smantellamento di alcuni centri di sottogoverno dc, come l'ente regionale per l'agricoltura, una modifica della legislazione regionale sugli appalti ed impegni seri sull'autoriforma delle istituzioni regionali». Ancora in questi giorni Cgil Cisl e Uil hanno ripetuto l'urgenza di un cambiamento di rotta alla Regione Puglia, ed Enzo Giase, segretario regionale della Cisl non ha avuto peli sulla lingua nell'incontro con la Dc: «La svolta deve essere misurabile negli impegni e credibile nelle persone: chi ha creato lo sfascio dei conti e dell'istituzione se ne deve andare».

Lo scontro sul riassetto proprietario. Nuovo direttore al Giorno: è Paolo Liguori

Braccio di ferro Giornale-Berlusconi E Montanelli sta con i redattori

Con Indro Montanelli dalla parte dei giornalisti è iniziato ieri il lunghissimo braccio di ferro con Paolo Berlusconi, nuovo proprietario del «Giornale» dopo il ritiro del fratello Silvio. Sette giorni di sciopero contro la scatola vuota presentata dall'azienda: nessun programma di rilancio, niente tecnologie, stipendi inadeguati. Intanto si è chiusa la vicenda del «Giorno». Paolo Liguori è il nuovo direttore.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Indro Montanelli questa volta ha lasciato fare. Non ha minacciato, com'è quasi sempre accaduto di fronte a un'agitazione proclamata dai giornalisti, di «ritirare la firma». Non ha difeso il suo ruolo centrale né ha mostrato particolari preoccupazioni nel «disturbare la proprietà». Insomma il vecchio mostro sacro si è schierato: sia pure senza dichiararlo apertamente, ha scelto la redazione. Evidentemente il cambio della guardia al vertice della società non gli è andato a genio. Che Silvio Berlusconi dovesse passare la mano, per effetto della legge Mammì, era scontato. Cost'ora scenderebbe che comunque tutto sarebbe rimasto in famiglia. Infatti la settimana scorsa il «padrone» della testata milanese è diventato Paolo Berlusconi, fratello del presidente

della Fininvest. Il fatto è che l'operazione è andata in porto tagliando fuori Montanelli, circostanza che ha calpestato una clausola degli accordi stipulati fra il direttore e «sua emittente», in base ai quali all'editore è in pratica impedita ogni mossa, ivi compreso il passaggio di mano delle quote societarie. L'inconsueta posizione di Montanelli (forse sta pensando di logorare Berlusconi in modo da cambiare cavallo) ha facilitato la scelta del sindacato di proclamare uno sciopero durissimo, sette giorni filati (nel corso dell'assemblea dell'altra sera stava addirittura prevalendo l'idea di andare avanti a oltranza), ma dal significato non equivoco: è un «no» secco alla proprietà, ai suoi «non» programmi, al suo «non» piano di rilancio del giornale. Ed è soprattutto una

boccia di ferro dell'idea di trasformare un quotidiano d'opinione, con un preciso referente politico-sociale conservatore, in una sorta di «Sorrisi e canzoni» dell'informazione.

Ieri ci sono stati alcuni contatti informali fra le parti seguiti da un fitto scambio di opinioni soprattutto fra vertice proprietario e direzione. La posizione più dura sembra sia quella del consigliere delegato Roberto Crespi deciso a non cedere, è l'uomo dei «no» reiterati, mentre il condirettore Federico Orlando sta tentando di smuovere le acque della trattativa cercando di convincere Fedele Confalonieri, il delegato di Berlusconi, a cambiare atteggiamento. Certo, il piano esibito dal nuovo proprietario nel corso del primo incontro non lascia troppi margini all'ottimismo. Tre erano le questioni «pesanti» messe sul tappeto dal sindacato: il rilancio della testata, gli investimenti nelle nuove tecnologie e il riconoscimento di adeguamenti retributivi. Ebbene la risposta dell'azienda è stata giudicata addirittura «offensiva». Paolo Berlusconi ha portato con sé una borsa vuota, dentro non vi è traccia di programmi di rilancio. Anche se il «Giornale» gode di una discreta salute l'impianto generale sta mostrando



La sede di «Il Giornale» e in alto il suo direttore Indro Montanelli



qualche ruga. Montanelli non vuol sentir parlare di «Bingo» e giochi vari, il direttore non cede, il suo convincimento è quello di sempre: vuole un giornale «serio» che vada attorno alle 200 mila copie. «E' questo - ha sempre sostenuto - il massimo di pubblico possibile per garantire l'indipendenza». Tuttavia, nonostante il bilancio sostanzialmente in pareggio, si tratta di una quota abbastanza lontana. Attualmente il sesto quotidiano nazionale è attestato attorno alle 160-170 mila copie vendute. Al direttore: «Insomma il suo «Giornale» piace così com'è. Tuttavia è impressione diffusa che senza rilancio potrebbe cominciare il declino. Il sindacato ha più volte denunciato la «ristrutturazione strisciante»: redattori in uscita non sostituiti, competenze non ricominciate e via dicendo. Ma è sulle nuove tecnologie che la rottura si presenta profonda.

Nel quotidiano di Montanelli non c'è traccia di computer in redazione, i circa 140 giornalisti usano ancora la macchina per scrivere. Il fatto è che le tecnologie verranno introdotte, ma l'intenzione dell'azienda è quella di non riconoscere alcuna indennità per i disagi delle nuove mansioni. E a proposito di stipendi, i giornalisti rivendicano un migliore trattamento. Ritengono infatti che la loro busta paga sia più leggera di un 20-30 per cento rispetto agli altri quotidiani. Se la situazione non si sblocca il «Giornale» tornerà in edicola il 1 agosto.

Risolta invece la vicenda del «Giorno». Paolo Liguori è da ieri il nuovo direttore del giornale dell'Eni. L'ex direttore del «Sabato» entrerà in carica dal 1 agosto. Succede a Francesco Damato, dimessosi alcuni settimane fa perché investito dalle polemiche relative alle reticenze su «Tangentopoli».

Fiera di Milano sott'accusa

La giunta Borghini rilascia concessioni edilizie bocciate in commissione

MILANO. Vince la speculazione, perde la città. Si conclude nel modo peggiore una fase dell'annoso dibattito sulle scelte urbanistiche per la Fiera di Milano. Sotto accusa il progetto della giunta Borghini, bocciato in commissione urbanistica, ma per il quale il sindaco rilascerà ugualmente le concessioni edilizie. Ciò significa in pratica via libera alla realizzazione di altri 66 mila metri quadrati di superficie espositiva, senza che venga prospettata alcuna ipotesi di soluzione del problema trasporto pubblico in tutta quella vasta zona. Significa, soprattutto, rinunciare ad ogni certezza sul trasferimento di una parte dei padiglioni nel costi del polo esterno. Infine, vuol dire aprire decisamente la strada agli appetiti speculativi impersonati dalla società Sistemi Urbani, alla quale sono

stati a suo tempo ceduti diritti volumetrici e aree. Per contrastare le proposte che adesso Borghini vuol far passare a tutti i costi, specialmente negli ultimi mesi, sono nate in fatti associazioni, si sono formati comitati, si sono mobilitati gli organi del decentramento. Al di là dei giudizi e dei distinguo tecnici, parole d'ordine sostanzialmente nel segno dell'unità: via dalla città una parte dei padiglioni e loro riconversione per decongestionare e rendere più vivibile tutta la zona, affrontando nel contempo molti problemi pregressi: viabilistici e del trasporto. Il sindaco non ha ascoltato alcuna proposta o protesta. Ma contro il suo piano c'è già chi promette di ricorrere alla magistratura e al Tar. La strada della giunta Borghini-bis comincia insomma tutta in salita.

Umbria, per la prima volta insieme Pds, Psi e Pri

Un'inedita maggioranza governa da alcuni giorni la Regione Ghirelli confermato presidente «Appalti, enti, usl, concorsi: così vogliamo cambiare le regole»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Una maggioranza a tre, composta da Pds, Psi e Pri, governa da alcuni giorni la Regione dell'Umbria. Nel nuovo esecutivo, alla cui presidenza è stato riconfermato il pidessino Francesco Ghirelli, entrano per la prima volta i repubblicani. Ci sono voluti oltre due mesi per portare a termine quella verifica chiesta dal Psi umbro, e che il Pds non esitò a definire «inopportuna ed incomprensibile». Soltanto una nuova maggioranza ed un nuovo programma di governo avrebbero potuto giustificare di fronte all'opinione pubblica, la prima crisi in assoluto ai-

espresso dal partito Cpa (Caccia pesca e ambiente), per una sua autonoma valutazione politica del programma di governo.

Riletto, per scadenza naturale, l'ufficio di presidenza del consiglio regionale alla cui presidenza è andato il pidessino Mariano Borgognoni. Le due vicepresidenze sono andate alla Dc (Alessi) ed al Pds (Prosperi). Per questa elezione la maggioranza, a poche ore di distanza dalla sua ricostituzione, ha sfiorato una nuova crisi: Borgognoni, infatti, è stato eletto soltanto al secondo scrutinio per la presenza di «franchi tiratori».

Sull'esito della crisi alla Regione dell'Umbria abbiamo rivolto alcune domande al presidente della giunta, Francesco Ghirelli.

Perché è stato più volte posto l'accento sul carattere innovativo della maggioranza Pds, Psi e Pri?

Perché è nuovo il governo regionale nella sua composizione, ma nuovo è soprattutto il programma, oltre che il metodo scelto per la ricomposizio-

ne della crisi: in questa occasione, infatti, le forze politiche hanno innanzitutto ricercato l'accordo sul programma e non sugli assetti di potere.

E quali sono queste «profonde e significative» novità del programma?

Inizierei dalle riforme per la trasparenza: le procedure per gli appalti pubblici saranno completamente rinnovate per consentire una reale «impitibilità» degli atti amministrativi; quanto alle nomine negli enti pubblici queste saranno affidate a società esterne specializzate nella ricerca di menager; infine per i concorsi pubblici, ad esempio, saranno aboliti i colloqui e saranno introdotte prove che consentano una oggettiva e non soggettiva valutazione del candidato. Non si tratta di buone intenzioni, ma di impegni precisi: da qui a qualche mese la giunta regionale su questi argomenti elaborerà degli specifici disegni di legge. Personalmente, invece, sto pensando ad atti che vadano nella direzione della riduzione delle spese facoltative, delle missioni all'e-

stero e della opportunità di congelare per un anno le indennità dei consiglieri regionali e dei membri di giunta, oltre che rivedere i meccanismi che ne determinano l'aumento.

E per quanto riguarda le riforme istituzionali?

Con i partner di governo abbiamo poi trovato un'ampia intesa sulle riforme istituzionali, un capitolo questo che in passato non ha mancato di provocare incomprensioni e difficoltà. In ogni caso l'accordo in proposito è molto chiaro: dodici Unità locali socio-sanitarie per una regione piccola quanto l'Umbria sono troppe, ne bastano quattro, così come troppe sono dodici Aziende di soggiorno e turismo. Da riformare, e subito, anche gli enti cosiddetti endoregionali: Ente di sviluppo agricolo, Ente per il diritto allo studio e Sviluppo Umbria, la finanziaria pubblica regionale.

Qual è il tuo personale giudizio politico sull'accordo?

Positivo, assolutamente positivo. Abbiamo dato all'Umbria

un governo nuovo che grazie ai suoi inediti apporti, mi auguro, saprà perseguire con rigore e coerenza gli interessi della società regionale ed abbiamo determinato un quadro politico che non era scontato e neppure semplice. Ed un importante apprezzamento è venuto dallo stesso segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto, che in una lettera inviata al segretario regionale Mauro Agostini, sostiene di ritenere «molto importante che ci sia stata una determinazione del Pds a tenere ben ferma la centralità della questione morale e a perseguire una innovazione politica, di cui c'è un segno visibile nel programma di governo».

Perché, nonostante i segnali di disponibilità da lei lanciati nei confronti della Democrazia cristiana, principale forza politica di opposizione, per un confronto franco e dialettico soprattutto sul terreno delle riforme istituzionali, dallo Scudo crociato sono giunte affermazioni sprezzanti nei confronti della nuova giunta e del nuovo

programma?

Perché la Dc esce sconfitta da questa vicenda. In realtà sono due gli sconfitti: il partito della crisi, che era presente in maniera trasversale nei diversi partiti, e quello dei consociativisti. Tanta acredine, forse, si deve alla delusione della Dc che auspicava per l'Umbria una soluzione, appunto, consociativa. In questa regione, però, la sinistra non ha affatto esaurito la sua capacità di governo e soprattutto resta alterna alla Dc, ad una Dc che voleva accreditare per l'Umbria l'idea dell'emergenza. Noi, invece, siamo convinti che cost non è e che, soprattutto, per una reale riforma della politica è necessario che ci sia chi governi e chi stia all'opposizione, ciascuno assumendosene le proprie responsabilità.

Ma a sinistra qualche difficoltà resta?

È vero. Ed il lavoro che ci aspetta è soprattutto questo: lavorare per ricomporre un quadro della sinistra nel suo complesso, sia quella tradizionale che la nuova sinistra.

Riforma regione Sardegna

Passa l'emendamento pds: chi è consigliere non può fare l'assessore

CAGLIARI. La Sardegna è la prima regione nella quale l'incompatibilità tra i ruoli di consigliere regionale e assessore è sancita per legge. Nella tarda serata di mercoledì, il Pds ha preannunciato l'accelerazione delle riforme, mettendo in minoranza la giunta di centro-sinistra. Il presidente della giunta, il socialista Antonello Cabras, aveva chiesto che l'incompatibilità scattasse dalla prossima legislatura. Pds e Movimento delle riforme hanno ribattuto proponendo l'opzione definitiva entro 30 giorni dal voto in aula. L'emendamento, votato a scrutinio segreto, ha ricevuto il voto di 12 franchi tiratori. Ieri sera si sarebbe anche trovato l'accordo (il voto è previsto in notturna) per la determinazione della forma di elezione del consiglio. L'intesa siglata tra Dc, Pds e Pri prevede che 60 consiglieri vengano eletti nelle quattro circoscri-

ni provinciali, mentre gli altri 20 siano scelti sulla lista unica regionale. Si ipotizza anche un incentivo di coalizione per l'alleanza che raggiungerà il 45% dei voti. Il partito sardo d'azione e i laici insistono per ridurre al minimo il collegio unico regionale, accentuando così la proporzionale, mentre il Movimento per le riforme, vero partito trasversale con 11 consiglieri (di cui 5 Dc), vorrebbe collegi uninominali, che comporterebbero di fatto la definizione anticipata delle coalizioni. L'intesa firmata da tre maggiori partiti è un compromesso che dovrebbe salvare l'intero pacchetto di riforme che prevede altri punti: l'istituzione della preferenza unica, le modalità di presentazione delle liste, con l'indicazione del presidente dell'esecutivo, ed il limite per i consiglieri delle tre legislature.



Il cardinale Ratzinger

Grave presa di posizione della Santa Sede che condanna sul piano morale chiunque manifesti in pubblico «tendenze anomale» Sollecitate leggi restrittive e discriminatorie

I contenuti del documento contrastano con la «Dichiarazione dei diritti dell'uomo» che la Chiesa ha sempre accettato da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II

Un «rogo» per tutti gli omosessuali

Durissimo documento del Vaticano contro l'universo gay

Publicato ieri dalla Congregazione per la dottrina della fede un duro documento di condanna dell'omosessualità sul piano morale. Ma la sua gravità sta nel sollecitare leggi restrittive e discriminatorie per il cittadino che manifesti in pubblico di essere omosessuale. Una posizione che contrasta con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo che la Chiesa ha accettato da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II.

vocabolario ecclesiastico rite-niamo che fosse superato definitivamente il vecchio linguaggio coniato dal giusnaturalismo cattolico per cui si parlava di «diritti naturali degli uomini» ma non di «diritti umani» rapportati all'uomo in quanto tale, nella sua umanità, nella sua dignità, nel suo diritto di vivere da uomo tra i propri simili, a prescindere dalla razza, dalle opinioni politiche, dalla lingua, dalla religione e dal sesso.

condizione di omosessualità diventa un fatto pubblico allora si apre il discorso sulla limitazione dei diritti. Un modo di ragionare davvero contorto e contraddittorio rispetto all'accettazione da parte della Chiesa e del Papa dei diritti umani come una grande conquista della civiltà moderna e, quindi, come qualche cosa di inviolabile e di non discriminabile.

per esempio, nella collocazione di bambini per adozione o affidamento, nell'assunzione di insegnanti o allenatori di atletica e nel servizio militare. E si giustifica che «questi diritti possono essere legittimamente limitati a motivo di un comportamento estremo obiettivamente disordinato». Insomma, da una parte si riconosce che gli omosessuali come «persone» godono dei diritti di tutti i cittadini, ma nel momento in cui queste stesse persone dichiarano la loro omosessualità in pubblico sarebbero soggette a restrizioni di diritti perché potrebbero

essere «contagiose o mentalmente malate» e, quindi, occorre fare in modo di «proteggere il bene comune». Ciò che si contesta, in nome della difesa della famiglia e dei valori ad essa connessi fra cui quelli procreativi della coppia, è «l'omosessualità quale fonte positiva di diritti umani» perché si teme che il riconoscimento dell'omosessualità come fattore in base al quale è illegale discriminare può portare facilmente, se non automaticamente, alla protezione legislativa e alla promozione

dell'omosessualità. Inoltre vi è il «pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge». La Chiesa, che «ha la responsabilità di promuovere la vita della famiglia» e la «moralità pubblica» non può accettare «leggi permissive» ossia quelle che dovrebbero garantire all'uomo di essere anche omosessuale.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Ci sono voluti cinque giorni di riflessione perché la Congregazione per la dottrina della fede, presieduta dal cardinal Joseph Ratzinger, si decidesse a rendere pubblico, ieri, il documento sugli omosessuali di cui già sabato scorso la stampa statunitense ed anche noi avevamo riportato alcuni stralci suscitando ampie reazioni negative. Infatti, con questo documento, con il quale, non solo, si dichiara «l'omosessualità un disordine oggettivo» dal punto di vista morale, ma si sostiene che i diritti degli omosessuali «possono essere legittimamente limitati a motivo di un comportamento estremo obiettivamente disordinato», torna di nuovo in primo piano il problema del rapporto tra la Chiesa e i diritti dell'uomo. Una questione che sembrava superata dopo che, con l'enciclica *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII, la Chiesa cattolica aveva definito «atto di estrema importanza» e come uno dei «segni dei tempi» la Dichiarazione dei diritti umani sancita dalle Nazioni Unite nel 1948. Giovanni Paolo II, poi, ha posto al centro del suo pontificato proprio i diritti dell'uomo. Ed il fatto che questa espressione fosse, ormai, entrata nel

Il documento vaticano, invece, esordisce affermando che «la tendenza sessuale di una persona non è paragonabile alla razza, al sesso, all'età» nel senso che «la tendenza sessuale di un individuo non è in genere nota ad altri a meno che egli identifiichi pubblicamente se stesso come avente questa tendenza o almeno qualche comportamento estremo lo manifesti». E finché l'omosessualità resta un fatto privato, segreto «il problema della discriminazione in termini di impiego, alloggio, ecc. normalmente non si pone». Ma se la



Una coppia di gay unitasi in un simbolico matrimonio a Milano lo scorso giugno

Reazioni polemiche dei movimenti gay: «È come ai tempi del nazismo»

«E noi andremo a protestare davanti alla basilica di San Pietro»

«Domenica ci presenteremo davanti alle chiese, e presto andremo in piazza San Pietro». I gay si mobilitano contro l'attacco più pesante al movimento omosessuale dopo la fine del nazismo. «La Chiesa ha perso la testa - dice Franco Grillini - perché quasi nessuno accetta più introiezioni nella propria vita intima». Il documento del Vaticano è un rigurgito di integralismo - dice Paolo Hutter - perché chiede che lo Stato discrimini i gay».

citano «la collocazione di bambini per l'adozione o l'affido», assieme all'assunzione di insegnanti o allenatori di atletica, ed il servizio militare. «Quando si parla di allenatori e militari - dice Paolo Hutter - si cade davvero nel ridicolo. Per quanto riguarda i bambini la formula utilizzata potrebbe manifestare la volontà di togliere i bambini ai genitori omosessuali, e questo è un fatto gravissimo. Vorrei riuscire a capire il ragionamento seguito dal Vaticano. Come si fa, ad esempio, a determinare chi è omosessuale, per poterlo discriminare? Credo che il criterio sia di perseguire chi manifesta la propria omosessualità. Chi si nasconde invece va bene, altrimenti la Chiesa perderebbe troppi suoi pretati».

«Una manifestazione in piazza San Pietro sarà organizzata, quanto prima, anche dall'organizzazione cattolica americana «Dignity», che difende il gesuita scomunicato per omosessualità. Durissimo il comunicato dell'Arci gay nazionale, che presto sarà in piazza San Pietro. «Sono bastati tre matrimoni in piazza - dice il presidente nazionale Franco Grillini

per fare perdere la testa alla Chiesa. Per la prima volta si invitano apertamente gli Stati a discriminare gay e lesbiche, in quanto omosessuali, nell'accesso alle case popolari, nell'assegnamento, all'adozione, alla carriera militare e all'istruzione sportiva. Un invito così smaccatamente discriminatorio non era e non è mai stato fatto dalla Chiesa cattolica per nessuna altra categoria umana: non per i mafiosi, non per i corrotti, non per gli strupatori». Secondo Grillini, «le dichiarazioni del portavoce vaticano tendono ad indorare la pillola, ma il nuovo documento è addirittura peggiorativo rispetto alla precedente nota inviata ai vescovi americani. Il fatto è che la Chiesa cattolica avverte con lucidità che sul terreno della morale sessuale e familiare i comportamenti della gente e degli stessi cattolici sono in totale contraddizione con gli insegnamenti, il moralismo e la sessuofobia della

Chiesa stessa. Si pensi, a proposito di Aids, alla delirante posizione contraria all'uso del preservativo». In attesa di andare - improvvisati e non graditi ospiti - in Vaticano, gli omosessuali saranno domenica davanti ad alcune chiese di Bologna e di altre città per distribuire volantini. «Vogliamo spiegare ai cattolici - spiega Grillini - che i gay sono persone normali, con gli stessi diritti garantiti dalla Costituzione a tutti gli individui. Facciamo appello anche al mondo politico ed intellettuale perché esprima il proprio dissenso dalle posizioni insultanti, discriminatorie e razziste della Chiesa cattolica».

Ma cosa avrebbe «spaventato» la Chiesa? «È la capacità del nostro movimento - dice Grillini - di parlare a tutta la popolazione sui diritti dei gay e di tutti. La Chiesa si è poi arrabbiata perché i vescovi americani hanno assunto una posizione moderata, e la burocrazia romana ha voluto fare pesare il proprio potere. A nostro favore sta cambiando la legislazione di molti paesi europei. In Italia, il riconoscimento delle convenienze omosessuali sta riunendo un ampio schieramento laico». Appena si sono diffuse le prime notizie sulla presa di posizione del Vaticano, decine sono state le telefonate alla sede dell'Arci Gay. «La Chiesa ha perso la testa - ripete Grillini - perché ha preso atto del proprio ruolo minoritario e dichiaratorio. Dopo duecento anni di prese di posizione sessuofobiche e moralistiche la Chiesa deve prendere atto di avere perso; la stragrande maggioranza della gente non accetta intromissioni nella propria vita intima e questo vale sempre più anche per i cattolici». Così parlò l'Arci-gay, che andrà a spiegare le sue ragioni davanti alle parrocchie e sotto lo stesso Cupolone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

■ BOLOGNA. «E noi andremo in Vaticano, a fare una manifestazione improvvisa e non certo autorizzata». La risposta del movimento gay non si è fatta attendere. «È un nuovo apartheid, anzi peggio». «È il più grave attacco contro di noi dopo la fine del nazismo e del fascismo».

Paolo Hutter, consigliere comunale a Milano, è nella sede di «Radio popolare». Ha appena letto i dispacci di agenzia, che raccontano come «gli omosessuali abbiano diritti,

ma limitabili». «La prima cosa che viene in mente - dice - è appunto l'apartheid, perché anche i bianchi dicevano ai neri: "non vi discriminiamo, limitiamo soltanto i vostri diritti". Ma a pensarci bene il paragone è ingiusto: il Vaticano non propone infatti un'organizzazione separata del mondo gay, ma ci considera soggetti a rischio, soprattutto per quanto riguarda il diritto di famiglia».

Negli «ambiti nei quali non è ingiusta la discriminazione» si

CAMPEGGIO STUDENTESCO PER LA NUOVA RESISTENZA
Campeggio S. Antonio - Seiano (Na)
Villa Comunale - Castellammare di Stabia (Na)
27 Luglio - 2 Agosto
mare - escursioni - dibattiti - films - musica

28 LUGLIO - Valore scuola: la formazione di una coscienza contro i poteri criminali; il sapere contro il silenzio
29 LUGLIO - Dalla Resistenza alla Nuova Resistenza; Ricordare per capire, capire per cambiare
29 LUGLIO - Gli atti della commissione parlamentare antimafia. Studiamoli, conosciamoli, pubblicizziamoli
30 LUGLIO - Prodotti e imprese al bando. Le armi della nonviolenza per la società civile
30 LUGLIO - Notte di stelle
31 LUGLIO - Napoli, Milano, Palermo, qual è la distanza?
31 LUGLIO - Il sequestro e la confisca dei beni mafiosi. Per farne cosa?

1 AGOSTO - L'informazione e i movimenti, il movimento che informa
2 AGOSTO - Voglia di verità, giustizia, libertà. I Care per una Nuova Resistenza

AVVENIMENTI - A. BASSOLINO - M. BRUTTI - G. CHIAROMONTE - E. CICONTE - CUORE - A. CURZI - N. DALLA CHIESA - F. DE MARTINO - G. DEVASTATO - R. DI BLASI - L. FACCINI - P. FOLENA - C. FOTIA - A. GALASSO - T. GRASSO - F. IMPOSIMATO - A. LAMBERTI - LINUS - G. LUMIA - L'UNITA' - P. MANCUSO - D. MRSAGLIA - S. MONTANARO - G. RASIMELLI - A. SASSO - R. STANISCI - L. VIOLANTE - N. ZINGARETTI

ASSOCIAZIONI
A SINISTRA
STUDENTESCHE

Per informazioni - "I CARE"
Tel. 081/8702436
"I CARE"

DA LETTORE
A
PROTAGONISTA

DA LETTORE
A
PROPRIETARIO

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE numero 22029409

PEUGEOT 106
950 cc. INIEZIONE CATALIZZATA
LIRE 12.700.000*

PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

■ PEUGEOT *CHIAVI IN MANO

L'atto di accusa contro le tendenze sessuali «diverse»

■ ROMA. Ecco la seconda parte del documento della Santa Sede, relativo alle «applicazioni»:

«La «tendenza sessuale» non costituisce una qualità paragonabile alla razza, all'origine etnica, ecc. rispetto alla non discriminazione. Diversamente da queste, la tendenza omosessuale è un disordine oggettivo (cf. «Lettera», n.3) e richiama una preoccupazione morale.

Vi sono ambiti nei quali non è ingiusta discriminazione tener conto della tendenza sessuale: per esempio, nella collocazione di bambini per adozione o affidamento, nell'assunzione di insegnanti o allenatori di atletica, e nel servizio militare.

Le persone omosessuali, in quanto persone umane, hanno gli stessi diritti di tutte le altre persone incluse il diritto di non essere trattate in una maniera che offenda la loro dignità personale (cf. n.10). Fra gli altri diritti, tutte le persone hanno il diritto al lavoro, all'abitazione, ecc... Non dimeno questi diritti non sono assoluti. Essi possono essere legittimamente limitati a motivo di un comportamento estremo obiettivamente disordinato. Ciò è talvolta non solo lecito ma obbligatorio, e inoltre si imporrà non solo nel caso di comportamento colpevole ma anche nel caso di azioni di persone fisicamente o mentalmente malate. Così è accettato che lo stato possa restringere l'esercizio di diritti, per esempio, nel caso di persone contagiose o mentalmente malate, allo scopo di proteggere il bene comune.

Includere la «tendenza omosessuale» fra le considerazioni sulla base delle quali è illegale discriminare può facilmente portare a ritenere l'omosessualità quale fonte positiva di diritti umani, ad esempio, in riferimento alla cosiddetta «affirmative action» o trattamento preferenziale nelle pratiche di assunzione. Ciò è tanto più deleterio dal momento che non vi è un diritto all'omosessualità (cf. n.10) che pertanto non dovrebbe costituire la base per rivendicazioni giudiziali. Il passaggio dal riconoscimento dell'omosessualità come fattore in base al quale è illegale discriminare può portare facilmente, se non automaticamente, alla protezione legislativa e alla promozione dell'omosessualità. L'omosessualità di una persona sarebbe invocata in opposizione ad una asserita discriminazione e così l'esercizio dei diritti sarebbe difeso precisamente attraverso l'affermazione della condizione omosessuale invece che nei termini di una violazione di diritti umani fondamentali.

La «tendenza omosessuale» di una persona non è paragonabile alla razza, al sesso, all'età, ecc. anche per un'altra ragione che merita attenzione, oltre quella sopramenzionata. La tendenza sessuale di un individuo non è in genere nota ad altri a meno che egli identifiichi pubblicamente se stesso come avente questa tendenza o almeno qualche comportamento estremo lo manifesti. Di regola, la maggioranza delle persone a tendenza omosessuale che cercano di condurre una vita casta non rende pubblica la sua tendenza sessuale. Di conseguenza il problema della discriminazione in termini di impiego, alloggio, ecc. normalmente non si pone.

Le persone omosessuali che dichiarano la loro omosessualità sono in genere proprio quelle che ritengono il comportamento o lo stile di vita omosessuale essere «indifferente o addirittura buono» (cf. n.3), e quindi degno di approvazione pubblica. È all'interno di questo gruppo di persone che si possono trovare più facilmente coloro che cercano di «manipolare la Chiesa conquistandosi il sostegno, spesso in buona fede, dei suoi pastori, nello sforzo volto a cambiare le norme della legislazione civile» (cf. n.9), coloro che usano la tattica di affermare con toni di protesta che «qualsiasi critica o riserva nei confronti delle persone omosessuali... è semplicemente una forma di ingiusta discriminazione» (cf. n.9).

Inoltre, vi è il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona «on tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge».

Dal momento che nella valutazione di una proposta di legislazione la massima cura dovrebbe essere data alla responsabilità di difendere e di promuovere la vita della famiglia (cf. n.17), grande attenzione dovrebbe essere prestata ai singoli provvedimenti degli interventi proposti. Come influenzeranno l'adozione o l'affido? Costituiranno una difesa degli atti omosessuali, pubblici o privati? Conferiranno uno stato equivalente a quello di una famiglia ad unioni omosessuali, per esempio, a riguardo dell'edilizia pubblica o dando al partner omosessuale vantaggi contrattuali che potrebbero includere elementi come partecipazione della «famiglia» nelle indennità di salute prestate a chi lavora (cf. n.9)?

Infine, laddove una questione di bene comune è in gioco, non è opportuno che le autorità ecclesiali sostengano o rimangano neutrali davanti a una legislazione negativa anche se concede delle eccezioni alle organizzazioni e alle istituzioni della Chiesa. La Chiesa ha la responsabilità di promuovere la vita della famiglia e la moralità pubblica dell'intera società civile sulla base dei valori morali fondamentali, e non solo di proteggere se stessa dalle conseguenze di leggi permissive (cf. n.17).

**Infuocata assemblea davanti ai cancelli della «fabbrica dei veleni» savonese
«Deve dimettersi, se vuole smantellare deve venire a dircelo qui, spiegarci perché»**

Per il nuovo responsabile dell'Ambiente non c'è alternativa: l'inceneritore Re-sol non si può realizzare, e la Valle Bormida «deve essere assolutamente bonificata»

L'ira di Cengio: «Via Ripa di Meana»

Ma il ministro conferma: l'Acna è una bomba, va chiusa

Il ministro Ripa di Meana, «molto addolorato» per i lavoratori dell'azienda, conferma nella sostanza le sue opinioni: per l'Acna non c'è rimedio, va chiusa. A Cengio, dove continua l'autogestione dell'impianto, contrattaccano aspramente: «Il ministro si comporta in modo irresponsabile, si dimetta». Accuse alle «lobbies affaristiche dell'ambientalismo». Previsti incontri col governo nei prossimi giorni.



Carlo Ripa di Meana

PIER GIORGIO BETTI

CENGIO (Savona). Le ore dell'incertezza, e della collera. Nel sole di piazzale della Vittoria, dinanzi ai cancelli dell'Acna che da due giorni «marcia» in autogestione, corrono parole, accuse di fuoco. «Le lobbies affaristiche del settore ecologico-ambientale stanno vincendo contro gli interessi del paese, c'è chi irresponsabilmente vuol favorire la deindustrializzazione», grida nel microfono il sindacalista Cengio. Il bersaglio è lui, l'on. Ripa di Meana che ha preannunciato la condanna di questa fabbrica odiata dalla gente della Val Bormida piemontese, ma che qui, tra le colline boschive alle spalle di Savona, rappresenta l'unica fonte di reddito. Non si sa ancora che il ministro dell'Ambiente, incontrando a Roma i giornalisti, ha confermato senza esitazioni il suo parere che per l'Acna-Enichem di Cengio non c'è rimedio: è una «bomba ambientale», un impianto pericoloso e improduttivo che perciò va chiuso. «Un ministro dell'Ambiente serio e responsabile non fa queste verità», ha detto Ripa di Meana, in trasparenza polemica col suo predecessore Ruffolo che aveva invece dato largo credito alle possibilità di risanamento della fabbrica. Il ministro dell'Ambiente

ha significativamente sottolineato la recente sentenza del Tar della Liguria che boccia la costruzione nell'area dell'Acna dell'inceneritore Re-sol, destinato a smaltire i rifiuti tossici dell'azienda, e ha fatto propria una considerazione del presidente dell'Enichem, Carlo Porta: «I tempi della procedura di valutazione di impatto ambientale, e i costi emergenti connessi ai ritardi del completamento del Re-sol, impediscono obiettivamente il proseguimento dell'attività produttiva dell'Acna e ne minano gravemente la credibile presenza sul mercato». Dati di fatto dai quali non si può non trarre la conclusione che «il cappio del mercato sembra essersi stretto intorno al collo dell'Acna», come già si poteva intuire da segnali premonitori. Per Ripa di Meana, la Valle Bormida «va assolutamente bonificata», e in quest'opera potranno essere impiegate le maestranze dello stabilimento chimico, per le quali vanno comunque attivati i necessari «ammortizzatori sociali».

Sulla piazza di Cengio, Angelo Billia del consiglio dei delegati dà voce alla rabbia dei 750 dipendenti: «Il ministro deve dimettersi, non è accettabile che pronuncii le sue sentenze senza neppure confrontarsi con le istituzioni locali». Un altro, che gli sta accanto, stringe i pugni: «Se vogliamo smantellare vengano a dircelo qui, a spiegarci perché... Ma anche l'Enichem deve darci garanzie su quel che intende fare». Per l'assemblea sono arrivati da Roma i segretari nazionali della Fucis: Piersanti della Cgil, Minunni della Cisl, Peredda della Uil. Portano una dichiarazione di guerra al ministro: «Siamo pronti a respingere la minaccia di chiusura. All'Acna si sta dimostrando che è possibile coniugare sviluppo produttivo e tutela ambientale, quest'azienda è diventata un modello di riferimento per superare il retaggio di culture del passato». Rovesciando le posizioni del suo predecessore, il nuovo ministro sbaglia tutto perché «vanifica energie e risorse». La bonifica della Valle Bormida, inquinata e degradata dagli scarichi industriali, non sarebbe possibile se l'Acna non resta in attività e se non riprende la costruzione dell'inceneritore Re-sol, che è indispensabile per il trattamento dei rifiuti.

C'è amarezza, non rassegnazione, non danno la parità per persona. I lavoratori vogliono «mantenere in piedi» questo stabilimento che «non è più quello vecchio e malandato di cinque anni fa», e invocano solidarietà: «documenti e le dichiarazioni non bastano più, tutte le istituzioni liguri diano sostegno alla lotta per salvare l'Acna «dimettendoci in massa». La decisione è di continuare l'autogestione della fabbrica, «mantenendo i nervi saldi», non lasciandosi andare ad «atteggiamenti esasperati». A chi aveva insinuato sospetti di «possibili sabotaggi», si replica con indignazione: «Non permetteremo che possa succedere un incidente anche minimo di inquinamento volontario della Bormida».

Ma si pretende anche che il presidente del Consiglio dei ministri faccia chiarezza sulle effettive intenzioni del governo convocando senza indugio le istituzioni liguri, i sindacati e i lavoratori, l'Enichem e le associazioni degli imprenditori. «Se la riunione non verrà fissata in tempi strettissimi, andremo a presidiare la sede del ministero, in piazza Venezia». Gli incontri, a quanto pare, sarebbero in calendario per l'inizio della prossima settimana. Anche la Regione Piemonte, che è schierata sul fronte opposto e reclama la chiusura della «fabbrica dei veleni», ha chiesto di essere sentita dal ministro dell'Ambiente. Apprezzamento per le dichiarazioni di Ripa di Meana viene espresso da Chicco Testa, capogruppo pds nella commissione Ambiente della Camera, che chiede però precisi impegni su tre punti: il ruolo e le responsabilità della proprietà dell'Acna, una soluzione occupazionale per i dipendenti, la soluzione dei problemi ambientali che restano aperti. Su tutt'altra lunghezza d'onda, l'Enichem considera pregiudiziali le posizioni del ministro e smentisce di aver «mai espresso la volontà di chiudere» gli impianti di Cengio.

COMUNITÀ MONTANA DEI MONTI LEPINI
Privero (Latina)

AVVISO DI GARA

Si rende noto che in data 20-7-1992, ai sensi della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, e sue successive modificazioni, è stato pubblicato sulla terza parte del Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 20 il bando di gara relativo alla costruzione di un centro per la lavorazione del latte ovino e caprino in Comune di Carpineto Romano (Rm) compresa la fornitura dei macchinari. Importo a base d'asta L. 1.460.173.646. Iscrizione richiesta: Categoria 24. Pagamenti: per S.A.L. in rate non inferiori a L. 100.000.000 al netto del ribasso e delle ritenute. Le imprese interessate possono richiedere, con le modalità previste nel predetto bando, di essere invitate facendo pervenire la relativa domanda, in bollo, entro le ore 13 del 3-8-1992 all'Ufficio Segreteria della XIII Comunità Montana, 04015 Privero, Piazza Tacconi.

Privero, 20 luglio 1992 IL PRESIDENTE: Gr. Uff. Orazio Balzaroni

COMUNITÀ MONTANA DEI MONTI LEPINI
Privero (Latina)

AVVISO DI GARA

Si rende noto che in data 20-7-1992, ai sensi della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, e sue successive modificazioni, è stato pubblicato sulla terza parte del Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 20 il bando di gara relativo alla costruzione di un centro per la lavorazione e la commercializzazione delle castagne in Comune di Segni (Rm) compresa la fornitura dei macchinari importo a base d'asta L. 920.000.000. Iscrizione richiesta: Categoria 24. Pagamenti: per S.A.L. in rate non inferiori a L. 100.000.000 al netto del ribasso e delle ritenute. Le imprese interessate possono richiedere, con le modalità nel predetto bando, di essere invitate facendo pervenire la relativa domanda, in bollo, entro le ore 13 del 3-8-1992 all'Ufficio Segreteria della XIII Comunità Montana, 04015 Privero, Piazza Tacconi.

Privero, 20 luglio 1992 IL PRESIDENTE Gr. Uff. Orazio Balzaroni

COMUNE DI PUTIGNANO
Provincia di Bari

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Putignano, via Roma n. 8 (tel. 080/731140), indirà licitazione privata - legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 (lettera d) ed art. 4, nonché legge 26-4-1989 n. 155 (incremento 7%) - per l'affidamento dei lavori di completamento e manutenzione della palestra polivalente e campo di pallanuoto ubicati in viale Cavalieri di Malta, il cui importo a base d'asta ammonta a L. 841.533.161.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati a partecipare entro le ore 12 del 19° giorno dalla pubblicazione del Bando di gara all'Albo Pretorico e sul B.U.R. Puglia, seguendo le modalità di cui al bando di gara stesso. La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

Putignano, 14 luglio 1992 IL SINDACO: Bernardo Notarangelo

COMUNE DI CERIGNOLA
Provincia di Foggia

L'ASSESSORE AGLI APPALTI E CONTRATTI

- Visto l'art. 43 della legge regionale 16 maggio 1985, n. 27;
- Visto il verbale di aggiudicazione del 29-5-1992, repertorio n. 260, relativo alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento del Teatro Comunale «Mercadante».

RENDE NOTO

che la ditta Ing. Vito Quadrato S.p.A. è risultata aggiudicataria della gara di appalto dei lavori sopra menzionati, con il ribasso del 5,50% sull'importo a base d'asta di L. 557.659.000.

Cerignola, 16 giugno 1992
L'ASSESSORE AGLI APPALTI E CONTRATTI
Alicino prof. Nicola

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

L'Usl conferma l'inquinamento Arenzano, il cromo c'è Tre spiagge «off limits»

Continua tra alti e bassi la «cromo story» di Arenzano, sulla riviera ligure di ponente. Le ultime analisi hanno evidenziato la presenza di cromo in tre porzioni dell'arenile, e il comitato tecnico ambientale della Regione ne ha consigliato la chiusura, anche se la balneazione resta consentita perché il mare è pulito. La responsabilità della Castalia e, soprattutto, della Stoppani che, dice il sindaco, «deve andarsene».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Se ordinanza sarà, del Comune di Arenzano o della Capitaneria di porto di Genova, sarà la prima del suo genere. Non si tratterà infatti di un banale divieto di balneazione - anche perché il mare è pulito e perfettamente balneabile - ma di un «divieto di accesso ad alcune porzioni dell'arenile». L'off limits potrebbe scattare per tre spiagge «romate», rese tali da Stoppani e Castalia, due aziende per così dire complementari: la prima in quanto inquinatrice storica (gemella, in questo senso, dell'Acna), l'altra in quanto nata (da una costola dell'Iri) per disquinare. Solo che la seconda è incorsa in un paradossale, inspiegabile incidente di percorso: incaricata del risarcimento degli arenili colpiti un anno fa dal disastro ecologico della Haven, ha utilizzato sabbia raccolta alla foce del Leron, torrente che fa da confine tra Arenzano e Cogoletto e

L'emergenza è rientrata col ritorno del bel tempo Frane, allagamenti, paesi isolati Pomeriggio di paura in Valtellina

Dopo ore di paura, l'emergenza in Valtellina è rientrata. Resta bloccata la statale per lo Stelvio, che sarà completamente sgombrata entro domani. Il fango, in alcuni casi, ha raggiunto il secondo piano delle case. Le zone colpite erano già censite fra quelle a rischio. I lavori di ricostruzione, in seguito al disastro dell'87, non sono ancora iniziati. I soldi stanziati con la legge speciale sono fermi nel cassetto.

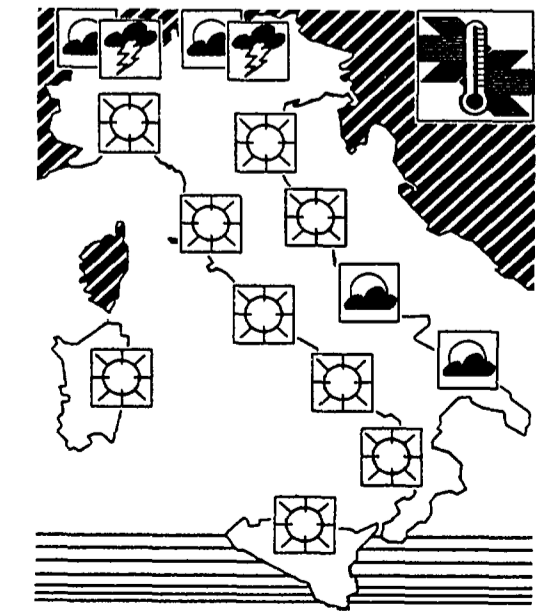
ROSANNA CAPRILLI

MILANO. A cinque anni dalla tragedia che cancellò l'abitato di Sant'Antonio Morignone e provocò la morte di 38 persone in dieci giorni, in Valtellina è tornata la paura. Il violento nubifragio dell'altro ieri ha fatto di nuovo scattare l'emergenza nella zona di Bormida. In un'ora si è scatenato l'inferno. Tre frane hanno bloccato la statale per Livigno e la strada del passo dello Stelvio. Un'intera frazione di Premadio è stata evacuata; numerosi gli allagamenti in tutta la zona: una donna scampata alla violenza delle acque di un torrente in piena, un pullman di ragazzi diretti allo Stelvio è rimasto bloccato all'altezza della galleria dei Bagni Vecchi. L'allarme è scattato intorno alle 17, dopo un'ora di violenti nubifragi e grandinate che hanno provocato allagamenti e smottamenti soprattutto nell'Alta Valtellina. Centinaia di metri cubi di detriti hanno bloccato il traffico della statale per lo Stelvio. Decine di automobilisti sono rimasti intrappolati nelle loro auto, insieme al pullman con a bordo 40 ragazzi diretti al passo. Solo dopo il primo delle 23 hanno raggiunto l'albergo Folgore, scortati da una squadra di soccorritori. Hanno trovato scampo sotto una galleria, che hanno raggiunto a piedi. Anche i turisti di transito, in preda al panico, hanno abbandonato le auto e sono fuggiti a piedi. All'uscita della galleria, in prossimità della zona «Bagni Vecchi», numerosi automezzi sono stati investiti dalla massa di detriti. Tanta paura, ma per fortuna nessuna vittima. Livigno è rimasta isolata, sempre a causa delle frane che hanno ostruito la statale 38. I soccorsi sono stati tempestivi. Dalle 8 di sera è stato istituito un centralino

d'emergenza, mentre la protezione civile scendeva in campo prima che fosse buio. Squadre di vigili del fuoco, da Milano e da Brescia, sono andate a rinforzare quelle dei pompieri di Sondrio. Tra i numerosi interventi, il salvataggio di una giovane donna travolta dall'improvvisa piena di un torrente in località Isolaccia. In Valdidentro, 180 persone, in prevalenza turisti, hanno abbandonato le abitazioni, nella notte di giovedì sono stati ospitati in alcuni alberghi di Sondrio. Le località interessate sono Curva Alta, Dosso del Grilletto e Molina. Per quest'ultima ieri pomeriggio è stata revocata l'ordinanza di evacuazione. La gente potrà tornare alle case, che in nottata sono state picchettate dagli uomini della protezione civile per evitare azioni di scioccialaggio.

Len arrivo del sole ha facilitato i lavori per la normalizzazione della viabilità sulle statali interessate dal nubifragio, quelle per lo Stelvio e per Livigno. «Più che di frane - ha detto Giancarlo Morandi, assessore regionale all'energia e alla protezione civile - si è trattato di valanghe di detriti portati a valle dalla violenza della pioggia». L'assessore, inoltre, tranquillizza: «Al momento non ci sono pericoli immediati, anche perché le condizioni atmosferiche sono decisamente migliorate». Danni ingenti, comunque, alle persone e alle abitazioni. In alcuni casi il fango ha raggiunto il secondo piano delle case. Per fortuna, questa volta non ci sono state vittime. In una nota del ministero dell'Interno il prefetto Pasiorini, direttore generale dei servizi antincendi del Viminale, ieri comunicava di aver disposto un'ulteriore ricognizione ad ampio raggio dei luoghi colpiti, con due elicotteri dei nuclei di Modena e di Arezzo. Da parte sua, il Movimento federativo democratico, che all'indomani dell'alluvione di cinque anni fa costituì un Osservatorio sui rischi civili nella provincia, sottolinea che tra le 400 situazioni a rischio segnalate in valle c'era anche quella relativa alla valle del Campello e alle zone interessate dall'altro ieri dal nubifragio.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il caldo e l'afa sono i principali protagonisti delle condizioni meteorologiche attuali sulla nostra penisola. La situazione meteorologica è sempre controllata dalla presenza di una vasta area di alta pressione atmosferica. Una perturbazione in movimento da ovest verso est sull'Europa centrale può provocare fenomeni di instabilità sulle regioni alpine specie il settore centrosettentrionale.

TEMPO PREVISTO: In mattinata prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Durante le ore pomeridiane addensamenti nuvolosi lungo la fascia alpina con possibilità di temporali isolati. Tali fenomeni sono più probabili sulle Alpi centrosettentrionali. Annuvolamenti di tipo cumuliforme pomeridiani anche lungo la dorsale appenninica specie gli appennini centro meridionali. Zone difese anche dense sulle pianure del nord e sulle vallate del centro, intensificazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

VENTI: deboli a carattere di brezza.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: non vi sono varianti significative da segnalare per quanto riguarda l'andamento del tempo che si manterrà caldo e soleggiato su tutte le regioni italiane. Attività nuvolosa prevalentemente di tipo cumuliforme specie durante le ore pomeridiane e in particolare lungo le regioni alpine e lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	20 31	L'Aquila	12 29
Verona	20 31	Roma Urbe	18 33
Trieste	22 29	Roma Fiumic.	19 28
Venezia	18 29	Campobasso	19 27
Milano	21 30	Bari	17 29
Torino	19 28	Napoli	21 30
Cuneo	19 24	Potenza	16 27
Genova	23 28	S M Leuca	20 28
Bologna	20 31	Reggio C	29 36
Firenze	18 32	Messina	23 31
Pisa	19 31	Palermo	24 29
Ancona	18 27	Catania	18 31
Perugia	20 29	Alghero	21 30
Pescara	17 29	Cagliari	20 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 22	Londra	13 24
Atene	22 29	Madrid	18 32
Berlino	17 24	Mosca	14 27
Bruxelles	12 23	New York	np np
Copenaghen	13 24	Parigi	14 24
Ginevra	16 23	Stoccolma	15 28
Heisinki	16 29	Varsavia	17 34
Lisbona	np np	Vienna	21 32

ItaliaRadio
Programmi

Ore 8.00 Gr. edizione speciale, P. Borsellino ricordato dall'on. G. Ayala.
Ore 8.30 Lotta alla mafia: con le armi della legge. Con Giancarlo Caselli.
Ore 9.10 L'addio di Palermo a Borsellino. In diretta i funerali del magistrato ucciso dalla mafia.
Ore 9.30 Milano: viaggio nel mondo del mafioso, intervista a Giorgio Bocca.
Ore 10.10 La mafia è invincibile? Fido diretto in studio l'on. Luciano Violante. Per intervenire telefonare 06/8796539-6791412.
Ore 11.10 Salviamo i genitali. Con Rocco di Blesio e Stefania Scateni.
Ore 11.20 Irak: una nuova tempesta nel deserto. Da Washington Paolo Passarani (La Stampa).
Ore 12.30 **Menno** economica: indietro tutti! Le opinioni di Vincenzo Viciò e Alfredo Reichlin.
Ore 11.45 XXV Olimpiade. Servizi, commenti e curiosità: in diretta da Barcellona.
Ore 12.30 **Consumando**. Manuale di autodifesa del cittadino.
Ore 13.30 **Saranno radioli**. La vostra musica in vetrina ad ItaliaRadio.
Ore 15.30 **Geo. Ecologia, ambiente, territorio**.
Ore 16.10 **La reclusa delle Cocche**. Perché aumentano i giovani mafiosi? Fido diretto e le opinioni di G. Scida, pres. Trib. minori Catania e F. Palomba, Dir. uff. Giustizia minorile di Grazia e Giustizia.
Ore 17.10 **Film: «La scorta»**. Con R. Tognazzi e C. Bonivento.
Ore 17.20 XXV Olimpiade. Servizi, commenti e curiosità: in diretta da Barcellona.
Ore 17.30 **Libertà d'informazione: pericolo scampato**. Le opinioni di V. Roidi, pres. Fusi e del sen. C. Roggioni.
Ore 18.30 **Salute**. **Sulle orme di Mima**. In studio Mimma d'Avosa e Gianni Borgna.
Ore 19.30 **Scout** out. Attualità dal mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)
Commerciale fenziale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1^a pagina fenziale L. 3.300.000
Finestrella 1^a pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fenziali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologio L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 37, Torino, tel 011/57531
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cno da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c



L'ex ministro Carmelo Conte

Associazione a delinquere, peculato, truffa, falso ideologico e turbativa di gara: sono i reati per i quali è stato arrestato l'architetto Raffaele Galdi, detto il «Chiesa salernitano» e braccio destro del ministro psi delle Aree urbane, Conte

Mazzette ad alta velocità sulla superstrada di Eboli

L'architetto Raffaele Galdi di Salerno, da molti considerato un uomo del ministro delle Aree Urbane, Carmelo Conte, è stato arrestato assieme ad un imprenditore del Nord e tre componenti della Comunità Montana: un pidissimo, un socialista e un democristiano. L'inchiesta, partita nel '90, su una serie di irregolarità per la progettazione e la realizzazione, costò 200 miliardi, della strada «Fondo Valle» che doveva collegare Eboli ad Atena Lucana.

Galdi è un assiduo frequentatore della residenza estiva del ministro socialista. E della strada, neanche l'ombra.

«Condotte». Nuove perquisizioni vengono disposte negli uffici romani di questa società. I magistrati ascoltano anche un costruttore di Parma, in rappresentanza della «Pizzarotti», azienda sconfitta nella gara d'appalto.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ SALERNO. Che prima o poi il «Chiesa salernitano» sarebbe finito in carcere, lo sapevano in molti. Considerato da tutti l'uomo del ministro delle Aree urbane, il socialista Carmelo Conte, l'architetto Raffaele Galdi, è stato ammanettato ieri dai carabinieri con l'accusa di associazione per delinquere, abuso di ufficio patrimoniale, tentativo peculato aggravato, truffa aggravata in danno della regione Campania, turbativa di gara e falso ideologico in atto pubblico. Per gli stessi reati sono stati arrestati tre componenti della giunta della Comunità Montana. «Albumini», Pasquale Izzolino (Dc, ex Pri),

Giuseppe Parente (Pds), Pasquale Silenzi (Psi); Mario Inglese, ingegnere della Comunità e Vittorio Zoldan un imprenditore del Nord, che deve rispondere soltanto di turbativa di gara e falso in atto pubblico. La vicenda riguarda la costruzione della strada del Fondo Valle Calore il cui progetto di massima fu redatto da Galdi e da Franco Amalucci, gli stessi che hanno poi realizzato quello esecutivo e ai quali è stata già liquidata una parcella di un miliardo ciascuno.

Ma i colpi di scena vengono innanzitutto dal progetto per la costruzione della strada Fondo Valle. Davanti ai giudici sfilano, uno dopo l'altro, i rappresentanti delle imprese interessate all'opera: quelli della «Tordin», della «Zoldan» e della

Tangenti a Milano

Altri 3 arresti in casa dc Sotto accusa gli appalti nelle strutture sanitarie

Altri tre arresti in casa dc a Tangentopoli: Vinicio Viecca, Angelo Maria Gallinoni e Salvatore Papa. Sono accusati di concorso in corruzione aggravata e continuata. Sotto tiro le tangenti pagate per gli appalti nelle strutture sanitarie pubbliche di Milano. Viecca e Gallinoni sono amministratori degli ospedali «Fatebenefratelli» e «Gaetano Pini». Papa è amministratore di «Lombardia risorse».

MARCO BRANDO

■ MILANO. Con tre nuovi arresti i magistrati milanesi anti-tangenti hanno riaperto le indagini sulle strutture sanitarie pubbliche di Milano. Le tre persone - tutte appartenenti alla Dc - sono state catturate nella notte tra mercoledì e giovedì dai carabinieri, in base a un ordine di custodia cautelativa firmato dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Sono Angelo Maria Gallinoni, 62 anni, residente a Milano, medico, membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale «Gaetano Pini»; l'imprenditore Vinicio Viecca, 49 anni, ex direttore generale dell'ospedale «Fatebenefratelli», del quale è stato anche consigliere di amministrazione; Salvatore Papa, 49 anni, consigliere di amministrazione di «Lombardia Risorse», Spa controllata dalla Regione Lombardia. Sono accusati di corruzione aggravata e continuata in concorso con altre persone. I fatti per i quali sono stati arrestati risalgono al periodo compreso tra il 1986 e quest'anno. Alla base dell'accusa, un giro di tangenti, circa due miliardi, per appalti gestiti dagli ospedali «Fatebenefratelli» e «Gaetano Pini». Uno degli episodi cui si riferisce l'accusa è questo: Viecca avrebbe ricevuto 100 milioni passati da un imprenditore a Papa, nello studio di quest'ultimo, Viecca, che era in attesa una stanza accanto, avrebbe tratto 50 milioni per la Dc, altri 50 li avrebbe dati ad Alfredo Mosini, ex assessore comunale socialista, già arrestato per concussione. Viecca, Gallinoni e Papa erano citati nell'elenco delle 42 persone che la magistratura milanese aveva inviato

alla procura di Lugano (Svizzera) affinché fosse accertata l'esistenza di conti correnti loro intestati nelle banche del Canton Ticino. Lo scopo: stabilire come fosse riciclato l'eventuale frutto di tangenti milanesi.

Una vecchia conoscenza degli investigatori è Salvatore Papa: siciliano, dirigente della Dc milanese, indicato in un rapporto dei carabinieri del 1980 come uomo vicino al leader della Dc palermitana Salvo Lima (ucciso nel marzo scorso) e Giovanni Gioia (deceduto per cause naturali). Alcuni mesi fa Papa era comparso come testimone al processo «Duomo connection». Papa era stato citato come teste perché su una vettura intestata ad una sua società i carabinieri avevano intercettato il latitante Antonino Zacco, imputato nella «Duomo connection», in precedenza condannato a 17 anni di carcere nel processo dedicato alla raffineria di eroina di Alcamo (Palermo), gestita da Cosa nostra e smantellata nel 1985.

Il tribunale milanese non aveva gradito la parte recitata dal testimone Papa, tanto che gli atti relativi alla sua deposizione erano stati inviati alla procura presso la procura affinchè valutasse l'ipotesi di inquisizione per falsa testimonianza. Papa era giunto da Palermo a Milano nei primi anni '60. Ben presto era divenuto dirigente del «Centro orientamento degli immigrati», diventandone anche presidente. Nell'inchiesta «Duomo Connection» era pure emerso che al «Coi», nei primi anni '70, si era rivolto il caposcafa Gaetano Carollo, a Milano in soggiorno obbligato.

Voli blu

Ciarrapico testimone pro-Gaspari

■ L'AQUILA. Prosegue l'istruttoria sui cosiddetti voli blu, vale a dire l'utilizzo da parte di parlamentari di mezzi aerei dello Stato per spostamenti privati. Nel caso all'esame del Tribunale dei ministri presso la Corte d'appello dell'Aquila si indaga sui voli in elicottero dell'on. dc Remo Gaspari, e per i quali la Corte è chiamata a giudicare se l'indagine per «peculato d'uso» nei confronti dell'ex ministro della Funzione pubblica potrà sfociare in una richiesta alla Camera per l'autorizzazione a procedere. In merito i giudici aquilani hanno ieri ascoltato il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico, azionista anche di un gruppo che gestisce una flotta aerea che a sua volta avrebbe messo a disposizione di Gaspari un elicottero per recarsi ad una festa in provincia di Chieti e per trasferirlo successivamente a Pescara per assistere ad un incontro di calcio. Ciarrapico ha in parte sconsigliato Gaspari, suo amico personale e ugualmente abruzzese, ma avrebbe ammesso che l'elicottero riservato a Gaspari volò vuoto perché l'equipaggio dei Vigili del fuoco avrebbe offerto al ministro di salire a bordo.

Appalti

Arrestato ex assessore dc di Pordenone

■ PORDENONE. Un ex assessore comunale (Dc) al Bilancio, l'imprenditore Gianni Del Fabro, è stato arrestato dai militari della polizia tributaria della Guardia di Finanza di Pordenone. 48 anni, di Spilimbergo, Del Fabro è accusato di abuso di atti d'ufficio con vantaggio patrimoniale in esecuzione di un ordine di custodia cautelativa emesso dal gip di Pordenone, Monica Boni. I fatti si riferiscono al periodo 90-91 quando l'imprenditore ricopriva la carica pubblica. La vicenda giudiziaria ha preso l'avvio da un esposto presentato alla magistratura dal consigliere comunale verde Danilo Poci, relativo alla fornitura di apparecchi per il centro di recupero della «Favorita». In quell'occasione la gara d'appalto fu vinta dall'«Area System Srl di Udine», ditta che per la Camera di Commercio, secondo l'esposto, risultava cessata dal 15 luglio. La guardia di Finanza ha arrestato Del Fabro, titolare di un'azienda di arredamento e consigliere d'amministrazione della finanziaria regionale «Friulia», in provincia di Udine dove l'imprenditore si trovava per ragioni di lavoro.

Tangenti a Roma, ha ammesso tutto l'unico arrestato, il costruttore Massimo Francucci. Sono quattro i latitanti: tra loro ci sono i sindaci democristiani di Galliciano e di S. Cesareo

«Sì, anch'io ho truccato gli appalti»

È stato interrogato ieri il costruttore romano arrestato per corruzione nell'ambito dell'inchiesta che fino a poche settimane fa sembrava minacciare da vicino alcuni politici di primo piano di Roma e provincia: appalti pilotati, aree verdi diventate edificabili, speculazioni immobiliari. Quattro i latitanti, tra i quali i sindaci di Galliciano e di San Cesareo, entrambi democristiani.

ANDREA GAIARDONI

■ ROMA. Ha ammesso tutto. E del resto aveva poche altre chances. Massimo Francucci, 43 anni, romano, costruttore, specializzato in edilizia economica e popolare, arrestato la mattina di mercoledì scorso con l'accusa di concorso in corruzione nell'ambito di quell'inchiesta che avrebbe dovuto, almeno nelle intenzioni di chi indaga, dare una spallata decisiva a quei politici di Roma e dintorni che sulla pratica delle tangenti hanno costruito la loro fortuna. Appalti pilotati, aree verdi che d'incanto diven-

ivano edificabili, speculazioni edilizie, compravendita di terreni, realizzazione di discariche in zone a rischio. Un'inchiesta che ha portato i carabinieri a eseguire, in meno di un anno, oltre trenta perquisizioni nella sede della Regione Lazio. Invece in carcere è finito soltanto lui, il costruttore.

Sul tavolo del magistrato ci sono altri quattro ordini di custodia cautelativa firmati dal giudice per le indagini preliminari. Ma i destinatari sono riusciti a fuggire per tempo, a mettersi

in salvo, all'estero probabilmente. Agevolati anche da un'improvvisa fuga di notizie, alla fine del mese scorso. Due di loro, in particolare, hanno un ruolo centrale nelle indagini. I loro nomi dicono poco, le loro cariche qualcosa di più. Si chiamano Mario Chiarelli e Gaetano Sabelli e sono i sindaci, targati Dc, rispettivamente di Galliciano e di San Cesareo, due comuni a ridosso di Roma. Gli altri due ricercati sono Renzo Rafo, costruttore toscano, titolare della «Sicea», e un suo collaboratore, Umberto Porta. In realtà ben altri nomi, di tutt'altro calibro, figuravano in quell'elenco di tredici nomi per i quali la sostituto procuratore Diana De Martino aveva chiesto l'arresto. Nomi di politici. Ma il giudice per le indagini preliminari, a quanto pare, non ha ritenuto sufficienti gli elementi di prova raccolti a loro carico.

Ora il magistrato, per dare all'inchiesta lo spessore che merita, può solo sperare che il

costruttore romano parli, che faccia nomi e cognomi, magari di quelle stesse persone che sono ancora a piede libero per mancanza di prove, di riscontri.

Massimo Francucci non è Mario Chiesa, e il Pri lo sa bene. Il suo ruolo nell'inchiesta è definito, di secondo o terzo piano. Ma potrebbe far scivolare qualche granello di sabbia nell'ingranaggio. Nell'interrogatorio di ieri, il primo, ha ammesso gran parte delle proprie responsabilità. Anche perché a incastrarlo ci sono delle inequivocabili intercettazioni telefoniche. Il costruttore in questi colloqui riferisce di episodi specifici chiamando però gli interlocutori con i soli nomi di battesimo. «Non si può parlare di spirito di collaborazione, ma nemmeno di reticenza», ha commentato il colonnello Tommaso Vitagliano, comandante del reparto operativo dei carabinieri. «Se nuove situazioni scaturiranno dalla sua deposizione, e ce lo auguriamo, dovremo vagliarle con attenzione prima di prendere qualsiasi provvedimento».

Tangenti a Venezia De Michelis e Bernini presentano istanza per spostare l'inchiesta

■ ROMA. Gli ex ministri Gianni De Michelis e Carlo Bernini, in relazione all'inchiesta giudiziaria a Venezia sulle presunte tangenti legate all'esecuzione di lavori pubblici, contestano la competenza dei giudici veneziani e, conseguentemente, sollecitano al cosiddetto «tribunale dei ministri» per competenza funzionale. Per De Michelis l'iniziativa è stata presa ieri dai suoi legali, Giovanni Maria Flick e Roberto Rampinotti, mentre l'avvocato di Bernini, Giuseppe Consolo, aveva

presentato istanza nei giorni scorsi. I due ex ministri ribadiscono la loro estraneità ai fatti contestati. De Michelis è accusato di avere mal gestito i fondi speciali per Venezia di competenza della presidenza del Consiglio dei ministri. Conseguentemente, secondo i difensori Flick e Rampinotti, l'esistenza di eventuali reati può essere trattata soltanto dai giudici del tribunale dei ministri di Roma, secondo quanto prevede la legge del 16 gennaio del 1989 numero 1.

Quattro giornate di sfilate a Trinità dei Monti con un gala un po' arrangiato

Alta moda «sotto le stelle» a Roma Tanto nero con velluto e pizzo traforato

Si è chiusa «sotto le stelle» la manifestazione d'alta moda a Roma. Dopo i minuti di silenzio chiesti nei primi giorni dagli stilisti in memoria delle vittime di Palermo, la passerella ha rimosso il ricordo e torna a parlare di soli vestiti. Ma le parole d'ordine per le prossime stagioni fredde saranno sobrietà (di linee), lunghezze austere di gonne e abiti da sera, e tanto nero con velluto e pizzo.

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. È finita sotto le stelle a Trinità dei Monti, come ormai da tradizione, la manifestazione d'alta moda. Dopo una quattro-giorni estenuante, trascorsa a rincorrere le sfilate da un albergo all'altro, applicandosi alle sedie per il caldo. E senza apprezzare la fantasia nell'«escogitare» nuovi posti dove sfilare che l'assessore al turismo, Adriano Redler, è contento di constatare (l'ha affermato nel corso di una trasmissione di Raisat davanti a Gattinoni e a Sari, che chiedevano uno spazio fisso per i defiles come avviene nelle città civili tipo Parigi). L'Italia, si sa, è la patria degli arrangiamenti. Si è arrangiato anche il gala di Trinità dei Monti, nato fra i segreti di scelte poco chiare, fra polemiche di stilisti esclusi

e poi misteriosamente recuperati alla fine. Irene Galitzine ha saputo solo nella conferenza stampa dell'altro ieri che alcuni suoi abiti storici sarebbero stati presentati assieme a quelli delle sere Fontana e di Briolini in una sorta di introduzione alla serata «sotto le stelle». Lancetti, invece, ha declinato l'invito, «imbandendosi» alla sua sfilata al Casino dell'Aurora, tra le più affascinanti nel carnet romano e nella quale lo stilista ha ribadito elegantemente le tendenze dell'alta moda per le stagioni fredde. Si allungano le gonne, dunque (dettame a cui solo Balestra si è sottratto, sciorinando vertiginosamente gli orli), le linee si fanno severe, pur nella morbidezza dei maxi-cappotti. È una donna quasi aggressiva, quella di

Lancetti, che cammina con scatto furioso e lo sguardo accigliato, sferrando l'aria con i grandi scialli. Si riscalda, poi, in pomeriggi coloratissimi, avvolta negli stampati iridescenti o klimiani. Per la sera torna altera, come Turandot, in tubini rossi dai mélange dorati o come una gelida zarina dalla giacca scintillante di alamari. Nemmeno il trionfo di tulle nero del vestito bomboniera la fa diventare frivola: Carla Bruni, algida top model, lo indossa con distacco, quasi stizzita dallo spazio che diventa troppo angusto per un vestito gattopardo.

Se l'austerità voluta da Lancetti significa soprattutto altero distacco, per Sari si traduce in sobrietà di linee. Mattinate sportive in ampie mantelle grigie e celesti, e giilet ricalzati nelle gonne-pantalone dalle invisibili cuciture, mentre la sera evoca damine affusolate dai lunghi strascichi ricamati. Altra parola d'ordine dell'alta moda d'autunno sarà «redingote». A restar sedotti da vita stretta, fianchi morbidi e spalle in rilievo sono stati in molti, a partire da Gattinoni con la sua collezione d'amorosi intenti. Tutta dedicata ai guai causati da Cu-

rido, la sfilata dello stilista ha messo in campo donne in rosso passione e vedovelle nere. Collezione a tema anche per Turlonia, che dalla verde di scotercara dell'alt'alta volta è passato a più bucolici soggetti intorno all'equitazione.

Ultimi a sfilare, prima dei lustrati serali di Trinità dei Monti, Centinaro, Laug, Marzotto e «Swakara for the world», sfilata di pellicceria che ha avuto per protagonista Miss Universo, la diciannovenne Michelle McLean della Namibia. Sposa e dintorni per la Centinaro, che nel suo atelier di via Toscana ha esposto 15 modelli, richiamando anche qui redingote settecentesche. Bianco e nero per Laug, con i colletti che salgono a incorniciare i volti e le gonne che restano ostinatamente lunghe, semplici per il pomeriggio e maxi gonfie e svolazzanti per la sera. In tanto clima di ritorno alla compostezza e al lungo austero, Paola Marzotto riesce a inserire qualche frivolezza gentile, fatta di tanti pizzi che traforano gli orli delle gonne e ricami fiorati sui morbidi velluti frôissé. Segni per suggerire inveni meno rigidi e, forse, nonostante il nero che abbondava in ogni collezione, meno luttuosi.

Un modello di Lancetti

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME (Pisa)

AVVISO DI GARA

Questo Comune indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della condotta di collegamento della fognatura nera da Asciano a Ghezzano - 10° lotto/bis - al posto di cui si trova attualmente una condotta di cui si parla nella legge 2-2-1973 n. 14. L'opera è finanziata con contributo del P.T.A. e con i proventi delle concessioni a edificare e sanzionari per illeciti edilizi. L'importo base d'appalto è di L. 1.354.425.247. Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire entro il 10 agosto 1992 domanda in carta bollata con la quale chiedono di essere invitate alla licitazione. Tale domanda, redatta in lingua italiana, dovrà pervenire esclusivamente per posta, a mezzo di lettera raccomandata, con sul retro della busta precisato l'oggetto della richiesta, al seguente indirizzo: Comune di San Giuliano Terme - Via Niccolini, 25 - 56017 San Giuliano Terme (Pi). Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10a per un importo di almeno 1.500 milioni. L'Ente si riserva l'invio degli inviti di gara solo successivamente all'interventiva approvazione del progetto dei lavori in argomento da parte della Regione Toscana. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

p. IL SINDACO

Festa de l'Unità

SCHIO - VICENZA

Venerdì 24 luglio - ore 20,30

«MAFIA E CORRUZIONE»

L'ITALIA SULL'ORLO DELL'ABISSO

Incontro con
WALTER VELTRONI
Direttore de l'Unità

PDS
Federazione
di Vicenza

Il capo del Cartello di Medellín è introvabile dopo la fuga, riuscita comprando i secondini. Almeno due morti nello scontro a fuoco. Ventisei carcerieri incriminati per complicità

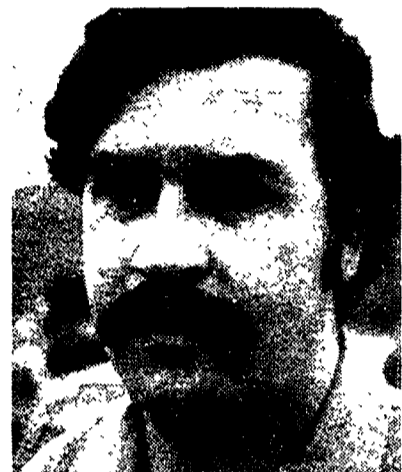
Ora sarebbe nascosto in un luogo sicuro. Si temono rappresaglie contro alte autorità. Una telefonata annuncia: «Vuole consegnarsi». Gaviria: «Processeremo noi i trafficanti»

Pablo Escobar è scomparso nel nulla

I narcodollari gli hanno spalancato il portone del carcere

Pablo Escobar sembra svanito nel nulla. Il capo del Cartello di Medellín pare sia fuggito dal carcere di Envigado dopo aver pagato un miliardo di pesos ai secondini. In serata il boss colombiano avrebbe telefonato ad una radio locale dicendosi disposto a riconsegnarsi in cambio della propria incolumità. In furia intanto la polemica sull'estradizione. Il governo colombiano: «I narcos li giudicheremo noi».

Pablo Escobar. Nella foto sotto la prigione di Envigado, vicino a Medellín, in Colombia, da dove è fuggito il noto trafficante di droga

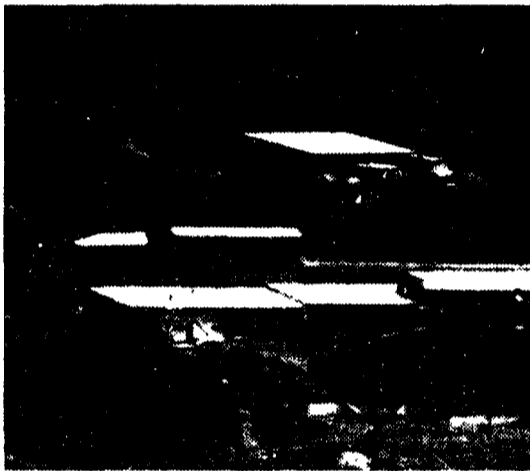


NEW YORK. Pablo Escobar è fuggito dal carcere di Envigado. O, forse, è più corretto dire che è stato costretto a lasciare il quartier generale dal quale, con il benepetito del governo colombiano, dirigeva da un anno le sue operazioni criminali. Secondo una radio privata di Bogotà, il capo del cartello di Medellín sarebbe fuggito dopo aver corrotto le guardie. Una fuga da un miliardo di pesos, circa un miliardo e mezzo di lire. È cosa ancora più sorprendente, sarebbe uscito dalla porta principale del carcere: il cancello gli sarebbe stato aperto dalle guardie. Proprio la sempre più ricorrente polemica sulla vera natura di quella prigione dorata, del resto, è all'origine di quanto accaduto nel pomeriggio di mercoledì. Sembra infatti che le autorità

avessero deciso il temporaneo trasferimento del narcotrafficante in un carcere militare per ristrutturare la «finca» di Envigado e renderla più consona alla sua natura di carcere. Ma pronta è stata la risposta di Escobar. Il quale, prima ha preso in ostaggio i funzionari giunti a prelevarlo e, quindi, è riuscito ad allontanarsi dal carcere. In un primo tempo sembrava che Pablo Escobar si fosse allontanato attraverso un tunnel sotterraneo. Almeno 26 guardie carcerarie sono state incriminate per complicità. Secondo la versione del governo, due soldati sarebbero morti nello scontro a fuoco che ha preceduto la fuga. Ma stando alle cronache di una catena radiofonica, i morti sarebbero almeno sei. Inoltre,

una rinuncia giurisdizionale - i narcos venivano estradati prima di essere giudicati sul territorio nazionale - e prefigurava una palese cessione di sovranità a vantaggio della giustizia Usa. Temuta sopra ogni cosa dai narcotrafficanti - «meglio una tomba in Colombia che una prigione negli Stati Uniti» - era il loro motto - questa normativa era stata combattuta dal gruppo dei cosiddetti «extraditables» con una sanguinosa serie di attentati terroristici (l'atto più feroce: l'abbattimento in volo di un aereo dell'Avianca con 107 passeggeri a bordo). L'abolizione della legge era stata comunque salutata con favore - e per motivi fin troppo evidenti - anche da molte forze democratiche sicuramente non legate al nar-

traffico. Ma non a questo, in realtà, si erano limitate le concessioni dello Stato. La «prigionia» in cui Escobar era stato rinchiuso non era infatti soltanto confortevole (o addirittura lussuosa). Era, piuttosto, una sorta di repubblica indipendente che, situata nel cuore del territorio criminale controllato dal Cartello di Medellín, godeva di una gestione indipendente. Le guardie erano state selezionate dal prigioniero. Ed era il prigioniero che regolava a suo piacere accessi ed uscite. Escobar, del resto, era per molti versi un «carcerato abusivo». La giustizia colombiana, infatti, non gli ha ancora contestato alcuna imputazione. E già prima della fuga era opinione comune che, in realtà, il processo contro di lui non sarebbe mai stato celebrato.



La fuga ha ora riaperto le polemiche, dentro e fuori la Colombia. Gli Stati Uniti reclamano Pablo Escobar per due processi: uno a Miami ed uno a Tampa. E chiedono che venga reintrodotta la legge sull'estradizione. Ma, pur in grande imbarazzo per la fuga di Escobar, il presidente Cesar Gaviria è stato su questo punto assai chiaro: «Continueremo a processare i narcos a casa nostra» ha fatto sapere. Ed ha lanciato ad Escobar un nuovo appello alla resa. In nottata, con una telefonata ad una radio locale, Escobar si sarebbe detto disponibile alla resa in cambio della propria incolumità. Pochi minuti dopo, il nipote (telefonando alla stessa emittente) avrebbe confermato la notizia. (L.M. Cav.)

La storia del narcotrafficante e la tragedia sociale del suo Paese

Re Pablo, il feroce eroe popolare che padre Garcia vuole in Paradiso

La fuga di Pablo Escobar dalle sue prigioni dorate rompe un trattato di tregua: quello che lo Stato colombiano ed il trafficante di droga sottoscrissero nel giugno dello scorso anno. In cambio di una resa formale, il capo del Cartello di Medellín aveva ottenuto la cancellazione della legge sull'estradizione. Breve cronaca della tragedia politico-sociale che fa da sfondo a questo aberrante compromesso.

ricomincia. E che, come in passato, questa guerra sarà sporca e crudele, sanguinosa ed assurda, senza fronti e senza vincitori. Non erano stati molti, in verità, coloro che nello scorso giugno s'erano bevuti la storia della «denuncia». Pablo Escobar non era, con tutta evidenza, un nuovo innocente. Ed assai chiari - a dispetto delle appassionante parole di padre Cristoforo-don Rafael - risultavano i termini di quella che, per carità di Stato, venne chiamata la sua resa. In cambio della fine delle ostilità, il governo colombiano cancellava la legge che permetteva l'estradizione dei trafficanti verso gli Stati Uniti (primo obiettivo della lunga campagna terroristica dei cosiddetti «extraditables») e garantiva al capo del Cartello di Medellín una residenza privilegiata - per concessione definitiva - in un nido di colt che, da Envigado, guardavano l'antica capitale del regno. Il vantaggio ora reciproco. Lo Stato poneva fine ad un confronto armato nel corso del quale gli erano caduti quattro candidati presidenziali (tutti della sinistra), un ministro della giustizia, centinaia di giudici, migliaia di poliziotti ed

una imprecisata quantità di innocenti cittadini. Re Pablo si assicurava, in attesa di un processo che non si sarebbe probabilmente mai celebrato, un palazzo degno del suo rango e - per dislocazione e servizi - di suo pieno gradimento. O meglio: otteneva un vero e proprio quartier generale dal quale, non più assediato dalla giustizia, avrebbe potuto riorganizzare un impero indebolito dal lungo conflitto. Più a Sud, nel regno di Cali, lontano dal frastuono dei combattimenti, gli uomini delle famiglie Orejuela e Londono - organizzate secondo più classici e discreti schemi mafiosi - avevano infatti approfittato della guerra per occupare vasti territori e conquistare nuovi mercati. Ora, all'ombra del nuovo armistizio e dalla quiete della sua «cella», Pablo Escobar poteva tranquillamente meditare le strategie d'una rimedia.

Il fenomeno del narcotraffico è, in questi anni, calato con forza distruttrice sulle realtà di società impoverite, di stati deboli e di democrazie «dimezzate». E le ha conquistate senza fatica. Chi è stato a Medellín nei giorni più duri della guerra, ha visto come le truppe speciali del generale Maza Marquez, venute per stanare Escobar, fossero in realtà assediato nelle loro caserme. Ed ha notato come, per gli adolescenti dei quartieri poveri, il mestiere di sicario fosse il più credibile mezzo di ascesa sociale. Ha constatato come il narcotraffico fosse ovunque nelle cose - Escobar ha smesso di mettere bombe perché si è accorto che la daneggiana soprattutto le sue proprietà - nei forzieri delle banche, nei palazzi del potere politico, nelle coscienze della gente. A Medellín si ammazzano ogni giorno 50 persone. Ed ogni morto ammazzato, dicono le cronache, costa non più di 30 mila lire.

NEW YORK. «Es un buen hombre, y algún día me lo voy a llevar al cielo». È una brava persona, ed un giorno lo porterò con me in cielo. Questo, in una bella mattina di giugno, disse un anno fa alla stampa quel «nonno» di padre Rafael Garcia Herros. Lo disse due volte, con aria ispirata e quella sua bella voce da predicatore radiofonico che ogni domenica, nell'ascoltissimo «El minuto de Dios», gonfiava di fede e di speranza i cuori di milioni di colombiani. Lo disse e lo ridisse. E forse, in quelle settimane di convulse trattative, davvero confidava di poter un giorno presenziare, nelle vesti di credibile mediatore, anche al non facile incontro tra Pablo Escobar Gaviria e l'inflessibile Pietro, custo-

Tutto è finito due giorni fa, quando lo Stato ha preteso di trasferire il prigioniero ad un carcere militare. La fuga di Escobar, prevedibilmente, non è stata difficile. Pablo, raccontano le cronache, ha anzi lasciato la roggia proprio come usano i re delle favole: attraverso una galleria che, scavata in tutta comodità nei giorni

Si accavallano, ora, le storie d'orrore. Si dice - con assoluta verosimiglianza - che dalle sue prigioni Escobar abbia in questo anno ordinato decine di omicidi. Si racconta - forse con qualche esagerazione - come i traditori ed i nemici venissero regolarmente trascinati al suo cospetto per essere giudicati e, spesso, giustiziati. Ed alle torme a levarsi, ai quattro angoli del «primo mondo» della grida di scandalo. Eppure, come oggi, il problema - semplicissimo ed intrinsecamente lo stesso - resta il medesimo: capire la tragedia politico-sociale che ha portato a questo stato di cose, cogliere le ragioni vere di questa guerra, le sue radici, la causa delle sue

battaglie, dei suoi innumerevoli morti, delle sue violenze oscure, dei suoi ignominiosi armistizi. Il fenomeno del narcotraffico è, in questi anni, calato con forza distruttrice sulle realtà di società impoverite, di stati deboli e di democrazie «dimezzate». E le ha conquistate senza fatica. Chi è stato a Medellín nei giorni più duri della guerra, ha visto come le truppe speciali del generale Maza Marquez, venute per stanare Escobar, fossero in realtà assediato nelle loro caserme. Ed ha notato come, per gli adolescenti dei quartieri poveri, il mestiere di sicario fosse il più credibile mezzo di ascesa sociale. Ha constatato come il narcotraffico fosse ovunque nelle cose - Escobar ha smesso di mettere bombe perché si è accorto che la daneggiana soprattutto le sue proprietà - nei forzieri delle banche, nei palazzi del potere politico, nelle coscienze della gente. A Medellín si ammazzano ogni giorno 50 persone. Ed ogni morto ammazzato, dicono le cronache, costa non più di 30 mila lire.

Nella capitale bosniaca calma carica di tensione, un cechino ferisce una giornalista della Cnn. Missione umanitaria a Gorazde

Dopo le polemiche, Ghali incontra l'inglese Hurd. Sul piano Cee in cantiere risoluzione conciliante. Parigi e Bonn: «Accelerare»

Stallo a Sarajevo, l'Onu cerca un compromesso

All'Onu si lavora ad un compromesso per placare la mini-tensione scatenata da Ghali contro il Consiglio di Sicurezza e la Cee. In Bosnia le armi pesanti vanno tolte di mezzo, dovrebbe dire il Palazzo di vetro rinviando però la data di inizio del disarmo. Parigi e Bonn chiedono all'Europa di accelerare. Missione umanitaria a Gorazde, a Sarajevo ferita gravemente una giornalista della Cnn.



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

gliere le armi pesanti dei belligeranti, sarebbero in questo modo accolte. Come accolta sarebbe, comunque, la volontà del Consiglio di non sbarrare la strada all'iniziativa diplomatica di Lord Carrington. «Il segretario generale non dice che il piano europeo sia inattuabile», ha commentato il ministro degli Esteri britannico - ma ha bisogno che gli venga assicurato l'appoggio necessario. Il capo del Foreign Office è sicuro: «Il controllo delle armi pesanti in Bosnia Erzegovina è la chiave della pace». L'Europa non recita il mea culpa davanti alle critiche del segretario generale dell'Onu, difende il suo operato ma concede più tempo per mettere in pratica il disarmo della regione stretta nella morsa della guerra civile. «Nessuno chiede che l'operazione sia messa in campo dall'oggi al domani ma occorre che ci sia una decisione tenendo conto comunque che il ces-

sate il fuoco deve essere effettivamente cessato. E' un impegno che il cancelliere Helmut Kohl ha chiesto di non fermarsi ad un semplice controllo internazionale sulle armi pesanti ma di puntare su un disarmo totale nell'ex Jugoslavia. Le armi a Sarajevo non tacciono. Anche se in tono minore rispetto alla violenza dei bombardamenti che nei giorni scorsi hanno costretto l'Onu ad interrompere il ponte aereo umanitario, la guerra non si ferma. Ieri una giornalista della Cnn Margaret Muth, è stata gravemente ferita da un cechino mentre con la sua équipe andava verso l'aeroporto. I negoziati sulla ritirata delle truppe federali da Dubrovnik sono stati interrotti a sorpresa. A Gorazde, la città assediata dai serbi dove vivono più di settantamila profughi stremati, ieri sono arrivati tre aerei militari dell'alto commissariato per i rifugiati canch di viveri e medicinali.

NEW YORK. Un compromesso diplomatico potrebbe placare l'ira di Boutros-Boutros Ghali contro il Consiglio di Sicurezza troppo zelante nell'accettare il piano Cee per il disarmo di Sarajevo. L'incontro con il capo della diplomazia inglese, Douglas Hurd, potrebbe aver ricucito lo strappo tra il capo delle Nazioni Unite e l'Europa. Tre paesi membri, Gran Bretagna, Francia e Belgio, ieri sera erano pronte a

presentare una risoluzione conciliante nella quale ribadire la necessità di disarmare le milizie in lotta nella Bosnia Erzegovina, come deciso nell'accordo di Londra siglato la scorsa settimana, rinviando però l'attuazione pratica del progetto europeo in un secondo tempo: vale a dire quando sarà consolidato il cessate il fuoco. Le critiche di Ghali, polemiche nei giorni scorsi sulla «realistica» possibilità di affidare ai casi blu il compito di racco-

All'età di 72 anni è morto

GENNARO PINTO
militante e dirigente del Pds, partigiano in Albania, perseguitato politico, direttore dell'Anpi. Per decenni impegnato nell'azione di diffusione e organizzazione della stampa democratica, combattente per la libertà e l'emancipazione. La federazione provinciale del Pds ne piange la scomparsa e si unisce al dolore dei suoi cari. Le esequie verranno dall'ospedale San Paolo in via Terracina alle ore 10 di oggi.

MAMIMA
Roma, 24 luglio 1992
Itala, Giorgio, Pino e Manuccia annunciano con dolore la scomparsa del cugino.

AMLETO MAGGI
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Milano, 24 luglio 1992

È improvvisamente deceduto il compagno

AMLETO MAGGI
per oltre quarant'anni iscritto al Pci, ex dipendente dell'Unità. Cesare, Enrico, Gaetanone, Giovanni, Nelly, Rosanna e tutti i compagni della sezione Conco-Zanotto ne ricordano l'impegno e la passione politica.
Milano, 24 luglio 1992

AMLETO MAGGI
compagno di tanti e dimenticabili anni di militanza politica.
Milano, 24 luglio 1992

AMLETO MAGGI
Il direttore generale Amato Mattia, tutta la direzione amministrativa dell'Unità e tutti i compagni dell'Unità partecipano al dolore per la scomparsa di

AMLETO MAGGI
per lunghi anni dipendente del giornale, militante del partito.
Roma/Milano, 24 luglio 1992

AMLETO MAGGI
I compagni tutti dell'Unità di Milano ricordano con affetto

AMLETO MAGGI
compagno di lavoro e di lotta, stimato amico.
Milano, 24 luglio 1992

AMLETO MAGGI
La sezione Pds La Causi dell'Unità partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

AMLETO MAGGI
Milano, 24 luglio 1992

SANTINA ROSSI
Milano, 24 luglio 1992

SANTINA ROSSI
Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 24 luglio 1992

PIETRO BOTTERO
In vece della figlia Nene prematuramente scomparsa lo ricordano con affetto i nipoti Lella e Claudia.
Milano, 24 luglio 1992

GILDO CIAFONE
segretario generale del Sindacato pensionati. Fin da giovane fu autorevole dirigente del movimento operaio e democratico. Organizzatore della gioventù socialista tra gli anni 50 e 60, assunse incarichi di direzione politica nelle Federazioni provinciali del Psi di Salerno e Avellino. Nel 1964 fu tra i fondatori del Psiup a Salerno. Nel 1972 aderì al Pci e, poi, al Pds. Nel 1985 diede il contributo appassionato della sua intelligenza, del suo impegno e della sua militanza nell'organizzazione e nella direzione del movimento sindacale. Fu prima autorevole dirigente dell'Alleanza dei contadini e, in seguito, amato e ascoltato dirigente della Cgil, della quale diresse con grande autorevolezza i lavoratori alimentari e pescherecci. Fino all'ultimo giorno della sua intensa vita, il compagno Gildo Ciafone spese ogni briciolo delle sue energie per l'unità del movimento dei lavoratori e per la difesa dei loro diritti, per il progresso della democrazia e della giustizia sociale. I lavoratori alimentari e i compagni della Cgil ne ricordano le eccezionali doti di umanità, la lucida intelligenza, la grande passione politica, la adamantina onestà che hanno fatto di Gildo Ciafone un maestro esemplare e uno splendido esempio di dirigente di militanza. La Cgil abbraccia le sue bandiere e stringe con affetto la generosa compagna Amalia e la amata figlia Lina.
Salerno, 24 luglio 1992

ADELINA ZANOLO TECCHIATI
Tosno, 24 luglio 1992

ADELINA ZANOLO TECCHIATI
Gli iscritti della 47ª sezione e dell'Unione Nord del Pds partecipano al cordoglio dei compagni Mavillo, Nadia e Riccardo per la scomparsa della loro cara.

ADELINA ZANOLO TECCHIATI
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Tosno, 24 luglio 1992

ADELINA ZANOLO TECCHIATI
Laura e famiglia, Beppe, Pierangelo e Walter abbracciano Nadia, Riccardo e Mavillo e ricordano con affetto

ADELINA ZANOLO TECCHIATI
Sottoscrivono per l'Unità.
Tosno, 24 luglio 1992

ADELINA ZANOLO TECCHIATI
I compagni del gruppo consiliare Pci-Pds al comune di Tosno, sono vicini al dolore della famiglia per la scomparsa di

ADELINA ZANOLO TECCHIATI
Tosno, 24 luglio 1992

ALESSANDRO BARATTA
I funerali si svolgeranno in S. Teresa a Fano, via Spontini 17, sabato 28 luglio alle ore 11.
Roma 24 luglio 1992

FIOM - CGIL NAZIONALE: UNA BORSA DI STUDIO PER RICORDARE ALFONSINA CASAMOBILE

Nel corso dell'ultimo Congresso, la Fiom ha deciso di indire un concorso per una borsa di studio sul tema: «Vita, lavoro e lotte delle donne» intitolata ad Alfonsina Casamobile, delegata sindacale Italo, iscritta alla Fiom, membro della segreteria regionale della Fiom Abruzzo, recentemente scomparsa. Pubblichiamo il testo integrale del bando di concorso.

Art. 1. La Fiom nazionale bandisce un concorso per l'attribuzione di una borsa di studio intitolata ad Alfonsina Casamobile, già dirigente del sindacato. Possono partecipare tutti i cittadini italiani di sesso femminile, elaborando uno studio relativo alle materie riguardanti la vita, il lavoro, la lotta delle donne.

Art. 2. L'argomento generale è il seguente: «Vita, lavoro e lotte delle donne». Lo studio potrà consistere in:
a) elaborati di storia orale (interviste, colloqui);
b) elaborati di storia orale ed esperienze personali;
c) elaborati di ricerca sociologica sul campo delle identità femminili, delle lotte e del lavoro delle donne.

Ogni elaborato dovrà essere costituito da un minimo di 50 cartelle dattiloscritte (tipo foglio uso 25 righi, 31 lettere) su un massimo di 100. Dovrà trattarsi di argomento inedito.

Art. 3. Lo studio di cui al precedente art. 1 dovrà essere inviato a mezzo raccomandata a R. e non oltre il 30 novembre 1992 alla Fiom nazionale - Corso Trieste n. 36, 00198 Roma; per l'avvenuta ricezione sarà fatta la firma apposita sull'avviso di ricevimento.

Art. 4. Un'eventuale Commissione scientifica selezionerà i lavori. La Commissione sarà composta da: Franca Foschi, direttrice di «Noi donne»; Carole Bebe Tarantoli, psicologa; Adele Posse, psicologa; Ana Rossini Doris, storica; Alessandra Mecozzi, sindacalista.

Art. 5. All'opera più meritevole, e inasindacabile giudizio della Commissione scientifica, verrà assegnata una borsa di studio di 5.000.000 di lire (cinquemilioni).

L'organizzazione avverrà entro il 30 dicembre 1992. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Liana Di Michele, telefono (06) 8845654 c/o Fiom-Cgil nazionale - Corso Trieste n. 36, 00198 Roma.

La Fiom nazionale si riserva di pubblicare i lavori, anche non vincitori, giudicati interessanti.



A New York Cuomo vieta le gravidanze su commissione

Il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo, ieri ha firmato una legge che proibisce il mercato delle gravidanze per conto terzi. La pratica è particolarmente diffusa a New York, dove si verifica più del 50% dei casi di coniugi sterili che commissionano gravidanze a donne fertili. L'anno scorso questi casi sono stati un centinaio, tutti mediati da un'agenzia specializzata diretta dall'avvocato Noel Keane. Per ciascuna richiesta di gravidanza le coppie pagano 16 mila dollari. L'avvocato trattiene per sé, sei mila dollari e dà 10 mila dollari alle donne fertili che accettano di essere fecondate. Il divieto voluto da Cuomo avrà effetto a partire dall'anno prossimo.

Gaffe di Quayle sull'aborto «Mia figlia?» La sosterrà»

Se coinvolto sul piano personale, Dan Quayle derogherebbe ai suoi principi rigidamente antiabortisti. Il vice presidente degli Stati Uniti ha dichiarato in tv che appoggierebbe la figlia nel caso lei decidesse di abortire. Il presentatore televisivo Larry King ha domandato a Quayle come si comporterebbe se la figlia gli si presentasse con quel problema che tutti i padri temono. «Spero che ciò non capitò», ha risposto Quayle «ma è ovvio che cercherei di parlarne e la sosterrò in qualsiasi caso». Quayle era stato tra coloro che avevano approvato pienamente la decisione presa il mese scorso dalla Corte suprema statunitense sull'aborto, definendolo «un passo nella giusta direzione». Le dichiarazioni del vice presidente hanno costretto la moglie Marilyn a precisare che la figlia, tredicenne, «avrebbe portato a termine la gravidanza».

Dirigente gay cacciato dalla campagna per Bush

Un altro siluro alla campagna elettorale di George Bush: un dirigente del team per la rielezione del presidente ha affermato di essere stato allontanato dalla campagna a causa della sua omosessualità. Tyler Franz, 37 anni, responsabile del Campaign Information Research Center al quartier generale della campagna repubblicana a Washington, ha lanciato l'accusa in interviste al «Wall Street Journal» e alla seguitissima trasmissione di approfondimento della «Abc», «Nightline». Ha anche sporto denuncia presso le autorità locali che vigilano sui diritti contro la discriminazione nel lavoro. Franz, un repubblicano convinto, aveva cominciato nel gennaio scorso a lavorare come volontario per l'organizzazione elettorale. Un mese dopo gli era stato offerto un lavoro fisso e stipendiato. Secondo il suo racconto, il capo del personale Tom Harvey era stato esplicito: la sua presenza, avrebbe detto, non era gradita all'estrema destra religiosa. Era troppo apertamente gay e, in quanto tale, ricopriva una carica troppo visibile. Ufficialmente, però, si diceva che Franz era stanco e che negli ultimi tempi rispondeva in modo sgarbato alla gente.

Medio Oriente Scotti in agosto in Israele

Il ministro degli Esteri, Vincenzo Scotti, si recherà ai primi di agosto a Tel Aviv, Gerusalemme e Damasco per colloqui con esponenti israeliani, palestinesi e siriani. Lo ha reso noto ieri il portavoce della Farnesina, Bruno Cabras. Obiettivo del capo della diplomazia italiana è di acquisire elementi di valutazione aggiornati sulle posizioni delle parti che il 30 ottobre scorso a Madrid hanno avviato il processo di pace per la regione mediorientale anche in vista della nuova tornata dei negoziati in programma nelle prossime settimane, la data esatta non è stata ancora fissata, a Roma.

Vertice iberoamericano Juan Carlos apre i lavori

Il re Juan Carlos di Spagna ha inaugurato ieri a Madrid il vertice di 19 capi di Stato e di governo latino-americani, pronunciando un discorso sul rispetto della democrazia, diritti umani e tolleranza reciproca. L'inaugurazione e gli incontri successivi del vertice, che si concluderà oggi, si svolgono nel palazzo del Senato spagnolo che si trova di fronte al palazzo reale, ma sia il re che i capi di Stato ospiti ieri avevano rinunciato, per motivi di sicurezza definiti «impellenti», alla prevista passeggiata a piedi e sono stati trasportati da un palazzo all'altro e bordo di vetture protette ma blindate. Ci sono state defezioni di quattro capi di Stato annunciate alla vigilia dell'inizio del vertice: quelle dei presidenti del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, del Perù, Alberto Fujimori, e della Colombia, César Gaviria, perché trattiene da problemi interni. Il leader cubano Fidel Castro sarà probabilmente uno dei principali protagonisti di questo vertice.

VIRGINIA LORI



La manifestazione di protesta a Baghdad contro gli inviati dell'Onu

La manifestazione di protesta a Baghdad contro gli inviati dell'Onu. Nel mondo arabo intanto si ricompatta lo schieramento anti-Saddam. Il principe ereditario e primo ministro del Kuwait Saad Al-Abdallah Al-Sabah ha detto ieri che il regime di Baghdad «rappresenta sempre un pericolo». Il giornale saudita *Al-Riyad* ha scritto che «Saddam sembra aver dimenticato la sua sconfitta»; il quotidiano giordano *Al-Razi* ricorda invece a Bush che «ogni aggressione contro l'Irak non sarà appoggiata come gli americani desiderano, ma potrebbe portare complicazioni nella regione». Nei prossimi giorni infine il segretario di Stato Usa Baker riceverà una delegazione dell'opposizione irachena nella quale saranno rappresentati curdi e sciiti.

Il vice premier di Baghdad «Non ci facciamo insultare siamo pronti a tutto l'ispezione non si farà mai»

Saddam convoca i vertici dello Stato, Bush i suoi consiglieri per la sicurezza La flotta Usa lascia la Grecia

Aziz: «L'Irak non si piega» Clinton per la linea dura

Torna in campo Aziz: «L'Irak - ha detto il vice premier di Baghdad - non rinuncerà alla propria sovranità, né accetterà che ispettori Onu minaccino la sicurezza interna». Bush riunisce i consiglieri per la sicurezza. Saddam il massimo organo dello Stato. Clinton: «Gli americani sono uniti contro Saddam»; in navigazione la portaerei Saratoga e altre 3 navi da guerra. La Francia propone un ultimatum all'Irak.

per la verità, scontata. «L'Irak - ha detto ieri Aziz - conferma la propria posizione riguardo alle richieste che rappresentano un insulto; il popolo e il comando iracheno sono pronti a qualsiasi conseguenza». Affermazioni che lasciano pochi dubbi sulle intenzioni della dirigenza irachena che spiegano la nuova acutizzazione della crisi con due motivazioni, elencate da Aziz: «La decisione delle Nazioni Unite di non revocare un ingiusto embargo e l'interferenza del Consiglio di sicurezza negli affari interni dell'Irak. Non abbiamo permesso agli ispettori di entrare nel ministero dell'Agricoltura non perché abbiamo qualcosa da nascondere ma perché consideriamo questo provvedimento dell'Onu un'ingiustizia. Il vero problema non è con le Nazioni Unite, bensì con le tre nazioni imperialiste, la Francia, l'America e la Gran Bretagna che controllano l'Onu».

Gli Usa dal canto loro sono decisi a far sul serio; un'altra spallata all'Irak raccoglierebbe le simpatie di quella parte dell'elettorato delusa per il mancato abbattimento del regime iracheno al termine della guerra del Golfo. E il candidato democratico Bill Clinton ha affermato ieri: «Saddam Hussein non s'illuda; anche durante la campagna elettorale gli americani sono uniti su questo punto. Dunque via libera al blitz. L'intervento potrebbe essere deciso anche senza un voto del consiglio di sicurezza dell'Onu. Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti infatti sostengono che Saddam, ostacolando la missione degli ispettori, ha violato le condizioni del cessate il fuoco e che quindi un intervento militare è legittimo e non richiede un voto dell'Onu. L'assemblea tuttavia potrebbe rivolgere un nuovo monito, o un ultimatum all'Irak concedendo qualche giorno a Saddam».

Francesi spingono in questa direzione. «La nostra delegazione all'Onu - ha detto ieri il ministro degli Esteri di Dumas - ha ricevuto istruzioni dal presidente Mitterrand di collaborare con gli alleati nella preparazione di un ultimatum all'Irak affinché Baghdad si attenga alle disposizioni dell'Onu e lasci gli ispettori libere di svolgere il loro dovere. Ma gli americani sembrano impazienti, e stanno dislocando le truppe. La portaerei Saratoga e altre tre navi da guerra Usa hanno annullato ieri la visita in alcuni porti del Mediterraneo, greci e turchi, evidentemente per essere pronte ad entrare in azione. A

Dhahran, la base dell'Arabia Saudita dalla quale partirono i caccia bombardieri americani e alleati per le missioni durante la guerra del Golfo, sono riprese le esercitazioni. Ieri Saddam ha presieduto una riunione dell'organismo supremo dello Stato (composto dai membri del consiglio del comando rivoluzionario e dalla direzione del partito Baath). Mentre Bush ha riunito i suoi consiglieri per la sicurezza. Il portavoce Fitzwater ha detto che gli Usa stanno esaminando molto seriamente la situazione e ha sottolineato di «non poter fare alcun commento su decisioni di carattere militare» ma ha ribadito che «tutte le possibilità restano aperte». A Baghdad il capo degli ispettori dell'Onu, Rolf Ekéus, ha detto ieri che la posizione dei suoi collaboratori sta diventando insostenibile. «Ho paura - ha affermato - che se la tensione continua a crescere i nostri uomini saranno gravemente maltrattati. Sono coraggiosi, resisteranno, ma rischiano di trovarsi presto in un vicolo cieco». Non è chiaro se Ekéus esageri i pericoli, ma non è da dimenticare che in Irak sono oltre settanta osservatori dell'Onu, impegnati anche in missioni umanitarie, e che il regime di Baghdad non ha esitato in passato ad utilizzare gli stranieri per ricattare gli avversari».

Il mondo arabo intanto si ricompatta lo schieramento anti-Saddam. Il principe ereditario e primo ministro del Kuwait Saad Al-Abdallah Al-Sabah ha detto ieri che il regime di Baghdad «rappresenta sempre un pericolo». Il giornale saudita *Al-Riyad* ha scritto che «Saddam sembra aver dimenticato la sua sconfitta»; il quotidiano giordano *Al-Razi* ricorda invece a Bush che «ogni aggressione contro l'Irak non sarà appoggiata come gli americani desiderano, ma potrebbe portare complicazioni nella regione». Nei prossimi giorni infine il segretario di Stato Usa Baker riceverà una delegazione dell'opposizione irachena nella quale saranno rappresentati curdi e sciiti.

TONI FONTANA

«L'Irak non rinuncerà mai alla propria sovranità, né accetterà mai che ispettori Onu minaccino la sicurezza interna». Tarek Aziz, un tempo altissimo ministro degli Esteri di Saddam ed oggi vice primo ministro rifiuta la giunta dei missili cancellando così le ormai tenui speranze di evitare un replay della guerra del Golfo. Aziz non è solito fare propaganda, la sua intransigenza fece capire al mondo, un anno e mezzo fa, che la parola passava ai cannoni. Oggi sembra di vedere lo stesso film. L'Irak non fa alcuna marcia indietro; dopo aver sostanzialmente accettato le ispezioni dell'Onu, pur tra boicottaggi e trabocchetti, Saddam s'impunta sulla ricognizione al ministero dell'Agricoltura. Quasi cercasse un'altra sfida, dimenticando

l'esito disastroso della prima. E i no incrociati riducono gli spazi per trattare. L'Onu sta per votare un ultimatum proposto dai francesi, gli americani stanno schierando navi e cacciabombardieri. In tutta l'area, e quindi nel Mediterraneo, sale paurosamente la tensione, mentre non è stata ancora risolta la crisi con la Libia. E il mondo arabo, pur senza la foga e la passione che precedettero la guerra del Golfo, torna a schierarsi. Sauditi e kuwaitiani incitano gli alleati a colpire, mentre in Giordania, nei commenti della stampa, tornano i dubbi e le critiche che accompagnano l'operazione «desert storm». Non è certo per caso che Saddam manda avanti Aziz, il volto più noto del regime iracheno, proprio mentre l'Onu prende una decisione,

Conclusa la missione del segretario americano in Medio Oriente con confortanti risultati Baker-Assad, quatt'ore di «buon» dialogo Israele blocca settemila insediamenti

James Baker ha concluso il suo tour mediorientale con risultati assai apprezzabili. E anche con il leader siriano, Assad, ha avuto un lunghissimo colloquio definito «buono» dall'inviato di Bush. Visita a sorpresa del segretario americano in Libano. Israele blocca parzialmente gli insediamenti. È ufficiale: prima dei colloqui di Roma ci sarà a Washington una riunione preparatoria.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

IL CAIRO «Buono». Così il segretario di Stato americano, James Baker, ha definito il lungo colloquio, quattro ore, avuto l'altra notte con il leader di Damasco, Hafez Assad. E ora? «Vi sono buone opportunità - ha continuato il capo della diplomazia Usa - che dovranno essere esplorate e che potranno essere produttive se ciò potrà essere fatto nel più breve tempo possibile».

Qualcosa si muove anche in Siria, dunque. E Baker ce l'ha fatta: la sua nona missione di pace può dirsi riuscita. Del resto, il dipartimento di Stato aveva posto la questione della partecipazione di Damasco al processo di pace, come obiettivo irrinunciabile. E il suo segretario era arrivato, nei contatti di Gerusalemme con Ra-

bin, a prospettare al governo israeliano un patto di difesa privilegiato con gli Usa in cambio della restituzione delle colline del Golan. Gerusalemme aveva detto subito di no, ma tanto era bastato perché si capisse che non si stava isolando la Siria.

«Con Assad - ha detto ancora ieri mattina Baker in una conferenza stampa congiunta a Damasco con il ministro degli Esteri siriano Farouk Al-Sharaa - abbiamo parlato del processo di pace in tutta la sua portata, compresi i temi che potrebbero essere influenzati dal cambio di governo in Israele, come pure abbiamo discusso della situazione in Libano e di rapporti bilaterali. Noi americani vogliamo che i negoziati riprendano il più presto possibile e non vediamo alcun ostacolo alla loro ripresa». Ma che significa quel «buono»? Bisognerà aspettare, per capire meglio. È certo, però, che Baker deve aver portato qualcosa di concreto (la lettera di Rabin?) al presidente siriano. Qualcosa si muove, lo ripetiamo, anche al di là delle alture del Golan. La dimostrazione è venuta anche da Shaara che ha detto di «sperare che i nuovi sviluppi della situazione possano contribuire ad una rapida ripresa dei negoziati di pace, ma Israele deve fare di più».

Basterà che ieri i ministri del Tesoro e dell'Edilizia israeliani, Shohat e Eliezer, hanno annunciato a Gerusalemme il parziale ma immediato blocco degli insediamenti, e dei lavori stradali, vie di comunicazione «politiche», per intenderci, nei territori occupati? Per effetto del provvedimento («questa storia del blocco degli insediamenti è un incubo» ha commentato ieri l'ex premier Shamir) quasi 7000 «settlement» non saranno costruiti, ma non saranno interrotti, per il momento visto che i due ministri hanno precisato che al riguardo la prossima settimana verrà presa una decisione al riguardo, i lavori, già a buon punto, di ottomila appartamenti in Cisgiordania e a Gaza e di 1600 a Gerusalemme. No, probabilmente, non basterà. L'importante, tuttavia, che tutto sia in movimento.

Con una mossa a sorpresa, James Baker, ieri mattina è arrivato anche in Libano per incontrarsi con il presidente Elias Hrawi. Quasi tutti, anche del suo seguito, ignoravano il colpo di teatro. Reso ancor più spettacolare dalla gigantesca scorta, 200 militari e vari mezzi corazzati, con la quale l'inviato di Bush è partito da Damasco per giungere fino alla residenza di Zaleh, nella valle della Bekaa, killer rimasti peraltro anche ieri dai caccia israeliani) ad appena 14 chilometri dal confine siriano. Erano 11 anni, subito dopo l'attentato di Beirut che costò la vita a 300 marines americani, che un membro del governo statunitense non metteva piede nel paese dei cedri, ufficialmente ancora off-limits per i cittadini americani. Un fine diplomatico, questo Baker che non ha voluto emarginare dalla sua missione neppure il martoriato Libano, ridotto a periferia dell'impero siriano. «È stato un ottimo incontro, spero che il Libano rimanga fermamente indipendente, sono molto felice d'esser venuto». Poi, il segretario di Stato è ripartito per Damasco, guardato a vista da un'autocollona dell'armata libanese, da dove ha ripreso il suo Boeing per l'Arabia Saudita, ultima tappa del viaggio. A Gedda, con re Fahd, oltre al processo di pace, il capo della diplomazia americana ha parlato anche di una questione di bruciante attualità, il possibile attacco alleato all'Irak di Saddam Hussein.

Adesso è ufficiale: prima dei colloqui di pace di Roma, previsti per i primi di settembre, ci sarà una riunione, di altissimo livello diplomatico. I ministri degli Esteri dei paesi interessati direttamente al processo di pace, si vedranno a Washington a metà agosto. «Roma non è pronta in questo periodo - aveva confidato Baker nel suo colloquio di lunedì scorso con la delegazione palestinese - e non vi rimane che riunirci, di nuovo, negli Stati Uniti». È un piccolo giallo: la Farnesina ha smentito che per agosto le strutture logistiche non siano pronte per ospitare i colloqui. E allora come stanno le cose?



James Baker durante la conferenza stampa a Damasco

La polizia organizza le ricerche: c'è anche un italiano Svizzera, evadono in cinque Uno è un dirottatore libanese

Dal carcere svizzero sono evasi in cinque. Il terrorista libanese Hussein Hariri, condannato all'ergastolo per l'uccisione di un passeggero in un dirottamento aereo a Ginevra e sembra legato al movimento degli Hezbollah, un detenuto italiano, un francese e due svizzeri. Uno degli evasi è già stato ripreso. La polizia cantonale di Ginevra e Losanna organizza la caccia all'uomo.

staggi. Jacques Yver è stato condannato nel 1988 per aver preso in ostaggio un banchiere a Ginevra. I cinque, ora, avvisti a bordo del furgone di un fattorino, preso in ostaggio insieme ad un secondino e successivamente rilasciati. I detenuti hanno quindi rubato un'automobile e si sono successivamente diretti verso Yverdon (nel nord del cantone di Vaud, verso la frontiera francese).

Le polizie cantonali di Ginevra e di Losanna hanno avviato una minuziosa caccia all'uomo per tentare di riprendere gli evasi, mobilitando anche gli elicotteri. Le ultime segnalazioni risalgono alle 12 e 30 di ieri, quando gli agenti hanno ritrovato la macchina usata dagli evasi per raggiungere Yverdon. Il veicolo, il cui proprietario era stato preso in ostaggio, è stato ritrovato tra Yverdon e

È il secondo attentato in una settimana: l'organizzazione estremista accusa Arafat e il Mossad Ucciso in Libano Walid Khaled braccio destro del terrorista Abu Nidal

Assassinato a Beirut l'esponente dell'organizzazione terroristica di Abu Nidal, Walid Khaled. L'attentato segue di una settimana l'uccisione di un altro dirigente di Al Fatah-consiglio rivoluzionario. I due attentati sembrano essere la risposta all'assassinio del colonnello Anwar Madi, comandante nel Libano meridionale della struttura militare che fa capo ad Arafat. Abu Nidal accusa l'Olp e il Mossad.

il 30 giugno nella città portuale di Sidon. Al Fatah, il braccio militare dell'Olp, è in lotta con il gruppo di Abu Nidal da quando quest'ultimo si staccò dall'organizzazione di Arafat nel 1972 creando Al Fatah-consiglio rivoluzionario. La fazione di Abu Nidal - che è il nome di battaglia di Sabri Al-Banna - è ritenuta responsabile delle più gravi azioni terroristiche di questi ultimi anni, tra le quali gli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna nel 1985. Si ritiene da più parti che il gruppo abbia la base operativa in Libano dove disporrebbe di qualche centinaio di uomini. A poche ore dall'uccisione, il gruppo Al Fatah-consiglio rivoluzionario si è fatto vivo con un comunicato in cui si accusava sia il Mossad (i servizi segreti israeliani) sia il leader dell'Olp Yasser Arafat di essere responsabili dell'omicidio. Il documento, oltre a confermare la morte di Khaled, afferma

che «questo crimine, il secondo commesso dagli agenti del Mossad contro i nostri combattenti in meno di un mese, conferma che il traditore che è alla guida dell'Olp sta pagando il prezzo della sua sopravvivenza politica collaborando con il sionista Mossad». Il Mossad sembra in questo caso, così ritengono molti osservatori, un bersaglio di comodo, convinto che vi sia un filo rosso che lega l'assassinio dell'esponente dell'Olp Anwar Madi con l'uccisione dei due esponenti della organizzazione di Abu Nidal. Il dirigente palestinese assassinato era stato protagonista l'anno scorso in Belgio di una missione segreta legata ad uno scambio di ostaggi che per poco non era costata il posto all'allora ministro degli esteri di Bruxelles Mark Eyskens. Khaled, che era ricercato per terrorismo, era stato casualmente riconosciuto da un

passante in una via del centro di Bruxelles, fermato dalla polizia, alla quale aveva però opposto di essere il legittimo possessore di un visto diplomatico rilasciato dall'ambasciata belga di Beirut, e subito liberato. Secondo quanto si chiarì più tardi, l'esponente palestinese era venuto in Belgio per un incontro segreto con il direttore degli affari politici del ministero degli Esteri, Jan-Holants Van Loocke, concordare all'apparenza il rilascio di un proprio attivista, un certo Said Nasser, in prigione ad Anversa da più di dieci anni per un attentato contro dei ragazzi ebrei. Scarcerato Nasser, i palestinesi di Abu Nidal liberarono quattro cittadini belgi della famiglia Houtekens che tenevano in ostaggio dopo averli prelevati nel novembre del 1987 a bordo di un panfilo francese, il «Silco».

GINEVRA. Il terrorista libanese Hussein Hariri, condannato all'ergastolo per l'uccisione di un passeggero nel corso di un dirottamento aereo a Ginevra, un detenuto italiano, un francese e due svizzeri. Uno degli evasi è già stato ripreso. La polizia cantonale di Ginevra e Losanna organizza la caccia all'uomo. Hussein Hariri, 27 anni, è stato condannato alla reclusione a vita per aver dirottato nel 1987 un aereo di «Air Afrique» all'aeroporto di Ginevra e per aver ucciso un passeggero francese. Vito Lotrecchiano scontava una pena di 16 anni per brigantaggio e presa d'o-

Intervista a Sciumejko

Ex manager di aziende di Stato, ex vice del Parlamento, «pragmatico», è da poco vice di Eltsin. «Le riforme sono una via di mezzo verso la democrazia e la proprietà»
Timori per il raccolto: usati cinque milioni di dollari per comprare le batterie dei trattori

«Stiamo cambiando, dateci tempo» «Non si passa dal socialismo al mercato premendo un bottone»

■ MOSCA. Attorno a lui c'è ancora un po' d'aria di mistero. Chi è davvero Vladimir Sciumejko, da poco più di due mesi primo vicepremier del governo russo? Uno della «squadra di Gaidar, sia pure ingaggiato con ritardo? Oppure un «infiltrato», una quinta colonna della lobby degli industriali pronti ad aprire la pancia del cavallo di Troia? Giovane, ma un po' meno della «banda dei trentaseenni» di cui abbondava il Gabinetto dei ministri, di bella presenza, sicuro, un passato da manager di azienda di Stato. Sciumejko occupa, nel palazzo dell'ex Comitato centrale del Pcus, la stanza che fu, nell'ultimo periodo, del vicesegretario Ivashko. Una grande stanza, praticamente un salone, con un lungo tavolo per le riunioni. Manca, rispetto a prima, solo il tradizionale ritratto di Lenin che faceva bella mostra su una delle pareti.

Il vicepremier Sciumejko, che di recente ha aderito all'Unione dei cittadini, un movimento politico interpartitico molto critico nei riguardi del governo, nega di stare con un piede di qua e l'altro di là. «Ognuno è pienamente libero di avere le proprie opinioni», dice a L'Unità, in una sala al quinto piano del palazzo della Piazza Vecchia, nel corso di una intervista sui temi del momento. Il dubbio resta, visto che sino a poco tempo fa Sciumejko svolgeva le funzioni di vice in un altro dei centri del nuovo potere russo, al Soviet supremo del sempre più polemico Ruslan Khasbulatov. Ha dovuto dimettersi da deputato, lasciare il vertice del parlamento, per diventare, in seno al governo, l'espressione dell'ala «pragmatista», anche per bilanciare lo spirito teorico di Gaidar e degli altri economisti delle riforme radicali.

La situazione dell'economia è pessima. Lo riconosce anche voi. Cosa propone il governo ai cittadini della Russia? Nuovi sacrifici? Per quando prevede un miglioramento reale delle condizioni di vita?

Oggi sono in corso le riforme. Non sono né una rivoluzione, né una normale evoluzione, sono una via di mezzo. Con la rivoluzione si passò da un sistema all'altro con una valanga di avvenimenti tragici: dallo sfacelo economico alla guerra civile. Questo, adesso, non avviene. E Dio ce ne guardi dall'assistere a qualcosa di simile. Ma non è possibile nemmeno pensare di agire spostando una levetta: ieri c'era il socialismo, oggi trionfa il mercato.

Perciò non posso dire con precisione quando cesseranno le difficoltà. Il governo sta facendo il possibile perché ve ne siano di meno, sebbene sia sottoposto a una critica molto feroce. Fare le riforme è sempre difficile, bisogna avere molto coraggio per prendere decisioni che a tutti sembrano pessime. Però, come si dice, chi vivrà vedrà...

Certamente non si può cambiare sistema schiacciando un pulsante. Tuttavia lei avrà un modello di società che le piace. Quale?

La società russa ha deciso che va costruita la democrazia. Se si trattasse di uno slogan, direi che al posto dell'«obiettivo comunismo» è venuta la «meta della democrazia». Verso una società democratica non ci si può muovere se non attraverso il mercato, perché la base della democrazia è il ceto dei proprietari, il potere della maggioranza. E se la maggioranza è costituita dai proprietari, si compie la democrazia. Sul piano prettamente ideologico, non si diventa «proprietari» in alcun tipo di economia tranne quella di mercato. Nell'economia socialista pianificata i proprietari non ce ne sono. Spesso si cade nell'errore di credere che essere proprietari significa detenere per forza i mezzi di produzione. Non è così. Però si deve, almeno, rendere le persone proprietarie dei risultati del proprio lavoro. Negli Stati Uniti, sui 120 milioni di persone abili al lavoro, soltanto il 45% possiede azioni. Secondo i dati del gennaio 1985, in Russia per ogni rublo guadagnato si restituivano 12 copechi che diventavano appena 16 considerati i sussidi sociali, mentre negli Usa, nello stesso periodo, per ogni dollaro guadagnato si restituivano 87 centesimi. Qui sta il punto. Ci siamo incamminati verso la democrazia, attraverso l'economia di mercato. È una strada ardua e lunga. Bisogna percorrerla.

Non sembra che abbiate fatto tanti passi avanti. Prendiamo le imprese: erano monopolizzate e tall restano. E tutti guardano allo Stato, aspettano.

Infatti. Occorre separare il sistema finanziario delle imprese da quello dello Stato. Per il solo fatto che un'impresa ha nel suo nome la parola «statale», per tutte le transazioni di compravendita risulta responsabile lo Stato. Bisogna sciogliere questo intreccio. Se passeremo al sistema delle società per azioni, tutte le imprese sa-

«Non si può spostare una levetta: ieri c'era il socialismo, oggi, oplà, trionfa il mercato». Ecco la filosofia del «pragmatico» Vladimir Sciumejko, passato da vice del Parlamento a primo vicepremier del governo russo. La politica delle riforme «non è una rivoluzione né una normale evoluzione», ma una via di mezzo per la

costruzione di una società democratica. Il diritto alla proprietà e la creazione delle società per azioni. I rapporti con il Soviet Supremo? «Ottimi, sono in vacanza!». Timori per il raccolto: stanziati cinque milioni di dollari per comprare le batterie dei trattori. «Ma il problema è come e dove conservare il grano».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI



Il mercato kolosiano

Gorbaciov in giudizio?

Nuove richieste delle parti al processo sul Pcus
La Corte rinvia la decisione

■ MOSCA. A Mikhail Gorbaciov sarà rinnovata la richiesta di parti ai giudici dell'Alta Corte, questa volta in qualità di testimone? L'interrogativo sarà sciolto quando si sarà conclusa l'assunzione di tutti i testi iscritti a parlare di ciascuna delle quattro parti al processo. In questa seconda fase delle udienze, riprese martedì scorso dopo una settimana di intervallo concessa ai rappresentanti del partito di scioglio e del presidente per studiare i documenti sul Pcus, si procede, appunto, con l'interrogazione dei testimoni designati dalle parti. Negli elenchi figurano 137 persone, ma la Corte ha già deciso di limitare a dieci il numero delle persone chiamate a corroborare le tesi di ognuna delle parti.

Il segretario della Corte, Jurij Rudkin, ha avvertito per primo, appoggiato poi da altri giudici costituzionali, la necessità di ascoltare i «protagonisti del Pcus» per chiarire una serie di circostanze relative all'attività finanziaria del partito, ai rapporti del Politburo e del Cc del Pcus con le strutture di Stato, alle accuse di aver fomentato le discordie interetniche. È stata formulata l'ipotesi di convo-

care, oltre a Gorbaciov, anche gli ex componenti della Segreteria del Pcus Aleksandr Jakovlev, Vadim Medvedev del settore ideologico e Aleksandr Dzasokhov che, nell'ultimo periodo, era responsabile per le relazioni internazionali. Sono emersi anche i nomi dell'ex presidente del Kgb, Vladimir Kruchkov, il quale, insieme ad altri golpisti, si trova in carcere, e del premier dell'Urss, Nikolaj Ryzhkov. Ieri pomeriggio, dopo un consulto, durato un'ora, si è votato - sette contro sei - per tornare prossimamente sull'argomento della convocazione dei testimoni supplementari.

È molto probabile che Mikhail Gorbaciov, casomai venisse presa la decisione di invitare come testimone, non si presenterà egualmente. Sarebbe singolare che l'ex presidente mutasse la propria decisione, proprio dopo aver sostenuto pubblicamente l'innuità della sua presenza. E per non prestarsi al gioco di entrambe le parti: l'una che lo vorrebbe davanti ad una qualsiasi corte, per esporlo simbolicamente quale colpevole morale per le colpe del partito; l'altra per sottolineare il «tradimento» nei confronti del Pcus. □P.K.

Trattative tra Berlino e il Cile, l'ex capo della Rdt tornerebbe di sua volontà

Honecker tra pochi giorni in Germania? Kohl: «Qualcosa si sta muovendo»

Honecker torna in Germania? e di propria volontà? Voci sempre più insistenti, tra Mosca e Bonn, sullo sblocco della vicenda dell'ex leader della Rdt rifugiato, con la moglie, nell'ambasciata cilena della capitale russa. Una trattativa si sarebbe svolta mercoledì scorso. L'avvocato smentisce («Frottole di giornali»), Kohl dice che «qualcosa si muove». E le agenzie di stampa sostengono: «Questione di giorni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Il suo avvocato smentisce sdegnosamente: «In Germania di propria volontà? Lo escludo tassativamente. Sono frottole giornalistiche»: le autorità di Bonn non confermano anche se il cancelliere, Helmut Kohl, ha ammesso che ci sono «discussioni e decisioni in vista che potrebbero risolvere il problema nel prossimo futuro». Insomma: tornerà davvero presto in Germania? Erich Honecker, 79 anni, l'ex capo di Stato della Rdt chiuso nell'ambasciata cilena di Mosca dal dicembre del 1991? Dalla capitale russa sono rimbalzate le voci di una quasi imminente partenza di «Honi», insieme alla moglie Margot, dopo una trattativa più o meno riservata che si sarebbe svolta mercoledì scorso proprio nella sede di-

plomatica di Santiago. L'agenzia Itar-Tass, riprendendo i dispacci della «Adn» tedesca ha affermato che nei colloqui tra una delegazione russa e i coniugi Honecker sarebbero state messe a punto «tutte le questioni organizzative legate al rientro» a Berlino. Dove, l'ex dirigente della Rdt, e della Sed, verrebbe prontamente arrestato in seguito alle accuse mossegli da numerosi procuratori per la responsabilità diretta nelle uccisioni dei cittadini che tentarono di fuggire oltre il muro.

Nei dispacci delle due agenzie sono anche contenuti i nomi degli ufficiali russi che hanno trattato il presunto abbandono dell'ambasciata cilena da parte di Honecker e di sua moglie. Sarebbero il generale

Lulikov, del ministero per la Sicurezza, del generale Ogorodnikov, del ministero degli Interni, e dell'incaricato d'affari della sede diplomatica, José Miguel Cruz. Da Bonn il cancelliere Kohl non ha potuto dire quanto Honecker potrebbe rientrare. In una conferenza stampa, ha soltanto confermato che «c'è qualche movimento sulla vicenda» sebbene l'avvocato Friedrich Wolf, il legale di Honecker, avesse dichiarato al giornale «Bild» che la notizia di un rientro «è da ritenersi assolutamente pazzesca». Alcune fonti tedesche sostengono che il rimpatrio potrebbe avvenire già a cavallo di questa domenica. Insomma: questione di pochi giorni.

Erich Honecker si trova nell'ambasciata cilena da sette mesi. Arrivato in Urss nel marzo del 1991 grazie all'intervento del comando militare sovietico in Germania, è stato ricoverato in ospedale. Quando gli avvenimenti sono precipitati, l'ex capo di Stato della Rdt decise di riparare nella sede diplomatica cilena. Il governo russo, imbarazzato dalla vicenda, ha sempre sostenuto che la questione di Honecker deve essere risolta da Cile e Germania. □S.S.

Lettere

Perché la Rai non mi fa fare le cure termali

■ Caro direttore, ogni anno mi sottopongo per tempo alle visite di controllo presso il mio medico curante, specialisti e U.S.S.L., per essere autorizzato ad usufruire di cure idrotermali (art. 36 legge 833/1978) essendo affetto da psoriasi diffusa. La legge n. 412/91 art. 16 esige la necessità di cure per un accertato stato patologico e per questo ho ottenuto l'autorizzazione dalla U.S.S.L. e ho presentato alla Rai, in data 5 giugno 1992, la domanda e tutte le documentazioni richieste, rispettando i rigorosi dettami aziendali. Successivamente ho verbalmente informato la struttura a cui appartengo della richiesta scritta e inoltrata, e quindi ho atteso fiduciosamente che mi fosse consentito di curarmi. Dal 5 giugno u.s. non ho saputo più nulla. Il giorno 19 giugno ho sollecitato, per iscritto, l'Ufficio Personale della Rai di Milano a cui confermavo la mia prossima partenza per le terme dal 1 luglio 1992. Nessuna risposta. Anche in questa occasione ho inviato un'ulteriore comunicazione scritta con un telegramma il 27 giugno responsabilizzando la Rai dei danni causati da un diniego sia morale per l'aggravarsi dello stato patologico sofferito, sia materiali per le spese derivanti dalle prenotazioni di treno e albergo.

A questo punto la Rai mi ha inviato uno scritto col quale mi impone la presenza in azienda per esigenze di servizio, impedendomi di usufruire del periodo di cura a me necessario. Faccio presente che sono impiegato presso l'Ufficio abbonamenti e nel mese di luglio sarei in attività 4 persone su 6, durante un periodo di tempo in cui esigenze di servizio per le campagne di abbonamento e per il canone non sussistono in modo alcuno.

Con questo atto la Rai ha violato l'art. 32 della Costituzione della Repubblica italiana, le leggi sanitarie e del lavoro che garantiscono al lavoratore e al cittadino il diritto ad avere cura della propria salute.

Alberto de' Vito
Paullio

Date notizia anche delle assoluzioni

■ Scrivo la presente lettera a distanza di 3 (tre) mesi dalla sentenza assolutoria «...perché il fatto non sussiste» emessa dal Tribunale penale di Velletri (Rm) in merito all'accusa inverosimile e screditante di aver millantato una possibile elusione di una fantomatica verifica da parte della Guardia di Finanza attraverso il pagamento di una «quota» di Lit. 4.000.000. Con amarezza devo verificare che il suo giornale così tempestivo nel pubblicare la notizia scandalistica a dispetto di un cittadino, non lo sia altrettanto allorché si verifici (così come si è verificato) che un tribunale ne riconosca l'assoluta integrità morale e civile. Ma già, questo non fa notizia e non fa vendere più copie al giornale!

Personalmente ritengo che per chi è passato sotto le forche caudine del pubblico ludibrio ed abbia pagato il prezzo di un malvezzo insanabile ed ingiusto oggi in voga presso chi si ritiene giornalista dimenticando che esiste anche l'innocenza, ritengo (ripeto) si debba un briciolo di rispetto e di ammirazione anche solo per il fatto di appartenere ad un'Italia che va controcorrente.

Credeo sacrosanto il diritto di cronaca e sono più che convinto che vada difeso a

qualunque costo: ma altra cosa è la pubblicazione di notizie diffamatorie; e chi se ne fosse reso responsabile dovrebbe sentire il dovere di riparare: lo non so se vorrà rendere pubblica questa mia: diciamo che me lo dovrebbe poiché sarebbe, se non altro, un tentativo di aiutarmi a ricostruire la credibilità presso i terzi ingiustamente compromessa. Lo dovrebbe a mia moglie, ai miei figli, ai miei amici per quanto hanno dovuto soffrire e quali strascichi questa sofferenza potrà manifestare nel tempo a venire. Non sono in cerca di vendette ma di giustizia ed ho già ringraziato in separata sede quanti hanno ritenuto di rispettare la mia dignità (ad esempio le Forze dell'ordine tutte) e quanti hanno voluto onorarmi con la loro solidarietà anche scritta. Solo oggi le invio questa mia poiché chi ha ritenuto a suo tempo di dare risalto ad un fatto di cronaca «fussillo» ha il dovere civico di dare risalto ad un fatto di cronaca «vero» garantito da una sentenza di assoluzione piena ed incontestabile passata in giudicato.

Voglio gradire, in ogni caso, distinti saluti.
Giampaolo Borgo
Genzano (Roma)

Grazie all'ospedale Sant'Anna

■ Gentile direttore, anche attraverso il suo giornale vorrei far giungere il mio ringraziamento ai medici, ai dirigenti e al personale dell'Arcispedale S. Anna di Ferrara, presso il quale una mia figlia, Maria, si è sottoposta a un delicato intervento chirurgico. Dopo una lunga, dolorosa e drammatica esperienza io e la mia famiglia abbiamo riacquisito la serenità. Questo lo dobbiamo innanzitutto al professor Carlo Calvaro, ai suoi assistenti e collaboratori, al personale paramedico, che con competenza professionale e partecipazione umana ci hanno aiutato a superare questa difficile fase. La nostra esperienza ci consente di dire che in un'Italia in gran parte moralmente malata - specie per quel che riguarda il settore della sanità, pubblica e privata - esistono anche strutture e professionisti che non hanno alcunché da invidiare a quelli di altri paesi, pur tanto decantati. Ancora una volta, perciò, un grazie sentito e sincero al S. Anna e a quanti vi prestano la loro opera da parte mia, di mia moglie e soprattutto di mia figlia, restituitici alla gioia di vivere.

«Avevo già denunciato l'aggressione alla detenuta»

■ Caro Direttore, nell'Unità del 14 luglio, Giorgio Frasca Polara riportava la risposta del sottosegretario alla giustizia ad una interrogazione dell'on. Maiolo.

Tengo a precisare che non risponde a verità che «solo dopo la denuncia dell'on. Maiolo, e grazie ad essa la Procura ha operato un procedimento penale».

L'episodio dell'aggressione ad una detenuta è avvenuto la notte del 30 giugno e il 2 luglio è stato trasmesso un dettagliato rapporto alla magistratura e al ministero (che procedette al trasferimento del responsabile).

La visita dell'on. Maiolo è avvenuta la mattina del 3 luglio. Ciò preciso non solo per amore di verità ma anche perché se avessi omesso il rapporto sul fatto, così come si può evincere dal citato articolo, io sarei passibile di illecito penale.

Grazie per l'attenzione.
Pagano (Direttore della casa circondariale di San Vittore).
Milano



L'ex premier della Germania Est Erich Honecker

Borsa
A terra
Mib 800
(-20,0%
dal 2-1-'92)



Lira
In netta
ripresa
Il marco
a 758,25



Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1.128,45



ECONOMIA & LAVORO

Un emendamento del governo cancella i due megagrups che avrebbero dovuto assorbire Iri, Eni, Imi, Enel, Ina, Bnl e Mediocrediti. Una vittoria dei boiardi e della lottizzazione Cessioni: sempre più miraggio i 4.000 miliardi di introiti

Allarme Italia



La superfarsa delle superholding

Amato riscrive le privatizzazioni: scusate, non andavano

«Scusate ci siamo sbagliati»: il governo annulla le due superholding ed i boiardi di Stato vincono la scommessa con la loro sopravvivenza: i capi di Iri, Eni e così via saranno potenti come sempre. Anzi, ancora di più. Le privatizzazioni sono rinviate all'autunno (com'è minimo), così come diventano sempre più miraggio i 4.000 miliardi di incasso previsti dalla manovra.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Biffoni», Vincenzo Visco non fesse a mantenere un contenuto da professore di Scienza delle Finanze passato dalla cattedra universitaria al seggio senatoriale. Del resto, appare difficile commentare altrimenti che con toni da curva da la retromarcia governativa sulle superholding, i due combinati industriali-finanziari di energetico che avrebbero dovuto mostrare al mondo intero il nuovo volto delle Partecipazioni Statali. Un impegno durato appena dodici giorni, tanti quanti ne sono passati tra sabato 17 luglio quando il governo annunciò la creazione delle due megastitute (erano già pronti i nomi dei presidenti: Pellegrino Ca-

paldo e Luigi Fausti, ora trombati di lusso) e ieri quando il governo ha presentato un emendamento per sconsigliare se stesso. Sparate le superholding, tornano in auge da trionfatori enti come Eni ed Iri che appena tre giorni fa il governo voleva abolire. Resteranno tutte le spa indicate dal decreto ma le azioni di Iri, Eni, Enel, Ina, Imi e Bnl finiranno direttamente al Tesoro senza la mediazione delle superholding. Con un condizionamento: il ministro eserciterà i suoi diritti di azionista d'interscambio con Bilancio e Industria. E, in evidente forma di Eni ed Enel, evidentemente. Ma si troveranno i compratori, soprattutto per l'istituto presieduto da Nobili? E' assai meno evi-

dente. Il governo, comunque ci conta. Altra novità, non si pongono più limiti alle quote da privatizzare (prima era il 45%) e si spiega che parte dei soldi delle cessioni (auguri) andranno al Tesoro. Entro tre mesi dalla conversione del decreto (probabilmente non prima di novembre, sempre che il tema delle privatizzazioni non venga scorporato dalla manovra finanziaria), il Tesoro stenderà un programma di riordino delle società pubbliche anche attraverso «cessioni di attività e rami d'azienda, scambi di partecipazioni, fusioni, incorporazioni», eccetera. Il programma passerà al vaglio delle commissioni parlamentari: se non si esprimeranno nei tempi regolamentari previsti, esso diventerà automaticamente esecutivo.

Le società pubbliche così riordinate potranno finalmente andare in Borsa e finanziare il Tesoro. Ma intanto il governo ci ha già rimesso: con i nuovi tempi previsti dall'emendamento, il Tesoro non ce la farà mai ad incassare entro l'anno i tanto decantati 4.000 miliardi che dovrebbero provenire dalle privatizzazioni.

Intanto, i capi delle aziende pubbliche non possono che gongolare. Per tutti (tranne, forse, per il presidente dell'Iri Franco Nobili), le assemblee di inizio agosto significheranno un rinnovo triennale del mandato. I nuovi statuti in preparazione assegnano ai presidenti delle spa una libertà d'azione ben maggiore di quella attuale, relegando i consigli di amministrazione ai compiti previsti dal codice civile, assai meno stringenti di quelli indicati dalla vecchia normativa per i vari comitati e giunte. Svincolati dai controlli dal basso, i boiardi nuovo stile potrebbero trovarsi senza molti vincoli anche dall'alto: attualmente il Tesoro non è certamente attrezzato per verificare l'efficacia delle gestioni aziendali. I veri padroni dell'industria pubblica trasformata in spa, dunque, saranno i manager pubblici. Il che non sarebbe male se sopra di loro vi fosse un controllo serio dell'azionista Stato. Ma non c'è da sperare, visto che a metterli e a mantenerli su quelle poltrone è la lottizzazione tra i partiti di governo, sia pur attraverso la mediazione del ministro del Tesoro, proprietario unico. Sa-

rà diverso quando le aziende saranno privatizzate? Certamente. Ma quando? Di sicuro non in tempi brevi. Pertanto, per quanto possa apparire paradossale, i veri vincitori dell'operazione «privatizzazione» sono proprio i boiardi di Stato.

Non pochi problemi, però, potrebbero sorgere nell'Iri. Il piano primitivo era stato pensato anche per risolvere il pes-

simo rapporto mezzi propri/indebitamento messo in campo dall'istituto di via Veneto trasformato in spa. E adesso, chi tirerà fuori i soldi? Il Tesoro, magari stornando gli incassi delle privatizzazioni?

E i politici, che dicono di questo guazzabuglio? Gongolano i liberali che, altro paradosso, hanno tirato la volata contro le superholding. Gon-

golano quei settori della Dc e del Psi vicini alle Partecipazioni Statali. Pomicino è esplicito: «L'eliminazione delle superholding è frutto di una lunga e silenziosa battaglia condotta assieme ad un Pli determinato, a larghi settori della Dc e del Psi». Per il Pds la retromarcia può tramutarsi nella rinuncia ad ogni disegno di politica industriale mentre i repubblicani accusano il partito dei boiardi e la manomorta dei partiti.

E i ministri? Anime candide. Quello dell'Industria Guarino, in attesa di andare a Bruxelles a spiegare che la liquidazione dell'Elim è in regola con le norme Cee (si teme un altro caso Finsider), afferma che ora il governo «procederà con più autorità». Il ministro del Tesoro Barucci si spinge più in là: «è la soluzione più razionale che semplifica le cose». Amato mostra invece un'aria sofferata: «È stata una decisione difficile, ma il progetto iniziale era troppo rigido. Si rischiava di non concludere nulla». Ma la palma del ridicolo va al ministro dei Trasporti Tesini: mentre i suoi colleghi abolivano le due superholding, lui ne proponeva una terza, per i Trasporti.

Intervista a FILIPPO CAVAZZUTI

«I nuovi vertici, Barucci alla prova. In Borsa solo le società operative»

«Le due super holding? Erano solo delle scatole cinesi. Averle abolite è un fatto positivo». Intervista a Filippo Cavazzuti, economista e senatore del Pds, sul colpo di spugna del governo, che muta di nuovo il volto delle partecipazioni statali. «Adesso bisogna quotare in Borsa le società operative e pensare ai nuovi vertici». Lo stralcio proposto dal Pds? «Meglio discutere nel merito del decreto così emendato».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Le super holding sembravano delle scatole cinesi. L'aver tolto di mezzo un livello è in fatto positivo». Filippo Cavazzuti, economista e senatore del Pds, giudica favorevolmente il colpo di spugna con cui il governo ha cancellato dalla scena delle partecipazioni statali i due colossi,

entro i quali dovevano confluire Iri, Eni, Enel ed Ina. «Un livello in meno - prosegue Cavazzuti - rende la situazione più trasparente, specie se si arriverà ad un processo di azionariato diffuso per le società operative. Prima invece tra azionisti, super holding e Spa varie, c'erano troppi pa-

raventi. Inoltre il Tesoro mantiene il potere di operare fusioni, accorpamenti e ristrutturazioni, anche se non c'è più il rischio di creare concentrazioni di tale portata da sfiorare il monopolio.

Ma cosa ritieni che succederà adesso?

Questa rimane una legge di principi. Una cornice. La prossima mossa? Bisognerà vedere chi andrà a dirigere le operazioni. Se il ministro del Tesoro riconfermerà gli attuali vertici, è difficile che assisteremo a dei grossi cambiamenti. Insomma, la prossima mossa coinciderà con un banco di prova per Barucci. Sarà interessante vedere quali responsabilità si assumerà nella scelta degli uomini, ora che è di-

ventato l'azionista unico di Eni, Iri, Enel e delle altre Spa.

Molti parlano di scioglimento di Iri ed Eni. Tu come la vedi?

Non credo che si stia pensando a degli scioglimenti. Al contrario, senza super holding e con le azioni assegnate al Tesoro, ritengo che l'intenzione sia quella di mantenere in piedi le nuove Spa.

Non pensi che ci saranno problemi per il reperimento dei 4 mila miliardi?

Quella di vendere un po' di azioni di Iri, Eni ed Enel è un'operazione che non funziona. Non penso che il mercato apprezzi azioni di questo tipo, a meno che non si decida di regalarle. Bisogna in-

vece partire dalla coda e quotare le società operative. Per esempio cominciando da Agip e Snam.

Ma questo si sarebbe fatto comunque...

Intanto però ancora non si è fatto. Inoltre se questo decreto deve servire solo a finanziare il debito pubblico, allora si ritorna alla logica delle privatizzazioni di Carli, che non hanno portato a nulla. Intendiamoci: il giudizio positivo che da me prima è legato ad un fatto e cioè che questo decreto sia il primo passo per avviare una seria politica industriale e per costruire un nuovo mercato mobiliare. Questo però significa puntare sulle società operative per la quotazione in

Borsa.

Secondo te perché il governo ha cambiato idea sulle super holding?

La verità è che quel progetto è piaciuto a pochi. E tra questi non c'erano gli operatori dei mercati azionari, i quali non hanno mai capito bene cosa erano quelle obbligazioni che la super holding doveva emettere. Inoltre c'era il rischio di costituire ad un altro livello la solita figura del boiardo di Stato. E infine, forse, ha conteso anche il fatto che le super holding erano due e potevano essere controllate solo da 2 partiti, mentre nella coalizione di governo di partiti ce ne sono 4.

Il risultato è stato una brusca marcia indietro. Quali

cause ne è rimasto travolto?

Lo scivolone maggiore lo ha fatto il ministro dell'Industria Guarino. Adesso parla di «emendamento necessario». Ma la verità è che l'ha dovuto subire.

Il Pds ha proposto che in sede parlamentare si proceda ad uno stralcio del decreto Amato sulle privatizzazioni. Lei d'accordo?

Alla luce di questi nuovi emendamenti ritengo che sarebbe meglio ripensare alla proposta di uno stralcio, che avrebbe l'effetto di lasciare in vigore il vecchio decreto, il quale è molto più equivoco di quello attuale. Niente rinvii, dunque, e discutiamo nel merito del decreto così emendato.



Filippo Cavazzuti e nella foto in alto Giuseppe Guarino

Declassati Comit, Banco di Napoli Cofiri ed Eni International Bank?

Banche e finanziarie sotto il tiro di S&P e Moody's



NOSTRO SERVIZIO

L'agenzia di valutazione Standard and Poor's di Londra sta declassando quattro banche e società finanziarie italiane. Le prospettive per la Comit sono giudicate «negative». Sotto esame anche Banco Napoli, Cofiri ed Eni International Bank. Analoga verifica di Moody's che entro il mese deciderà pure sulle obbligazioni in valuta estera. Il mercato reagisce al calo del protezionismo statale.

LONDRA. Prima scatta la «S and P», importante agenzia di rating internazionale che fornisce di volta in volta un giudizio di affidabilità finanziaria delle società, sulla solvibilità di un paese rispetto al debito estero, sulla qualità dei titoli emessi. Poi tocca di nuovo all'americana Moody's. E un'altra dimostrazione di come l'Italia corra sul filo del rasoio in un accavallarsi di giudizi negativi ora sulle performance aziendali ora sulla stringenza Borsa Valori ora sulla capacità del governo di controllare debito pubblico e inflazione. L'agenzia britannica, che condivide con la Moody's la palma della più importante fonte di valutazione per i mercati internazionali, ha messo sotto esame la Banca nazionale del lavoro (dopo lo scandalo di Aviano), il Banco di Napoli, la Comit International Inc., il braccio di finanziamento dell'Iri, e l'Eni International Bank Ltd. Seguita a ruota dall'agenzia americana che ha messo sotto osservazione la holding dell'Iri e l'Eni Bank. La portavoce della Standard and Poor's, Susan Witt, ha detto con precisione che la riapertura dei quattro dossier è stata decisa con implicazioni negative. «L'obiettivo è chiaro: sarà corretto al ribasso il giudizio. Sono sotto nuova valutazione i rating a lungo e a breve termine della Bnl, attualmente fissati ad AA+ e A-1+; il rating a breve termine del Banco di Napoli che è attualmente di A-1; quelli a breve termine della Comit e dell'Eni International Bank entrambi fissati ad A+1. Contemporaneamente, la «S and P» ha riveduto le prospettive sul rating AA- assegnato al debito a lungo termine della Comit portandolo da «stabile» a «negativo». Il giudizio sul debito dell'Italia viene invece confermato ad AA+1 per il lungo termine e ad A-1+1 per il breve termine.

A spingere l'agenzia di rating al declassamento Bank on stati due eventi: da una parte le proposte presentate dal governo per la ristrutturazione delle partecipazioni finanziarie e industriali dello stato in vista di un programma di privatizzazioni, dall'altra parte la sospensione del servizio del debito da parte dell'Elim. L'Elim non è stata presa in esame dalla «S and P», ma la decisione di congelare debito e oneri sta provocando parecchio malumore presso le banche europee e giapponesi. È stato proprio il caso Elim (dopo il caso analogo della Federconsorzi) a rendere necessario un riesame del peso del sostegno pubblico agli enti di stato attualmente scontato nel rating. Non a caso, sottolinea un comunicato della «S and P», i rating posti sotto osservazione «sono tra i più dipendenti dal sostegno implicito del governo». Cofiri ed Eni International Bank fanno parte di gruppi che hanno un ruolo strategico nell'economia nazionale. Sotto tiro è in particolare la Comit poiché l'è più dipendente dall'aiuto governativo sulla base della debole performance finanziaria e dell'elevato livello di indebitamento. All'inizio dell'anno, la «S and P» aveva detto che il calo del sostegno statale alle banche pubbliche avrebbe avuto «rispercussioni negative» per i rating generali. «Le prospettive a medio termine delle banche pubbliche italiane sono negative». L'agenzia londinese ratifica un giudizio tecnico, ma l'opinione di una debolezza della struttura bancaria italiana una volta tolto il cappello protettivo dello stato era già abbastanza diffusa. Oggi fa ancora più effetto a causa del groviglio nel quale si sta trovando l'Italia: a breve periodo, anche l'avvicinamento alle regole della concorrenza, non fanno mutare la valutazione internazionale dei mercati. Londra, poi, è particolarmente sensibile a quanto sta succedendo in Italia. La City teme che se la lira sfonderà la porta della svalutazione la sterlina rischierà di seguirlo a razzo, essendo oggi nella zona più debole dello Sme. E così non stupisce che il Financial Times, pur criticando l'insufficienza e le contraddittorietà della manovra economica del governo, concluda il suo editoriale di ieri così: «Mr Amato rappresenta l'ultima migliore speranza per l'Italia di evitare una calamità finanziaria».

Confermato il «bonus» prima casa e il «nuovo» equo canone. Rateizzato l'aumento dei contributi. Dal governo molte novità

Patrimoniale anche sulle aree fabbricabili

Patrimoniale per le aree edificabili, conferma dello «scout» per la prima casa, radicale mutamento dell'articolo sull'equo canone, rateizzazione dell'aumento sui contributi previdenziali: queste sono le principali modifiche al decreto apportate in commissione alla Camera. I principali emendamenti sono tutti dello stesso governo. «Soddissfazione» di Amato per questo primo passo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dal decisionismo ostentato nei primi giorni, sulla manovra finanziaria il governo è passato al metodo della «navigazione a vista». In questo modo comunque il decreto ha superato il primo scoglio dell'approvazione in commissione. È un fatto che le principali modifiche apportate al decreto

sono originate da emendamenti proposti dal governo stesso. Ma vediamo come ordine. **Patrimoniale.** Oltre agli immobili saranno tassate anche le aree fabbricabili. Su quest'ultima l'imposta è stabilita nella misura del 3 per mille. Il valore imponibile è «costi-

l'equità». **Equo canone.** Confermate in commissione le decisioni dell'altro ieri che hanno totalmente rovesciato la precedente impostazione del governo: abolizione del tetto dei 50 milioni di reddito, legittimità dei contratti «in deroga», elevamento dei contratti di fido otto anni, proroga di due anni in caso di mancato accordo. Il Pds che tramite la proposta fatta da Chicco Testa ha ispirato le modifiche sarebbe orientato però a stabilire un tetto invaluabile del 30% in più dell'equo canone per i contratti in proroga.

Aumento dei contributi. L'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti non sarà più dello 0,8%: da subito scatterà un au-

mento di 0,6 punti mentre la parte restante (0,2 punti) scatterà dal gennaio 1993. **Altri emendamenti approvati.** Un altro emendamento del governo anticipa al 31 ottobre parte di quanto (circa 100 miliardi di lire) che la Sip dovrà pagare in più quest'anno in seguito all'aumento del canone di concessione dovuto allo Stato. Tra i molti emendamenti presentati dal governo ve ne è anche uno che rende indeducibile dalle inposte sui redditi l'Ilor che pagheranno i contribuenti per mettersi in regola con il fisco attraverso il cosiddetto «catasto elettrico». Un emendamento presentato dal ministro delle Finanze Goria prevede una razionalizzazione dell'imposta di bollo in seguito agli aumenti varati con il decreto, mediante

accorpamenti tariffari che potranno portare ad ulteriori incrementi, ma non sono superiori del 20 per cento, ed anche a riduzioni (fino al 40 per cento) sugli importi attualmente in vigore. Sono stati poi ripristinati i finanziamenti per le strutture didattiche e scientifiche delle università. È stata operata una riduzione del 50% del costo degli espropri per pubblica utilità da parte degli enti locali. Per l'approvazione di questo emendamento hanno espresso la loro soddisfazione sia i deputati del Pds Lanfranco Turci e Chicco Testa che il ministro socialista Carmelo Conte. Approvata anche all'unanimità la proposta della Lega Nord di fissare al 21 giugno di ogni anno la presentazione della denuncia dei redditi.

Tuttavia, nonostante abbia superato il giro di boa dell'approvazione in commissione e siano stati respinte con 251 voti il decreto 201 le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pds, Rifondazione comunista e Msi, il decreto continua a suscitare contrarietà. Sedici deputati Dc della Sicilia hanno comunicato al presidente del gruppo Gerardo Bianco che voteranno contro in aula se «non verrà tenuto in conto la ricostruzione della valle del Belice». L'Unavì, l'Unione delle associazioni dei cacciatori, si è incontrata col Pds dichiarando il proprio apprezzamento per l'emendamento da questo presentato che prevede la soppressione dell'aumento della concessione governativa sulla licenza di caccia.

Colpo di mano del governo

Usl, raddoppia la paga degli amministratori

ROMA. Colpo di maggioranza alla commissione Sanità del Senato. Il governo e il quadripartito hanno modificato il decreto sulla proroga degli incarichi nelle Usl, portandolo invece che al 31 agosto '92 al 31 dicembre 1993. Non solo, ma i compensi per gli amministratori straordinari sono stati aumentati a 120 milioni l'anno nonostante il voto contrario del Pds che proponeva una proroga breve e la sostituzione dei garanti con sindaci o assessori. È così passato il decreto di proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari scaduti lo scorso 30 giugno; decreto che era giunto a Palazzo Madama con un limite massimo fissato al 31

agosto per la proroga, smentito però da un emendamento del governo che proponeva lo slittamento di un anno (30 giugno '93) allargato poi su proposta Dc fino alla fine del 1993. Si aggiunge il raddoppio della busta paga degli amministratori, ed ecco quello che Giuseppe Brescia (Pds) ha definito «un fatto vergognoso». Intanto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, al termine di un incontro con i segretari confederali Cgil Cisl Uil (Cazzola, Alessandrini e Paganini), ha annunciato che il governo potrebbe presentare al Senato emendamenti alla legge delega per la Sanità, anche per accogliere, almeno in parte, le richieste di modifica avanzate dai sindacati.

Svelato incontro fra Papa Pacelli e Gentile filosofo messo all'Indice

■ Dal 1934 l'opera omnia di Gentile era stata posta all'Indice. E nel 1929 Pio IX aveva rifiutato un'udienza al filosofo. Ma il 14 aprile 1943 Papa Pacelli ricevette il filosofo nella

veste di presidente dell'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente. L'ultimo numero della rivista *Storia contemporanea* ricostruisce ora l'intera vicenda. Paolo Simoncelli, autore di un articolo al riguardo, pubblica nell'occasione una lettera dell'allora rettore del Pontificio ateneo, nella quale si parla di un Gentile sconvolto per la perdita del figlio Giovannino, e uscito dall'incontro con il Papa «tutto trasformato come un fanciullo dopo la prima comunione».

CULTURA

«Io e il colore siamo tutt'uno. Sono pittore»: così nel 1914 in Tunisia annotava l'artista svizzero nel suo diario. E gli acquarelli d'Africa annunciano appunto la nascita d'un maestro del '900: Verona li espone con altre opere. Omaggio all'autore che coltivò lo stupore del bambino

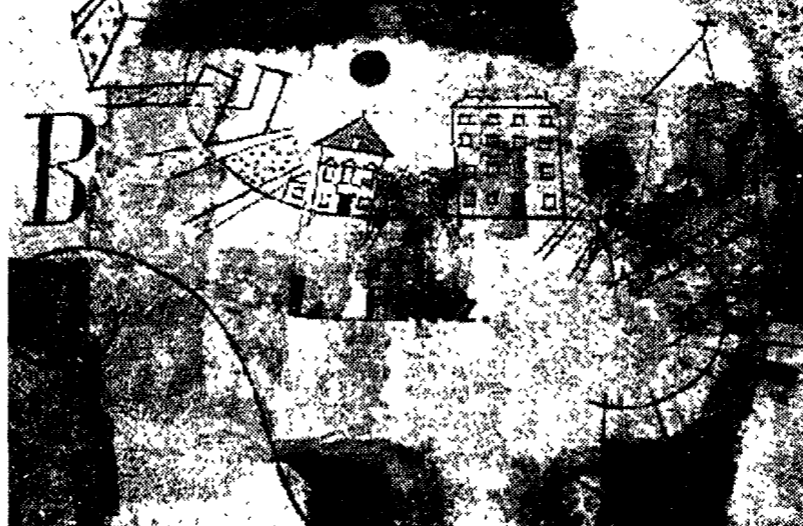
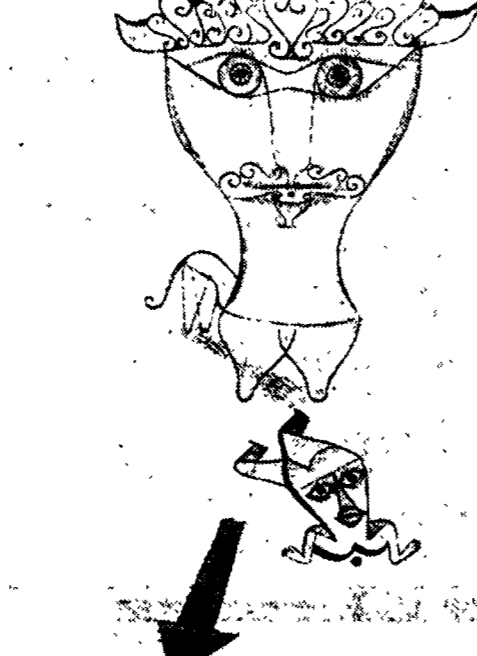
Infantilmente, Klee

NELLO FORTI GRAZZINI

■ VERONA. In una pagina del diario di Paul Klee relativa al viaggio del 1914 in Tunisia, effettuato in compagnia degli amici Louis Moillet e August Macke, si legge: «La sera è di una bellezza indescrivibile. Per giunta si leva anche la luna piena. Louis mi incita a ritrarre il quadro. Gli rispondo che sarebbe tutt'al più un esercizio. È naturale che di fronte a questa natura io sia incapace (...)». Conosco la distanza fra la mia incapacità e la natura. È una questione intenerire da risolvermi nei prossimi anni. Non provo affatto scorgere. Non si deve avere fretta se si vuole molto. Era l'8 aprile. Pochi giorni più tardi, il 16 aprile, una successiva annotazione del diario registra uno stato d'animo molto diverso. «Un senso di conforto penetra profondo in me - scrive Klee - e mi sento sicuro, non provo stanchezza. Il colore mi possiede. Non ho bisogno di tentare di afferrarlo. Mi possiede per sempre, lo sento. Questo è il senso dell'ora felice: io e il colore siamo tutt'uno. Sono pittore». In una sola settimana le incertezze erano fugate. L'incubo scolastico si sentiva ormai un artista completo.

Raffrontando queste espressioni con le opere eseguite prima e durante il viaggio in Tunisia, si capisce immediatamente che Klee aveva visto giusto: i magnifici acquarelli africani, nei quali il paesaggio è ridotto a un multicolore tappeto di campiture cromatiche sapientemente accostate, rappresentano effettivamente uno spartiacque nella sua carriera. Nell'atto stesso di tracciare quelle delicate visibili, Paul aveva intuito che il lungo apprendistato, durato ben quindici anni, era giunto a termine e iniziava una nuova fase. Nato a Mönchenbuchsee, presso Berna, nel 1879, Klee era allora trentacinquenne. Aveva davanti a sé ventisei anni di attività pittorica: sarebbe morto a Berna nel 1940.

Alcune vedute tunisine sono ora visibili a Verona, dove costituiscono il cuore dell'ampia e interessante mostra di Paul Klee, curata da Giorgio Cortenova surmandato del Comune di Verona e della Fondazione Antoniazzi Mazzotta, aperta tutti i giorni presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Palazzo Forti (ore 9-21, fino al 2 novembre). Vi sono esposte ben trecento opere del grande pittore, svizzero di nascita ma vissuto a lungo in Germania: sono dipinti e disegni prestati dagli eredi, dai musei di Berna



Due opere del primo Klee: «La place L en construction» e, a lato, «Favola antica», entrambe del 1923

re fantasie dell'autore. Allo stesso tempo non accettò la poetica tutta trascendentale dell'amico Kandinsky che, da metafisico, svincolava la pittura dal mondo. Piuttosto Klee paragonava le opere d'arte alle fronde di un albero, che traggono nutrimento dalla terra tramite le radici, ma non sono mai uguali ad esse. Il pittore non avrebbe dovuto copiare le apparenze naturali, ma fare come la natura, imitarne la forza creativa.

La mostra veronese testimonia largamente la straordinaria inventiva di Klee, il suo incessante sperimentalismo. Nei lunghi anni della formazione, a Monaco fu impegnato in una perenne, deflagante metamorfosi stilistica. Una prima fase di tormentato o lirico simbolismo (*'Autoritratto e i paesaggi alla Munch'* del 1899-1900) sembra corrispondere all'astratto furore tardo-romantico che trasuda dalle prime pagine dei suoi diari (in stampati parzialmente nel catalogo dell'esposizione, edito da Mazzotta). Conseguì presto un sintetico stile illustrativo, elegante e ironico, ora di ascendenza gotico-tedesca,

idee assai chiare, autore di «quadri privi di soggetto», «molto singolari», di cui lo colpirono i colori accesi, le radici popolari, l'intenso soggettivismo. Fu dunque, per Klee, la scoperta del colore, ma anche della possibilità di sfruttare il medium pittorico come veicolo di un'espressione lirica immediata, come mezzo di improvvisazione poetica, di rivelazione interiore. Da allora in poi avrebbe esplorato il campo sconfinato che gli si era spalancato davanti, in un inesauribile susseguirsi di invenzioni formali. Raramente i suoi dipinti si spingono all'astrazione completa; più spesso vi ricorrono, per quanto modificati, volti, figure, animali, elementi paesaggistici; oppure nei tracciati astratti si inseriscono i segni di un linguaggio grafico convenzionale: una freccia, delle lettere. Klee adottò di preferenza un linguaggio decantato, semplificato, leggero, fondato su felici accostamenti e nmantri cromatici, sugli impacciabili, musicali ritmi composti, sugli accordi dei pieni e dei vuoti. Predilesse una pittura serena e rassicurante, i toni sognanti, incantati. Però questo stato di grazia, non innato ma frutto di un lungo apprendistato psicologico prima che artistico, poteva torcersi sotto l'incalzare di pressioni dall'esterno.

Tra la fine del primo conflitto mondiale e l'inizio del dopoguerra Klee, che era stato soldato e aveva perso alcuni dei suoi migliori amici (Macke e Marc morti in trincea; Kandinsky ritornato in Russia) dipinse quadri più vicini alla realtà. Non sono tra le sue cose migliori, ma dimostrano che egli non viveva in un'innataccabile torre d'avorio. Pose fine a quel periodo nero l'incarico di docente al Bauhaus, la scuola d'arte diretta da Walter Gropius a Weimar e a Dessau (1921-1931): fu una fase di ritrovata serenità, animata dalla passione per la didattica e dall'immersione in una ritrovata comunità di pittori e architetti (tra essi, ancora Kandinsky).

L'ascesa al potere del nazismo segnò la fine del Bauhaus; Klee ne era già allontanato: dal 1931 insegnava all'Accademia di Düsseldorf, ma anche lui era nel mirino dei nuovi dominatori. Fu estromesso dall'Accademia, la sua casa fu requisita; nel 1937 i suoi quadri sarebbero stati eliminati dai musei tedeschi ed esposti alla berlina nella famigerata mostra itinerante dell'«Arte Degenerata». Klee tornò a Berna, dove riprese il suo lavoro, intensificandolo anzi dopo che seppe che la grave malattia della pelle da cui era affetto non gli avrebbe lasciato scampo. Deserto di pietre del 1933, esposto a Verona, con la sua

Cristo sposato e padre: la tesi arriva da Sidney. La propone una teologa
Tremate, tremate le gnostiche sono tomate

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ I guai per l'ortodossia non accennano a finire di questi tempi. Specie per quella religiosa. Dopo le controversie recenti tra la Chiesa di Roma e gli anglicani, è tra la prima e i cattolici americani, olandesi e sudamericani, un nuovo capitolo «eretico» sembra destinato ad arroventare le dispute. Fino a trasformare la questione del celibato e degli anticoncezionali in un innocuo litigio tra seminaristi. Si tratta nientemeno che di Gesù nazareno, che la studiosa australiana Barbara Thiering afferma essere stato padre felice nonché sposato in prime nozze con Maria Maddalena. E non basta. Non solo Gesù ebbe tre figli, ma per quanto crocifisso non morì affatto sulla croce, riuscendo a diffondere la nuova fede per altri trent'anni dopo la sua presunta morte. Da dove trae la Thiering le sue «rivoluzionarie» certezze? Da una nuova lettura dei famosi *Rotoli del Mar Morto*, attribuiti fino ad oggi alla setta degli Esseni, e comunemente ritenuti soltanto alla vita degli ebrei prima di Cristo. Tali scritture, secondo la studiosa, mostrerebbero inoltre che la Madonna era stata fidanzata «in prova» di Giuseppe, e dunque considerata, secondo un'antica usanza, «legalmente vergine» fino al matrimonio. Insomma sposa di Giuseppe e regolarmente madre di suo figlio. Se i protestanti sono sempre stati allergici al dogma dell'«immacolata concezione», ce ne è comunque abbastanza per scioccare i credenti cristiani, e soprattutto se cattolici.

Sarebbe senza dubbio interessante capire quali misteriosi «filigrane» e incunaboli di lettura abbiano condotto la studiosa a certe conclusioni, nel decifrare i celebri papiri, saltati fuori nel 1947. Eppure in certo senso, aldilà della notizia d'oltre Oceano pacifico, la materia delle rivelazioni in questione non è affatto inedita. Anzi è antichissima e risale almeno ad anni collocabili tra il 350 e il 400 d.C. Fu quello il periodo, dominato da eresie e persecuzioni, in cui furono trascritti in lingua copta i cosiddetti «vangeli gnostici», non ignoti alla loro epoca e trovati nel secondo dopoguerra a Nag Hammadi, località dell'Alto Egitto. Scoperti nel 1945 sottoterra da alcuni contadini egiziani in una vecchia giara per l'olio, i rotoli copti comparvero fino al 1972, anno in cui il professor Gilles Quispel, insigne paleografo olandese, ne avviò la decifrazione. Sette anni dopo un'altra donna, l'americana Elaine Pagel, pubblicò uno studio critico sui reperti: cinquantadue libri dei primi secoli cristiani, tra cui quattro vangeli ben diversi da quelli «sinottici» autorizzati dalla Chiesa attraverso gli antichi concili di Nicea e Calcedonia (ed.it. *I vangeli gnostici*, Mondadori, 1981).

«Che cosa c'era scritto in quelle relique? C'era scritto che erano stati redatti da «Dimitro Giuda Tommaso», e non dagli apostoli. Che Gesù, consorte di Maria Maddalena, era in quanto uomo figlio di Dio, al pari di noi tutti. E infine che il «divino» era presente tra di noi e «in noi», e che bisognava saperlo riconoscere con la gnosi («conoscenza intuitiva»), superando ogni «autorità esterna» e unendosi al «tutto della natura. Chi erano allora i primi cristiani, sullo sfondo di questi documenti «clandestini» che vescovi e padri della Chiesa tentarono invano di distruggere? Erano comunità di adepti prive di gerarchie, protese a diffondere l'amore e a realizzare in terra «il divino». Dove le donne come sacerdotesse erano ammesse ad officiare il rito. Per questo Ireneo, Ignazio e Tertulliano, per non parlare di un certo Agostino (a suo modo «penicolato» verso l'eresia), non dettero tregua agli gnostici, vissuti come minaccia mortale alla Rivelazione autorizzata. Contro la predicazione gnostica di un «avvento» già avvenuto, di una liberazione cosmica a portata di mano, Roma reagì con violenza. Per preservare un «altro» ultraterreno di là da venire e di cui solo i ministri del culto detenevano «le chiavi sacramentali».

Ma la sfida tra Gnosi e Chiesa non finì lì, nonostante le persecuzioni dei molteplici bracci secolari nella storia. Si sarebbe riaccesa nei secoli venturi con i fratelli del libero spirito, i «cattari», Meister Eckhart, gli anabatisti e la riforma protestante. E prima ancora con il «millenarismo» di Giocchino da Fiore, profeta della fine e della trasfigurazione egualitaria del mondo allo scadere dell'anno mille. A ondate successive insomma il richiamo sotterraneo della ribellione gnostica ha animato sottotraccia le tappe stesse della «modernizzazione», evocando dal fondo la liberazione «qui e subito» e insinuando, come hanno scritto Karl Löwith e Augusto Del Noce, dentro le filosofie atee della storia. Ad esempio, in quella marxista, a partire da una «certa» eredità giudaico-cristiana.

Un ritorno di Gnosi dunque anche la trasgressiva esegesi della teologa Barbara Thiering, erede «temibile» della più accademica Pagel? Certo è singolare che certi insidiosi attacchi teologici vengano oggi proprio da esperte femminili, su temi delicatissimi, tradizionalmente riserva di studiosi maschi. È una tendenza cominciata con la rivalutazione comunistica delle grandi mistiche come Teresa d'Avila, di streghe messe al rogo, o di «beghine» medioevali come Margherita Porreta. E che in ambito femminile anglicano è arrivata a propugnare il primato cronologico di Eva nel *Genesi*, altra eco della gnosi. Il fulcro del discorso è quello della valorizzazione religiosa del corpo e delle facoltà generative «materne», sacralizzate e assunte a significato del mondo (come nella ricerca in Italia della «laica» Luisa Muraro). Ben oltre le aperture papali sul Dio che è anche «madre». Che sta per nascere da tutto questo un nuovo millenarismo eretico per il secolo venturo?

Nel rock chi è reazionario e chi è progressista? I divi pro Clinton e un'inchiesta del «Sabato»

A sinistra e a destra di Ringo Starr

«Non sono i fatti che turbano gli uomini, ma ciò che da essi consegue: le opinioni». Con questa colta epigrafe in greco, apposta al suo immortale *Thriller Shandy*, il reverendo Laurence Sterne alternava, già un paio di secoli fa, una verità scomoda e incontrovertibile.

Quando il mondo era più manicheo, la possibilità di distinguere facilmente fra destra e sinistra rendeva tutto intelligibile, ancorché un po' schematico. Dalla politica, la «regola dello spartiacque» prese ad estendersi, in una sorta di furia metodologica, ad ogni campo, anche là dove la sua applicazione era più improbabile. C'erano scarpe di destra e di sinistra (come modelli, non come collocazione pedestre, il che sarebbe anche normale), tagli di capelli di destra e di sinistra, e salendo su per la scala dei consumi più nobili, c'erano una cultura di destra e una di sinistra, a loro volta suddivise in letteratura, teatro, cinema, musica e quant'altro. Quanto questa visione del mondo fosse fallace, l'osservatore più attento lo poteva già allora verificare. Se Ezra Pound era irrimediabilmente un fascista, ad esempio, perché quando un uomo situato a sinistra come Pasolini lo intervistava le parti parevano invertirsi? E Totò era di destra o di sinistra? E come collocare i più illustri pentiti - ve n'erano già allora in abbondanza - da W.H. Auden a André Malraux? E che dire di quelli che, venendo di sinistra, risultavano poi piuttosto de-

strosi o qualunquisti, come Battisti? Insomma, quella regola per esser buona doveva prevedere troppe eccezioni. Eppure funzionò, per molti anni felici applicandosi spudoratamente perfino all'interno di uno stesso corpo. I Beatles, ad esempio: John Lennon era di sinistra e Paul McCartney di destra!

Dev'esser proprio vero - come sostengono alcuni salaci intellettuali - che l'establishment culturale di sinistra ha soffocato per anni questo Paese imponendo la sua torbida egemonia (si sospetta che anche nella dicotomia Coppi-Bartali ci fosse lo zampino di Pietro Secchia). Dev'essere proprio vero se ancora oggi, che i confini sono tanto più sfumati, un settimanale come *Il Sabato* indugia (in un numero delle scorse settimane) ancora sul vecchio interrogativo, attualizzandolo, però, per quello che è poi sempre stato: una divisione fra «buoni» e «cattivi» nel campo - pensa un po' che novità - del rock.

Lo spunto, diciamo così, viene dalle prossime elezioni presidenziali americane, vivacizzate dalla presenza del sassofonista Bill Clinton. A conferma di quanto sia difficile distinguere nel «mondo nuovo», i criteri che stabiliscono lo «spartiacque» sono piuttosto misteriosi... L'antica equazione «democratici uguale sinistra, repubblicani uguale destra» è ovviamente superata, e infatti nei due elenchi si trovano indifferentemente amici di Bush, di Clinton e di Perot. Quali i parametri, allora? La presenza fra i «buo-



John Lennon «il progressista» e Paul McCartney «il conservatore»: così furono classificati, anche loro

ni» di Amy Grant, reginetta della «christian music» farebbe sospettare un distinguo di ordine religioso, ma mettere il Dottor Faust Michael Jackson fra i chierici non sarebbe davvero esagerato. Leggendo l'articolo, ad un certo punto si è indotti a credere che la bontà coincida sempre con una certa «affabilità», gentilezza di modi. Dando una scorsa all'elenco, però, sorge spontanea la domanda: che ci fanno fra i *Gentlemen* dei vecchi orsi scorbatici come Bob Dylan, Frank Zappa e James Brown? La presenza di molti iconoclasti incalliti in ambedue le fazioni esclude anche una valutazione di ordine musicale fra conservatori e progressisti. Comprensibile lo sgomento del lettore quando scopre che i «Metallica» vengono etichettati «ultrasinistra», a sinistra di chi? Il sospetto che si tratti semplicemente di punti cardinali assale, angoscioso.

Nel contemporaneo «trionfo della soggettività», alla fine si è portati a credere che il criterio sia semplicemente l'opinione dell'articolista, e l'ipotesi si rafforza leggendo giudizi del tipo: «Tom Waits è antipatico da ascoltare, la sua melodicità (sic) sta a Springsteen come il trapano del dentista a Chopin». E ancora: «Neil Young è considerato ormai uno schizofrenico», «i Public Enemy torturerebbero il povero Perot», «Zappa non fa più male di uno spot della Chrysler».

La verità è che la confusione aumenta, e il rapporto musica-politica non fa eccezione. Nel

mondo semplice di una volta, la guerra del Vietnam fu sconfitta anche dai Jefferson Airplane, da Country Joe, dai Grateful Dead. I Beatles giurarono all'elezione di Mr. Wilson assai più dello scandalo Profumo; le loro falce da *working class heroes* brillano e perfino sembravano un manifesto d'intenzioni dei laburisti, e i giovani seguirono. Poi tutto si è fatto più sfumato e contraddittorio. Molte rock star, generalmente, sono rimaste sul versante progressista, in buona evidenza nella denuncia dei problemi razziali, di quelli sociali, di quelli ecologici. Ma qualcosa si dev'essere rotto. In Gran Bretagna, i conservatori mantengono saldamente il potere da quasi un ventennio, alla faccia di Red Wedge, Artists Against Apartheid e analoghe organizzazioni musical-politiche, alla faccia di molti concerti a Wembley trasmessi più o meno in mondovisione, con l'intero gotha del rock in prima fila. Forse il rock è stato il primo di tanti «media» che ormai perdono autorità? O forse per ottenere qualche influenza le rock star dovrebbero semplicemente candidarsi alle elezioni, come Gino Paoli e Gipo Farassino? E soprattutto: chi ha finanziato quest'inchiesta del *Sabato* per sapere a chi da il voto Axl Rose? E se invece di continuare ad occuparsi di ciò che è di destra o di sinistra, cercassimo di capire ciò che è intelligente e ciò che nuoce alla salute mentale? La confusione aumenta...

Dopo un secolo il camoscio ritorna sul Gran Sasso



Cent'anni fa uno sparo abbatteva l'ultimo camoscio sul Gran Sasso. A Monte San Vito, sul versante adriatico, i cacciatori e i braccatori avevano completato una delle tante operazioni di desertificazione faunistica dell'Appennino. Ora il camoscio, quello abruzzese, che i naturalisti definiscono il più bello del mondo, torna sul Gran Sasso. Il 29 a Farindola sarà inaugurata un'area faunistica del camoscio, in località «Cascata del vitello d'oro». La manifestazione, per la promozione del futuro Parco nazionale del Gran Sasso, avviene nell'ambito del settantesimo anniversario del Parco nazionale d'Abruzzo. L'operazione camoscio è stata ideata dal direttore Franco Tassi nel 1978, con l'appoggio di Wwf e Cai.

Due telescopi in Basilicata per scrutare le galassie

Due telescopi (uno con uno specchio del diametro di 1,5 metri e l'altro con un diametro di 50 centimetri) saranno le attrezzature più importanti della stazione astronomica che l'osservatorio di Capodimonte di Napoli e il comune di Castelgrande (Potenza) stanno realizzando a dieci chilometri dal paese lucano. I lavori per la costruzione dell'osservatorio sono cominciati circa un mese fa. La realizzazione è curata da un consorzio formato dall'osservatorio astronomico di Capodimonte e dal comune di Castelgrande. Sono previsti investimenti per circa 26 miliardi. Le ricerche, alcune delle quali nuove per gli studiosi italiani, ha reso noto il direttore dell'osservatorio napoletano Mario Rigiutti - riguarderanno le galassie, la loro luminosità e le caratteristiche dei gas che le compongono.

Agli astronauti fa bene un goccio di buon vino

Un goccio di vino fa bene anche ai cosmonauti impegnati nella loro dura attività spaziale in condizioni di assenza di peso. Questa, riferisce la «Tass», è la conclusione cui sono giunti da alcuni specialisti sulla base di un esperimento fatto in epoca imprecisata. Di ufficiale non c'è nulla, rileva l'agenzia, perché l'argomento «alcol nello spazio» pur non essendo «tabù», è stato sempre «un tema che è meglio evitare» e ogni volta che i giornalisti hanno affrontato l'argomento, le loro domande sono rimaste senza risposta. La «Tass» ricorda un caso ufficiale in cui il vino compare nello spazio. Una bottiglia di «bordeaux» fu portata in un volo dello shuttle americano Discovery nel 1975 dall'astronauta francese Patrick Baudry, che però non la bevve. Appassionato collezionista di vini aveva voluto soltanto aggiungere alla sua collezione una bottiglia «spaziale».

Nel Tibet il «segreto» della vita lunga e serena

Ambiente pulito, armoniose relazioni con il prossimo e una dieta basata su riso, piselli e pesce: è questa la «ricetta dell'immortalità». Tale infatti è lo stile di vita degli abitanti di Dongzi, un villaggio del Tibet, dove negli ultimi cinquant'anni non è morto nessuno. Lo riferisce un'agenzia di stampa con sede ad Hong Kong, in un servizio proveniente da Pechino. Dal 1942 a Dongzi non si vede un funerale e il risultato è che la popolazione è aumentata da 680 a 6.224 abitanti. Il più vecchio di loro ha 142 anni e ben 188 superano i 130 anni. Gli scienziati stanno cercando di stabilire con certezza i motivi dell'eccezionale longevità dei residenti, che tra l'altro sembrano non soffrire degli acciacchi tipici degli anziani.

La zanzara tigre può trasmettere il virus dell'encefalite equina

La zanzara «tigre», un insetto asiatico la cui esistenza è stata recentemente scoperta anche in Italia, è un vettore di virus come quello della «dengue» (una malattia esantematica) e dell'encefalite equina orientale (un'infezione del cervello e del midollo spinale) che può colpire l'uomo, oltre che il cavallo. Lo afferma un articolo di alcuni ricercatori dei Centri Usa per il controllo delle malattie (Cdc), pubblicato questa settimana sulla rivista scientifica americana «Science». «In Italia», ha commentato Giancarlo Majori, direttore del laboratorio di parassitologia dell'Istituto superiore di sanità - non esiste alcuna evidenza epidemiologica della circolazione degli arbovirus della dengue e dell'encefalite equina orientale. Inoltre, da noi il rischio di trasmissione di altri arbovirus attraverso zanzare, «pappataci» e zecche, deve considerarsi veramente minimo sia sul piano statistico, sia su quello clinico. L'*Aedes albopictus* (questo è il nome scientifico della zanzara tigre), introdotto casualmente in America dall'Asia in seguito all'importazione di copertoni d'auto usati, è ora presente in 21 stati degli Usa, nelle Hawaii e in 4 stati brasiliani ed è stato recentemente scoperto anche a Padova e comuni limitrofi dai ricercatori dell'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con le Usi locali.

MARIO PETRONCINI

**L'uomo trovato dopo 5000 anni sulle Alpi
Gli strumenti, insoliti, che aveva con sé raccontano la sua storia. E la sfortuna che lo portò fino alla morte**

La sfinge del Tirolo

Dieci mesi fa, su un ghiacciaio che segna il confine tra l'Austria e l'Italia, un turista tedesco vide il corpo di un uomo. Si pensò ad un soldato della prima guerra mondiale, poi ad un pastore dell'800, quindi ad un soldato di mezzo millennio fa. Tre giorni dopo la verità stupì tutti: si era davanti ad un

uomo dell'età del bronzo vissuto cinquemila anni fa. Vicini al suo corpo c'erano oggetti costruiti da lui e dalla sua tribù. Un individuo con tutta la sua complessità di vita, la sua creatività, la concretizzazione della sua intelligenza. E un mistero non svelato sulla sua morte.

ANTONIO NAVARRA

■ Era un bell'arco. Era potente e duro da usare, ma lui ci sapeva fare. Si fletteva dolcemente sotto le sue mani. Aveva scoperto per caso quel gruppo di alberi, giù nella pianura, ne aveva intuito la duttilità e resistenza e ben presto si era dotato di un arco che non aveva eguali. Quando si andava a caccia tornava più carico di tutti, tra i mormorii di invidia del branco, e per lui la carne non mancava mai. Non tutto era merito dell'arco. Le sue frecce non erano le solite. Erano fatte di due pezzi legati assieme, uno lungo e uno più corto. Il più lungo era l'asta vera e propria della freccia, dove si inserivano le penne nella parte posteriore e quello più corto finiva nella punta. Quando la freccia colpiva l'animale, l'asta si spezzava, lasciando la punta saldamente conficcata nella bestia. Presto o tardi, la povera bestia, estenuata, crollava al suolo. Anche il modo di collocare le penne alla fine dell'asta non era il solito. Si era accorto che disponendo le penne in spirale, si imprimeva una rotazione alla freccia in volo che la stabilizzava e ne aumentava la forza di penetrazione.

■ Era un bell'arco, ma gli era sfuggito di mano lo stesso, sconvolando su quella roccia. Lo aveva visto cadere e sparire nel baratro inaccessibile, tra i crepacci. Non poteva rimanere senz'arco, non all'inizio della bella stagione. Aveva raccolto le cose necessarie ad una lunga permanenza, le braci del fuoco, le frecce, gli arnesi per le riparazioni delle scarpe, la sua ascia di rame ed era partito per la pianura, per ritornare a quegli alberi e farsi un altro arco. La bella stagione precoce aveva lasciato fango dappertutto, viaggiare era difficile, ma ne era valsa la pena. Si era fermato solo il tempo necessario per sgrossare l'arco dall'albero con la sua ascia: non c'era da fidarsi del tempo. Aveva viaggiato a lungo e aveva dovuto ripararsi le scarpe spesso, ma ora il campo era vicino, dove c'erano un fuoco e del cibo.

■ Ma non sarebbe mai arrivato. Colto da una improvvisa tempesta di neve, il cacciatore morì assiderato tentando di ripararsi con il suo

mantello d'erba. Ed è rimasto sepolto nella neve per 5000 anni, fino a quando dei turisti distratti non lo hanno riportato alla luce, scavando con piccozze e bastoni da sci. Come nel film di Woody Allen «Il dominiatore» l'antennato riportato alla luce parla di sé e del suo mondo, soprattutto attraverso i suoi oggetti.

■ Forse solo negli scavi di Pompei si può trovare un analogo quantità di informazioni sulla vita quotidiana, sul rapporto col mondo, in

la e da un rivestimento superiore di cuoio, dentro il quale si trova una specie di rete, che trattiene una specie d'imbottitura d'erba. L'erba serviva a mantenere un minimo di caldo e ad offrire una protezione minima contro le asperità del cammino in montagna.

■ Ancora più interessanti sono l'arco non finito e la ferebra delle frecce. L'arco potrebbe essere, come si è visto nella storia all'inizio, una delle chiavi per risolvere il mistero della sua provenien-



Quando un turista scoprì sul ghiacciaio il piccolo cacciatore

■ I carabinieri dissero: è un pastore svizzero di centocinquanta anni fa. I primi storici interpellati parlarono di un soldato al seguito del Gran Duca d'Austria e Tirolo Federico Tinscavotta, comandante cinquecentesco. Ma ci vollero solo quattro giorni per capire che quel corpo stupendamente e drammaticamente conservato sulle Alpi veniva da un'epoca ben più remota. Un'epoca in cui si praticava da poco l'agricoltura e l'allevamento, ovini, bovini e maiali fornivano l'ortata per cento della carne di cui la gente si cibava. Il resto era caccia con i grandi animali che popolavano le montagne

rosso scuro e nero di un uomo. Il turista avvistò la gente del rifugio. Da quelle parti, casualmente, c'è anche Reinhold Messner impegnato in quei giorni nel periplo dell'Alto Adige. Messner e carabinieri intervennero. Purtroppo intervenne anche una Tv e un operatore (o un alpinista improvvido) non trova di meglio che far fare «ciao ciao» con la mano rinsecchita alla mummia. Un raro esempio di stupidità via etere: chi farebbe mai fare «ciao ciao» ad una mummia egizia?

■ Sta di fatto che, secondo errore, nessuno si preoccupa di far intervenire un elicottero immediatamente. Il corpo rimane esposto sul ghiacciaio per tre giorni, al sole e alle intemperie, malamente coperto da un sacco di plastica. Alla fine, quando i carabinieri si accortono che il corpo è in territorio austriaco (ma sarà un altro errore, che verrà alla luce però solo qualche giorno dopo) intervengono gli uomini di Vienna e portano la mummia ad Innsbruck. E qui, a prima vista, lo storico scopre la verità: quel corpo già attaccato dai funghi per la lunga esposizione all'aria aperta, è dell'età del bronzo, tra i quattro e i cinquemila anni. Lo rivela l'ascia. Tre mesi dopo le analisi fatte con il carbonio lo confermeranno.

■ Ma è qualche giorno dopo, il 26 settembre, che avviene il secondo, importantissimo ritrovamento: due ricercatori dell'Università di Innsbruck, il glaciologo Gerold Patzwell e il matematico Harald Schneider, scoprono a pochi metri dalla pozza di acqua e ghiaccio da cui è emersa la mummia, una faretra di cuoio con quattordici frecce, un arco in legno lungo 70 centimetri e alcune punte di bronzo.

■ È la prova definitiva che quest'uomo viene da lontano. E che si tratta di un uomo delle classi alte, un capo probabilmente.

■ A salvarlo dalla decomposizione sarebbero stati due elementi naturali: il ghiaccio, senza dubbio, ma prima e più del ghiaccio il vento caldo e secco di queste parti, il Foehn. È questo vento che ha asciugato il corpo subito dopo la morte e ha reso possibile la sua perfetta conservazione per cinquemila anni.

■ Chi non ha lasciato tracce di sé, invece, è la moglie dell'uomo morto in montagna. Le leggi dell'epoca prevedevano che fosse sacrificata alla morte del marito.

una parola sulla cultura di una fetta del nostro passato. L'uomo del Tirolo portava con sé una quantità di oggetti che stanno rivelando una quantità di tecniche sofisticate.

■ Al Museo centrale Romano-Germanico di Mainz, i vestiti e gli strumenti dell'uomo del Tirolo stanno rivelando tutta una serie di nuove cognizioni sulle capacità tecnologiche delle civiltà preistoriche europee, secondo il *New York Times*. Specialmente le scarpe rivestono un grande interesse. Sono un modello unico. Costituito da una suola

di del perché si trovasse proprio in quel posto. Così le spiegazioni ruotano attorno all'arco e alla necessità di sostituire uno strumento rotto o perduto. Le frecce, come abbiamo visto, sono particolarmente affascinanti. Le frecce composte di questo tipo rappresentano il più antico esemplare in Europa e la particolare disposizione a spirale delle penne è semplicemente unica.

■ L'uomo aveva con sé una scatola di corteccia dove sono stati ritrovati pezzi di carbone. Probabilmente, l'uomo portava con sé delle bra-

ci provenienti dal fuoco del campo precedente per accendere il fuoco nel nuovo campo, una consuetudine che si ritrova anche in certe popolazioni di Indiani d'America. È buffo che ancora prima che cominci lo studio sul corpo del cacciatore si sappia già così tanto da poter inferire la storia riportata all'inizio, fino a scoprire i dettagli delle scarpe riparate male. Lo studio del corpo, che comincerà non prima della fine dell'estate, potrà rivelare le cause della morte, eventuali malattie e i suoi cibi preferiti, ma difficilmente

potrà darci un quadro così vivido e immediato come lo studio di queste poche cose che restano con sé.

■ Il mistero più oscuro rimane quello della collocazione: che ci faceva da quelle parti l'uomo del Tirolo? Le spiegazioni offerte sono tutte in qualche modo utilitaristiche, pastori in transumanza, cacciatore, cercatore di metalli o di selci, le ipotesi sono numerose. L'idea che potremmo essere di fronte alla testimonianza di una delle prime tragedie della montagna, un alpinista sfortunato, non trova grande credito.

mentre il freddo cacciava gli ultimi elefanti dalla Sicilia. Un'epoca in cui il bronzo iniziava a diventare un materiale di uso quotidiano.

■ La mummia del Similaun, del grande ghiacciaio al confine tra Italia e Austria, era stata scoperta da un turista tedesco che si era incamminato su una pista molto battuta, un sentiero che sfiorava il ghiacciaio a 3.200 metri di quota. Era il 20 settembre, venerdì. Un caso, un ultimo movimento del ghiacciaio, un vento caldo che ha sciolto un sottile strato di neve, e sui sassi freddi della montagna compare il corpo

Alla conferenza di Amsterdam l'immunologo americano spiega lo strano percorso del virus

Fauci: l'Hiv diventa più aggressivo

GIANCARLO ANGELONI

■ AMSTERDAM. Lo chiamano «burn-out» del sistema immunitario. È una sorta di «esplosione». In senso letterale, o di «fallimento», secondo un linguaggio più mediatico, di tutto quell'apparato cellulare che è preposto alle difese del nostro organismo. Il «fallimento» del sistema immunitario, che sopraggiunge al termine di un complesso tragitto distruttivo che l'Hiv compie, è una questione cruciale per tutti quei ricercatori che cercano di far luce sui meccanismi di patogenesi, di capire, cioè, come si comporta il virus nei confronti dell'ospite e viceversa. Un'analisi, all'ottava Conferenza internazionale sull'Aids, l'ha tentata Anthony Fauci, uno degli immunologi americani di maggior spicco in campo internazionale, direttore del «National Institute of allergy and infectious diseases».

■ Quale può essere, dunque, il cammino dell'Hiv? Ciò che veramente non si capisce ancora - ha spiegato Fauci - è il ruolo del sistema immunitario nell'infezione e come il virus riesce ad eludere il suo controllo, che all'inizio, invece, funziona molto bene. Si possono distinguere tre fasi. Nella prima, quando l'Hiv mostra i segni di sé sul piano clinico, il quadro che si avverte è quello di una malattia virale classica, tipo morbillo o, meglio, mononucleosi. In questa fase, l'Hiv è ancora catturato dai linfociti; ma già in quella successiva il virus va oltre, circola maggiormente e occupa sedi importanti, come il sistema linfatico e, forse, quello nervoso, anche se viene tenuto a bada dalle difese immunitarie. È l'aggressione, ma non ancora il crollo, che avverrà invece, nella terza fase, con il «burn-out», con l'«esplosione», appunto, del sistema immunitario.

■ Come per l'uovo e la gallina, non si sa se venga prima l'aggressione virale al sistema immunitario o l'autoaggressione del sistema stesso. Comunque

■ fase alla seconda, e poi alla terza? Perché da una condizione di sia pur relativa quiescenza il virus va successivamente al contrattacco? Per quali meccanismi? Poter rispondere a queste domande sarebbe di fondamentale importanza, anche ai fini terapeutici. Ma allo stato attuale si può solo mettere insieme qualche osservazione e avanzare delle ipotesi. Un dato di fatto: poco prima del crollo dei linfociti Cd4 vengono sempre isolati dai ricercatori virus Hiv particolarmente aggressive: ivi e in grado di sopraffare le cellule. Contemporaneamente, il sistema immunitario comincia a cedere, si esaurisce: ciò avviene, di certo, per il continuo e ripetuto assalto «esterno», cioè quello del virus; ma probabilmente anche per fattori «interni», cioè per fenomeni autoimmuni.

■ Come per l'uovo e la gallina, non si sa se venga prima l'aggressione virale al sistema immunitario o l'autoaggressione del sistema stesso. Comunque

■ in donne tossicodipendenti), non è certamente quella dell'Africa o del Brasile, dove la ricaduta sui bambini è pesante a causa della trasmissione principalmente eterosessuale dell'infezione.

■ «Ciò che conta - ha ostentato Chieco-Bianchi - è capire se il bambino è realmente sieropositivo, fin dalle prime settimane di vita, perché il virus a volte può localizzarsi in parti non esplorate, come il midollo emopoietico o la milza, e indurre in errore. Diagnosi precocce, quindi, ma non prenatali, perché non attendibile, pericolosa e non accettabile clinicamente. Quanto alla terapia, che può portare indubbiamente vantaggi se il bambino mostra fin dagli inizi una patologia, va valutata con molta attenzione da caso a caso. Comunque, come negli adulti, sarà un passo importante poter contare in futuro su più farmaci, perché consentiranno una terapia che avrà diversi punti di attacco».



In una cellula È questo il terzo virus dell'Aids?

■ Quella macchia circolare scura che si vede al centro della fotografia sarebbe il «terzo virus» dell'Aids. La foto viene dall'Università della California di Irvine ed è stata mostrata alla conferenza mondiale sull'Aids di Amsterdam. Ma questa volta, l'esistenza cioè di un terzo virus responsabile della malattia, non trova molti consensi tra gli specialisti riuniti nella città olandese. I ventiquattro casi finora segnalati (uno dei quali italiano) non hanno infatti convinto la comunità dei ricercatori. I dati sarebbero ancora insufficienti.

Rap e ragamuffin' in «curva sud»
Le posse italiane contro la mafia

ROMA. Rap e ragamuffin' contro la mafia, è la parola d'ordine del grande raduno-spettacolo, a ingresso gratuito, che si terrà stasera alla curva sud dello Stadio Olimpico di

Roma, organizzato dalla rivista *Velvet* e da Arcinova. Partecipano: African Outlaws, A.m.n.k., Articolo 31, Bomba Bomba, Devastatin' Posse, Frankie H: Nrg, General Bunny, Genova Indians Posse, Korto Circuito, Il Generale, Lele Gaudi, Roberto Mariani, Possessione, Power Mc's, Sa Razza, To.sse-Torino Posse, Trombe Rosse, W.a.r., Xangò e Papacanne. Il concerto, che avrà inizio alle ore 20, sarà presentato da Luca De Gennaro.

Oggi s'inaugura Taormina, il 5 agosto parte Locarno e intanto Pontecorvo ritocca il menù della Mostra

Ieri il sindacato critici ha presentato i titoli della Settimana veneziana: per l'Italia solo Zaccaro



La guerra dei cinefestival

Oggi parte il festival di Taormina, il 5 agosto Locarno, e intanto la Mostra di Venezia finisce di definire il programma (il curatore Pontecorvo lo illustrerà alla stampa il 30 luglio). Ieri mattina il sindacato critici ha presentato i titoli della Settimana, che si svolgerà dall'1 al 12 settembre sempre nell'ambito del festival veneziano. Tra le curiosità, due film scritti, ma non diretti, da Ermanno Olmi e Ingmar Bergman.

Pontecorvo si decida? È questa la domanda che si sono posti nelle ultime settimane parecchi cineasti italiani, e la risposta, per molti, è ancora nel vento. Sembrava addirittura che il curatore della Mostra veneziana volesse rinviare al 12 agosto, per guadagnare tempo, la conferenza stampa ufficiale; poi l'hanno convinto a rispettare la data del 30 luglio, in modo da permettere ai prescelti di preparare i materiali stampa, i sottotitoli, le fotografie.

Mostra). Al tavolo della libreria «Il Leuto» erano seduti tre quinti della commissione selezionatrice (il delegato generale Franco La Polla, Alessandra Levantesi, Andrea Marini, assenti giustificati Alberto Crespi e Giuseppe Ghigi) e il presidente supplente del sindacato Franco Nappini.

Dieci i titoli veri e propri della Settimana, più due curiosità di gusto cinefilo e un evento speciale che sarà annunciato da Pontecorvo il 30 luglio (quasi certamente il seguito di *Heimat*, 26 ore ancora dirette da Edgar Reitz). Un solo italiano in lizza: l'opera seconda di Maurizio Zaccaro *Kalstein* (*Valle di pietra*), tratto dal romanzo di Adalbert Stifter e sceneggiato niente meno che da Ermanno Olmi. Possibile che non ci fosse nemmeno un esordio meritevole? La Polla esclude pressioni e suggerimenti, limitandosi a ricordare che, «come sembra, le opere nuove troveranno posto nella

selezione ufficiale» (*La discesa di Aclà a Floristella* di Grimaldi, *Morte di un matematico napoletano* di Martone).

Se Olmi ha scritto il film di Zaccaro, Ingmar Bergman firma invece la sceneggiatura di *Il ragazzo della domenica*, diretto dal figlio Daniel; quasi un «seguito» di *Con le migliori intenzioni*, con il futuro regista del *Settimo sigillo* finalmente in scena come personaggio. «L'accostamento nulla vuole togliere al valore dei due film», chiarisce La Polla, al quale piace ricordare che «il gioco di specchi si arrechisce di un'ulteriore curiosità: i 7 minuti di *Stimulantia* che nel 1966 papà Bergman dedicò proprio al figlio Daniel».

Beko, di Nizamet Arig, «girato in lingua curda da un esule in Germania che si confronta con le sofferenze del suo popolo»; il britannico *Leon the pig farmer*, di Gary Sinyor e Vadim Jean, «commedia squisita su un ebreo che scopre del segreto paradossali relativi alla sua vita»; l'americano *Galaxies are colliding*, di John Ryman, «che affronta la metafisica con lo spirito di una pellucida pop». Ma La Polla spende parole affettuose anche per il francese *Sabine*, di Philippe Focou, nel ruolo il sommo di Michail Popov, il polacco *Brevissima storia di assassinio*, di sentimento e di un altro comandamento di Rafal Wycinsky. Una commedia nera, quest'ultima, che dovrebbe fare il paio con il collettivo *Sette peccati capitali*, «film a episodi con Robert Mitchum nella parte di Dio nella migliore tradizione assurda nord-europea». Anche i critici ridono, ogni tanto, basta non vergognarsene.

MICHELE ANSELMI

ROMA. L'Italia è tutto un festival di cinema. Oggi parte la seconda Taormina-Blob animata da Enrico Ghezzi, il 5 agosto prende il via il primo Locarno pilotato da Marco Müller (se ne parla qui sotto), dal 27 luglio agosto gli Incontri di Acciaccata si interrogano sul rapporto tra Sicilia e il cinema, il 30 luglio Gillo Pontecorvo presenta ufficialmente il menù della Mostra, mentre si sono appena chiusi il San Benedetto Fest '92 e la rassegna di Pescara su «Scrittura e im-

agine». Non è finita: a settembre, dopo Venezia, si daranno battaglia Boario, Sorrento ed Europa Cinema. E si che c'è la circolare del governo che blocca gli impegni di spesa fino al 30 settembre: altrimenti, l'elenco si allungerebbe. Naturalmente, ogni festival cerca di rubare all'altro i titoli migliori, quelli di cui si parla: e tutti debbono soggliacere, fino all'ultimo, alle incertezze veneziane. Andare a Taormina o Locarno oppure aspettare che

«Vorrei che Venezia fosse una trincea internazionale degli autori, dalla quale difendere il cinema come ottava arte che sta sparando», ha detto qualche giorno fa a Lietta Tornabuoni il regista di *La battaglia di Algeri*, Fedele al proposito, Pontecorvo ha fatto una fugace comparsa, ieri mattina, alla conferenza stampa allestita dal Sindacato critici per presentare la nuova Settimana internazionale della critica (1-12 settembre, nell'ambito della

Mostra di Venezia, che ha condizionato non poco la presenza degli autori italiani in concorso. Dopo la rinuncia di Martone (*Morte di un matematico napoletano*), il tira e molla in stile «vorrei, non vorrei, non posso» della produzione del nuovo film di Carlo Mazzacurati (*Il richiamo della notte*), la partecipazione del nostro cinema si è ridotta ad un solo titolo: *Confortario*, opera seconda di Paolo Benvenuti.



BRUNO VECCHI

MILANO. L'anno primo dell'era Marco Müller, neo direttore di Locarno, comincia con una domanda provocatoria: festival, servono ancora a qualcosa? Forse sì, è l'ovvia risposta. Ma dipende da cosa si propongono di rappresentare in un mercato ormai intossicato di kermesse cinematografiche. E nel suo piccolo (relativo), la manifestazione ticinese un posticino al sole sembra già averlo trovato, sotto il segno della diversità. Una diversità che non vuole dimenticare il passato (i dieci anni di direzione di David Streif non si possono cancellare) ma nep-

monque, in perfetta sintonia con la filosofia da «frontiera inesplorata» del festival. Corposa sarà anche la selezione delle novità proposte in Piazza Grande, che allinea 2 anteprime mondiali (*Hors saison* di Daniel Schmid e *O arca della mensa arca* di Joao Botelho), una anteprima europea (*June* di Ernest Dickerson, direttore della fotografia di Spike Lee) e 2 anteprime internazionali (*Charlotte* di Richard Dindo e *O dia do desespero* di Manoel de Oliveira, premiato con il Pardo d'onore). Nella sezione Eventi speciali, spazio a *Desencuentros*, opera prima di Leandro Manfrini, alla ver-

Cinquanta film in Piazza Grande per una rassegna «di frontiera»

AGGEO SAVIOLI

CIVIDALE DEL FRIULI. La presenza più emozionante e conturbante, fino al Miffest (che prosegue qui al 31 luglio, con un calendario fitto di appuntamenti quotidiani), è stata finora quella dell'attore di lingua tedesca Peter Radtke, interprete centrale dei due spettacoli posti sotto l'insegna del Burgtheater di Vienna e firmati entrambi, per la regia, da George Tabori: *Sogni inquieti* e *Relazioni per un'Accademia*. Abbiamo mancato purtroppo il primo, ricavato dal famoso

racconto *La metamorfosi* e da altri testi. Il secondo ci è parso sufficiente a giustificare, da sé, l'intera manifestazione, e a costituire quel tipo di «evento speciale» che, a un Festival comprensivo delle più varie discipline artistiche, non dovrebbe mai far difetto. Peter Radtke è, come si legge nel programma, «affetto da un grave handicap motorio». Per dirla in modo più chiaro, i suoi arti inferiori sono ridotti a un embrione. Ma, dal suo corpo offeso, dal torace, dalle

grandi mani, dalla testa e dal volto, si sprigiona un'energia espressiva della quale abbiamo visto rari eguali. Lo portano a braccia sulla scena, come un bambino (altrimenti, si muove su una sedia a rotelle), lo collocano dietro un lungo tavolo da conferenze, ed eccolo svolgere, nell'arco di una tantissima ora, quella *Relazione per un'Accademia* che rappresenta, forse, uno dei vertici della narrativa kafkiana (e che, nel tempo, ha felicemente tentato di un artista della ribalta, basterà ricordare, per l'Italia, Vittorio Gassman).

Come il lettore rammenterà, *Relazione per un'Accademia* riferisce, per bocca dello stesso «oggetto» dell'esperimento, la straordinaria vicenda d'uno scimmione catturato (dopo esser stato ferito) nella sua terra lontana, condotto a forza dalle nostre parti e, attraverso una dura educazione, trasformato in un nostro simile; ma conservando sempre, nell'inti-

mo, una sua «differenza», una sua «separatazza» irridente e sprezzante verso il mondo degli uomini: ciò che diventa, poi, dominio sul pubblico, e senso di superiorità nei confronti dei «colleghi», quando l'uomo-scimmia mette a prova la sua ambientale natura sui palcoscenici del varietà e del circo.

Non è facile esporre in parole l'impressione sconvolgente che Peter Radtke produce sull'animo dello spettatore. Ma intendiamoci: del suo *Handicap* si finisce quasi per dimenticarsi (o meglio, lo si assume man mano dentro di noi, come qualcosa di familiare e fraterno), tanta è la forza interpretativa dell'attore, a tal segno vi si dimostra quella che è, del resto, al di là dei luoghi comuni, la sostanza di molta opera kafkiana: un'inesausta vitalità, una caparbia resistenza al male, seppure votata alla sconfitta.

Qui accanto, Francesca Neri in una scena del film «Sabato italiano» di Luciano Manuzzi ospite a Taormina. In alto, la Piazza Grande di Locarno durante il festival del cinema

sione francese di *India* di Roberto Rossellini, a *Papa umirad* di Evgeni Yufit e a *Kamen-Petra* di Aleksander Sokurov (considerato l'erede di Tarkovskij) che aprirà il festival il 5 agosto. Discorso a parte per la retrospettiva, dedicata a Mario Camerini. I cinquanta titoli proposti segnano un incontro storico tra Locarno e la commedia, grande assente delle precedenti edizioni. Un incontro destinato ad avere un seguito: l'anno prossimo con la prima integrale di Sacha Guitry e, nel '93, con un integrale dell'opera di Frank Tashlin (regista dei fratelli Marx, Stanlio e Ollio e Jerry Lewis).

Al Miffest la straordinaria performance di Radtke, interprete di «Relazioni per un'Accademia» da Kafka

Il miracolo di Peter, professione attore

Le opere di Kafka, e su Kafka, sono in bella mostra nelle librerie di Cividale, dove si tiene il Miffest, dedicato quest'anno al grande scrittore praghese: edizioni critiche o economiche, in elegante veste tipografica o anche dozzinali. Intanto, il mondo kafkiano viene proposto al pubblico sotto le più diverse forme: dal teatro alla musica, alla danza, senza escludere gli adattamenti cinematografici.

suona al plurale: *Relazioni per un'Accademia*. Nella sua prima (e più breve) parte, viene infatti adattata, in guida di rapporto scientifico, e in un contesto «civile», la novella *Nella colonia penale*, descrizione fin troppo profetica d'una macchina di tortura e di giustizia sommaria, che l'autore situava in un ambiente esotico (e «coloniale», appunto). L'attore, eccellente, è qui l'anziano David Hirsch. Ma l'averlo raffigurato come un inventore visionario o uno studioso pazzo di minuscole alquanto, ci sembra, la carica d'urto della rappresentazione, concepita peraltro, nel suo insieme, con grande bravura da George Tabori (romanziera, giornalista, drammaturgo, cineasta, nato a Budapest nel 1914, attivo nel dopoguerra a Hollywood, amico e collaboratore, in particolare, di Joseph Losey, ora «di base» in Austria).

Non poteva davvero non esserci, in questo Miffest, il ca-

polavoro di Kafka, ripetutamente tradotto dalla pagina alla scena: *Il processo*. Adattato e allestito, stavolta, dal regista cecoslovacco Arnost Goldflam con la compagnia d'un piccolo, valoroso teatro di Brno, Ha Divadlo. La creazione risale al 1988, e precede dunque di poco i fatti decisivi del 1989. Inutile sottolineare come, in quel clima, il pubblico di là tedesca a identificare nella tragica storia di Josef K. la denuncia di un potere malvagio, oppressivo e onnipotente. Anche se Goldflam afferma di aver voluto far risaltare quanto, nel destino del protagonista, pesi la sua corresponsabilità. Di certo, non avvertiamo in questo *Processo* nulla di metafisico. Il voluto squallore della cornice, che si tratti di interni domestici o di ambulacri della burocrazia (intercambiabili con appena qualche spostamento di gesti e atteggiamenti, gli stessi *raptus* erotici, frenetici e cadu-

chi, che punteggiano l'itinerario di Josef K. sono come lo specchio di un vivere e di un morire mediocre, dove si connettono la ferocia del carnefice e la stupidità della vittima. Egregi gli interpreti, a cominciare da Jan Sedal. Si aspettava anche, al Miffest, un'edizione ungherese di



Una scena de «Il processo» da Kafka, presentato al Miffest

Buio a mezzogiorno, il romanzo di Arthur Koestler elaborato in forma scenica, nel lontano 1951, dallo statunitense Sidney Kingsley, e proibitissimo, fino a ieri, nei paesi dell'Est. Gravi problemi familiari dell'attore principale hanno impedito l'arrivo della compagnia. Dalla terra maglaria è giunto, in com-

penso, un duplice spettacolo di balletto (*Sognando Kafka* e *L'ora della fantasia*, su coreografie rispettivamente di Zoltan Imre e di Tamas Juronics), che dell'universo concentrationario immaginato dallo scrittore, e da altri realizzato, offre un singolare ragguaglio sotto specie di azione danzata.

Cda Rai
«Niente concessioni alle pay-tv»

ROMA. La Rai gioca al risparmio e chiede al governo di non squilibrare troppo (con le concessioni alle tre telepiù) il sistema radiotelevisivo. Sessantamiliardi l'anno di spese in meno, a partire dal '93, dieci dei quali dal secondo semestre del '92, cioè da subito. Fra le misure proposte, anche il dimezzamento delle orchestre della Rai. Questo l'obiettivo su cui ha puntato Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, illustrando al Consiglio di amministrazione dell'azienda l'aggiustamento del bilancio di previsione. Vale a dire la presa d'atto dello sfioramento delle spese previste dalle reti, soprattutto da Raiuno, e l'annuncio che queste hanno bisogno di maggiori risorse. Per trovarle (e contemporaneamente risparmiare), Pasquarelli ha presentato un piano basato su due tipi di operazioni. Da una parte austera nella normale gestione (razionalizzazione del ricorso agli appalti, riduzione dei budget per viaggi e trasferte, blocco e graduale estinzione dei contratti di collaborazione giornalistici), dall'altra, ha proposto al consiglio d'amministrazione alcuni provvedimenti. Fra questi, tagli al personale (30 dirigenti in meno con il blocco del tum over e 300 dipendenti complessivamente in meno entro il 1993). Altri riguardano la razionalizzazione delle sei orchestre Rai. Se entro due mesi, ha detto Pasquarelli, non troveremo partner pubblici o privati per gestirle in comune, dovremo abolire due delle quattro orchestre sinfoniche della Rai e l'orchestra di musica leggera di Milano e ridurre contemporaneamente l'organico di quella di Roma.

«Un passaggio che dovrà essere discusso con i sindacati», ha detto Antonio Bernardi, consigliere pds del Consiglio d'amministrazione. «Comunque, se l'operazione si riduce a questi provvedimenti, l'azienda verrà proiettata verso il futuro già ingessata. Occorre superare lo schema della divisione politica e avere invece una gestione aziendale. Ad esempio, invece di pensare che un Funari può portare risorse pubblicitarie, gli si dà del leghista. Oppure gli si oppone il fatto che il Dse non si deve spostare».

Sul fronte delle concessioni, invece, il Cda ha chiesto a governo e Parlamento di rivedere la «situazione di squilibrio che si verrebbe a creare all'interno del sistema radiotelevisivo», qualora non ci fosse un mutamento nelle intenzioni del governo soprattutto per quanto riguarda le pay-tv. Su questo tema il Pri si è detto contrario al rilascio delle concessioni alle tre telepiù, per non introdurre nel mercato radiotelevisivo elementi di distorsione ancora maggiori.

EL.MA

Italia 1
E adesso Marco Balestri
ci prova con «Stalloni»
programma scandalo Usa

Marco Balestri diventa conduttore quotidiano con il suo Lui lei l'altro, un programma più triste che scabroso, che andrà in onda su Rete 4 da lunedì alle 17.45. Ma nel suo futuro c'è Stalloni, un nuovo scandalo-tv pensato per la povera Italia 1, che sicuramente avrà vita breve e difficilissima, visti i (pochi) e sfortunati precedenti. Il sesso terreno di mediazione di Berlusconi verso il fronte cattolico.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Marco Balestri è un tipo gradevole. È un autore che fa il conduttore per potersi permettere ogni tanto un piccolo colpo d'ala. È un conduttore che ha il senso dei limiti e dell'autocensura, non tanto perché - dice - si faccia degli scrupoli morali, quanto perché si pone il problema di entrare a casa degli altri con atteggiamenti fastidiosi. Insomma un caso raro di «buona educazione». Ecco perché in casa Fininvest, tra produttori, sponsor, pubblicitari e geni aziendali, devono pensare che è l'uomo adatto per affrontare i temi scabrosi. Gli hanno affidato Lui lei l'altro (che da lunedì va in onda tutti i giorni alle 17.45 su Rete 4, anziché il sabato in tarda serata). E pensano addirittura di fargli condurre Stalloni, un programma che ha scandalizzato l'America e che in Italia trova un terreno privilegiato per la permanenza di un gallesimo irriducibile quanto sfrontato. Il programma, almeno nelle intenzioni di Balestri, dovrebbe avere proprio il commovente intento di punire i gradassi del sesso, le loro vanterie amatorie, il loro consumismo erotico, che corrisponde spesso a impotenza sentimentale. Tre donne «smontarono» tutto ciò, fionteggiando due uomini di quelli dal petto inusato e medaglioso. È chiaro però che, per demolirsi sul campo, dovranno averli messi prima alla prova. Un'impresa magari «giocosa», ma non certamente

adatta a illustrare il catechismo cattolico, quello che non domina nei costumi diffusi, ma che più o meno tutti abbiamo «dentro» come forte, interiorizzato comando culturale e morale. È ovvio perciò che, se mai il programma davvero si farà, ne nasceranno nuove polemiche, che faranno scrivere i giornali, ma alla fine approderanno (ci volete scommettere?) a una nuova censura. Berlusconi ha sempre ceduto su questo terreno ai cattolici quello che su un altro terreno ha offerto ai socialisti. E tutto sul piatto della bilancia apparentemente non lottizzata della tv commerciale. Infatti Italia 1 (la rete sulla quale Stalloni dovrebbe debuttare nella prossima stagione) è diventata come è diventata a furia di censure e sottrazioni ben orchestrate. Balestri però dice di aver già girato il numero zero del programma, che sarebbe già stato consegnato a quel tribunale inappellabile che è Publitalia (la concessionaria di Berlusconi) per studiare l'uso commerciale. La collocazione, figurarsi, dovrebbe essere quella del lunedì in seconda serata. Provate a pensare... ma sì, la stessa di Avanzi. Peccato per Balestri, che è un ragazzo simpaticamente malintenzionato (come dimostra con Scherzi a parte), ma non abbastanza per rifiutarsi di fare da carne da macello nel supermarket della comunicazione.



Poca gente, pessima acustica
al concerto che Ringo Starr
ha tenuto l'altro ieri a Brescia
con la sua «All Starr Band»

Uno show gradevole e vario
ma la nostalgia dei Beatles
è ancora molto forte
È saltata la data di Roma

Ringo Starr
e la sua «All Starr Band»

Prigioniero del tempo

«I Beatles sono stati e rimangono il miglior gruppo del mondo: io sono orgoglioso di aver suonato la batteria con loro». Ringo Starr ha aperto a Brescia il suo tour italiano, concluso ieri a Viareggio: è invece saltato il concerto di stasera a Roma. Una band di prim'ordine per l'ex «scarafaggio», che ha dato vita a uno show piacevole e vario, anche se penalizzato dallo scarso pubblico e dalla pessima acustica.

DIEGO PERUGINI

BRESCIA. «So perfettamente quanto la gente sia ancora interessata ai Beatles: tutto il mondo vuole conoscere il retroscena, fare domande su quell'avventura, è un argomento sempre attuale. E io potrei inventarmi mille risposte diverse ad altrettante domande, ma diventerebbe una paranoia: posso soltanto dire la verità e cioè che i Beatles sono stati e restano tuttora il miglior gruppo del mondo. Io sono orgoglioso di essere stato il loro batterista: quelle canzoni funzionano ancora oggi, so che il pubblico viene ai miei concerti per riascoltarle. Ed è giusto così, non par vero di poter

Ringo Starr si confessa ai microfoni di radio Rtl, appena poche ore prima dell'apertura del suo tour italiano, ed è subito aria di nostalgia: voglia di anni Sessanta, ricordi e musica, ma soprattutto voglia di Beatles. Niente da eccepire in questo concerto piacevole e vario, che il nasuto batterista ha inquadrato con le sue parolacce e i suoi applausi per tutti, naturalmente, per questa band prodiga di talenti eterogenei, ma basta l'accenno di Yellow Submarine per rinnovare il bel tempo andato. E alla gente accorsa al teatro Tenda, vittima di un caldo atroce e di un'acustica pessima, non par vero di poter

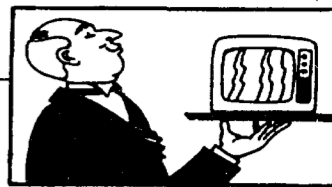
cantare il celebre ritornello alla presenza di uno dei «magnifici quattro», anche se quello forse meno rappresentativo, quello baciato da una fortuna sfacciata, entrato nella leggenda suo malgrado. La marcia del «sottomariano giallo» sarebbe potuta durare anche mezz'ora e gli spettatori non avrebbero battuto ciglio, impertenti nel seguire il riff ciondolante con la voce e con le mani: ci sono quarantenni commossi, ma anche giovanissimi schiavi del mito, tutti insieme appassionatamente. Sono pochini, a stento 1500, ma scatenati e divertiti, soprattutto nel finale annunciato con With a Little Help from My Friends, fulgida perla dello storico Sgt. Peppers: contraccanti e strofe ribaditi, tra chitarre schierate e l'inconfondibile timbro nasale di Ringo. Il resto l'hanno fatto i probi compagni d'avventura dell'ex Beatles: gente tosta, roduta da anni di musica in giro per il mondo, radunata sotto il nome di «All Starr Band». Ci sono ben quattro chitarristi, una per ogni gruppo. Joe Walsh, grande nell'asolo su Rocky Mountain Way,

la butta sul rock-blues più sanguigno; Dave Edmunds incorpora spuntati beat; Nils Lofgren è prototecnico e preciso; Todd Rundgren è il più estraneo, capace di scendere in mezzo al pubblico durante la spigliata Boys. E poi altri nomi di rango, da Burton Cummings a Timothy B. Schmit e Tim Capello, figlio di Ringo e batterista di buona tecnica («È molto più potente di me - spiega papà - il suo modello è il compianto John Bonham dei Led Zeppelin: in questo gruppo avrà modo di fare esperienza»). Ringo dà spazio a tutti, ognuno si ritaglia un piccolo momento di gloria, snocciola le proprie canzoni, diventa protagonista dello spettacolo: l'ex Beatle lavora tranquillo ai tamburi, poi si defila e lascia agli altri la scena. Come un regista alle prese con un «cast» di prim'ordine merita ampi margini di autonomia: Rundgren s'improvvisa folle percussionista in Bang the Drum All Day, Schmit ripete I Can't Tell You Why, mentre non si sforza più di tanto, can-

ticchia le migliori tracce da solista, sfodera accenti affettuosi in You're Sixteen e ritrova classiche melodie pop in Photograph: gioca col pubblico, giungla con ironia e distacco. Spettacolo anche gradevole, rovinato comunque da un'atmosfera del tutto inadatta: a parte il caldo torrido all'interno della struttura (scelta al posto della più capiente piazza della Vittoria per ovviare alla scarsa prevedibilità), la cosa peggiore è risultata alla fine l'acustica, davvero indecente. Così l'impatto fra i vari strumenti e i ripetuti interventi solisti sono stati fortemente penalizzati da un rimbombo sgradevole e da una resa sonora confusa: un grosso peccato vista la qualità dei nomi schierati. Il pubblico, comunque, sopporta, s'adega e applaude soddisfatto dopo un paio d'ore di musica. Niente replica stasera a Cinisello: pare che lo stesso Ringo Starr si sia dichiarato troppo stanco ed abbia preferito dare forfait: in questo modo, il suo tour mondiale si è chiuso ieri sera, a Marina di Pietrasanta, in provincia di Viareggio.

24ORE

GUIDA
RADIO & TV



SPECIALE TG4 (Riequattro, 8.50). Il notiziario di Emilio Fede trasmette in diretta dalla chiesa di Santa Lucia di Marillac i funerali del giudice Paolo Borsellino, rimasto vittima, insieme agli uomini della scorta, della feroce strage di via D'Amelio a Palermo. La cerimonia sarà commentata da Fede che si collegherà anche con gli inviati a Palermo.
OLIMPIADI '92 SPECIALE (Telemontecarlo, 17.15). Con questo speciale prendono il via le trasmissioni in diretta da Barcellona sui giochi olimpici '92. In attesa della cerimonia ufficiale di apertura Tmc propone un servizio illustrativo seguito, alle 17.50, dall'incontro di calcio, in diretta, fra Italia e Usa. Alle 20 seguirà da Valencia l'incontro Spagna-Colombia, e alle 22 da Saragozza la partita fra Polonia e Kuwait.
STASERA MI BUTTO, E TRE! (Raidue, 20.30). Toto Cutugno e Giorgio Faletti in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini. Tra una gag di Dario Bandiera nei panni del classico «tipo da spiaggia», e una passerella delle «vallette 2000», continua la sfida tra gli imitatori.
SCHERZI A PARTE (Italia 1, 20.30). Scherzi organizzati in grande stile, quelli proposti dalla coppia Teoccoli e Gene Gnocchi. Stavolta nel loro mirino sono finiti Maria Teresa Ruta, Marta Flavi, Fiorella Pierobon, Bruno Lauzi, Andrea Roncato e Gabriella Labate.
TG SETTE (Raiuno, 20.40). Enzo Biagi intervista in esclusiva l'ex boss mafioso Tommaso Buscetta per questo speciale intitolato «Cosa Nostra: perché uccidono?» e dedicato all'assassinio dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Nell'intervista, Buscetta, che con le sue rivelazioni ha aiutato a fare luce sulla struttura organizzativa della mafia e ad arrestare importanti esponenti mafiosi negli Usa, parla anche dell'omicidio del leader dc Salvo Lima, di Vito Ciancimino, di Orlando, della politica, degli appalti e delle stragi. In studio, con Bruno Vespa, numerosi ospiti.
AMERICAN GLADIATORS (Italia 1, 22). Dal paese dove tutto è spettacolo, arriva anche la lotta-spettacolo dei moderni gladiatori. In pista scendono Samantha Bryant, ventiduenne allenatrice di atletica leggera, e Wesley Keck, 26enne texano vigile del fuoco ed appassionato di football: contro di loro, la coppia formata da Scott Reiff, californiano 28enne, e Cinda Mentzer, giovane ed agguerrita biologa.
CROSBY, STILLS & NASH SPECIAL (Videomusic, 22). Proprio di recente è stato ristampato in cd lo storico Déjà vu, e i tre vecchi eroi della West Coast attraversano un momento di rinnovato interesse da parte del pubblico. Lo speciale ne ripercorre la carriera fino ad oggi, attraverso la collaborazione con Neil Young, lo scioglimento, i problemi con le droghe, il successo ottenuto dalla tournée dell'inverso scorso.
SPECIALE FESTIVALBAR ESTATE (Italia 1, 22.45). Interviste ad Amy Stewart, Eugenio Finardi e Mango. Nel show condotto da Benedetta Mazzini, con gli interventi comici di Gene Gnocchi. Altri ospiti: Francesco Saccini, i norvegesi Stage Dolls e una giovanissima cantante di nome Opus Dei. (Alba Solara)

Table with multiple columns containing TV and radio program listings for channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio. Each entry includes time slots and program titles.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Al via il restauro della fontana di S. M. Maggiore

Comincerà lunedì prossimo il restauro della fontana di piazza Santa Maria Maggiore. I lavori dovrebbero durare quattro mesi per una spesa di cento milioni. I restauratori lavoreranno sulla parte strutturale della fontana. Gli studi preparatori, avviati nello scorso gennaio, hanno portato alla luce il travertino con cui nel XVIII secolo Antonio Puga realizzò la gradinata per ricordare la fontana seicentesca di Carlo Maderno al livello del terreno della piazza che era stato abbassato. Alla fine dell'800 la gradinata originale fu ricoperta da uno strato di griglia di cemento, ora rimosso, e circondata da un basamento costruito per sorreggere una cancellata, poi smantellata. Il restauro è stato presentato ieri dall'assessore comunale ai lavori pubblici, Redavid, e dal progettista e direttore dei lavori, Ottolini.



l'Unità - Venerdì 24 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Dopo la strage ancora incidenti durante il summit sulla prevenzione

Giù altri 2 edili e ieri vertice sicurezza

A PAGINA 23

Promossi il 96 per cento dei maturandi nei licei e nei tecnici di Roma e provincia. Anche nelle altre classi trend positivo. Studenti più bravi o prof più «buoni»?

In vacanza più... maturi

Diplomati da record

Agli esami di maturità, un record di diplomati nelle scuole di Roma e provincia. Secondo le stime del provveditorato gli studenti maturi sarebbero oltre il 96 per cento, quasi tre punti in più dell'anno scorso. Molti istituti hanno raggiunto l'«en plein». Pochi anche i bocciati e i rimandati nelle altre classi. Le lezioni riprenderanno il 21 settembre. Gli esami di riparazione si svolgeranno dall'1 al 9 settembre.



Quadri «rosei» per gli studenti che hanno dato la maturità, in aumento i diplomati

RACHELE GONNELLI

Sono sempre più «rosei» i quadri appesi in questi giorni negli atri delle scuole, risultato degli scrutini e delle commissioni d'esame. Anche quest'anno infatti aumenta la percentuale di promossi nei licei e nelle scuole medie superiori. Studenti più diligenti o professori più magnanimi? Il Provveditorato non risolve il dilemma. È certo però che il mondo della scuola sfiora sempre più «maturi». A raggiungere il diploma sono adesso, in media, il 96,04 per cento degli alunni romani dell'ultimo anno scolastico. Un record battuto, dunque, quello dell'anno scorso, quando a diplomarsi era stato il 93,16 per cento degli esaminandi.

I dati diffusi ieri dal Provveditorato agli studi di Roma si riferiscono ad un campione di 16.073 studenti, passati al vaglio di 220 commissioni esaminatrici che hanno già terminato i loro lavori. In tutto le commissioni sono 635, le restanti caleranno definitivamente il sipario sugli esami di maturità del '92 entro domani. Ma tutto lascia prevedere che i risultati definitivi non smentiranno le rosee percentuali fin qui rag-

giunte. Dunque, vediamo il «tolo-maturità» a seconda del tipo di istituto. A dispetto di una versione di Petronio non proprio facile, al classico si sono registrati i migliori successi, ovvero la più alta percentuale di maturi (98,94), alla quale fa fronte una fetta risibile di non maturi: appena l'uno per cento. Anche nei licei scientifici è andata benissimo: 98,86 per cento i diplomati, 1,14 i respinti agli esami. Numeri alti anche negli istituti magistrali (92,83 i maturi, 7,17 i non maturi) e nei licei linguistici (rispettivamente 97,99 e 2,01). Ma c'è anche chi ha sbancato, raggiungendo l'«en plein» dei promossi, il cento per cento. Si tratta delle scuole d'arte applicata, degli istituti sperimentali, dell'Ili con indirizzo nautico e per periti aziendali. E quasi quasi anche l'indirizzo per programmatori. Con il 99,09 di maturi. Poca nera, l'istituto tecnico femminile, che totalizza la quota più elevata di respinti: il 21,74 dei candidati non ha superato la prova. Secondi, per risultati negativi, gli istituti per geometri, con il 7,40 di non diplomati. Comunque il Provveditorato

appare soddisfatto. «Il 2,88 di aumento in percentuale dei maturi - dice Paolo Menelao, capo ufficio stampa e curatore della proiezione - sta a dimostrare che le commissioni hanno operato in modo più intelligente, cercando di tenere fede al concetto di maturità che va al di là della pura e semplice cultura nozionistica». Punto dolente, invece, resta l'orientamento scolastico verso la scelta universitaria. «Nonostante gli sforzi - lamenta - in questo campo c'è ancora molto da fare», promettendo un maggiore contatto tra mondo della scuola e mondo del lavoro, in grado di aumentare l'informazione dei ragazzi e diminuire l'abbandono dei corsi di laurea.

E l'elenco dei rimandati, promossi e bocciati negli altri anni di scuola superiore? Non vanno male neanche quelli a Roma e provincia. Come al solito la palma d'oro dei promossi si va ai licei classici. Gli studenti che il 21 settembre, data d'inizio del nuovo anno scolastico, hanno già assicurato il passaggio ad una classe superiore sono il 67,99. E comunque quelli che dovranno subire il calvario estivo per presentarsi poi il 1° settembre agli esami di riparazione saranno oltre cinquemila, pari al 26,17. Il record di rimandati a settembre, però, spetta ancora una volta agli istituti d'arte (39,17). Gli istituti tecnici e professionali (35,52 e 34,68). Quanto alle

bocciature, anche qui, record negativo delle scuole tecniche - l'Ili e Ipsia - dove uno studente su cinque viene respinto. Paolo Menelao del Provveditorato sottolinea per altro che «gli esami di riparazione andrebbero aboliti e sostituiti con corsi di sostegno durante l'anno». Secondo Menelao infatti sarebbero «una fatica inutile da fare in poco più di un mese e una spesa non irrilevante per le famiglie». E un alta percentuale di rimandati indicherebbe «un mancato intervento pedagogico e psicologico dei docenti che non sempre riescono a comprendere le motivazioni che determinano disaffezione dei ragazzi per questa o quella disciplina».

Emergenza rifiuti

Cassonetti dati alle fiamme Marino e Pomezia sepolti dall'immondizia

Un rogo di 65 cassonetti, l'altra notte a Marino e Pomezia. E non sembra che possa essere trattato di autocombustione. Ad infiammare i rifiuti sarebbe stato invece il fiammifero della protesta contro i cumuli di sacchini che giacciono per le strade dei due comuni, non smaltiti per mancanza di discariche. E da mesi infatti che si trascina l'emergenza rifiuti nel Lazio, da quando la Regione ha vietato ai comuni dell'hinterland di utilizzare la discarica romana di Malagrotta, ormai quasi alla saturazione e con gli abitanti del «polo fumi» in rivolta permanente. Da allora però non sono state approntate soluzioni alternative. E con il caldo la situazione sta diventando incandescente in molti comuni che non sanno più dove portare i rifiuti ur-

bani. L'altra sera in due frazioni di Marino sono dovuti intervenire i vigili del fuoco di Roma per spegnere il fuoco divampato in una cinquantina di cassonetti stracolmi e maleodoranti. La stessa sorte è toccata a 15 contenitori dislocati sul litorale, tra Pomezia e Torvajonica. Domenica scorsa ad Ardea gli abitanti hanno fatto un blocco stradale contro i depositi di sacchini di immondizia abbandonati sulle strade. Mercoledì notte una bottiglia molotof è stata fatta esplodere sotto l'abitazione del sindaco di Marino, Abbondio Rapo. Ed è stato lo stesso sindaco ad ipotizzare che l'attentato sia frutto del mancato smaltimento di 5 mila tonnellate di rifiuti che si sono accumulate negli ultimi tempi.

Campidoglio. Trattative frenetiche sui nomi. Forcella, Pri e Pli: no a Gerace prosindaco. Oggi la «prova» del consiglio

Crisi, notte burrascosa prima del «D day»

Oggi il consiglio sulla crisi rischia di aprirsi di nuovo al buio. Fino a notte fonda Carraro ha lavorato per cercare un accordo, poi ha gettato la spugna: «non sono in grado di darvi la lista degli assessori» ha detto ai cronisti che lo aspettavano. Cronaca di 4 ore frenetiche, alla ricerca dell'accordo sulle poltrone e sui due vice sindaco. Lo scoglio è la nomina di Gerace a vice sindaco osteggiata da Forcella, Pli e Pri.

CARLO FIORINI

«La lista degli assessori non c'è, forse il ritardo è colpa mia, della giornata persa a Barcellona», ieri notte alle 11 Carraro ha salito trafelato le scale del Campidoglio e ai cronisti che lo aspettavano ha annunciato che l'accordo, dato per scontato solo qualche ora prima, non c'è. Se ce la farà, Carraro dovrà raccogliere le firme stamane, all'ultimo momento, prima di presentarsi alle dieci in consiglio comunale. Tornato dalla riunione del comitato olimpico a Barcellona il sindaco alle 7 di sera si è chiuso nel suo studio dove si è incontrato con la delegazione dc e con il gruppo socialista. Alle 9 e un quarto Carraro è andato via dal

Campidoglio, destinazione riservata ma obiettivo palese: convincere l'indipendente Forcella, il repubblicano Mammi e il liberale Battistuzzi della bontà di quanto pochi istanti prima ha concordato in un incontro faccia a faccia con Antonio Gerace, il dc designato da Giubilo e Sbardella alla carica di prosindaco. Ed è stato proprio Gerace a spiegare, al termine dell'incontro, l'artificio ideato per mettere un punto alla crisi. «In consiglio si vota la giunta, soltanto la giunta - ha detto - il prosindaco o i due vice sindaci si possono individuare anche a settembre. Alle nove e mezza i democristiani erano tutti convinti che il sin-



Il sindaco Franco Carraro

daco avrebbe chiamato o sarebbe tornato di lì a poco, per dare il via libera. Poi hanno rinunciato ad attendere e firmeremo domani la lista... ma ormai è fatta», ha detto l'andreattiano Cutrufo. Nel palazzo senatorio sono rimasti soltanto i più stretti collaboratori del sindaco. Alle 10 e mezza ha squilato il telefono, il segretario della dc ha fatto cercare Carraro: «dite al sindaco che Giubilo cerca urgentemente, deve chiamarlo». Quando il sindaco è tornato, per l'ennesima volta da quando è cominciata la crisi con le mani vuote, non ha voluto spiegare il perché dell'ennesimo ritardo. Ma almeno all'apparenza era ottimista, sicuro che ormai sia solo una questione di ore.

Sottobanco la spartizione delle deleghe e degli assessori infatti è già stata decisa. Ma ora è la dc ad invocare il rispetto dell'iter per una «vera giunta del sindaco»: prima la decisione sui nomi degli assessori che dovrà essere presa oggi in consiglio. Poi la distribuzione delle deleghe che sarà apparentemente decisa da Carraro. La forma, appunto. In tal modo Gerace e il sindaco hanno pensato di spuntare le lance

puntate da Forcella, dal liberale, dai repubblicani e dagli Antiproibizionisti che in questi giorni hanno posto la condizione della rotazione delle deleghe, peraltro formalmente rispettata. Ma per ora la firma dei nuovi sostegni a Carraro non c'è in calce alla proposta. Né Forcella, né Mammi, né Battistuzzi hanno ancora siglato la nascita della nuova giunta quindi il sindaco ha trattato fino a tardi con loro. Ma si scioglierà soltanto stamattina il nodo della loro partecipazione. Forcella se la sentirà di sedere accanto a Gerace vicesindaco, se pure con in più, rispetto al contestatissimo assessore all'urbanistica i galloni di «vicario» del sindaco? E Battistuzzi? Fino a ieri l'esponente liberale era assolutamente deciso nel chiedere al sindaco di non mutare la sua prima proposta di accorpamento e suddivisione delle deleghe, quella che prevedeva un mega assessore all'urbanistica ora saltata per permettere la «rotazione» di Gerace. Ma il Pri, il Pli e Forcella è possibile anche che usino l'alibi ideato dai democristiani e che oggi votino lista degli assessori dicendo: i nomi li ha scelti il sindaco in libertà

(anche la dc ha indicato formalmente una «rosa» di 14 nomi e non i 9 di sua spettanza), continuando a fidarsi, il sindaco poi, acquisito il criterio della «rotazione» attribuirà le deleghe. La delegazione della dc in giunta è composta da vecchie conoscenze come Gerace, Angelè, Antinori, Azzaro, Meloni, Pelonzi e Palombi e da esponenti alla loro prima esperienza come l'andreattiano Cutrufo e il forzanovista Molinari. Il sindaco ha escluso dalla «rosa» individuata ieri dalla riunione del gruppo dc proprio i quattro inseriti pro forma, e cioè Beatrice Medi e Corrado Bernardo, che il borsino interno dava per spacciati da tempo, e gli improbabili Calcagni, Iurlaro e Mazzocchi.

I socialisti, che perdono una poltrona assessoriale, quella ceduta all'indipendente Forcella, avranno Amato, Fichera e Tortosa. Tutti fuori come avevano promesso i delluntiani. Uno di loro, Gianfranco Redavid, aveva i lucciconi agli occhi ieri quando è uscito dallo studio del sindaco e un suo compagno di partito ha commentato: «Che razza di rinnovamento... esce proprio lui, uno dei migliori».



Campidoglio Al via censimento di sfrattati e senza casa

Il Campidoglio fa il censimento dei «senza casa». Ad annunciare l'assessore Filippo Amato che parla della creazione di un «osservatorio permanente sul fabbisogno abitativo». L'iniziativa segue un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio. Nei prossimi tre mesi saranno raccolte in tutte le circoscrizioni 25 mila schede-questionario. Chi dovrà compilarle? Chi ha uno sfratto esecutivo o chi si trova in condizioni di «pre-sfratto» (contratti d'affitto non rinnovati o notificata da parte del proprietario). A queste due categorie si aggiungono le giovani coppie in cerca di alloggio, le persone costrette alla coabitazione, gli anziani, gli handicappati, i separati e quanti disponevano di un appartamento di servizio, come portieri e militari.

Presalari bloccati agli allievi infermieri nella Usl Rm10

Niente presalario agli allievi infermieri della Usl Rm 10: né per quelli in corso, né per quelli che si iscriveranno dal prossimo anno. Lo ha deciso l'amministrazione della unità sanitaria da tempo costretta a provvedere ai pagamenti in sostituzione della Regione, che ritarda nell'erogazione dei fondi. Gli allievi, iscritti in base ad un bando che prevedeva mensili variabili dalle 150 alle 250 mila lire e un «premio» da uno a tre milioni per coloro che superino gli esami di fine anno, non ci stanno: «Siamo sfrattati - dicono - ci fanno lavorare per far fronte alla carenza di personale e adesso ci sottraggono quello che doveva essere un piccolo incentivo, un rimborso spese». E per questa mattina hanno indetto un picchetto di protesta sotto la sede della Regione.

Rissa tra mojaheidin e khomeinisti in via Nazionale

La lite, inizialmente scoppata a parole, si è trasformata in una gazzarra a calci e pugni, interrotta solo dall'arrivo della polizia che ha portato i due gruppi di litiganti al commissariato più vicino per l'identificazione. I due filo-mojaheidin e i sei khomeinisti sono stati rilasciati subito perché nessuno ha fatto denuncia per percosse. Anche se l'ufficio stampa di «Mojaheidin del popolo iraniano» ha diffuso un comunicato in cui la rissa viene definita «aggressione».

Manifesto di sindacalisti «per una sinistra di governo»

Giacinto Ungaro, Rita Besson. I sei sindacalisti si rispecchiano nei programmi e nelle proposte politiche che hanno costituito la svolta compiuta nel XII congresso della Cgil. Parlano di «equità, umanizzazione e valorizzazione del lavoro nelle sue diversità, nuova etica dei diritti e della solidarietà» come di valori di riferimento «per la qualità della società economica e dello Stato, per l'efficienza del sistema Italia, per un progetto di trasformazione e di governo della società complessa». Il loro obiettivo è la «creazione di una sinistra più forte, più progettuale, più unita nell'azione riformatrice». E sottolineano l'importanza di «superare ogni logica e pratica di componente» nella Cgil, indicata come «poio di aggregazione della sinistra». Si rivolgono agli iscritti e ai lavoratori e preannunciano una manifestazione pubblica a settembre.

Nasce il comitato «Roma contro la mafia» Un presidio il 29

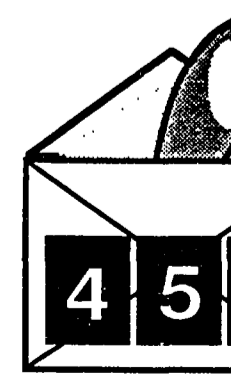
È costituito durante le manifestazioni di lunedì, subito dopo l'auktentato contro il giudice Borsellino, il comitato cittadino «Roma contro la mafia». Si dichiara «pacifista e apolitico», mercoledì scorso ha partecipato alla riunione animata del «Forum regionale della società civile» e in quell'occasione è stata indetta una manifestazione a Campo de' Fiori per mercoledì prossimo alle ore 18 con l'obiettivo di «portare la nostra rabbia ma anche la nostra speranza a Montecitorio». I numeri telefonici, per informazioni, sono 6840654 e 6798823, attivi lunedì e martedì mattina.

Adesioni a Viterbo per «Mille luci alle finestre contro la mafia»

Una candela, una torcia, una lampada da esporre alla finestra nella nottata tra domenica e lunedì prossimi. Un segno, un piccolo segno, per testimoniare con queste fiammelle l'impegno a rischiare un periodo tanto buio per la democrazia e le istituzioni repubblicane. L'iniziativa, lanciata come idea dal segretario viterbese del Pds, Antonio Capaldi, ha già ricevuto molte adesioni: Cgil, Avs, Arci, Sulp, Cisl, Anpi, Cna di Montefiascone, Lega cooperativa, Lega Ambiente, don Camuzzi, i sindaci di Bagnoregio, Fratello, e di Acquapendente, il centro comunitario di Celerno, docenti dell'università e singoli cittadini.

Idisu Interrogazione pds alla Regione Mancano i fondi

Talio del servizio mensa per agosto, creditor alle porte, blocco dei pagamenti di assegni e borse di studio agli studenti. Questi sono i risultati della mancata erogazione da parte della Regione dei fondi per l'istituto per il diritto allo studio dell'università La Sapienza e dell'Isuf secondo il consigliere regionale del Pds Matteo Amati e il vicepresidente del Consiglio regionale Angiolo Marroni. I due esponenti della Quercia hanno invitato ieri nella vicenda dei fondi all'Idisu una interrogazione urgentissima con richiesta di risposta scritta al presidente della giunta, all'assessore al Bilancio e all'assessore alla Cultura.



Sono passati 458 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire i portelli per l'accesso dei cittadini agli atti dei Comuni. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Studentessa universitaria denuncia l'ex fidanzato «Era tossicodipendente e io volevo aiutarlo, ma...»

Lo ospita a casa lui la ricatta poi la violenta

Ha sopportato per 10 mesi le continue minacce. Poi si è fatta coraggio ed ha denunciato alla polizia il suo ex fidanzato. M.P., 20 anni, studentessa, ha raccontato una storia di violenze e di ricatti iniziata dopo la rottura della storia d'amore che aveva con Giampiero M., di 37 anni, tossicodipendente. Lei gli aveva messo a disposizione la sua casa. Lui voleva 2 milioni in cambio di foto compromettenti.

MARISTELLA IERVASI

Si erano incontrati all'università «La Sapienza» ed erano diventati subito amici. Lei, M.P., di 20 anni, originaria dell'Aquila, studentessa di arte e restauro. Lui, Giampiero M., di 37 anni, pugliese, tossicodipendente con precedenti per detenzione di armi. Sono loro i protagonisti di una ennesima storia di ricatto e violenza.

La trappola è scattata mercoledì sera. In piazza Esedra l'appuntamento per riscuotere la prima rata dei due milioni di lire: trecentomila lire in biglietti da centomila, accuratamente fotocopiati in commissariato. La giovane era accompagnata da un agente in borghese. «È un mio amico - ha detto al giovane nel presentarlo a Giampiero M. E lui ci aveva creduto.

Le tre si sono prima scambiate qualche parola. Giampiero M. pretendeva l'intera somma e aveva cominciato a insultare la donna. Poi ha riscosso il danaro che M.P. aveva nella borsetta, ma non ha fatto in tempo a metterlo in tasca che sono spuntati gli agenti e lo hanno arrestato.

E le fotografie? Nessuna traccia, non esistono negativi a luci rosse. Secondo gli investigatori era un trucco che l'uomo utilizzava per impaurire la giovane. Due milioni per un rullo. M.P., infatti, sotto pressione da dieci mesi, temeva che quelle foto potevano finire sul serio nelle mani dei suoi genitori e dei suoi amici.

A San Polo svenduto all'asta il castello

Sono passati cinque anni dalla vendita del castello all'incanto, un'asta vantaggiosissima attraverso la quale una società, la «Icab 23», è riuscita ad aggiudicarsi il maniero di San Polo dei Cavalieri per soli 324 milioni. E ancora non si riesce a sapere chi sia dietro la «Icab 23», società formata da due fiduciarie, e quali siano le intenzioni del nuovo proprietario. Ferma in procura c'è ancora una denuncia, presentata dal presidente del Circolo «Federico Cesi», Giuseppe Maria Berardi. Il figlio del giurista Andrea Berardi, l'uomo che fondò il circolo Cesi ora «sfrottato» dal castello, nella sua denuncia parla di turbativa d'asta e asta truccata, ed è convinto che dietro le due fiduciarie vi sia un personaggio molto importante.

Sulla situazione dello storico castello è stata presentata oltre un anno fa una interrogazione dal parlamentare democristiano Pillo Fiori, che proprio facendo ri-

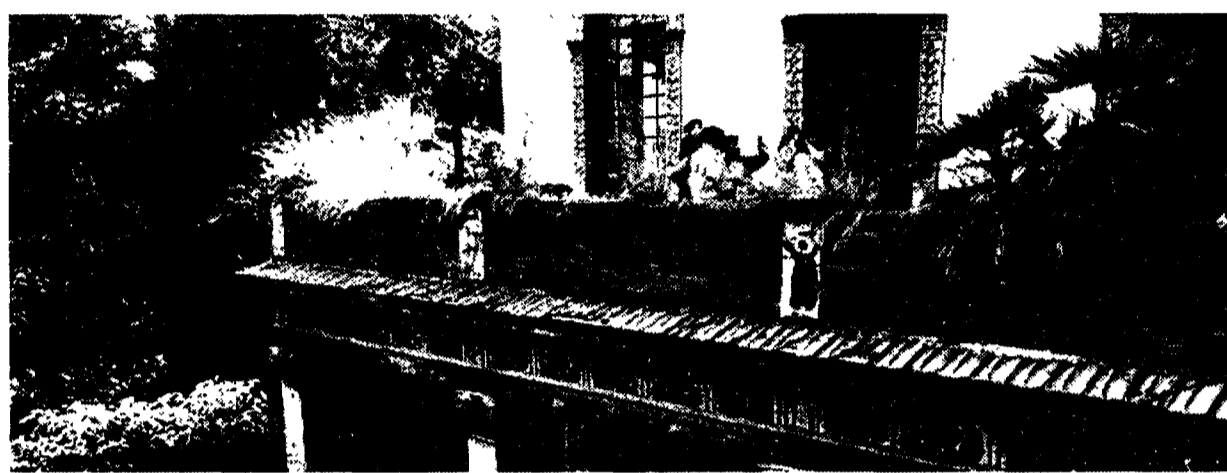
ferimento all'esposto inoltrato alla magistratura dal presidente del centro culturale «Cesi» chiede al governo chiarimenti sulla regolarità della vendita e su alcuni vizi procedurali. Il parlamentare democristiano fece notare infatti come fosse sorprendente la celerità con cui la soprintendenza, dopo l'aggiudicazione del castello alla società «Icab» abbia concesso un parere favorevole sui lavori di ristrutturazione realizzati con tempi assolutamente fuori dell'ordinario.

Il centro culturale «Federico Cesi» fondato dall'insigne giurista Berardi, trovò sede all'interno del castello proprio per sottolineare un passaggio storico importante che segnò, nel 1558, l'acquisizione di San Polo dalle mani di Paolo Giordano Orsini a quelle del cardinale Pier Donato Cesi della cui casata faceva appunto parte Federico, duca d'Acquasparta e fondatore dell'accademia dei Lincei.

Il complesso storico liberty situato sulla via Nomentana è stato comprato a 23 miliardi da una «società fantasma»

Appello di Italia Nostra per esercitare la prelazione e ridare ai cittadini un prezioso spazio verde

Sos per villa Blanc 2 mesi per salvare il parco



Nella foto Villa Blanc dopo il furto della balaustra, subito due anni fa

Villa Blanc sede di una facoltà universitaria. Questa la soluzione proposta da Italia Nostra per salvare la dimora liberty dal vortice delle speculazioni. Secondo gli ambientalisti la villa è stata recentemente acquistata da una società sconosciuta, la «Lases srl», venti milioni di capitale, che ha sborsato 23 miliardi e 300 milioni. «Solo così sarebbe un parco pubblico, come previsto dal piano regolatore».

TERESA TRILLO

Sessanta giorni per salvare Villa Blanc dalle speculazioni. Due mesi, a cavallo del grande esodo, necessari a restituire la splendida dimora liberty, costruita agli inizi del '900 in via Nomentana, alla destinazione originaria: parco pubblico. Quattro ettari di verde - palme, pini e cipressi - incuneati tra i palazzi dei quartieri Italia e Nomentano.

Alla fine di aprile, una società - la «Lases srl», costituita lo scorso gennaio, un capitale di

20 milioni - ha sottoscritto un contratto preliminare di compravendita, definito in questi giorni, con la Sogene, proprietaria dello stabile, e si è impegnata a sborsare 23 miliardi e 300 milioni per l'acquisto della villa. «Solo un ente statale - spiega Oreste Rutigliano, vice presidente della sezione romana di Italia Nostra che ieri ha lanciato l'appello per salvare il parco storico - o un ente culturale privato potrà salvare villa Blanc. Potrebbero infatti uscir-

l'edificio, restaurarlo e consentire ai cittadini l'accesso al parco pubblico. Identificati i potenziali fruitori, si potrebbe indurre il ministero dei Beni Culturali, sulla base di una legge del '39, pose a difesa della villa il vincolo storico-artistico all'acquisto».

Il primo vincolo su villa Blanc fu apposto nel 1922, quando il ministero della pubblica istruzione decise di qualificare i quattro ettari di verde «parco vincolato», imponendo l'obbligo di offerta di acquisto allo stato. Negli anni '50 gli eredi Blanc vendettero la villa alla Società generale immobiliare, oggi in liquidazione dalla Sogene. Il ministero della pubblica istruzione, sempre in quel periodo, appose un vincolo paesistico, che venne revocato in seguito alla richiesta della Società generale immobiliare. Nel '74 villa Blanc rischiò di diventare la sede dell'ambasciata tedesca, ma gli abitanti del Nomentano scesero in

campo e il Campidoglio destinò la villa a parco pubblico. Nel '76 il ministero dei Beni Culturali, sulla base di una legge del '39, pose a difesa della villa il vincolo storico-artistico.

«E ora - aggiunge Rutigliano - una società sconosciuta, con sede in via Vico 1, amministratrice unica una casalinga di 25 anni, ha acquistato il parco, prezioso per i quartieri come Nomentano e Italia, dove i 60 mila abitanti dispongono di soli 2,6 metri quadrati di verde a persona, contro i 9 previsti dalla legge. La soluzione ideale sarebbe quella di utilizzare la villa come sede di una facoltà universitaria, come già accade a villa Mirafiori, ma fino ad oggi nessuna risposta».

Secondo gli ambientalisti di Italia Nostra l'operazione universitaria potrebbe andare facilmente in porto. La Sapienza dispone infatti di 50 miliardi

Lottizzazione a Formello senza alcuna concessione 20 ville vip abusive Maxisequestro a Le Rughe

Un massiccio insediamento edilizio e di lottizzazione abusiva sulla Cassia Bis, in località «Le Rughe». Lo hanno scoperto i carabinieri che hanno messo sotto sequestro due cantieri della «Fag 87». Secondo i militari la società, che operava senza licenza edilizia, stava realizzando la costruzione di venti ville signorili. Otto fabbricati erano già stati ultimati. Il sindaco: «È tutto in regola».

Cinque lotti di terreno, otto ville allo stato rustico, due cantieri con le fondamenta già pronte per la costruzione di altre dieci ville e numerosi materiali edili per un valore di circa venticinque miliardi sono stati sequestrati ieri dai carabinieri nella zona residenziale Le Rughe, a ridosso della Cassia Bis. La società «Fag 87» stava lavorando senza concessioni edilizie in un'area di circa trentamila metri quadrati di terreno. Secondo i militari nella zona di Formello era in atto un massiccio insediamento speculativo edilizio e di lottizzazione abusiva. Sono in corso le indagini dei carabinieri per accertare se vi siano eventuali connivenze politico-amministrative.

Il sindaco di Formello, Alessandro Porta è caduto dalle nuvole. «Abuso edilizio? Ne ignoro i termini giuridici e le motivazioni». Poi aggiunge: «Ma se la lottizzazione era regolata...».

L'operazione dei carabinieri è scattata dopo lunghi controlli sul territorio e in seguito al decreto di sequestro emesso dall'autorità giudiziaria. Alle Rughe la «Fag 87» stava costruendo di ville signorili senza la concessione edilizia, ma con il benessere del silenzio-assenso: quel procedimento per cui in

manca della risposta del Comune nei tempi previsti, la richiesta si presume accettata.

«L'iniziativa dei carabinieri mi coglie di sorpresa - ha dichiarato ancora il sindaco di Formello - Tanto che ho inviato al capitano una nota ufficiale per sapere cosa è successo. Per quanto mi riguarda - ha sottolineato Alessandro Porta - in base agli accertamenti fatti dal Comune, la lottizzazione è regolata».

Secondo i carabinieri invece da anni la società «Fag 87» sarebbe impegnata in opere di urbanizzazione nella zona di Formello. E ora due cantieri sono stati sigillati. «Quella adottata dai militari - ha precisato Porta - è una procedura inconsueta. Il Comune ha saputo solo per caso del sequestro, durante un normale giro di ispezione da parte dell'ufficio tecnico urbanistico per le verifiche progettuali. In questo modo - ha concluso il primo cittadino - non possiamo nemmeno costituirci parte civile in un eventuale giudizio».

Parco Castelli «Progetto ombra» anti-degrado

Un gruppo di professionisti, tecnici e ricercatori per definire i confini del parco dei Castelli e decidere come sfruttare tutta l'area. Questa la proposta della Lega Ambiente dei Castelli, decisa a dare uno scossone all'inerzia della Giunta del parco, composta da 8 «assessori» scelti fra i 51 membri dell'assemblea, eletta dai consigli comunali dei Castelli.

Nato nel 1984, grazie a 7000 firme spedite alla Regione Lazio dal Comitato promotore, il parco dei Castelli è ancora in attesa della perimetrazione e del piano di assetto, previsti dalla legge istitutiva dell'area protetta. «Dopo una lunga attesa - spiega Giancarlo Giambetti, membro della Lega Ambiente dei Castelli romani - lo scorso giugno abbiamo deciso di costituire una sorta di «giunta ombra». Durante il convegno «Idee per un parco» abbiamo registrato il paese disinteressato dimostrato dai presidenti del parco, la cui unica preoccupazione è stata quella di occuparsi di fiere, festival e rassegne, senza rivedere ad esempio i piani regolatori dei comuni del parco».



Immigrazione e non solo

RADIO
Radio radiale 2 (107.8 FM)
Sabato dalle 21,30 alle 22,30 notizie e commenti in lingua italiana.
Radio onda rossa (93.3 FM) Lunedì dalle 18 alle 19 «Insieme, sos solidarietà», rubrica a sostegno dell'immigrazione e contro il razzismo, curata dal coordinamento senza frontiere. Su questo tema è attivato il numero telefonico 491750

CORSI
Caritas (Lunedì, mercoledì e venerdì) dalle ore 10 alle 12 corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, presso la sede di via delle Zoccollette, 13. Per l'iscrizione presentarsi alle ore 8, con il passaporto, una fotocopia del documento, il permesso di soggiorno e tre fotografie

APPUNTAMENTI
Oggi alle ore 17,30 presso il chiostro dell'Abbazia di Farfa si aprirà la mostra degli artisti Bernardita Norese («clena») e German Barreto (colombiano). La Norese, pittrice, scultrice e ceramista, ha studiato scultura con il maestro Carlos Mariques e con Eduardo Salinas. Dal 1988 vive e lavora in Italia, dove ha partecipato a diverse mostre personali e collettive. German Barreto, architetto, è in Italia dal 1989, dove sta portando avanti una ricerca scultorea insieme a Bernardita Norese. L'esposizione al monastero di Farfa resterà aperta fino a domenica prossima, e avrà i seguenti orari d'apertura: 9-13/15,30-19

Stasera alle ore 21 appuntamento musicale proposto dall'associazione «On the road» presso il parco di via Filippo Meda (metro Monti Tiburtini). A rallegrare la serata all'aperto sarà questa volta un gruppo di musica reggae. Ingresso libero.

Domani alle ore 16, in via Principe Amedeo 188, si terrà un'assemblea di immigrati promossa dalla «Score» - Conferenza permanente sull'uguaglianza razziale. In questa occasione verranno presentati i mezzi, le finalità e la posizione politica della «Score». Intervengono la presidente della «Score France», on. Djida Tazditi, e la presidente della «Score Italia», on. Dacia Valent, oltre a alcuni membri del comitato direttivo dell'organizzazione. In serata si esibiranno i gruppi musicali «Africa X» e «Akwab». Saranno allestiti stand e si provvederà a uno spazio bevande e ristoro.

Domani alle ore 18 presso l'impianto sportivo circoscrizionale di Tor Sapienza (viale Filippo De Pisis 3) la sezione Pds Tor Sapienza organizza un dibattito sulla presenza di extracomunitari in Italia. Partecipano consiglieri circoscrizionali e comunali, rappresentanti sindacali, associazioni di immigrati e giornalisti. Seguirà la proiezione del documentario sulla Somalia dal titolo «L'albero della vita». In serata è in programma uno spettacolo multiculturale, con rappresentanze straniere e musica dal vivo con i «Nastrix» e non solo.

Lunedì 27 luglio alle ore 21 presso l'Associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) si terrà un incontro con i bambini Saharawi, che ci faranno conoscere i loro canti e ballate tradizionali. Il gruppo che si esibirà fa parte dei 215 bambini provenienti dai campi profughi di Tindouf (nel deserto algerino) che in questi giorni sono in Italia, ospiti di decine di Comuni. Pronace, Organismi ed Associazioni, per trascorrere una vacanza di solidarietà. Le loro condizioni di vita sono durissime per la povertà dei campi e per gli ostacoli che il Marocco, invasore dal 1975 del Sahara occidentale, oppone al piano di pace dell'Onu. L'associazione regionale di solidarietà e sostegno con il popolo Saharawi, insieme all'associazione Nord/sud organizzano l'iniziativa di lunedì per sviluppare la solidarietà italiana verso i bisogni politici e materiali di questo popolo, per conoscere la sua cultura e le sue tradizioni.

Giovedì 30 luglio appuntamento cinematografico proposto dall'associazione culturale «On the road» al parco di via Filippo Meda (metro Monti Tiburtini), nell'ambito della manifestazione «1992. Cinetoro Colombo scopre l'America. Fu vera gloria?». Alle 21 sarà proiettato il film di Werner Herzog «Aguirre, furore di Dio».

Fino a domenica prossima nei locali della casa dei diritti sociali (via della Guglia 69/a) si svolge una mostra fotografica e di prodotti d'arte e artigianato della Costa d'Avorio, con esibizione e vendita al pubblico di maschere e statue in avorio e legno, e tessuti tradizionali. Ingresso libero. Per informazioni e per acquistare i prodotti da una cooperativa di artigiani della città di Bassam. L'iniziativa è promossa dall'Agenzia Eurafrica in collaborazione con la Federazione ivoriana di Roma. Il ricavato sarà devoluto all'attività della cooperativa ivoriana e all'apertura di una galleria permanente di arte africana a Roma. Orario d'apertura: 18-22.

Fino al 2 agosto presso il cinema Politecnico (via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 472559) proseguirà la programmazione del film «Guerra del Golfo... e dopo» di cinque registi maghrebini. Orari: 20 - 22.

MESSAGGI

Tel. 44490282 - 44490292
Fax: 44490290

Cercalavoro

Somali di 45 anni con una buona conoscenza dell'italiano lavorerebbe come assistente di anziani o bambini. Telefonare Snalsi 6780530. Chiamare Snalsi ai 6780530.

Agricoltore marocchino di 32 anni, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Bambinala delle Seychelles, di 29 anni, conoscenza dell'inglese e del francese, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Infermiera italo-argentina di 46 anni, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Muratore nigeriano di 35 anni, conoscenza dell'italiano, offresi. Chiamare Snalsi ai 6780530.

Colf somala di 31 anni, con lunga esperienza di lavoro, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Radiologo argentino di 36 anni lavorerebbe come tecnico. Chiamare Snalsi 6780530.

Cuoco esperto di nazionalità egiziana, di 35 anni, referenziato, offresi. Telefonare allo Snalsi ai 6780530.

Coppia di indiani di 30 e 36 anni lavorerebbero come autista e cameriera.

Varie

Il Grauco organizza per la prossima stagione una nuova rassegna di videomakers indipendenti sul tema «Qualcosa da dire». Gli interessati possono rivolgersi al numero 782231 (segreteria telefonica permanente).

Sindacato nazionale lavoratori stranieri cerca nei più importanti capoluoghi di provincia giovani procuratori legali attrezzati proprio ufficio, disponibili aprire sedi provinciali sindacato dando consulenza-assistenza lavoratori stranieri. Inviare curriculum a «Snalsi» via del Tritone 46-00187 Roma.

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura cinese organizzati dall'associazione Italia-Cina. Informazioni e iscrizioni nella sede di via Cavour 221, oppure presso la libreria Marco Polo, via del Seminario 103 (tel. 6991560-6785764).

FESTA DELLA QUERCIA
17/25 luglio 1992
PARCO DI VIA PULLINO
(a 50 mt. Stazione metro Garbatella)

OGGI 24 LUGLIO
ore 18.00 BIRRERIA PANINERIA
con videoproiezioni
(Blob, Avanzi, Videospazzatura)

ore 21.00 SPAZIO SPETTACOLI
Serata di Liscio con Manuel

OGNI GIORNO DALLE ORE 19 SARÀ
IN FUNZIONE L'HOSTARIA DELLA QUERCIA

PDS - Sinistra Giovanile

CASA DELLA/E CULTURA/E
Largo Arenula, 26 - Roma
Tel. 6877825 - Fax 6868297

confronto pubblico sul documento
«PER UNA SINISTRA DI GOVERNO»
presentato da alcuni esponenti del Pds e del Psi

partecipano:
Pierre Carniti - Umberto Tronti
Giuseppe Tamburrano - Mario Tondi

MARTEDI 28 LUGLIO 1992 - ORE 18,30

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
FEDERAZIONE DI FROSINONE

SUPINO c/o LA FONTE DEL PISCIARELLO
dal 24 al 26 luglio

Festa de l'Unità
Sabato 25 luglio - ore 21 incontro con l'on. Carole BEEBE TARANTELLI
Domenica 26 luglio - ore 21 comizio con l'on. Giuseppe ALVETI

MESSAGGI

Tel. 44490282 - 44490292
Fax: 44490290

Cercalavoro

Somali di 45 anni con una buona conoscenza dell'italiano lavorerebbe come assistente di anziani o bambini. Telefonare Snalsi 6780530. Chiamare Snalsi ai 6780530.

Agricoltore marocchino di 32 anni, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Bambinala delle Seychelles, di 29 anni, conoscenza dell'inglese e del francese, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Infermiera italo-argentina di 46 anni, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Muratore nigeriano di 35 anni, conoscenza dell'italiano, offresi. Chiamare Snalsi ai 6780530.

Colf somala di 31 anni, con lunga esperienza di lavoro, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Radiologo argentino di 36 anni lavorerebbe come tecnico. Chiamare Snalsi 6780530.

Cuoco esperto di nazionalità egiziana, di 35 anni, referenziato, offresi. Telefonare allo Snalsi ai 6780530.

Coppia di indiani di 30 e 36 anni lavorerebbero come autista e cameriera.

Varie

Il Grauco organizza per la prossima stagione una nuova rassegna di videomakers indipendenti sul tema «Qualcosa da dire». Gli interessati possono rivolgersi al numero 782231 (segreteria telefonica permanente).

Sindacato nazionale lavoratori stranieri cerca nei più importanti capoluoghi di provincia giovani procuratori legali attrezzati proprio ufficio, disponibili aprire sedi provinciali sindacato dando consulenza-assistenza lavoratori stranieri. Inviare curriculum a «Snalsi» via del Tritone 46-00187 Roma.

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura cinese organizzati dall'associazione Italia-Cina. Informazioni e iscrizioni nella sede di via Cavour 221, oppure presso la libreria Marco Polo, via del Seminario 103 (tel. 6991560-6785764).

La sanità malata I tecnici alla Regione «Via 7 mila posti letto inutili altrimenti si affonda»

Settemila posti letto in meno negli ospedali romani. Ecco i tagli proposti dal Comitato tecnico scientifico della Regione per risparmiare 316 miliardi da destinare al potenziamento di altri servizi sanitari. Il piano prevede la ridistribuzione delle risorse. Secondo il rapporto dei tecnici, il fabbisogno reale di posti letto negli ospedali e nelle cliniche convenzionate del Lazio è di 31.645, contro gli attuali 37.897.

Settemila posti letto in meno e un risparmio di 316 miliardi che verranno destinati al potenziamento delle strutture già funzionanti. Lo ha comunicato il Comitato tecnico per la programmazione sanitaria, il gruppo di lavoro coordinato dal professor Franco Tripodi, che ha sottoposto ad alcuni tecnici. Ha votato a favore il consigliere democristiano Gallucci, assenti i rappresentanti del gruppo misto Msi-Dn, mentre i piduini Cerri e Tola si sono astenuti. «Non ce la sentiamo di approvare un testo che ancora non è definitivo - hanno detto i consiglieri del Pds - senza conoscere la posizione della giunta regionale, oltretutto dimissionaria». Grande assente giustificato, anche il presidente della Commissione sanità, Raniero Benedetto, impegnato nel vertice di maggioranza della nuova giunta.

A giustificare i tagli una lunga serie di dati. Secondo il rapporto del comitato, nel Lazio esistono attualmente 37.897 posti letto, contro un fabbisogno reale di 31.645. In particolare, 30.137 sono destinati ai malati acuti e 7.760 alla riabilitazione e alla lungodegenza. Anche in questo caso il fabbisogno reale sarebbe di 29.710 posti letto per i malati acuti e 2.639 per gli altri. Il confronto invece tra pubblico e privato

indica una proporzione di 26.710 posti nelle strutture pubbliche (di cui 26.101 per malati acuti) e 11.187 nelle case di cura convenzionate (4.036 malati acuti). Il rapporto si inverte invece per quanto riguarda la riabilitazione e la lungodegenza: 609 nel pubblico e 7.151 nel privato. Ai settemila posti letto in eccesso, si contrappongono la situazione nei day-hospital: agli attuali 1.136 per coprire il fabbisogno se ne dovrebbero aggiungere altri 1.950. L'attivazione di posti letto per potenziare le nuove strutture, consentirà di disporre di 6.000 letti nelle residenze sanitarie assistenziali, 370 nelle terapie intensive, nei presidi per la riabilitazione psichiatrica e nei nuovi ospedali di Ariccia, Terracina, Anzio, Cassino, Fondi, Sora e il nuovo Spallanzani.

«Chiediamo l'accelerazione dell'iter - ha detto Alberto Spanò, uno dei tecnici del Comitato - perché la Regione adotti velocemente tali misure. Questi provvedimenti costituiscono infatti un risparmio reale e una diversa destinazione delle risorse. Altrimenti ci sarà un gettito nullo per la sanità, grazie ai provvedimenti decisi dal Governo, si rischia di mettere in discussione la stessa possibilità di garantire nel Lazio il funzionamento delle strutture sanitarie».

Ancora operai feriti dopo la strage nei cantieri Ieri vertice in prefettura sulle misure di prevenzione

Summit sulla sicurezza ma cadono altri due edili

Mentre a palazzo Valentini si riuniva il vertice sulla sicurezza dei cantieri, ieri, altri due operai sono volati giù dalle impalcature. Il primo incidente è avvenuto a Guidonia, dove un giovane polacco è caduto da un'altezza di 7 metri e ha riportato gravi fratture. L'altro al quartiere Prati: un lavavetri è volato dal primo piano del Tribunale civile. Intanto, sindacati e imprenditori decidono di intensificare le ispezioni.

ANNA TARQUINI

In Prefettura era da poco finito il vertice sulla sicurezza nei cantieri convocato il giorno dopo la strage bianca di due giorni fa, quando altri due ponteggi sono crollati facendo volare giù due operai. Per fortuna gli incidenti non hanno fatto morti. Il primo è avvenuto a Guidonia nella mattinata di ieri: un operaio polacco, Wladyslaw Janowicz, di 30 anni, è caduto da un'altezza di sette metri mentre lavorava sul tetto di una villetta. Ora è in prognosi riservata ricoverato nell'ospedale di Monterotondo: ha riportato la frattura di dieci costole, un grave trauma all'addome e un ematoma polmonare. L'altro incidente si è invece verificato a Roma, nel quartiere Prati. Maurizio Palombo, 33 anni, dipendente della ditta «La cometa», stava pulendo i vetri del tribunale civile, in via Damiana, quando ha perso l'equilibrio ed è volato giù dall'impalcatura. L'uomo è precipitato dal primo piano

dell'edificio dove stava lavorando, finendo nel cortile di una caserma: fortunatamente però, l'urto non ha avuto conseguenze gravi. Ha riportato la frattura della tibia destra e di entrambi i polsi ed è ora ricoverato al Santo Spirito dove i medici si sono riservati la prognosi. Proprio ieri, a palazzo Valentini, si è riunito il vertice sulla sicurezza con sindacati e prefetto, convocato all'indomani delle ultime tre morti bianche. Nell'incontro, insieme ad un primo esame dei risultati ottenuti in questo mese dal gruppo di ispettori che ha controllato a tappeto i cantieri romani, si è deciso di rafforzare l'opera di prevenzione con la creazione di presidi multinazionali di prevenzione, di una mappa dei cantieri edili aperti nella regione, e il potenziamento dell'attività ispettiva con l'assunzione di nuovi tecnici con gli stessi poteri degli ufficiali giudiziari.

Approvata la convenzione tra costruttori e sindacati per avere più ispettori Mercoledì 4 ore di sciopero



Il corpo coperto dell'edile morto a Montesacro l'altro ieri

Le ispezioni fatte da giugno ad oggi hanno portato a 14 sequestri di cantieri e alla rivelazione di 167 violazioni: 80 non in regola con la normativa sulla sicurezza, 83 riguardanti misure di prevenzione specifiche, 4 per violazione delle norme igieniche. Un incontro valutato positivamente dalle organizzazioni sindacali che hanno accolto la proposta di una «convenzione» tra il prefetto e il comitato tecnico paritetico per mettere in campo uomini e mezzi.

Proprio due giorni fa, si erano verificati due incidenti, que-

sta volta mortali, a distanza di poche ore l'uno dall'altro: Quello di Theodoros Grigoriadis, al suo primo giorno di lavoro come edile, volato giù dal quinto piano di un'impalcatura di un edificio a Talenti e quello di Fabio Tuzzi e Marian Loboda, inghiottiti da un crollo a quattro metri di profondità, ad Ardea. Per queste morti, mercoledì prossimo i sindacati Filea, Filca e Feneal hanno indetto 4 ore di sciopero, e istituiranno un presidio in piazza Santi Apostoli, davanti alla sede del Consiglio regionale. Un doveroso atto di protesta che

vuole essere una risposta a quanto sta accadendo nei cantieri. Si tratta solo di un primo risultato.

Sulle tragedie dei giorni scorsi, i sindacati hanno preso una posizione dura. «Rispettando le misure di sicurezza - ha detto Macchiesi della Filea Cgil - gli infortuni potevano essere evitati. La responsabilità della giunta regionale è grave. E in particolare quella del presidente Rodolfo Gigli che ha disatteso tutti gli impegni assunti con il sindacato: dal mancato potenziamento dei servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro, al mancato confronto per una nuova legge regionale sulla trasparenza negli appalti. Con lo sciopero chiediamo alla Regione dia il via a quanto concordato e in particolare a rendere disponibili nei servizi ispettivi le risorse dell'Ust, Inps e Inail». Per il Pds è necessario invece sollecitare il sindaco, la Regione, imprenditori e sindacato per trovare soluzioni rapide ai problemi. In particolare, per quanto riguarda la mancanza di personale nei servizi ispettivi, il Pds chiede che il problema venga risolto introducendo procedure straordinarie, evitando così i tempi lunghi richiesti dai concorsi pubblici, o l'assunzione di tecnici e laureati attraverso la Cassa Edile con attestato speciale della Regione.

AGENDA
Ieri ☺ minima 19
● massima 34
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,56
e tramonta alle 20,36



TACCUINO
Grattacheche gratuite per tutti... per salvare l'antico chiosco di Trastevere. Un'iniziativa promossa dal verde Athos De Luca per sensibilizzare le autorità e l'opinione pubblica sulla riapertura del chiosco «Fonte d'oro» chiuso per motivi burocratici. Vi prenderanno parte l'attore Fiorenzo Fiorentini e la «Sora» Lella Fabrizi che insieme al consigliere e al titolare dell'attività, offriranno ai passanti le grattacheche di una volta, confezionate con i limoni di Amalfi. In lungotevere Sanzio, angolo piazza Gioacchino Belli.
Corso di fotografia per chi resta in città. Organizzato dallo studio fotografico «L'atelier» per il mese di agosto, il corso prevede lezioni in studio ed esercitazioni esterne giorno-notte, con quattro incontri settimanali. Per le iscrizioni, aperte fino al 31 luglio, chiamare il 57.727.32 dalle 17 alle 19.
Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terranno dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri 4884570 - 4881411.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Festa de l'Unità Villa Gordiani: ore 18.30 dibattito sulla situazione politica (Carmine Fotia - giornalista de Il Manifesto - intervista Goffredo Bettini - membro della direzione nazionale del Pds).
Festa de l'Unità XI circoscrizione: prosegue festa de l'Unità.
Festa de l'Unità Flaminio: apertura Festa de l'Unità.
Avviso: per sopralluoghi impegni del Consiglio comunale la riunione della Direzione federale, prevista per oggi alle ore 15 in Federazione, è rinviata a data da destinarsi.
UNIONE REGIONALE
Unione Regionale: in sede ore 9.30 incontro del Pds con le lavoratrici e i lavoratori del settore e delle aziende in crisi di Roma e del Lazio per la difesa dei livelli occupazionali del tessuto produttivo industriale, per una nuova politica economica e sociale. Introduce F. Cervi coordinatore dell'Esecutivo regionale: del Pds del Lazio. Intervengono: A. Pizzinato capogruppo Pds della comm. ne Lavoro della Camera; U. Mignoli della Direzione naz. le e resp. Industria; parlamentari del Lazio, consiglieri regionali, provinciali, comunali, dirigenti delle organizzazioni di partito e del sindacato.
Federazione Castelli: continua Festa de l'Unità a Genzano e Ardea. Genzano c/o sezione ore 17.30 Cf. All'odg.: 1) Elezione segretario; 2) Incarichi lavoro; 3) Bilancio consuntivo '91; 4) Bilancio preventivo '92 e vane. (Settimi, Giraldi).
Federazione Frosinone: in Federazione ore 17.30 Cf. Cig e segretari sezione (De Angelis). Supino c/o La Fonte Pisciarelli inizio Festa de l'Unità.
Federazione Latina: Rocca Secca ore 20.30 assemblea (Di Resta).
Federazione Rieti: continuano feste de l'Unità di Magliano e Talocci.
Federazione Viterbo: Fabbrica di Roma ore 18 Cd (Trabacchini). Latera ore 21 Gruppo consiliare (Capaldi).

PICCOLA CRONACA
Culla. È arrivato Edoardo, figlio di Antonio e Savina Itri. Ai genitori felici giungono gli auguri di tutti i compagni dell'unità di base di Ostia, dell'unione 13 e dell'Unità.



Salta lo show di Starr, al suo posto i Lounge Lizards Lurie invece di Ringo

DANIELA AMENTA
Ringo Starr ha dato forfait: il concerto che doveva tenere stasera a Cinecittà, nello splendido spazio ristrutturato in fondo agli studi cinematografici, promosso dai sindacati confederali che quest'anno celebrano il loro centenario, non si farà. Starr ha detto di essere stanco, esaurito, e ha preferito tornarsene a casa, lasciando ai sindacati una grande delusione, e il problema di correre ai ripari. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil presenti ieri all'incontro stampa non hanno nascosto rabbia ed amarezza anche nei confronti dei promoter del tour, D'Alessandro e Galli. «Di solito quando facciamo i contratti di lavoro non ci fregano così - hanno detto - ma l'ambiente dei musicisti rock non lo conosciamo abbastanza...». Un concerto comunque si farà, e sarà ad ingresso gratuito: di comune accordo con gli organizzatori della rassegna di Villa Borghese, si è deciso di spostare a Cinecittà l'esibizione dei Lounge Lizards.

Nello slang americano «Lounge Lizards» sono i gigolo per signore sole. Ed è questo il nome che John Lurie, sassofonista americano di bell'aspetto, ha scelto per il suo gruppo. Chi conosce la band per le colonne sonore scritte da Lurie, avrà di che stupirsi. Non solo funamboliche improvvisazioni jazzistiche da subway newyorkese ma anche tanti, piacevolissimi standard (da Parker a Monk) mescolati con ballate struggenti e pezzi blues dall'incendere ipnotico. Racconta John: «La mia attività di attore ha sicuramente nuocciuto alla credibilità dell'ensemble. I critici americani, prima ancora di sentirci, bollano i nostri prodotti come fake jazz, cioè jazz falso. Ma io e gli altri vogliamo essere soprattutto dei buoni musicisti. Amo Parker, amo il be-bop e mi piacerebbe unire lo stile discorsivo di quegli anni, in ambito sonoro, con la grinta che comunica l'epoca attuale».

Non solo attore ma anche film-maker (il suo primo lavoro si intitola *Men in orbit*), Lurie è un personaggio apparentemente ostico e vanitoso. Di fatto è dotato di un ego sorprendentemente creativo che lo porta a cimentarsi in ogni direzione artistica. «Assomiglio - dice - al sassofonista di *Subway riders*, una pellicola sconosciuta di Amos Poe. Interpretavo il ruolo di un musicista che uccideva i passeggeri della metropolitana. Anche io ho iniziato agli angoli delle strade, racimolando pochi dol-



John Lurie; a destra Claudia Mandriota; sotto disegno di Petrella

Concerto Una serata con l'arpista Mandriota

Si sta svolgendo in questi giorni la rassegna «Notti romane al teatro di Marcello». I concerti - lo dice il titolo - si tengono ogni sera in uno dei luoghi più suggestivi della città: appunto i giardini del Teatro di Marcello, proprio sotto il Campidoglio. L'iniziativa, promossa dal Festival musicale delle nazioni e dall'assessorato comunale alla cultura, prevede ogni sera alle ore 21 l'appuntamento con uno o più musicisti. Così fino al 30 settembre. L'appuntamento di questa sera è particolarmente atteso: è di scena Claudia Mandriota, giovane arpista pugliese. Diplomata al Conservatorio di Matera con il massimo dei voti, Claudia Mandriota si è perfezionata nel 1984 a Nizza con Borot al corso internazionale di interpretazione musicale e



sempre nello stesso anno ha iniziato a studiare con Susanna Milderiana, una delle migliori arpiste del mondo. Nonostante la giovane età ha eseguito in Italia oltre duecento concerti. La Mandriota eseguirà stasera brani dell'800 e del '900 russo, francese e irlandese: «Välzer antico» di Milman, «Autunno» di Grandjany, «Jazz-band» di Tournier, «Canzone irlandese» di Thomas e «Gitana» di Hasselmans. Costo del biglietto lire 15.000 (in caso di pioggia il concerto si terrà nell'adiacente basilica di San Nicola in Carcere).

Festival La «Curva cieca» di Varzi

Era il 1934 quando Achille Varzi fu preferito dall'Auto Union alla «leggenda» Nuvolari. Poteva essere l'inizio di un mito sportivo, ma Achille incontrò l'ise. Lei era morfinomane, lui lo divenne ben presto e solo grazie ai compagni di squadra e alla famiglia il campione riesce a sottrarsi alla droga. Ricomincia a correre nel dopoguerra, lì dove era nata la sua passione per l'ise, ma nella curva più pericolosa del controllo dell'auto. Una vita avventurosa e affascinante, quella di Varzi, e a lui si ispira lo spettacolo che debutta stasera a Villa Falconieri, nell'ambito del festival delle Ville Tuscolane. Si intitola *Curva cieca*, l'autore è Edoardo Erba, anche interprete insieme a Bruno Armando, Franco Castellano, Susanna Marcomeni, Sabina Vannucchi, Mario Sala e Pamela Villorosi.

Tanti sport, giochi e laboratori al Centro Uisp «Fulvio Bernardini» Un'oasi nel cuore di Pietralata

PAOLA DI LUCA
Una bella piscina all'aperto circondata da un verde prato, campi da tennis e da calcetto, un grande schermo per godere il film insieme sotto le stelle e il tutto offerto gratuitamente a chi vuole trascorrere una piacevole estate in compagnia. È questa l'iniziativa promossa dall'Uisp (Unione italiana sport per tutti) che, per il secondo anno consecutivo, tiene aperto fino al 7 agosto l'impianto sportivo polivalente di Pietralata «Fulvio Bernardini» (in via L. Pasini). La manifestazione è... «viva la periferia» si è potuta realizzare grazie alla volenterosa presidente del Uisp Roberta Pinto e con l'appoggio dell'assessore allo sport Daniele Fichera e con la collaborazione della Banca nazionale del lavoro, del Banco di Roma e del Monte dei Paschi di Siena.

Tutte le mattine un pulmino passa a raccogliere i bambini del quartiere, che fino al tardo pomeriggio possono così giocare nella vasta area del centro sportivo insieme a giovani animatori. Dalle 19.00 in poi invece iniziano le attività aperte anche agli adulti. Oltre agli sport veri e propri quest'anno sono stati infatti organizzati stage settimanali per scoprire, attraverso diverse tecniche manuali, la propria abilità e creatività. La scorsa settimana sono stati proposti due laboratori, uno di pittura e l'altro dedicato alla costruzione di marionette. Quest'ultimo, in particolare, ha attirato l'attenzione dei ragazzi, che alla fine del corso hanno avuto la soddisfazione di vedere ultimata la loro bella creazione. Grossi pupazzi in carta pesta con la pelle rosa e stravaganti vestiti, già pensati come personaggi di una storia che verrà rappresentata mercoledì 29 e giovedì 30 luglio. Questa settimana sono invece in corso i laboratori di serigrafia e di ceramica raku. Si tratta di un'antica tecnica giapponese grazie alla quale si ottiene una ceramica di colore nero lucido. Qualche vasetto, una barca con tanto di rematore, sono alcuni dei lavori realizzati dai giovani che stanno frequentando il corso e che l'ultimo giorno assisteranno anche alla cottura delle loro ceramiche.

I giochi da tavolo sono però i primi in classifica, visto che intere famiglie hanno deciso di cimentarsi con scacchi, dama e othello, grazie anche ai preziosi consigli del maestro Mario Albano. Oltre agli sport più tradizionali l'Uisp ha anche organizzato due corsi di discipline orientali, il Kung Fu Tao Lung e il Kyudo. Si tratta di



Sandro Mauro

Ad Ostia la grande mostra mercato dell'usato, raro o da collezione Un fagotto pieno di fumetti

SANDRO MAURO
Nessuno in giro ed un caldo da scappar via. Questa era Ostia, gremita sulle spiagge quanto deserta, liquefatta all'interno, alle due del pomeriggio di domenica scorsa. Eppure, sorpresa, dentro il salone (frescolino) dell'Hotel Satellite che ospita la «Grande mostra mercato del fumetto usato, raro o da collezione», l'atmosfera è, se non febbrile, perlomeno vivace. I visitatori sono tra i primi (il mercato, più che la mostra, è solo per un giorno, dalle 12 alle 23) e perciò, si suppone, tra i più motivati. Pischietti agguerriti picchiano tra i banchi cercando il «12» o il «61» di questo o quello, oppure si aggirano trascinandosi fagotti in cui stipano i loro preziosi tesori nella speranza di piazzarli, ad un prezzo decente, agli smalzati proprietari della decina abbondante di banchi. Neanche tanti, quanto basta comunque per farsi un'idea di questo curioso circo itinerante di «cercatori» che non è riservato ai giovanissimi. Anche perché, movente la passione, i prezzi da pagare, oltre che variazionabili, non sempre sono teneri. Se per esempio una pietra miliare come il primo Topolino «a giornale», stampato nel 1932, può costare anche 2 milioni, 150.000 lire basteranno per il numero uno di Alan Ford e poco più per i primi Diabolik. Il tutto, nemmeno a dirlo, perché originalissimi, che il collezionista vero sottopone il fumetto ad accertamenti degni della Scientifica.

La dice lunga il caso dei Tex (2/300.000 lire per il mitico *La mano rossa*, prima apparizione del ranger di sangue Navajo), giornale rimpicciato la cui appartenenza ad una o all'al-

tra delle infinite serie può essere verificata controllando la pubblicità in quarta di copertina (e non sarebbe niente), oppure ricorrendo a sibilini codici riportati sulle copie o addirittura (ve lo giuriamo) mediante il numero dell'autorizzazione ministeriale. Ai «Classici di Walt Disney» e naturalmente a Tex sono dedicati i primi due volumetti in commercio.

I nomi intorno a cui tutta ruota sono un po' sempre quelli, riconducibili in buona misura a due grandi poli: quello yankee del Super-eroi (L'omo Ragno e Fantastici Quattro su tutti) mutati dall'americana Marvel, e quello, italianissimo, della scuderia di Sergio Bonelli, da Tex al Comandante Mark, a Zagor, a Mister No, fino ai più recenti successi di Dylan Dog, Martin Mystère e Nathan Never, diventati - soprattutto Dylan - veri e propri oggetti di culto di cui si vende (perché si compra) ogni sorta di gadget e frescaccia, collezionando il collezionabile. Persino, per il celebre «indagatore», le figurine (500 lire l'una se volete comprarle, 100 se volete vederle) uscite nella scorsa stagione.

Di culto in culto, c'è pure uno stand per i «manga», i fumetti giapponesi che in originale si leggono «dalla fine» (stogliando insomma da sinistra a destra) e che sono la moda del momento (ma qualcuno dei veterani assicura che passerà). Poco o niente, nella kermesse lidense, per quanto concerne il fumetto «d'epoca» e men che meno per quello definito, un po' arbitrariamente, d'autore: non un Frigidaire, un Metal Hurlant, non una tavola di Crumb o del grande Pazienza. L'eccezione c'è sempre, ma il grosso dei collezionisti, s'è detto, si rivolge altro-

Preparata la stagione 1992-93

Si parte il 6 settembre, subito Samp-Lazio
Avvio morbido per le duellanti Juve e Milan
Protesta il Foggia: «Trattamento vergognoso»
Cinque soste per la Nazionale di Sacchi

Calendario in cuoio

Ieri mattina a Roma sono stati formulati i calendari dei campionati di calcio di serie A (si parte il 6 settembre, si chiude il 6 giugno '93) e di serie B (6 settembre-13 giugno). Alla classica cerimonia, presenziata da Gattai, Matarrese e Nizzola, hanno fatto da cornice alcuni presidenti o dirigenti di club: Ferlaino (Napoli), Mario Cecchi Gori (Fiorentina), Bendoni (Juventus), Moggi (Torino), Celon (Lazio).

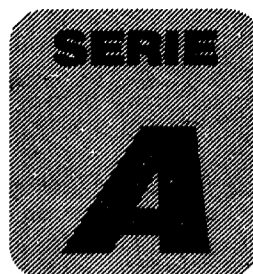
remo, al Milan che partirà nell'ordine con Foggia, Pescara, Atalanta, Samp, Fiorentina e Lazio. Fra le «mine vaganti» Inter, Samp e Parma, non inserite fra le teste di serie, è andata peggio ai blucerchiati che avranno un avvio piuttosto in salita. Fra le altre, difficoltà a iosa in partenza per Atalanta e soprattutto Foggia, che si è infatti molto lamentato.

I presidenti insistono: «4° straniero in panchina»

ROMA. La giornata dell'elaborazione dei calendari 92-93 è stata anche l'occasione per riparlare di un tema che non ammette tregue: quella del «quarto straniero» che quasi tutti i club hanno già in dotazione e che i presidenti all'unanimità vorrebbero subito «almeno» in panchina. A dire il vero, di fronte alla proposta dell'Inter, c'è anche quella del Milan che desidera portarsi non solo uno, ma tutti e tre gli altri stranieri che ha a disposizione in sovrannumero. Quella che era stata una richiesta del club posta a Nizzola, è diventata ieri una richiesta fatta dal presidente della Lega a Matarrese, «c'è da augurarsi un correttivo alla normativa sul quarto straniero. Personalmente, sarei favorevole ad una deroga per le partite amichevoli ufficiali, che permettesse di portare in panchina il quarto straniero. Non si tratta di una proposta strumentale per aprire breccie nel futuro, ma di una proposta concreta». Subito il presidente della Fiorentina, Cecchi Gori, si è associato: «Sì, questo straniero in panchina: quanti problemi ci risulterebbe un correttivo di questo tipo».



Matarrese e Gattai, presidenti della FIGC e del Coni



1ª giornata

And. 6/9/92	Rit. 31/1/93
ATALANTA-PARMA	CAGLIARI-TORINO
FIorentina-GENOA	MILAN-FOGGIA
NAPOLI-BRESCIA	ROMA-PESCARA
SAMPDORIA-LAZIO	TORINO-ANCONA
UDINESE-INTER	

2ª giornata

And. 13/9/92	Rit. 7/2/93
ANCONA-SAMPDORIA	BRESCIA-TORINO
FOGGIA-NAPOLI	GENOA-CAGLIARI
INTER-ROMA	JUVENTUS-ATALANTA
LAZIO-FIORENTINA	PARMA-UDINESE
PESCARA-MILAN	

3ª giornata

And. 20/9/92	Rit. 14/2/93
BRESCIA-FOGGIA	CAGLIARI-LAZIO
FIorentina-ANCONA	GENOA-JUVENTUS
MILAN-ATALANTA	NAPOLI-INTER
ROMA-FOGGIA	TORINO-PARMA
UDINESE-SAMPDORIA	

4ª giornata

And. 27/9/92	Rit. 28/2/93
ANCONA-NAPOLI	ATALANTA-CAGLIARI
FOGGIA-UDINESE	INTER-UDINESE
JUVENTUS-ROMA	LAZIO-GENOA
PARMA-BRESCIA	PESCARA-TORINO
SAMPDORIA-MILAN	

5ª giornata

And. 4/10/92	Rit. 7/3/93
BRESCIA-FOGGIA	CAGLIARI-ROMA
FIorentina-MILAN	GENOA-ANCONA
INTER-ATALANTA	LAZIO-PARMA
NAPOLI-JUVENTUS	TORINO-SAMPDORIA
UDINESE-PESCARA	

6ª giornata

And. 18/10/92	Rit. 14/3/93
ATALANTA-TORINO	FOGGIA-GENOA
JUVENTUS-BRESCIA	MILAN-LAZIO
PARMA-ANCONA	PESCARA-FIORENTINA
ROMA-INTER	SAMPDORIA-CAGLIARI
UDINESE-NAPOLI	

7ª giornata

And. 25/10/92	Rit. 21/3/93
ANCONA-FOGGIA	BRESCIA-CAGLIARI
FIorentina-SAMP	GENOA-PESCARA
INTER-JUVENTUS	LAZIO-ATALANTA
NAPOLI-ROMA	PARMA-MILAN
TORINO-UDINESE	

8ª giornata

And. 1/11/92	Rit. 28/3/93
ATALANTA-NAPOLI	CAGLIARI-FIORENTINA
FOGGIA-PARMA	JUVENTUS-ANCONA
MILAN-TORINO	PESCARA-INTER
ROMA-BRESCIA	SAMPDORIA-GENOA
UDINESE-LAZIO	

9ª giornata

And. 8/11/92	Rit. 4/4/93
ANCONA-BRESCIA	ATALANTA-FOGGIA
FIorentina-ROMA	GENOA-CAGLIARI
INTER-SAMPDORIA	JUVENTUS-UDINESE
LAZIO-TORINO	NAPOLI-MILAN
PARMA-PESCARA	

10ª giornata

And. 22/11/92	Rit. 10/4/93
BRESCIA-FIORENTINA	CAGLIARI-PARMA
FOGGIA-LAZIO	MILAN-INTER
PESCARA-ATALANTA	ROMA-ANCONA
SAMPDORIA-NAPOLI	TORINO-JUVENTUS
UDINESE-GENOA	

11ª giornata

And. 29/11/92	Rit. 18/4/93
ANCONA-CAGLIARI	ATALANTA-UDINESE
FOGGIA-PESCARA	GENOA-TORINO
INTER-BRESCIA	JUVENTUS-MILAN
LAZIO-ROMA	NAPOLI-FIORENTINA
PARMA-SAMPDORIA	

12ª giornata

And. 6/12/92	Rit. 25/4/93
ANCONA-INTER	BRESCIA-GENOA
CAGLIARI-NAPOLI	FIORENTINA-JUVENTUS
MILAN-UDINESE	PESCARA-LAZIO
ROMA-PARMA	SAMPDORIA-ATALANTA
TORINO-FOGGIA	

13ª giornata

And. 13/12/92	Rit. 9/5/93
ATALANTA-BRESCIA	FOGGIA-JUVENTUS
GENOA-NAPOLI	LAZIO-INTER
MILAN-ANCONA	PARMA-FIORENTINA
PESCARA-SAMPDORIA	TORINO-ROMA
UDINESE-CAGLIARI	

14ª giornata

And. 3/1/93	Rit. 16/5/93
ANCONA-LAZIO	BRESCIA-UDINESE
CAGLIARI-TORINO	FIORENTINA-ATALANTA
INTER-GENOA	JUVENTUS-PARMA
NAPOLI-PESCARA	ROMA-MILAN
SAMPDORIA-FOGGIA	

15ª giornata

And. 10/1/93	Rit. 23/5/93
ATALANTA-ROMA	FOGGIA-INTER
LAZIO-BRESCIA	MILAN-CAGLIARI
PARMA-GENOA	PESCARA-ANCONA
SAMPDORIA-JUVENTUS	TORINO-NAPOLI
UDINESE-FIORENTINA	

16ª giornata

And. 17/1/93	Rit. 30/5/93
ANCONA-UDINESE	BRESCIA-MILAN
CAGLIARI-FOGGIA	FIORENTINA-TORINO
GENOA-ATALANTA	INTER-PARMA
JUVENTUS-PESCARA	NAPOLI-LAZIO
ROMA-SAMPDORIA	

17ª giornata

And. 24/1/93	Rit. 30/5/93
ATALANTA-ANCONA	FOGGIA-FIORENTINA
LAZIO-JUVENTUS	MILAN-GENOA
PARMA-NAPOLI	PESCARA-CAGLIARI
SAMPDORIA-BRESCIA	TORINO-INTER
UDINESE-ROMA	

IL 79° TOUR DE FRANCE

Sprint vincente del francese davanti all'olandese Nijdam in una frazione movimentata
Chiappucci costringe a un superlavoro il leader Indurain ma senza esito. Oggi la crono

Marie, lo sfizio di vincere una tappa

Nella 18ª tappa del Tour, il francese Thierry Marie, 29 anni, specialista in prologhi, batte in volata l'olandese Nijdam e il belga Museeuw. Oggi l'ultima cronometro Tours-Blois (64 km abbastanza ondulati) nella quale Gianni Bugno può tentare di scalzare in classifica Lino e Hampsten. Indurain: «A questo punto mi basta solo fare un buon tempo. Quello che m'interessa è la vittoria finale».



Il francese Thierry Marie mentre taglia il traguardo vittorioso

Arrivo
1) Marie in 5h07'15"; 2) Nijdam s.t.; 3) Museeuw s.t.; 4) Ludwig s.t.; 5) Jalabert s.t.; 6) Da Silva s.t.; 7) Fidanza s.t.; 8) Lihot s.t.; 9) Andersen s.t.; 10) Manders s.t.; 11) Ekimov s.t.; 12) Muller s.t.; 13) Peiper s.t.; 14) Van Poppel s.t.; 15) Redant s.t.; 16) Simon s.t.; 17) Ghirrotto s.t.; 18) Durand s.t.; 19) Laurent s.t.; 20) Uriarte s.t.; 21) Roscillo s.t.; 22) Chioccioli s.t.

Classifica

1) Indurain in 89h56'5"; 2) Chiappucci a 1'42"; 3) Hampestin a 8'07"; 4) Lino a 9'22"; 5) Bugno a 10'09"; 6) Delgado a 11'50"; 7) Breukink a 15'54"; 8) Perini a 15'56"; 9) Roche a 17'12"; 10) Vona a 19'22"; 11) Heppner a 20'01"; 12) Theunisse a 20'32"; 13) Boyer a 20'40"; 14) Rue a 21'29"; 39) Ghirrotto a 1h10'10".

Brevissime

Raduno 1. La Spal ha iniziato ieri la sua avventura in serie B da dove mancava da dieci anni. Grande festa ed entusiasmo per il raduno della squadra allo stadio «Paolo Mazza».

Formule

Raduno 2. Intensa preparazione atletica nella prima settimana del ritiro precampionato del Verona. Giocatori entusiasti e stimoli giusti.

Raduno 3

Ritiro a millecento metri di altitudine per il Lecce. La squadra pugliese è senza stranieri non avendo rinnovato il contratto al sovietico Aleinikov e all'argentino Pasculli.

Sikhravy scricchiola

Nell'amichevole tra Genoa A e Genoa B, finita sette a zero per i primi, il cecoslovacco ha rimediato un brutto colpo al suo già malandato ginocchio. Controlli medici sembrano escludere danni gravi.

Klinsmann al Monaco

L'inter ha reso noto il trasferimento del giocatore tedesco alla squadra francese per tre stagioni. In un primo tempo era data per certa la sua acquisizione da parte del Paris St Germain.

Automobilismo

Sempre saldamente al comando nel Rally d'Argentina, ottava prova del mondiale piloti e sesta del mondiale marche, il francese Didier Oriol. A 59 secondi di distanza, in seconda posizione, lo spagnolo Carl Sainz su Toyota.

Motociclismo

Ci sarà solo la Cagiva dell'americano Lawson al gran premio d'Inghilterra. Il sostituto dell'infornato Barros, Giancarlo Falappa, che ha preso ieri al Mugello, confidenza con la moto, si è dichiarato ancora non pronto per disputare una buona gara.

Amichevoli precampionato

È finita con una goleada l'amichevole tra la Juventus e il Bienna, una formazione dilettantistica Svizzera. Dieci a zero il risultato finale con tre gol di Vialli. Nel primo tempo Trapattini ha schierato otto titolari e ha fatto giocare tutti insieme i quattro stranieri.

Formula 1. La Ferrari è vicina all'accordo con il tecnico inglese. Dopo di lui arriva Senna?

E a Maranello riciclano Barnard

Chiuso in congruo anticipo il campionato '92 con il monopolio Williams-Mansell, la Formula 1 è già entrata in clima di mercato. In evidenza una Ferrari che medita di superare la crisi grazie ad acquisti clamorosi. E davvero eclatante sarebbe il ritorno del tecnico John Barnard, nell'89 protagonista di un rumoroso divorzio con Maranello. Una mossa che potrebbe far da preludio all'ingaggio di Senna.

to a Barnard di non essere riuscito a sviluppare la tanto attesa macchina vincente. Questo, nonostante la scuderia del Cavallino avesse allestito un apposito centro tecnico in Inghilterra per assecondare i desideri del progettista britannico. La vicenda si concluse con l'inevitabile divorzio fra i due duellanti che si congedarono con reciproche dichiarazioni di disistima. Accadde abbastanza, dunque, per consigliare a Barnard ed ai suoi discendenti di cancellare Maranello dalla carta geografica.

CARLO FEDILI

Se non ci fosse una cetera di miliardi in palio verrebbe quasi da ridere. Vi ricordate di John Barnard? Il nome non è certo sconosciuto negli ambienti della Formula 1. Comunque, consigliamo agli appassionati di automobilismo dalla memoria corta di andarsi a rileggere le cronache '89 delle quattro ruote. Non le avete a portata di mano? Pazienza,

providiamo noi a un rapido riassunto. Erano quelli i tempi in cui il signor Barnard, tecnico inglese specializzato nel progettare monoposto, si trovava in rotta di collisione con la Ferrari, il team per cui lavorava dal 1987. O meglio, i dirigenti di Maranello si erano accorti di poter fare a meno di lui dopo due anni di incomprensioni. In particolare veniva rimprovera-

garantirgli l'allestimento del «solito» centro tecnico, possibilmente ubicato nelle vicinanze della sua abitazione inglese. Insomma, il lupo perde il pelo ma non il vizio. L'alto prezzo di un uomo come Barnard non sembra però scoraggiare molti team della Formula 1. E nelle ultime settimane sia la McLaren che la Ligier hanno contattato il progettista. Senonché, e qui viene il bello, entrambe le scuderie sono ora sul punto di alzare bandiera bianca di fronte all'entrata in scena di un terzo incomodo. Di chi si tratta? La Ferrari! Avete capito bene, sembra incredibile, illogico, impossibile ma è proprio così, Barnard molto probabilmente tornerà alla corte del Cavallino. A questo punto, piuttosto che soffermarsi sulla realtà di casa Ferrari che supera ancora una volta i più arditi voli della

fantasia, è meglio procedere oltre, anche perché l'arrivo di Barnard (si parla di uno stipendio annuale di parecchi miliardi) potrebbe far da preludio a un clamoroso colpo di Maranello sul mercato piloti: l'ingaggio di Ayrton Senna. Il campione del mondo brasiliano, sempre più inossidabile del rendimento della sua McLaren, è ormai orientato a cambiare scuderia nel '93. E prima di scegliersi la nuova destinazione Senna vuol sapere dove andrà a finire Barnard in quanto intende avvalersi della sua collaborazione tecnica. Nei prossimi giorni, quindi, potremo assistere a questo curioso incrocio alla frontiera italiana. Senna e Barnard in entrata con direzione Maranello, un congruo gruzzolo di miliardi (trenta?) in uscita verso Brasile e Inghilterra.



Completa tenuta bianca e niente bandiera
Per gli jugoslavi gare a titolo personale
Una sconfitta per il presidente Samaranch
costretto a piegarsi ai voleri dell'Onu

Giochi senza Patria

Il balletto olimpico «si» e «no» per i serbi

Cronologia della vicenda olimpica jugoslava: 30 maggio: La commissione sanzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, con la risoluzione numero 757, decide l'embargo internazionale di Serbia e Montenegro, inclusi gli eventi sportivi. 1 giugno: A Barcellona il Comitato organizzatore, Coob, si dice favorevole ad una partecipazione «sotto la bandiera olimpica». 8 giugno: Il governo spagnolo annuncia che gli sportivi della repubblica federale di Jugoslavia non saranno autorizzati ad entrare in Spagna. 7 luglio: Il premier britannico John Major propone al vertice dei sette che gli atleti della nuova Jugoslavia vengano ammessi ai Giochi a condizione che vestano in bianco, senza insegne o emblemi nazionali. 9 luglio: Il Cio propone agli atleti di Serbia e Montenegro di partecipare a Barcellona «a titolo individuale» e sotto bandiera e inno olimpici. 10 luglio: Belgrado accetta l'offerta del Cio. 21 luglio: Dopo continui rinvii la commissione sanzioni del Consiglio di Sicurezza Onu notifica al governo spagnolo la sua decisione finale autorizzando la partecipazione di atleti di Serbia e Montenegro alle prove individuali dell'Olimpiade. Il governo si uniforma a questa decisione. Il Cio ne prende atto. 22 luglio: Il direttore generale del Cio, Carrard, annuncia l'esclusione della Jugoslavia dai tornei di squadra. 23 luglio: Il Cio ufficializza l'ammissione degli atleti jugoslavi a titolo personale.

Partecipazione individuale per gli atleti della Jugoslavia. Confermata invece la presenza della Bosnia-Erzegovina, che ottiene dal Cio un passaporto privilegiato. Ma per Samaranch si tratta di una sconfitta. Convinto di avere la meglio sulle questioni politiche, si è dovuto piegare al volere dell'Onu. E ora vogliono incentrare il prossimo congresso su come evitare «l'influenza della politica nello sport».

BARCELONA. Samaranch si arrende alle Nazioni Unite. Convinto assertore del predominio sportivo sulle «beghe» politiche, il presidente del Comitato olimpico internazionale, si è sempre dichiarato convinto che avrebbe portato la Jugoslavia a Barcellona. Così non è stato. Il Cio ha infatti ufficializzato l'annunciata partecipazione individuale, degli atleti jugoslavi (serbomontenegri), ai giochi olimpici di Barcellona. La decisione è stata approvata all'unanimità dalla Sessione del Cio (Comitato olimpico internazionale). In base alla risoluzione approvata, ai giochi di Barcellona saranno presenti una sessantina di atleti della ex Jugoslavia, selezionati dal comitato olimpico di quel paese. In applicazione delle decisioni prese dalla commissione sanzioni delle Nazioni Unite gli atleti non parteciperanno a cerimonie ufficiali, inclusa l'apertura, indosseranno uniformi di color bianco ed in caso di una loro vittoria sarà eseguito l'inno olimpico ed issata la bandiera del Cio. Una mezza vittoria, dunque, per Samaranch costretto a capitulare sulla politica internazionale. Si è infatti dovuto piegare alle decisioni dell'Onu, spinto anche dal fatto che la Spagna ha dato più volte l'impressione di non voler andare contro alle decisioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Diversa la posizione degli atleti della Bosnia-Erzegovina avranno, invece, il trattamento riservato alle delegazioni ufficiali: potranno sfilare

nella cerimonia inaugurale, indossare l'uniforme del loro paese ed avere un loro inno. Per poter adottare una tale procedura il Cio, con un'altra risoluzione, ha concesso ieri un riconoscimento provvisorio al comitato olimpico di quel paese. La delegazione della Bosnia-Erzegovina comprenderà una trentina di persone, atleti compresi. Nel commentare la soluzione data al caso Jugoslavia il direttore generale del Cio Francois Carrard ha parlato di «grande vittoria dello sport che è riuscito a far modificare un provvedimento preso dalle Nazioni Unite». Una dichiarazione che sembra più mascherare la constatazione di impotenza, che un'effettiva consapevolezza di essersi riusciti. Ma Carrard è andato oltre, annunciando che il prossimo congresso del Cio, del centenario, in programma a Parigi nel 1994, sarà incentrato su come riuscire a evitare «l'interferenza della politica nello sport». Un annuncio ambizioso e quasi anacronistico. Gli ultimi avvenimenti mondiali sembrano dimostrare che niente può esulare dalle questioni politiche. Meno che mai le Olimpiadi. Dai fatti di Monaco '72, che fu teatro di un sanguinoso atto di terrorismo da parte dei palestinesi, che provocò la morte di undici israeliani, è stato un susseguirsi di Olimpiadi dove le situazioni politiche internazionali hanno pesato fortemente. Nel '76 a Montreal non si presentarono gli atleti africani per protesta



contro le politiche troppo accondiscendenti di alcuni paesi del Commonwealth, la Nuova Zelanda in particolare, nei confronti del Sudafrica. A Mosca nel 1980 non si presentarono i paesi occidentali, denunciando l'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe dell'Unione Sovietica nel 1979. E i paesi dell'Occidente, che comunque vi presero parte, come l'Italia, sfilarono sotto la bandiera dei giochi olimpici. Nel 1984 a Los Angeles fu la volta dei paesi dell'Est di boicottare le Olimpiadi. Anche nel 1988 a Seul sette-otto nazioni, tra le quali Cuba, decisero di non partecipare. Un'Olimpiade anche quella nata tra molte difficoltà, non ultima i contrasti tra Corea del Nord e del Sud. Infine siamo giunti ai Giochi di Barcellona. I giochi della «riunificazione», così come idealmente avevano prospettato gli organizzatori. Ma i fatti, anche questa volta, gli hanno dato torto.

2 Radio Olimpia

Cerimonia inaugurale. L'Italia sarà l'ottantesima delegazione a sfilare. Portabandiera Giuseppe Abbagnale. Secondo la tradizione la prima delegazione sarà quella greca.

Staff medico. L'ambulatorio medico italiano è già entrato in piena attività. I più solleciti a chiedere l'aiuto dei sanitari velisti, calciatori e ginnasti.

Servizi del villaggio. Il più apprezzato è quello di animazione affidato a venti spagnoli. Ieri sei di loro hanno sfilato nella cittadella olimpica con indosso scarponi, racchette e sci, chiedendo la strada per Albertville.

Signor nessuno. All'aeroporto di Barcellona il numero uno del tennis, Jim Courier attendeva sconsolato un taxi, senza che nessuno si accorgesse di lui.

Invitati eccellenti. Il leader dell'Anc, Nelson Mandela sarà uno degli invitati alla cerimonia inaugurale dei giochi in programma domani.

Mare vietato. Agli atleti australiani è stato vietato di fare il bagno nel mare antistante la cittadella olimpica perché l'acqua non è considerata abbastanza pulita e sicura.

Dorina Vaccaroni. La campionessa della scherma italiana raggiungerà il villaggio olimpico il 31 luglio prossimo. Per la Vaccaroni è la quarta olimpiade.

Tennis, basket e nuoto le discipline sulle quali appuntano le speranze

Venticinque titoli nel mirino degli spagnoli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Arantxa Sanchez sorride dalle pagine di tutti i giornali. Non dovrebbe farlo. Dovrebbe dormire preoccupata, come si dice durante la naja, perché da lei la Spagna pretende molto. Una medaglia, meglio se d'oro. Ma Arantxa è una ragazza tosta. Non ha ancora 21 anni (è nata a Barcellona il 18 dicembre 1971) ma nella sua carriera ci sono già molte vittorie, fra le quali spicca la finale di Parigi '89 (7-6, 3-6, 7-5 per Arantxa contro una malandata Steffi Graf). Tutta la dinastia barcelonense del Sanchez (c'è anche il fratello Emilio) gioca in casa, con il coltello fra i denti. Con questo caldo (Emilio e Arantxa sono maratoneti del tennis, portarli all'ultimo set è pericolosissimo) batterli sarà una rognosa per chiunque.

Insomma, la Spagna aspetta metallo pregiato dal tennis. E poi? Proviamo a indagare nei misteri degli atleti di casa, decisi a sfruttare al massimo il fattore campo. Nel basket, gli spagnoli sono benissimo di essere condannati al macello contro il Dream Team degli Usa, ma fanno sogni d'argento e guardano con ottimismo al primo match con la Germania. Antonio Diaz Miguel, l'allenatore, ha già la ricetta per vincere: «Se non perdiamo palloni e prendiamo il 56% dei

pensarci. Non ci crederò nemmeno se e quando me lo diranno. Dovranno massacrarmi di pizzicotti per convincermi che è vero».

Tennis, basket, e che altro nel medagliere potenziale della Spagna? I tecnici di casa sostengono che gli spagnoli possono lottare per circa 25 medaglie, e citano nella (dura) gara spagnola dove le etrie sono così marcate (nella pelota, sport dimostrativo, sono tutti baschi), Sergi e Martin sono praticamente... americani. Entrambi vivono negli Usa. Lopez-Zubero c'è addirittura nato (a Jacksonville, Florida, dove tuttora vive), mentre Lopez è barcelonense, ma si allena regolarmente a Washington. Il primo si presenta da campione del mondo in carica nei 200 dorso (dove ha realizzato nel '91 il record mondiale di 1'56"57) ed è iscritto anche nei 100 dorso, nei 100 farfalla e nei 200 misti. Il secondo ha già vinto un bronzo a Seul nei 200 s.l. Lopez-Zubero ha tenuto ieri una conferenza stampa di fronte agli adoranti giornalisti spagnoli, in cui ha analizzato con equilibrio le proprie probabilità di vittoria: «Nei misti l'ungherese Darnyi è intrattabile, ci farà a pezzi. Corro per il secondo posto. Nei 100 farfalla mi accontenterei di fare il record spagnolo. Ma nel dorso sono qui per vincere, e posso vincere tutto bene. Poi, parlando del villaggio olimpico, ha perso migliaia di punti apprezzando la presenza di un McDonald, il mio fast-food preferito». St. Lopez-Zubero ormai è proprio uno yankee, e pensare che Barcellona è così ricca di sublimi ristoranti.



Giochi e affari: dal giro del «pin» ci si attende la vendita di due milioni di pezzi. Sotto, a sinistra, il presidente del Cio, Juan Samaranch

Quando «Tarzan» Weissmuller sbalordì il mondo

«Il Signore mi ha fatto veloce e quindi vuole che io corra». E correva, Eric Liddell, correva rapido come la folgore sulle piste dell'atletica e col pallone del rugby stretto al petto. Era nato il 16 gennaio 1902 a Tientsin, Cina, dove il padre era missionario, ma crebbe in Scozia dove divenne un grande giocatore di rugby. Indossò sette volte la maglia blu della Nazionale del cardo e divideva se stesso tra la palla ovale, l'atletica leggera e la chiesa presbiteriana. Ai Giochi olimpici del 1924, a Parigi, non corse i 100 metri perché le batterie erano previste di domenica e lui non avrebbe mai corso o giocato nel «Giorno del Signore». Ma corse i 400, in un giorno feriale, e li vinse in 47"6 davanti all'americano Horatio Finch (48"4). Dopo i Giochi di Parigi, corse rare volte e poi partì per la Cina a continuare l'opera missionaria del padre. Durante la seconda guerra mondiale fu imprigionato in un campo di concentramento giapponese dove morì di stenti nel '44.

Johanny «Tarzan» Weissmuller incantò Parigi, nel '24, col «crawl» più bello del mondo, ma l'eroe di quei Giochi fu Paavo Nurmi, quattro volte medaglia d'oro. E il giovane marciatore azzurro Ugo Frigerio conquistò sui 10 chilometri di marcia la sua terza medaglia d'oro olimpica. Nel 1928, ad Amsterdam,

ammesse le donne dell'atletica leggera. A Los Angeles, nel 1932, Luigi Beccali dominò i 1500 metri. Quei Giochi contarono più di un milione di spettatori. I Giochi del 1936 furono usati dal nazismo per dimostrare la superiorità della razza ariana. Ma l'eroe di Berlino fu il nero dell'Alabama Jesse Owens.

REMO MUSUMECI

Giochi di Johanny «Tarzan» Weissmuller che vinse i 100 «crawl» in 59" netti. Fu il primo uomo capace di nuotare la distanza in meno di un minuto, la prima volta il 9 luglio 1922. Johanny Weissmuller era nato in Romania il 2 giugno 1904 e a quattro anni raggiunse gli Stati Uniti dove la sua famiglia tedesca era emigrata. Dopo la vittoria olimpica sui 100 metri i settemila spettatori presenti lo applaudivano, tutti in piedi, per tre minuti.

Altro eroe di Parigi fu Paavo Nurmi, il finlandese che corse scandendo i passi al ritmo del cronometro. Conquistò quattro medaglie d'oro: sui

1500, sui 5 mila, nel cross individuale e a squadre. Le finali dei 1500 e dei 5 mila erano separate da uno spazio brevissimo, mezz'ora, ma gli organizzatori per consentire al grande mezzofondista finlandese di recuperare allungarono la pausa a 35 minuti. Paavo Nurmi aveva simulato la condizione parigina il 19 giugno, tre settimane prima della doppia finale olimpica, correndo i 1500 e i 5 mila metri con un'ora di pausa tra una corsa e l'altra. Bene, in quella occasione lo straordinario atleta finlandese ottenne il primato del mondo su entrambe le distanze.

A Parigi concluse la carriera

Georges «Géo» André, un grande atleta francese che aveva cominciato a Londra, nel 1908, col secondo posto nel salto in alto. A Parigi fu quarto sui 400 ostacoli. Géo André era militare di carriera. Durante la seconda guerra mondiale combatté con la resistenza e morì in Nordafrica nel '44.

L'eroe italiano di quei Giochi lontani fu il panettiere milanese Ugo Frigerio, grande marciatore. Il ragazzo non aveva nemmeno vent'anni nel 1920, quando ad Anversa conquistò l'oro dei tre e dei 10 chilometri. A Parigi prese parte ai 10 chilometri che rinvase. In



Johanny Weissmuller prima di diventare «Tarzan»

quella gara si contarono quattro italiani fra i primi otto.

Ai Giochi del 1928 disputati ad Amsterdam furono ammesse le donne nell'atletica leggera e fu una grande cosa perché lo sport in versione donna era ancora fortemente osteggiato, pure dalla chiesa che non ammetteva giovinette e adulte in calzoncini corti. Il debutto delle donne in atletica applaudì una ragazzina di 16 anni, l'americana Elizabeth Robinson, che vinse i 100 in 12"2, primato del mondo. Le ragazze erano così nervose in quella finale corsa il 31 luglio che due di esse, la canadese Myrtle Cook e la tedesca Helene «Leni» Schmidt furono squalificate per falsa partenza.

Eroe dei Giochi olandesi fu il canadese Percy Williams che sconfisse americani e inglesi sui 100 e sui 200, conquistando una straordinaria popolarità. Percy Williams divenne il campione più apprezzato e applaudito, la gente lo riconosceva per strada e gli chiedeva l'autografo. L'Italia ad Amsterdam raccolse 17 medaglie, sette delle quali d'oro.

Nel 1932, a Los Angeles, si contarono più di un milione di spettatori paganti e per la prima volta apparve il villaggio olimpico. Per il nostro Paese furono Giochi trionfali con 36 medaglie: 12 d'oro, altrettante d'argento e di bronzo. Luigi Beccali conquistò la prima medaglia d'oro azzurra nel mezzofondo in 3'51"2 davanti all'inglese John Comes. Fu una corsa straordinaria che il milanese vinse con circa cinque metri di vantaggio.

I Giochi del 1936 furono usati dal nazismo per dimostrare la superiorità della razza ariana e la Germania li preparò non badando alle spese. Il conto delle medaglie dette raccolse 89 medaglie contro le 56 degli Stati Uniti. Ma l'eroe di quei Giochi aveva la pelle nera e si chiamava Jesse Owens, dominatore dei 100, dei 200, del lungo e primo frazionista della staffetta veloce. Purtroppo gli americani si macchiarono di una colpa che li imbarazzò molto negando a Sam Stoller e Marty Glickman la possibilità di correre nella staffetta dopo che avevano guadagnato sul campo il diritto a esserci. Vale la pena di annotare che Sam Stoller e Marty Glickman erano gli unici due ebrei della squadra americana di atletica. Il fatto di essere nero non aiutò certamente Jesse Owens che al ritorno in patria fu sospeso dalla sua Federazione per non aver corso un «meeting» in Svezia. Non fu ricevuto dal presidente Frank Delano Roosevelt e gli fu preferito, quale miglior atleta della stagione, il decathleta Glenn Morris il quale, guarda caso, era bianco.

Il Comitato internazionale olimpico concesse fiducia al dittatore nazista, nonostante le fortissime opposizioni interne ed esterne e nonostante fosse chiaro l'intento propagandistico della Germania. In vari Paesi del Mondo furono organizzati «contro Olimpiadi» nel tentativo di isolare quelle di Berlino e di far capire alla gente quanto forte fosse l'opposizione al nazismo. L'enorme arena olimpica, capace di contenere 110 mila spettatori, risuonò senza sosta di cupi «Sieg heil»; quei cori ossessivi e ritmati erano l'annuncio della guerra.

IN REGALO CON AVVENIMENTI
OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA

UN'ESTATE COL BRIVIDO

Questa settimana I CINQUE MISTERI DI SHERLOCK HOLMES

AVVENIMENTI

Ogni settimana un libro d'autore per la vostra biblioteca

CINQUE OPERE CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL GIALLO

Piazza Affari a quota 800 Ennesimo minimo dell'anno

MILANO Un'altra seduta negativa alla Borsa di Milano che ogni giorno tocca verso il basso il proprio record negativo annuale. L'indice Mib ha chiuso con un calo dello 0,37% a quota 800, aggravando al 20% la perdita rispetto al 2 gennaio. Gli scambi sono risultati in lieve contrazione rispetto a mercoledì. Nonostante l'ossigeno offerto dalla lira in recupero, a piazza Affari sono continuate le vendite. A metà seduta qualche ricopertura aveva fatto sperare in un'inversione di rotta dell'indice in seguito però i prezzi sono tornati a farsi pesanti, accompagnati dai tam-tam delle voci su presunte difficoltà finanziarie di operatori di primo piano.

Tomando al listino, in evidenza tra i valori guida il comparto dei telefonici con lo Stet ordinario in crescita dell'1,51% a quota 1.480 lire, seguita dalle Sip che sul circuito telematico si sono apprezzate dell'1,43 a 1.063. Pesantemente offerte le Montedison a 1.189 (-1,49). A vendere i titoli di Foro Bonaparte, dicono gli operatori, sarebbero soprattutto gli investitori esteri. Tra gli altri valori guida, la Fiat ha avuto ceduto leggermente a quota 4.530 (-0,26%) con un recupero a 4.575 nel dopolista. Le Generali hanno lasciato sul terreno lo 0,95 a 26.150, invariate le Mediobanca a 12.150. Sul tele-

matico, le Alleanze sono risultate in progresso dello 0,71 a 10.684, le Fondiaria sono state offerte a 25.783 (-0,99), le Ras hanno perso l'1,75 a 10.606. Contrastate le Cirs con le ordinarie in miglioramento dello 0,54 a 1.482 e le risparmio non convertibili in flessione dell'1,54 a 731,1. Negative le due Ferfin le ordinarie hanno ceduto lo 0,40 a 1.243, le risparmio non convertibili sono crollate del 5,70 a 849,4. Al ribasso le Benetton a 10.432 (-3,30), in decisa controtendenza la Breda a 252,9 (+6,80). Infine, le Pirelline hanno fatto un balzo del 2,10 a 3.645, le Ili privilegiate sono arretrate del 3,40 a 9.660.

FINANZA E IMPRESA

DIGITAL Conti in rosso per la Digital. L'attività del trimestre concluso a giugno e i dati annuali risentono pesantemente delle spese di ristrutturazione sostenute dall'azienda statunitense. Le perdite sul trimestre ammontano infatti a più di 1,85 miliardi di dollari, in aumento rispetto agli oltre 817 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. IFT. L'ift, la finanziaria del gruppo Agnelli, ha chiuso l'esercizio al 31 marzo con un utile netto di 218,4 miliardi (206,6 miliardi nell'esercizio precedente). I risultati sono stati approvati all'assemblea degli azionisti il 29 settembre. I soci, ai quali verrà distribuito un dividendo invariato (365 lire alle azioni privilegiate, 315 alle ordinarie) dovranno anche autorizzare l'acquisto di azioni proprie fino a un massimo di due milioni di titoli. COMAU. Hanno raggiunto i 600 miliardi, con un incremento del 35% n-

petto al corrispondente periodo del '91, i ricavi consolidati della Comau Finanziaria, società del gruppo Fiat, nel primo semestre di quest'anno. L'assemblea degli azionisti ha intanto approvato per il bilancio al 30 aprile, chiuso con un utile di 1,2 miliardi di lire contro i 6,5 del precedente esercizio. TRUSSARDI. Il gruppo Trussardi ha concluso l'accordo di acquisizione del 50% della Trussardi parfums dal gruppo Martone, arrivando in questo a detenere il 100% della società, che opera nella distribuzione selettiva di profumi e cosmetici a livello nazionale e internazionale con un fatturato pari a 60 miliardi. FINANZA E FUTURO. Le due società di gestione di fondi comuni di investimento «Sprind» e «Finanza e futuro» del gruppo «Finanza e futuro» subholding della Cerus (gruppo De Benedetti), hanno annunciato ieri di aver avviato la procedura per fondersi.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione. Includes DOLLARO, FRANCO FRANCESE, LIRA IRLANDESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists various stocks like CALZ VARESE, CIBIEMME PL, CON AGR ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes GIM, PININFARINA, REJNA, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes PININFARINA, REJNA, RODRIGUEZ, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes PININFARINA, REJNA, RODRIGUEZ, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes PININFARINA, REJNA, RODRIGUEZ, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes PININFARINA, REJNA, RODRIGUEZ, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes PININFARINA, REJNA, RODRIGUEZ, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT ECU 30AG94 9 65%, CCT ECU 84/92 10 5%, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT ECU 85/93 9 5%, CCT ECU 85/93 8 5%, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT ECU 86/94 8 5%, CCT ECU 86/94 7 5%, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT ECU 88/93 8 5%, CCT ECU 88/93 7 5%, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT ECU 89/94 9 9%, CCT ECU 89/94 8 5%, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT ECU 89/94 7 5%, CCT ECU 89/94 6 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ADRIATIC EUROPE FUND, ADRIATIC FAR EAST FUND, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ADRIATIC FAR EAST FUND, ADRIATIC GLOBAL FUND, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ADRIATIC GLOBAL FUND, ADRIATIC GLOBAL FUND, etc.

MERCATO METALLURGICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DALMINE, FALCK, FALCK RIPO, etc.

TESSILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BASSETTI, CANTONI ITC, CANTONI NC, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DE FERRARI, DE FERRI R P, BAYER, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDS, AFDES RI, ATTIV IMMOB, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALLEANZA RNC, ALLEANZA RNC, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALENIA AER, DANIELI E C, DANIELI R, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CENTRO-SAF 96 8 5%, CENTRO-SAF 96 8 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes MAGN MAR-96 CV 6%, MEDIOB UNICEM CV 7%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BCAS PAOLO BRESCIA, C RISP DOLOGNA, BODS GEM S PRO, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ARCA TE, CENTRALE GLOBAL, COOPINVEST, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes FONI ITALIA, INFILINDO, INTERBANCA RENDITA, etc.